

Rassegna del 17/09/2013

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	1
ALFANO	1 Vignetta	...	2
ALFANO	11 Dimissioni e servizi sociali La mossa di Berlusconi - Berlusconi, oggi il video. L'ipotesi dimissioni	Di Caro Paola	3
ALFANO	11 «Forza Italia non avrà segretario» Il piano dei falchi spacca partito	P.D.C.	5
ALFANO	14 La Nota - Voglia di resa dei conti Ma i rischi sono tali da scoraggiare tutti	Franco Massimo	6
PDL	10 Giunta, scontro tra alleati sul voto segreto Domani prima decisione	Martirano Dino	7
PDL	14 Epifani: non è il Pd a cercare la crisi Congresso, si tratta sull'8 dicembre	M.Gu.	9
PDL	13 Dai saggi tante opzioni. E spunta il premierato	Piccolillo Virginia	10
PDL	1 Il commento - La baruffa e il rispetto delle regole - Il rispetto delle regole	Ainis Michele	11
EDITORIALI	1 Meno tasse per lavoratori e imprese Le scorciatoie che non servono - Quel regalo a Parigi e Berlino	Di Vico Dario	12
EDITORIALI	8 Il ruggito del segretario «in gabbia»	Gaggi Massimo	14
POLITICA	24 Tav e appalti, ex governatrice pd agli arresti - «Favori al marito» L'ex governatrice agli arresti per la Tav	Fiano Fulvio	15
POLITICA	6 Gli sms letti alle 4.10 poi Gabrielli si gioca la partita della vita	Imarisio Marco	18
POLITICA	25 «Processo immediato al monsignore del caso lor» - I quadri preziosi del prelato nell'inchiesta sui conti lor	Sarzanini Fiorenza	20
POLITICA	13 Letta: io e il capo dello Stato non dobbiamo essere parafulmini	Galluzzo Marco	22
POLITICA ECONOMICA	39 Mps, Fitch conferma il rating «Probabile l'ingresso del governo»	...	24

Repubblica

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	25
ALFANO	1 Oggi il videomessaggio di Berlusconi "Non sarò io ad aprire la crisi" - Ma Silvio ha scelto "Sto con i falchi"	Lopapa Carmelo	26
ALFANO	6 Pdl, rissa e voci di scissione Castiglione: "Se c'è la crisi noi non seguiremo Silvio"	Bei Francesco	27
PDL	1 I franchi tiratori ad personam	Merlo Francesco	28
PDL	6 Letta al Pdl: non farò il parafulmine - Letta: "Se il clima peggiora mi dimetto basta usare me e il Colle da parafulmini"	Milella Liana	29
PDL	9 Tutte le contromosse dei senatori Pd per scacciare l'incubo dei franchi tiratori nell'urna solo l'indice o palline di carta	Ciriaco Tommaso	31
PDL	9 E la voce delle diocesi chiede a Silvio di lasciare	La Rocca Orazio	33
PDL	10 Renzi "asfaltatore" nel mirino del Pdl "Ma io continuo solo il mio lavoro" Bersani al sindaco: non ferire più Letta	Cuzzocrea Annalisa	34
PDL	12 Lavitala, messaggio a Berlusconi "Quando parlo di lui mi credono"	Del Porto Dario	35
EDITORIALI	29 Il marchio di Angela mamma di ferro della Germania - Angela di ferro - Quei gesti che rassicurano la Germania disegnano il futuro di tutta l'Europa	Valli Bernardo	36
EDITORIALI	29 Angela di ferro - Merkel I due volti del potere	Tarquini Andrea	38
POLITICA	13 Appalti Tav, Lorenzetti arrestata per corruzione	f.s.	41
POLITICA	13 "Siamo una bella squadra" così Maria Rita la zarina cacciava i tecnici scomodi	Selvatici Franca	42
POLITICA ECONOMICA	22 Letta: "Non escludo aumenti dell'Iva"	Grion Luisa	44

Sole 24 Ore

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	45
ALFANO	15 Pronto il video di Berlusconi E scontro sul voto palese	Fiammeri Barbara	46
EDITORIALI	14 Il punto - Logoramento senza crisi - La crisi non ci sarà ma Letta rischia lo stesso un lento logoramento	Folli Stefano	47
POLITICA	15 Letta: non farò il parafulmine I saggi convergono sul premierato - Letta: non farò il parafulmine	Ferrazza Riccardo	48
POLITICA ECONOMICA	4 Draghi: la ripresa è solo all'inizio	Merli Alessandro	49

Stampa

PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	50
ALFANO	6 Pdl in rivolta contro la Santanchè	La Mattina Amedeo	51
PDL	4 Letta: il governo in bilico, per l'Iva stop complicato - Stop aumento Iva? Il premier cauto: "Storia complicata"	Baroni Paolo	52
PDL	5 Retroscena - Niente bis se il premier cade - Renziani e bersaniani uniti "Non ci sarà un Letta bis"	Bertini Carlo	54
PDL	6 Giunta ancora in stallo sulla nomina del nuovo relatore	Ruotolo Guido	56
PDL	7 Pronti due video-messaggi Ma Berlusconi non parla di crisi	Magri Ugo	57
PDL	7 Taccuino - Pd e Pdl alleati e separati in casa Strada in salita per l'esecutivo	Sorgi Marcello	59
EDITORIALI	1 Lo strano ottimismo dei mercati	Guerrera Francesco	60
POLITICA	6 La Liga veneta sfiducia Bossi «Troppo potere»	...	61

POLITICA ECONOMICA	25 Zanonato: Ilva, un accordo per ripartire	Pitoni Antonio	62
POLITICA ECONOMICA	26 Marchionne: "L'Alfa Romeo all'estero? No, finché ci sono io"	Grassia Luigi	64
Giornale			
PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	65
ALFANO	3 «Nessun segretario», Santanchè agita il partito	Cuomo Andrea	66
PDL	1 La svolta di Berlusconi	Sallusti Alessandro	67
PDL	2 Voto palese, Letta contro Grasso «Le regole vanno rispettate»	Greco Anna_Maria	68
PDL	3 Berlusconi anticipa la giunta: oggi in onda il messaggio tv	Cramer Francesco	70
PDL	4 La scelta dei servizi sociali per restare leader politico	Bracalini Paolo	71
PDL	4 L'ultima bugia di Ingroia: «Giornale immorale»	Conti Mariateresa	73
PDL	4 Lavitola smonta l'inchiesta: «Io spiato, De Gregorio dice fesserie»	...	74
PDL	5 Intervista ad Alessandro Amadori - «Renzi? Non asfalterà mai il Cavaliere»	Ravoni Fabrizio	75
PDL	6 Gli spacconi democratici che si attirano la sconfitta	Rondolino Fabrizio	76
Messaggero			
PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	78
ALFANO	8 FI, Santanchè sotto accusa, parte la rivolta delle colombe	Prudente Stella	79
ALFANO	9 Berlusconi in video apre al governo e lancia Forza Italia - Berlusconi, il video arriva oggi lo strappa con il governo non c'è	Colombo Ettore	80
ALFANO	9 E il sottosegretario confidò: contro la crisi siamo assai...	B. L.	82
PDL	7 Aumento Iva dal 2014 e meno tasse sul lavoro - Il rincaro Iva scatterà dal 2014 Tredicesime, sgravi in arrivo	Franzese Giusy	83
PDL	8 Grasso apre al voto palese sulla decadenza Pdl all'attacco	Marincola Claudio	85
PDL	9 Lavitola: Silvio un amico microspie contro di me	...	87
PDL	10 La metamorfosi del sindaco, da pupillo del Cav ad «asfaltatore»	Ajello Mario	88
PDL	10 L'asse premier-Epifani in allarme: Matteo vuole andare al voto nel 2014	Gentili Alberto	89
PDL	10 Letta: io e Napolitano non siamo parafulmini Ed è scontro su Renzi	Guasco Claudia	90
PDL	6 Draghi: ripresa ancora fragile, subito più credito alle imprese	Carretta David	91
Unita'			
PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	92
ALFANO	4 Il Cav sogna il passato Ma è faida nel Pdl	Fantozzi Federica	93
PDL	2 Letta: non si gioca col Paese - Letta: Napolitano e io non possiamo essere gli unici parafulmini	Andriolo Ninni	94
PDL	4 Schulz a Schifani: il Senato italiano applichi le sue regole	...	96
PDL	5 Vigilia di «decadenza» in giunta Grasso apre al voto palese	Lombardo Natalia	97
PDL	6 Epifani: il Pd è una comunità devono contare tutti	Zegarelli Maria	98
PDL	6 Soldi ai partiti, il Pd: irrinnunciabile il tetto ai privati	Carugati Andrea	99
PDL	7 Renzi: ho asfaltato pure Firenze È polemica con i lettiani	Sabato Osvaldo	100
EDITORIALI	1 La politica inquinata da Berlusconi - La guerriglia di Berlusconi	Galli Carlo	101
EDITORIALI	1 Pd, no a un congresso senza politica - No al congresso senza politica	Reichlin Alfredo	102
INTERVISTE	5 Intervista a Giovanni Pellegrino - «Niente segreto in aula vale il precedente di Andreotti»	Fantozzi Federica	104
POLITICA ECONOMICA	13 Siderurgia Gruppo Riva: sul tavolo l'ipotesi commissario - Riva, il governo studia il commissariamento	Franchi Massimo	105
Foglio			
PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	106
PDL	4 Il riempitivo	Buttafuoco Pietrangelo	107
EDITORIALI	1 Letta non mi ha smentito e la recessione sta finendo	Saccomanni Fabrizio	108
Tempo			
PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	109
ALFANO	4 Il Cav rassicura le colombe su Alfano	Zappitelli Paolo	110
PDL	3 Ecco i potenti incappati nell'errore e finiti in carcere	...	111
PDL	4 Il voto palese infiamma la Giunta	...	112
PDL	8 ***Terremoto Meloni sulla destra - Aggiornato	Car.Sol.	113
INTERVISTE	8 Intervista a Guido Crosetto - «La guerra del marketing la vincerebbe Berlusconi»	Di Santo Davide	114
INTERVISTE	8 Intervista a Francesco Storace - «Col partito che sogno i montiani non c'entrano»	Solimene Carlantonio	115
Libero Quotidiano			
PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	116
ALFANO	2 Oggi il video di Silvio «Il governo va avanti»	TOM.MON	117
ALFANO	4 La Pitonessa rottama Alfano Ma il partito rottama lei	Paoli Enrico	118
ALFANO	6 E per adesso Matteo non asfalta proprio nessuno	Carioti Fausto	120
PDL	2 Avanza la gogna anti-Cav Grasso apre al voto palese	Bolloli Brunella	121

PDL	11 La Carta dei saggi: meno parlamentari e premier più forte - Ecco come cambierà la Costituzione	Carioti Fausto	123
PDL	4 ***Maroni lancia Tosi: candidati alle primarie del centrodestra - Edizione della mattina	Capone Luciano	124
PDL	2 ***Avanza la gogna anti-Cav Grasso apre al voto palese - Edizione della mattina	Bolloli Brunella	125
INTERVISTE	5 Intervista a Giorgia Meloni - «Il Pdl ha sbagliato tutto, ora tocca a noi»	Montesano Tommaso	127
	Mattino		
PDL	6 Intervista a Peppino Calderisi - Calderisi: c'è una persona in gioco un obbligo la libertà di coscienza	Castiglione Corrado	128
INTERVISTE	9 Intervista a Raffaele Bonanni - Bonus lavoro, Bonanni rilancia: tasse al 50% per chi investe al Sud	Chello Alessandra	129
	Il Fatto Quotidiano		
PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	131
ALFANO	3 Il video ricatto del condannato - La vigilia di B.: va ora in onda la trattativa	D'Esposito Fabrizio	132
ALFANO	11 Complimenti - Nel prossimo governo Schettino premier	Boncompagni Gianni	134
PDL	3 Senato, in Giunta il ballo di San Vito per la poltrona di Augello - Stefano chiama Stefano	Tecce Carlo	135
PDL	3 Forza Italia Resuscita in Trentino-Alto Adige	Schiesari Alessio	136
PDL	4 Lavitola, niente memoriale: "Io e Silvio amici"	Massari Antonio	137
POLITICA	4 Amato e Lady Tav le due grane del Pd - Amato poco costituzionale Casson: "È un fatto grave"	Liuzzi Emiliano	139
POLITICA	5 Amato e Lady Tav le due grane del Pd - Tunnel di Firenze, retata per corruzione negli appalti Tav	Vecchi Davide	141
POLITICA	5 La Lega vuole cancellare Bossi, ma Maroni frena	...	143
POLITICA	6 Pd, l'incubo dell'assemblea al buio	Marra Wanda	144
POLITICA ECONOMICA	2 Oggi arriva a Roma il commissario europeo Olli Rehn: dei conti italiani non si fida più nessuno. E venerdì Letta e Saccomanni non potranno barare - Il vero allarme è venerdì l'Europa non crede al miracolo	Feltri Stefano	145
	Secolo XIX		
ALFANO	6 Salvare Berlusconi ora si spacca il Pdl Letta: noi in bilico	Palombo Giovanni	147
	Italia Oggi		
PDL	5 Intervista a Giancarlo Galan - Galan esplosivo: i big del Pdl hanno sbagliato tutto - I big Pdl hanno sbagliato tutto	Pistelli Goffredo	148
PDL	6 Quando il Cav. sarà uscito dal Senato e sarà come non fosse mai esistito, Flores d'Arcais e il Fatto troveranno pace?	Gabutti Diego	151
PDL	8 I politici si interessano solo del Cav. e il paese intanto sta schiattando	Ishmael	152
EDITORIALI	2 La nota politica - In Forza Italia 2.0 comanderà solo B.	Bertонcini Marco	153
INTERVISTE	13 Intervista a Sergio Romano - Putin meglio di Obama. Teme la crescita dei gruppi terroristici - Putin più lungimirante di Obama	Petti Edoardo	154
	Gazzetta del Mezzogiorno		
INTERVISTE	4 Intervista a Francesco Boccia - Boccia: «Renzi non vuole la crisi se cade Letta, cade anche lui»	Cozzi Michele	155
TERRITORIO	11 Pdl: subito il Patto a favore dei Comuni	...	156
	Giorno Milano		
TERRITORIO	15 Intervista a Valentina Aprea - Il Pirellone sferza Letta «Subito un decreto per salvare il Gruppo Riva»	Neri Sandro	157
	Libero Quotidiano Milano		
TERRITORIO	43 Intervista a Matteo Salvini - «Si vince con i delusi di Pisapia Nella mia squadra vorrei Boeri» - «Pronto a candidarmi, in squadra vorrei Boeri»	Costa Massimo	159
	Mattino Napoli		
PDL	35 Lavitola: «Silvio è mio amico, ma qualcuno mi sta spiando»	Del Gaudio Leandro	161

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 6379510

Fondato nel 1836 |   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Caso Milan
Kaka (fuori un mese)
rinuncia allo stipendio
M. Colombo, Ravelli
e Sconcerti a pagina 57



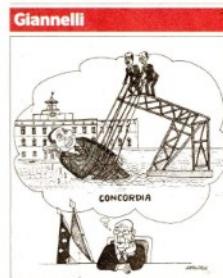
Napoli raggiunto
Totti spinge la Roma
in vetta al campionato
Luca Valdiserri
a pagina 59



Con il Corriere
«La scelta vegetariana»
Il libro di Veronesi
Domani in edicola a 9,90 euro
più il prezzo del quotidiano



Il premier: io e Napolitano parafulmini? No
Dimissioni e servizi sociali
La mossa di Berlusconi
Oggi il videomessaggio consegnato alle tv



Alla vigilia del voto di domani nella giunta per le Elezioni e l'immunità, Silvio Berlusconi consegnerà questa mattina alle tv il suo videomessaggio. Difficile che il Cavaliere scelga di far cadere il governo. Avrebbe invece già deciso di dimettersi da senatore e di chiedere l'affidamento ai servizi sociali. Per ora, niente domanda di grazia al Colle. Il premier Letta, ieri sera, ha invitato tutti alla responsabilità: io e Napolitano non possiamo essere i parafulmini delle tensioni politiche.

DA PAGINA 10 A PAGINA 15

IL RISPETTO DELLE REGOLE

di MICHELE AINIS

Nei italiani scambiamo le regole per legge. Sicché, quando ci cascano addosso, lo schiviamo. E un millesimo dopo corriamo a fabbricare un'altra tegola (pardon, regola), cercandovi riparo. È già successo mille volte, sia forse per succedere di nuovo. Oggi il Movimento 5 Stelle proporrà una modifica al regolamento del Senato, allo scopo d'ottenere un voto paese sulla decisione di Silvio Berlusconi. Consente alla Lega, applausi da Sel, appetuti dall'Id e da Scelta civica, benedizioni da autorevoli esponenti del Pd. E ovviamente un altolà dal Pd, che difende la regola vigente, ossia lo scrutinio segreto.

C'è una nobile ragione di principio sotto quest'ennesima baruffa sulle regole. Macché, c'è un calcolo politico. Il Pd spera che il segreto dell'urna favorisca smontamenti nel fronte avverso, sulla carta largamente superiore. Perché la decadenza di Berlusconi rischia di trasformarsi dietro la decadenza della legislatura, con una crisi di governo e poi con lo scioglimento anticipato delle Camere. E perché ci sa, nessuno degli eletti ha voglia di farle le valigie. Dal canto suo il Pd teme le giochette da parte del grillino: potrebbero subire in massa l'illustre condannato, per poi addossarne la colpa alla sinistra. Ma soprattutto teme imboscate al proprio in-

terno, giacché i suoi franchi tiratori che affondono la candidatura di Prodi al Quirinale sono ancora lì, e tramano nell'ombra. Dunque la nuova parola d'ordine è la stessa che Gorbačov coniò negli anni Ottanta: «glesiros», trasparenza. D'altronde, come si fa a non essere d'accordo?

Si fa, si fa. Intanto per una ragione di merito, perché non è affatto vero che la segretezza convenga solo ai ladri. Non a caso la Costituzione proclama il voto segreto d'elezioni «libero e segreto». Questi due attributi si tengono a vicenda: il voto è libero unicamente se resta segreto. Altrimenti potremmo subire ritorsioni dai datori di lavoro, minacce dai politici, o più semplicemente potremmo farne mercato, vendendolo al miglior offerente. E il voto degli elettori? Qui la libertà deve coniugarsi con la loro responsabilità verso gli elettori. Dopotutto se ti ho dato fiducia devo pur sapere se le meriti, se stai mantenendo le promesse. Però siccome ogni democrazia parlamentare accoglie il diritto di mandato imperativo, siccome ormai l'importante non è tanto il cittadino bensì il capopartito, allora la segretezza dei voti espressi nelle assemblee legislative svolta come il risacco del peone, l'ultimo presidio della rota dignità.

CONTINUA A PAGINA 13

Tredici morti a Washington



Le simulazioni dell'Istat. Letta annuncia l'intervento sul cuneo fiscale

Tagliare le tasse sul lavoro Ecco i conti del governo

AIUTARE LA RIPRESA

QUEL REGALO
A PARIGI E BERLINO
di DARIO DI VICO

Lil governo Letta in diverse riprese ha fatto sapere che l'intervento per ridurre il cuneo fiscale serve a correggere un differenziale di competitività che ci vede regalare inopportunitamente sei-sette punti ai concorrenti francesi e tedeschi. Si tratterebbe di una correzione strutturale che andrebbe a favore del lavoro e dell'impresa e che, se opportunamente disegnata, porterebbe acqua anche al mulino di chi, visto il lavoro che fa, guarda innanzitutto e legittimamente al rilancio della domanda interna.

CONTINUA A PAGINA 49

Il governo Letta si prepara all'esame di Bruxelles. La rassicurazione. Us e mercati ha un nome: si chiama Programma di riforme e venerdì accompagnerà in Consiglio dei ministri la Nota per l'aggiornamento dei dati economici e di finanza pubblica, che il Tesoro sta ancora mettendo a punto. La priorità dell'esecutivo di Enrico Letta è la riduzione del debito pubblico, che arriverà al 132,2% del Pil invece del 130 programmato. Il secondo obiettivo è la riforma fiscale, con lo spostamento delle tasse da «capitali e lavoro» a «consumi ed immobili». La misura principale è la riduzione del cuneo fiscale, annunciata dal premier in tv.

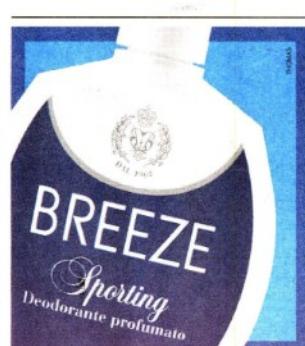
ALLE PAGINE 16 E 17
Bocconi, da Feo, Sensini

Lorenzetti

**Tav e appalti,
ex governatrice pd
agli arresti**
di FULVIO FIANO

L'accusa è corruzione. L'inchiesta è quella sulla Tav a Firenze. A finire ai domiciliari è l'ex governatrice pd dell'Umbria e ora ex presidente di Italfer Maria Rita Lorenzetti. Per i pm avrebbe guidato una «squadra» che incaricava sui subappalti e danneggiava Rfi e Italfer. La Lorenzetti avrebbe ricevuto favor professionali per il marito architetto.

A PAGINA 24



Disdetto il contratto. Gli istituti: col Web dimezzate le operazioni allo sportello

Addio al mito del posto fisso in banca

di RITA QUERZÉ
e NICOLA SALDUTTI

Era il simbolo del posto fisso. Oggi, quel simbolo è sempre più fragile: colpa dell'onda lunga della finanza derivata sempre più distante dall'economia reale, dell'esigenza di fare attenzione ai costi. L'Associazione bancaria ha disdetto l'accordo di categoria. E i sindacati annunciano lo sciopero. Anche questo è un segno dei tempi: se si entra in una filiale, oggi, può accadere di trovarla vuota, perché molti clienti preferiscono i servizi online.

A PAGINA 35

L'inchiesta su Scarano

**«Processo
immediato
al monsignore
del caso Ior»**
di FIORENZA SARZANINI

A PAGINA 25

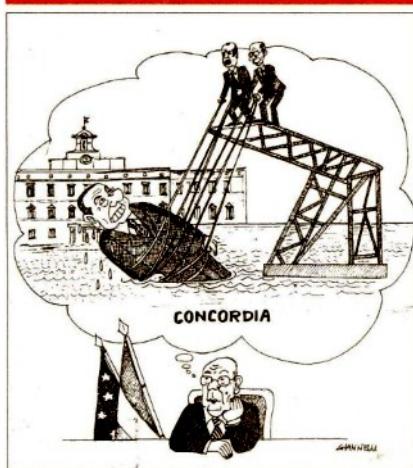
Sospeso l'anestesiata

**«Un errore
con il catetere»
Così è morta
la piccola Gloria**
di FRANCESCO DI FRISCHIA

A PAGINA 27



20117
Foto: R. Rizzo - Sestini - A.R.P. - D.L. - 05/09/2013 - Corso L. 6/02/2004 n. 1/1 - 03/03/2013
9 71120-486008

Giannelli

Il premier: io e Napolitano parafulmini? No

Dimissioni e servizi sociali

La mossa di Berlusconi

Oggi il videomessaggio consegnato alle tv

Alla vigilia del voto di domani nella giunta per le Elezioni e l'immunità, Silvio Berlusconi consegnerà questa mattina alle tv il suo videomessaggio. Difficile che il Cavaliere scelga di far cadere il governo. Avrebbe invece già deciso di dimettersi da senatore e

di chiedere l'affidamento ai servizi sociali. Per ora, niente domanda di grazia al Colle. Il premier Letta, ieri sera, ha invitato tutti alla responsabilità: io e Napolitano non possiamo essere i parafulmini delle tensioni politiche.

DA PAGINA 10 A PAGINA 15

Le mosse

L'ex premier attaccherà i magistrati ma non toccherà il tema del sostegno all'esecutivo

Berlusconi, oggi il video. L'ipotesi dimissioni

L'autodifesa del Cavaliere. Il pdl Castiglione: se stacca la spina in tanti appoggeremo un «bis»

“

Il senatore

Se si apre una fronda non si recupera più

ROMA — Ha passato la giornata a limare, recitare, ripetere e registrare il videomessaggio di cui si parla da giorni. E che sarà consegnato oggi tra le 11 e mezzogiorno al Tg1, alla vigilia del giorno in cui la Giunta per le Elezioni, come pare ormai scontato, voterà per la sua decadenza.

Ma non sarà l'unico messaggio che Berlusconi manderà al suo popolo, al suo partito e al mondo della politica. Perché se oggi il Cavaliere con il video lancerà la nuova Forza Italia, il giorno dopo il voto della Giunta farà un più complesso discorso politico. Nel quale dovrà difendersi, accusare i suoi persecutori — magistrati e alleati del Pd che lo attaccano — ma anche riconfermare per senso di «responsabilità verso il Paese» l'appoggio al governo, che deve andare avanti perché l'Italia non può oggi permettersi drammatiche rotture.

E dunque sembra una strategia in due tappe quella di Silvio Berlusconi, in verità ancora piuttosto incerta e in parte confusa. Quello che però sembra ormai deciso è il lancio della nuova Forza Italia. Nel videomessaggio di oggi (molto ispirato da Ferrara) non ci saranno accenni se non generici al governo, attacchi ai giudici ma non particolari affondi contro gli avversari. Sarà piuttosto

un accorato discorso di autodifesa e soprattutto il battesimo ufficiale della nuova Forza Italia, quasi in una riedizione molto riveduta e molto corretta della discesa in campo del '94.

Berlusconi dirà, con le parole e con i fatti, che resta in campo, che non molla, che con Forza Italia proseguirà la battaglia per la libertà, per una giustizia vera, per una democrazia li-

berale che questo Paese ancora non ha. Non sarà l'apertura della campagna elettorale, ma certo è il lancio del soggetto politico al quale spetterà la mobilitazione permanente in vista di possibili elezioni, se non ora comunque magari nei prossimi mesi. Perché è vero che, allo stato, l'ex premier non sembra intenzionato a staccare la spina, ma l'idea che possa essere il Pd a farlo, prendendosene la responsabilità, e che bisognerà essere pronti a combattere è ancora ben viva in lui. Ma il Pdl, per ora, non romperà. D'altronde, l'aria cupa che tira la conferma il sottosegretario all'Agricoltura, Pdl, Giuseppe Castiglione, che a Piazza pulita confessa di aver parlato con Berlusconi, avvertendolo che «le elezioni non le vuole nessuno», e che c'è un gruppo «di senatori a me più vicini» tra i quali «Gibbino, Torrisi e Paganò» pronti a non seguire Berlusconi in caso apra la crisi: «Se si apre una

fronda, se si apre questo discorso di

far cadere il governo si crea una situazione che non si riprende più». E sarebbero «assai» quelli che la pensano come lui, e che peraltro non condividerebbero l'affidamento del partito nelle mani dei falchi ma premono perché resti Alfano il segretario.

E dunque la strada, per le prossime settimane, è più o meno tracciata. Se i toni non si alzeranno, Berlusconi ha pronta la seconda parte del suo discorso, da fare con ogni probabilità sempre per videomessaggio. Sarà la sua risposta a chi ha votato la decadenza in Giunta, il suo *j'accuse* oltre che ai magistrati ai suoi avversari del Pd che vorrebbe vederlo fuori dalla politica «con ogni mezzo», ma sarà anche l'assicurazione che, per il bene del Paese, non sarà lui a commettere falli da reazione e a staccare la spina al governo.

Sarebbe questa la sua risposta alla delegazione dei ministri che gli offrirà immediatamente la disponibilità alle dimissioni: una sorta di in-



vito ad andare avanti in ogni caso. Quel che non si sa è se lo annuncerà in tivù o se terrà ancora coperte le carte, ma a quanto raccontano le prossime mosse del Cavaliere sul suo destino giudiziario sono già decise: sceglierà di scontare la pena ai servizi sociali, e non chiederà la grazia, almeno in attesa della sentenza di appello del processo Ruby. Ragioni tecniche, oltre che politiche, consigliano la mossa: se infatti Berlusconi ottenessesse oggi la grazia e poi fosse condannato per il processo Ruby, non potrebbe più giovarsi dell'indulto. Se invece il percorso ai servizi sociali si concludesse con successo, lo sconto di pena si applicherebbe in caso di altra eventuale condanna.

Nel frattempo Berlusconi attenderà il voto definitivo dell'Aula sulla sua decadenza, e secondo molti — alla vigilia — potrebbe essere lui stesso a togliere le castagne dal fuoco a tutti con un gesto di «alta responsabilità e bene per il Paese», come dicono i suoi, ovvero dimettendosi. Ma su questo ultimo passaggio, l'invito è alla cautela. Tutto può ancora succedere, in un quadro che comunque sembra sempre più condizionato dalla parola «stabilità».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Dietro le quinte** Ieri drammatico summit tra le colombe. E si tratta sul comitato ristretto al vertice

«Forza Italia non avrà segretario»

Il piano dei falchi spacca il partito

I nodi

I posti di comando della nuova formazione

1

Mentre si avvicina il lancio della nuova Forza Italia, si affronta la questione di chi occuperà i posti di comando. Si parla di un comitato ristretto: sulla sua composizione si scontrano falchi e colombe del Pdl

Il ruolo di Verdini

Nei giorni scorsi il passaggio a Verdini delle deleghe operative di Alfano

Il sistema

L'ipotesi di un gruppo di 6-8 persone a fianco del presidente nella guida del partito

ROMA — Lo aveva già detto, ma ripeterlo alla vigilia del lancio ufficiale della nuova Forza Italia ha l'effetto di una bomba: «Sarà un partito presidenziale, con a capo Berlusconi e senza segretario. Così eliminiamo tutti quei lacci e laccioli tra la gente e il presidente». Parole e musica di Daniela Santanchè, donna forte del Pdl e massima interprete dei desideri e dei pensieri di Silvio Berlusconi quando veste i panni del falco.

È l'annuncio che la creatura tanto desiderata dal Cavaliere sta nascendo davvero, ma a leggerlo così sembra anche la conferma di tante voci: sparrebbe la figura del segretario politico e con lui la componente forte e il peso delle colombe, per un partito che di fatto passerebbe sempre più nelle mani dei falchi dopo che, nei giorni scorsi, le deleghe operative di Alfano sono state già trasferite a Verdini, ufficialmente per evitare che il ministro dell'Interno di occupi di quisquille amministrative e beghe del day by day.

Un esito che, ammettono nel Pdl, è

La carica di segretario e il futuro di Alfano

2

Alcune deleghe organizzative sono passate da Alfano a Verdini. Ufficialmente perché il vicepremier non si dedichi a beghe quotidiane del partito. Ma Fi potrebbe non avere il ruolo del segretario

nelle cose da settimane ormai, da quando Alfano nel ruolo di vicepremier e di ministro dell'Interno ha di fatto lasciato la guida quotidiana del partito, passato come linea e anche come gestione sempre più nelle mani dell'ala più dura del partito: Verdini, la stessa Santanchè, Capezzone, Bondi.

Scenario che terrorizza una vasta area del Pdl, che vede nella «pitonesca» un pericolo costante, che non si riconosce nei toni guerreschi dei falchi, che non trova garanzie in un partito trasformato in una sorta di comitato elettorale con il presidente a capo e un comitato ristretto a svolgere compiti operativi in un assetto ancora da strutturare ma molto diverso dal passato. Così si scagliano in tanti contro la Santanchè, da Cicchitto a Gasparri, da Brunetta che se la prende con il «vociare da comari» alla Saltamartini, con il solo Capezzone a difendere la Santanchè e Sandro Bondi a cercare di riportare pace, spiegando che comunque ad Alfano rimarrà «un ruolo di primo piano accanto a Berlusconi».

Già, ma quale? I prossimi giorni saranno decisivi per capire i nuovi equilibri, e Berlusconi — che ieri ha parlato a lungo con il suo segretario — sa che non si può tirare troppo la corda. Le colombe, che ieri hanno tenuto un drammatico summit, hanno mandato il loro avvertimento: se il partito va in mano ai falchi, si spacca. Così si ragiona febbrilmente in queste ore su quale possa essere la composizione del comitato ristretto che dovrà guidare assieme al presidente la nuova Forza Ita-

Le questioni giuridiche e i rimborsi elettorali

3

Ci sono poi dei nodi formali da sciogliere, relativi al cambio della sigla e del simbolo. Ad avere diritto ai rimborsi elettorali, ad esempio, sarebbe il Pdl. Ci sono poi le questioni dei dipendenti e dei contratti

lia.

Si parla di un organo di 6-8 persone, che secondo i falchi vedrebbe presenti, con diverse deleghe ma tutti sostanzialmente con pari grado, i due coordinatori (Bondi e Verdini), lo stesso Alfano, i capigruppo, il tesoriere e la Santanchè. Diversa è la versione che arriva dalle colombe: lo stesso Berlusconi avrebbe assicurato ad Alfano ancora ieri che nel comitato sierebbero in pochi: coordinatori, capigruppo e lo stesso Alfano con un ruolo da primus inter pares, anche se potrebbe non chiamarsi più segretario.

Attorno a questa decisione la tensione sale di ora in ora, con pressioni sul Cavaliere al quale spetterà l'ultima parola. Lui, che per natura non vuole mai scontentare nessuno, dovrà inventarsi il sistema per tenere tutti assieme, garantendosi quello che al momento considera il migliore equilibrio: un partito di lotta per condurre le sue battaglie e per proteggerlo in ogni passaggio garantendogli visibilità e presenza, e una delegazione di ministri dialogante di governo. Per andare avanti nelle prossime settimane e nei prossimi mesi pronti ad ogni evenienza: quella della trattativa o quella della campagna elettorale.

P.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Voglia di resa dei conti Ma i rischi sono tali da scoraggiare tutti

“

Contro il governo
le frustrazioni
incrociate di
spezzoni del Pdl
e del Pd

Con autoironia comunque significativa, Enrico Letta fa sapere di avere ricevuto in regalo una bottiglietta con l'acqua di Lourdes: liquido che a volte può risultare miracoloso. È il suo modo di sdrammatizzare la situazione del governo in bilico, apparentemente appeso tuttora al destino di Silvio Berlusconi. Domani la commissione delle elezioni e le immunità del Senato comincerà a votare sulla sua decadenza da parlamentare, sebbene la decisione arriverà nell'aula solo a metà ottobre. Ma il sospetto è che l'epilogo quasi scontato della parola del leader del Pdl preoccupi almeno quanto le convulsioni del Pd, sebbene sia il partito del presidente del Consiglio. Ieri sera lo ha lasciato capire con un accenno indiretto lo stesso Letta in tv.

Certo, si capta un filo d'ansia per il messaggio televisivo che Berlusconi sarebbe intenzionato a leggere oggi sulle sue vicende giudiziarie. Non è scontato, tuttavia, che preluda a una crisi di governo. Parte del centrodestra preme. Gli attacchi diretti e a volte rozzi contro il vicepremier e segretario del Pdl, Angelino Alfano, provenienti dalle file berlusconiane, mostrano la voglia di far saltare il tavolo al più presto. Ma anche il Pd è diviso sulla maggioranza di larghe intese che sostiene Letta. E i toni liquidatori usati dal sindaco di Firenze, Matteo Renzi, che si sente già la segreteria in tasca e crede di intravedere palazzo Chigi, sono ugualmente destabilizzanti.

Additando agli elettori di sinistra una vittoria facile su ciò che resta del centrodestra, Renzi intercetta le frustrazioni per una coalizione nata dall'ennesima non vittoria nelle urne; e la tentazione di forzare la mano per

accelerare l'uscita di scena del Cavaliere e, a ruota, caduta di Letta e voto anticipato. Il sindaco continua a fare incetta di adesioni e annuncia che se si votasse adesso il Pdl emergerebbe «asfaltato», nel senso di sconfitto.

Pier Ferdinando Casini, capo dell'Udc, si permette di far notare che a essere «asfaltata», nel senso di rovinata, sarebbe l'Italia.

La cerchia dei collaboratori di Enrico Letta invita il sindaco alla cautela. In questo senso, la visita odierna del commissario agli affari economici della Ue, il finlandese Olli Rehn, è anche un monito. L'ipotesi che a fine anno si possano cominciare a vedere i primi, timidissimi sintomi di una ripresa, è legata in modo ineludibile alla stabilità politica. In alcuni spezzoni del Pd e del Pdl, invece, come all'opposizione in Sel, Lega e Movimento 5 stelle, le possibilità di un miglioramento della situazione economica e dell'occupazione anche giovanile, sembrano passare in secondo piano. Appaiono quasi una variabile indipendente dal collasso della maggioranza e dall'effetto che avrebbe sul piano internazionale.

È questo difetto di consapevolezza a acuire i timori, e a rendere più precarie le prossime settimane. Nella voglia di resa dei conti che aleggia in parte della destra e della sinistra, si rimuove il punto interrogativo su quanto accadrebbe dopo. Con un sistema frantumato in tre poli o più e con questa legge elettorale, avverte il premier, la situazione resterebbe bloccata e ingovernabile. Ma l'impennata rissosa tra i partiti a settembre è un dato di fatto; e così il tentativo di scaricare i problemi su palazzo Chigi e sul capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Fare i «parafulmini» all'infinito, però, secondo Letta non è possibile. Presto, l'alleanza potrebbe essere chiamata a rispondere dei propri conflitti azzardati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giunta, scontro tra alleati sul voto segreto Domani prima decisione

I 23 si esprimeranno sulla decadenza Ma la seduta-chiave è a fine settembre

Streaming

Probabilmente l'ex premier parlerà al Senato in seduta pubblica

Pezzopane (Pd)

Il voto segreto può nascondere qualche strano giochetto

ROMA — Esauriti metà degli interventi della discussione generale, la Giunta per le Elezioni e le Immunità di Palazzo Madama si avvia senza grandi scossoni procedurali al voto di domani sera sulla decadenza del senatore Silvio Berlusconi. La vera drammaticizzazione del quadro politico, invece, si vive all'esterno della Giunta con le dichiarazioni del capogruppo Renato Schifani (Pdl) che accusa il Pd di voler far cadere il governo Letta passando dal voto sulla decadenza del Cavaliere e la replica piccata del segretario del Pd, Guglielmo Epifani: «Sappiamo cosa fare e lo faremo». È scontro poi anche sul probabile voto segreto dell'Aula che dirà l'ultima parola (a metà ottobre) sulle sorti del senatore Berlusconi.

In realtà, domani in tarda sera, i 23 componenti della Giunta (sulla carta 14 sarebbero favorevoli all'esclusione del Cavaliere dal Parlamento) dovranno votare sulla proposta del relatore Andrea Augello (Pdl) di convalidare l'elezione di Berlusconi nonostante la sua condanna a 4 anni per frode fiscale, che rientra nelle maglie della legge Monti-Cancellieri-Severino.

Già giovedì, però, se la proposta Augello dovesse essere bocciata, il presidente della Giunta, Dario Stefano (Sel), dovrà nomi-

nare un nuovo relatore (e tutto lascia pensare che nominerà se stesso, anche in forza di numerosi precedenti) per poi correre a Palazzo Giustiniani e «fissare d'intesa con il presidente del Senato giorno e ora della seduta pubblica» in cui verrà contestata a Silvio Berlusconi la convalida della sua elezione. Il preavviso è di 10 giorni. Per cui è presumibile che lunedì 30 settembre Berlusconi (che ha diritto a parlare per ultimo assistito da un suo avvocato) comparirà in seduta pubblica al Senato con tanto di diretta streaming. E solo a quel punto, dopo aver ascoltato il senatore contestato, la Giunta voterà a scrutinio palese la sua proposta di decadenza per l'Aula (che invece molto probabilmente voterà a scrutinio segreto).

Nella seduta di ieri si è verificato il solito schema: Pd (Pezzopane e Pagliari), Scelta civica e Movimento 5 Stelle (Buccarella) favorevoli all'applicazione senza se e senza ma della legge Monti-Cancellieri-Severino che, appunto, prevede la decadenza per chi riporta una condanna superiore ai 2 anni. Mentre il Pdl (D'Ascola e Giovanardi), sostenuto dalla Lega (Erika Stefani), ha continuato la sua battaglia contro l'applicazione della legge anti corruzione votata da tutto il Parlamento un anno fa.

I veri scossoni, dunque, ci sono stati fuori della Giunta. Tutto ruota intorno al voto segreto sulla decadenza di Berlusconi (basta la richiesta di 20 senatori per evitare lo scrutinio palese). Il Pdl ritiene che sia una garanzia per Berlusconi; invece il Pd (che in primavera non è riuscito a controllare, nel segreto dell'urna, 101 parlamentari ostili a Prodi presidente della Repubblica) chiede che tutto si svolga nel massimo della trasparenza soprattutto perché teme imboscate

capaci di inquinare la votazione: «Il voto segreto può nascondere qualche forza politica che oggi si erge a paladina della legalità e poi nel segreto dell'urna può fare qualche strano giochetto e farlo ricadere sul Pd», azzarda la senatrice Stefania Pezzopane.

I grillini, però, superano tutti in velocità e già oggi presenteranno un disegno di legge per modificare il regolamento che mira a limitare solo ai temi etici il ricorso al voto segreto: «C'è tutto il tempo affinché il presidente del Senato convochi la Giunta del regolamento in modo da fare una proposta all'Aula», dice Maurizio Buccarella (M5S). Che aggiunge: «È visto che ci siamo presentiamo anche un ddl per sanzionare, con 10 giorni di sospensione e 20 se recidivi, i pianisti che impreversano in Aula».

Il presidente del Senato, Pietro Grasso, è possibilista: «Se c'è la possibilità di cambiare il regolamento le forze politiche possono trovare la forza di cambiarlo e non sarà il presidente del Senato a impedire questo». Ma la «forza» di cui parla Grasso sembra affievolirsi. Basta ascoltare Massimo D'Alema (Pd): «Sono per rispettare le leggi e il regolamento del Senato. O si cambia il regolamento o quello attuale va rispettato». E i 101 franchi tiratori del Pd? «Nel Pd non ci sarà alcun franco tiratore, per altri non so», tira dritto l'ex premier.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione, le incognite e l'iter

La Giunta per le Elezioni si riunirà ancora oggi e voterà domani sulla decadenza del Cavaliere. Poi la parola passerà all'Aula, mentre si accende la polemica tra i partiti sul voto segreto

1



La maggioranza è per la decadenza

Sono 23 i senatori della Giunta per le Elezioni e le Immunità, presieduta da Dario Stefano (foto) di Sel, che deciderà su Silvio Berlusconi. Il fronte favorevole alla decadenza conta 14 senatori: 8 del Pd, 4 del M5S, uno di Sel e uno di Sc. I contrari sono 8: 6 del Pdl, e uno ciascuno per Lega e Gal (gruppo formato da eletti nelle liste di Pdl e Lega). Indeciso il socialista Buemi

2



Oggi la discussione Domani il primo voto

La Giunta, che il 9 settembre ha cominciato a riunirsi nel bunker di Sant'Ivo alla Sapienza sulla decadenza dell'ex premier, ha ripreso ieri i lavori dopo il fine settimana. Questa mattina dovrebbe terminare la discussione generale sulla relazione del pdl Andrea Augello. Domani è prevista la controreplica del relatore e, infine, il voto a partire dalle 20.30

3



Dopo Augello un nuovo relatore

È prevedibile che la relazione dell'attuale relatore Augello, contraria alla decadenza dell'ex presidente del Consiglio, sia bocciata (i numeri sono schiaccianti). A questo punto la Giunta, già da giovedì, dovrà scegliere un nuovo relatore, che proporrà che Berlusconi decada da senatore: potrebbe essere un alleato di governo (Pd o Scelta civica) o no (M5S o Sel)

4



L'ultima parola spetta all'Aula

Se la Giunta dovesse approvare la nuova relazione, per la decadenza, la decisione sarà poi sottoposta all'Aula, cui spetta l'ultima parola: potrebbe votare intorno alla metà di ottobre (prima dell'udienza d'appello del 19 per ricalcolare l'interdizione di Berlusconi dai pubblici uffici). I gruppi contrari alla decadenza sono in minoranza: sotto di 44 voti rispetto alla soglia di maggioranza di 161 senatori

5



Lo scrutinio segreto e i franchi tiratori

Anche se le decisioni che riguardano persone sono, come prevede il regolamento del Senato, prese a scrutinio segreto, si è levata la richiesta di voto palese. La proposta del M5S, per contrastare i franchi tiratori, ha visto adesioni da Pd e Lega. Protesta il Pdl. Per il presidente Grasso: è possibile modificare il regolamento, le forze politiche potrebbero trovare la maggioranza per farlo

Epifani: non è il Pd a cercare la crisi Congresso, si tratta sull'8 dicembre

Il segretario: «Servono nervi saldi». Cresce la tensione con i renziani

Trattative

Venerdì l'assemblea nazionale dovrà fissare la data, ma lo stallo sta diventando imbarazzante

ROMA — Non è il Pd che vuole tirar giù il governo. Guglielmo Epifani non vede alternative alle larghe intese e, pur declinando il verbo al passato, dice di «aver sostenuto» Letta con convinzione: «Chi stacca la spina al governo la stacca al Paese. Ci vogliono nervi saldi e coerenza». Nervi saldi. Lo stesso atteggiamento che, sul fronte interno, Matteo Renzi si sta sforzando di tenere con i vertici del suo partito. L'ex rottamatore, che ora nel Pd chiamano «l'asfaltatore», ha il vento in poppa e non vuole andare allo scontro. Ma se non salterà fuori un accordo sulle regole del Congresso, la tensione fra renziani e oppositori del sindaco tornerà presto a salire.

Venerdì all'auditorium della Conciliazione si aprirà l'assemblea nazionale che dovrà fissare la data delle primarie. Eppure l'intesa è lontana. Lo stallo sta diventando imbarazzante. I parlamentari vicini al sindaco descrivono a bassa voce Epifani come «ostaggio» degli ex ds, insinuano che il segretario non stia svolgendo il suo ruolo di sintesi e di garanzia. Eppure, pubblicamente, i renziani moderano i toni. «Se ci spaccassimo nell'assemblea nazionale i nostri elettori ci rincorrerebbero col forcone» avverte Lorenzo Guerini e spera «che si arrivi presto a un accordo».

Renzi è in pressing. Chiede che il segretario convochi subito la Commissione congresso, l'organismo che deve presentare al parlamentino una bozza di riforma dello Statuto. Il problema è che i punti irrisolti sono ancora diversi, dall'automatismo tra segretario e candidato premier fino ai tempi del congresso. La data balla, i renziani temono che Epifani voglia tirarla per le lunghe sino a gennaio per tenere al riparo l'esecutivo. I bersaniani parlano dell'8 dicembre e ai renziani, che speravano nel 24 novembre,

andrebbe anche bene, purché la si scriva nero su bianco: anche per scacciare la tentazione del fronte filo-governativo di non farlo per nulla, il congresso. Se tutto precipitasse verso il voto anticipato il Pd non avrebbe i tempi tecnici per la scelta del segretario e dovrebbe concentrare le energie sulla corsa per la premiership. Tema potenzialmente esplosivo, che Nico Stumpo si affretta a disinnescare: «L'idea che si fanno le elezioni per non fare il Congresso è una follia».

Il nodo politico sono le tappe delle assise. Epifani vuole cominciare dal basso, prima i congressi locali e poi quello nazionale. Renzi invece chiede di partire dalle primarie per il leader. «Basta con le mediazioni — attacca il bersaniano Stumpo —. Allora noi torniamo a chiedere che votino solo gli iscritti...». Gianni Cuperlo si schiera contro la suggestione di regole votate a maggioranza, anche perché nessuno ha i numeri per cambiare da solo lo Statuto. Areadem, la corrente di Dario Franceschini, prova a mediare tra i due blocchi contrapposti e chiede a Epifani di convocare prestissimo la Commissione congresso e «puntare a una soluzione unitaria». Renzi, che ha rafforzato la sua componente grazie anche all'endorsement di Franceschini, lo ha detto chiaro a Epifani giorni fa: «Niente prove di forza, le regole si cambiano solo se tutti sono d'accordo». Ma lo scontro è tutt'altro che scongiurato. Epifani si scaglia contro i partiti personali e Massimo D'Alema dice una volta ancora che Renzi non è adatto per il Nazareno: «Abbiamo bisogno di un segretario non di un candidato premier». Ma il sindaco, bersagliato di critiche dal Pdl per aver detto che alle elezioni lo asfalterà, tira dritto: «A Firenze ho già asfaltato 132 chilometri di strade, quindi non cambierei lavoro». Letta si tiene alla larga dalla «cavalleria rusticana» del congresso, ma i suoi stanno ragionando sull'idea di sostenere Cuperlo, magari in ticket con la lettiana Paola De Micheli.

M.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Il lavoro** Gli esperti suggeriscono anche la fiducia in una sola Camera, il taglio dei parlamentari e limiti ai decreti legge

Dai saggi tante opzioni. E spunta il premierato

Ecco la bozza della relazione finale
Una mediazione tra le forme di governo
e quattro sistemi per la legge elettorale

Le nomine

La scelta dei «35» per cambiare la Carta

1 Il 4 giugno il premier Letta firma la nomina di 35 saggi, tra i quali 10 donne, con funzione consultiva rispetto al governo. La commissione è incaricata di fornire consigli sulle modifiche da apportare alla Costituzione prima che il Parlamento entri nel vivo della discussione

ROMA — Tripla opzione per la forma di governo: semipresidenzialismo, parlamentarismo e la via intermedia, il «governo parlamentare del primo ministro». Quadrupla scelta dei sistemi elettorali possibili. Largo sostegno al bicameralismo differenziato tra Camera e Senato. E una raccomandazione unanime: i cittadini devono tornare a scegliere chi li rappresenta. È la bozza della relazione finale sul lavoro svolto dalla Commissione dei Saggi, presieduta dal ministro per le Riforme istituzionali, Gaetano Quagliariello, e chiamata l'11 giugno scorso a ridisegnare l'architettura dello Stato. Il Corriere è in grado di anticipare i contenuti di quel documento che, oggi, dopo il rush finale notturno e gli ultimi aggiustamenti, verrà consegnato al presidente del Consiglio e presentato alla stampa alle 18. Non ci sarà una votazione sulla soluzione di governo da preferire. Anche se fino all'ultimo si tenterà di far convergere tutti sulla proposta di mediazione, ma la relazione fornirà un corposo supporto consultivo. «A decidere sarà il Parlamento che ha piena sovranità» ha detto ieri Quagliariello, rimarcando l'accelerazione dei tempi. Mentre Beppe Grillo attacca la due giorni a Francavilla a Mare («villeggiatura a spese dei contribuenti») e la proposta di mediazione («una supercazzola, serve a far ingoiare il rosso del presidenzialismo»).

RIFORMA DEL BICAMERALISMO

Nel documento di 34 pagine i saggi individuano 4 necessità. Rafforzamento del Parlamento con la riforma del bicameralismo perfetto, una disciplina più rigida del decreto legge e la riduzione del

Le personalità

Nella task force giuristi, politici e politologi

2 Tra le 35 personalità, ci sono i nomi di Lorenza Carlassare, costituzionalista vicina al centrosinistra e Nicolò Zanon, laico espressione del Pdl nel Csm, Luciano Violante (Pd) e l'ex ministro Franco Frattini, il costituzionalista Michele Ainis e il politologo Angelo Panebianco

numero dei parlamentari. Il Senato cambierebbe natura rappresentando gli «enti territoriali» mentre la Camera ridurrebbe i parlamentari da 630 a 450. Il governo

sarebbe quindi rafforzato da una fiducia monocamerale e dall'introduzione a data fissa dei disegni di legge. È prevista anche una riforma del sistema costituzionale delle autonomie (contenuto nel Titolo V) per evitare incertezze e sovrapposizioni di competenze. E infine la riforma del sistema di governo.

SEMIPRESIDENZIALISMO - Per i suoi sostenitori è capace di garantire unità, continuità, stabilità (crea maggioranze coese), flessibilità (il presidente sostituirebbe il primo ministro, in caso di tensioni politiche) e responsabilità. È la scelta della persona a garantire unità al sistema politico. E, secondo i 13 saggi che ieri hanno sottoscritto un documento favorevole a questa opzione, sarebbe gradito perché innovativo. Anche se, si fa notare, questa formula non supera i problemi provenienti dai rischi plebiscitari e dalla mancata presenza di una figura neutrale al vertice dello Stato.

PARLAMENTARISMO RAZIONALIZZATO - Per i saggi il problema non è l'endemica debolezza del governo, ma il complessivo squilibrio e la confusione nei rapporti fra potere esecutivo e legislativo. La scarsa capacità decisionale del sistema viene attribuita ai conflitti all'interno delle maggioranze e nella dimensione amministrativa. La debolezza è dunque del comando politico e del moltiplicarsi delle sedi dove si manifestano interessi particolari o corporativi. Decisi-

Le proposte

Il conclave in Abruzzo per il documento finale

3 I 35 saggi si sono riuniti per tre giorni in provincia di Chieti, per lavorare al documento da sottoporre a governo e Parlamento. In cima all'agenda: lo stop al bicameralismo perfetto, il rafforzamento del ruolo del premier e le modifiche al sistema elettorale

va la riforma dell'amministrazione.

IL «GOVERNO PARLAMENTARE DEL PREMIER»

Si tratta di una formula ritenuta in grado di preservare il ruolo di arbitro e garante del presidente della Repubblica e restituire al Parlamento il ruolo e le responsabilità perdute. Prevede che il presidente nomini il primo ministro sulla base dei risultati elettorali. Nelle schede elettorali sono previsti collegamenti precisi tra le liste e i candidati premier. Dopo la nomina da parte del capo dello Stato, il primo ministro chiede alla Camera l'approvazione del programma, con un voto per appello nominale. A lui spetta la nomina e la revoca dei ministri. E potrà cadere solo con una mozione di sfiducia costruttiva sottoscritta da un quinto dei componenti della Camera.

SISTEMI ELETTORALI

I saggi hanno esaminato in astratto 4 possibilità: il collegio uninominale, quello plurinominale di dimensioni ridotte, il sistema in vigore fino al 1994 e quello proporzionale con circoscrizioni ampie e preferenze. All'unanimità propongono di superare il principio di cooptazione del Porcellum.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

LA BARUFFA E IL RISPETTO DELLE REGOLE

IL RISPETTO DELLE REGOLE

di MICHELEAINIS

Noi italiani scambiamo le regole per tegole. Sicché, quando ci cascano addosso, le schiviamo. E un minuto dopo corriamo a fabbricare un'altra tegola (pardon, regola), cercandovi riparo. È già successo mille volte, sta forse per succedere di nuovo. Oggi il Movimento 5 Stelle proporrà una modifica al regolamento del Senato, allo scopo d'ottenere un voto palese sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Consensi dalla Lega, applausi da Sel, aperture dall'Udc e da Scelta civica, benedizioni da autorevoli esponenti del Pd. E ovviamente un altolà dal Pdl, che difende la regola vigente, ossia lo scrutinio segreto.

C'è una nobile ragione di principio sotto quest'ennesima baruffa sulle regole? Macché, c'è un calcolo politico. Il Pdl spera che il segreto dell'urna favorisca smottamenti nel fronte avverso, sulla carta largamente superiore. Perché la decadenza di Berlusconi rischia di trascinarsi dietro la decadenza della legislatura, con una crisi di governo e poi con lo scioglimento anticipato delle Camere. E perché, si sa, nessuno degli eletti ha voglia di fare le valigie. Dal canto suo il Pd teme giochi da parte dei grillini: potrebbero salvare in massa l'illustre condannato, per poi addossarne la colpa alla sinistra. Ma soprattutto teme imboscate al proprio interno, giacché i 101 franchi tiratori che affondarono la candidatura di Prodi al Quirinale sono ancora lì, e tramano nell'ombra. Dunque la nuova parola d'ordine è la stessa che Gorbaciov coniò negli anni Ottanta: *glasnost*, trasparenza. D'altronde come si fa a non essere d'accordo?

Si fa, si fa. Intanto per una ragione di merito, perché non è affatto vero che la segretezza convenga solo ai ladri. Non a caso la Costituzione proclama il nostro voto d'elettori «libero e segreto». Questi due attributi si tengono a vicenda: il voto è libero unicamente se resta segreto. Altrimenti potremmo subire ritorsioni dal datore di lavoro, minacce dai politici, o più semplicemente potremmo farne mercati-

no, vendendolo al miglior offerente. E il voto degli eletti? Qui la libertà deve coniugarsi con la loro responsabilità verso gli elettori. Dopotutto se ti ho dato fiducia devo pur sapere se la meriti, se stai mantenendo le promesse. Però siccome ogni democrazia parlamentare accoglie il divieto di mandato imperativo, siccome ormai l'imperatore non è tanto il cittadino bensì il capopartito, allora la segretezza dei voti espressi nelle assemblee legislative suona come il riscatto dei peones, l'ultimo presidio della loro dignità.

Queste due opposte esigenze possono combinarsi in varia guisa. Fino al 1988 era regola il voto segreto, mentre quello palese veniva usato in casi eccezionali. Dopo la riforma dei regolamenti parlamentari s'applica la regola contraria; tuttavia l'eccezione — e cioè il voto segreto — continua a governare le votazioni sui diritti di libertà, sui casi di coscienza o infine sulle singole persone. Il caso Berlusconi, per l'appunto; quattromeno al Senato, giacché alla Camera funziona anche qui il voto palese. Merito di Craxi, salvato nel 1993 dai franchi tiratori, sicché Montecitorio s'affrettò a riformare la riforma. Alla fine della giostra la questione sta allora nel metodo, prima ancora che nel merito. Possiamo calibrare come più ci agrada il rapporto fra scrutini segreti e palese. Possiamo anche sbarazzarci della prerogativa che rende i parlamentari giudici di se medesimi, trasferendola per esempio alla Consulta. Ciò che invece non possiamo fare è di scrivere un'altra regola *ad personam* o meglio *contra personam*. Per rispetto delle regole, se non della persona.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meno tasse per lavoratori e imprese

Le scorciatoie che non servono

Aiutare la ripresa

QUEL REGALO A PARIGI E BERLINO

“

Occorre ragionare con pazienza su come modulare al meglio l'intervento sul cuneo fiscale

di DARIO DI VICO

Il governo Letta in diverse riprese ha fatto sapere che l'intervento per ridurre il cuneo fiscale serve a correggere un differenziale di competitività che ci vede regalare inopinatamente sei-sette punti ai concorrenti francesi e tedeschi. Si tratterebbe di una correzione strutturale che andrebbe a favore del lavoro e dell'impresa e che, se opportunamente disegnata, porterebbe acqua anche al mulino di chi, visto il lavoro che fa, guarda innanzitutto e legittimamente al rilancio della domanda interna.

Di fronte all'impellente necessità di dare ossigeno ai consumi, che per comodità di sintesi definiremo bocchegianti, spunta l'ipotesi di un intervento governativo una tantum per alleggerire il prelievo fiscale sulle tredicesime. A chiederlo con maggior forza è la Confesercenti, che lo motiva anche con l'ingorgo di adempimenti fiscali che si abbatterà verso la fine dell'anno sugli italiani e che dovrà trasferire dalle tasche dei contribuenti alle casse dell'erario una cifra piuttosto elevata (l'organizzazione dei commercianti diretta da Marco Venturi parla addirittura di cento miliardi di gettito totale previsto, di cui dieci miliardi a carico del lavoro dipendente).

L'eventuale provvedimento avrebbe, dunque, una sua *ratio* immediata ma per tutta una serie di motivi non convince. Intanto, sul piano del metodo: non era stata costituita «Rete imprese Italia» proprio per rafforzare la rappresentanza di artigiani e commercianti e per dotarli di un'unica e possente voce? Come mai, allora, si ritorna alle proposte delle singole organizzazioni, con il conseguente rischio di una Babele e di un indebolimento dei piccoli? In secondo luogo, se si vuole evitare che la fiducia degli italiani nei confronti della politica e della rappresentanza cali ancora di più, è

sbagliato far correre le ipotesi e le indiscrezioni senza costrutto, specie se riguardano temi estremamente concreti e tangibili come il «peso» delle tredicesime. Non è, questo, tempo di facile propaganda.

Il governo Letta, dal canto suo, in diverse riprese ha fatto sapere che intende intervenire per ridurre il cuneo fiscale — e ieri lo ha ribadito lo stesso premier — per correggere un differenziale di competitività che ci vede regalare inopinatamente sei-sette punti ai nostri concorrenti francesi e tedeschi, che non ne avrebbero proprio bisogno. Si tratterebbe, a differenza del *restyling* delle buste paga di fine anno invocato dai commercianti, di una correzione strutturale che andrebbe a favore del lavoro e dell'impresa e che, se opportunamente disegnata, porterebbe acqua anche al mulino di chi, visto il lavoro che fa, guarda innanzitutto e legittimamente al rilancio della domanda interna.

E allora, invece di sventagliare le ipotesi e intasare il già difficile confronto pubblico, occorre ragionare con pazienza su come modulare al meglio l'intervento sul cuneo fiscale, magari partendo dall'esperienza che abbiamo fatto non molto tempo fa con il governo presieduto da Romano Prodi e che non è purtroppo passata agli annali come una storia di successo. Su tutti il giudizio del segretario della Cgil, Susanna Camusso, che ha già perentoriamente e più volte invitato l'esecutivo delle larghe intese a non «ripetere gli errori» commessi nel 2007.

In quell'occasione fu stanziata una spesa attorno agli otto miliardi di euro, di cui cinque alla fine andarono a favore delle imprese e il resto ai lavoratori. Nel primo segmento si operò di fatto tramite una riduzione significativa dell'Irap (circa tredici punti percentuali), nel secondo con una revisione delle aliquote Irpef che però non diede alla fine i risultati sperati. Nei ricordi dei protagonisti di allora, infatti, ricorre l'autocritica per il debole impatto che la manovra ebbe sui redditi da lavo-



ro dipendente, non solo per l'esiguità delle risorse disponibili. Difficile invece valutare, anche ex post, le ricadute sull'occupazione, che pure vanno giustamente messe in conto: secondo stime dell'Istat, rese note ancora di recente, un taglio del tutto ipotetico di quindici miliardi, interamente a favore delle imprese, produrrebbe addirittura duecentomila posti di lavoro in più. È bene, però, non farsi soverchie illusioni: l'operazione «cuneo» non è un *passepartout*, la platea dei beneficiari non potrà essere monocoloro e gli effetti non sono del tutto preventivabili, anche perché nei meccanismi di funzionamento dell'economia la Grande Crisi ha introdotto delle discontinuità che ancora non conosciamo e, tantomeno, sappiamo padroneggiare.

L'economia del 2007 al confronto con oggi appare lineare e relativamente prevedibile. Di conseguenza far coesistere, in un contesto del tutto nuovo e tutt'altro che rassicurante, un supporto concreto alle imprese che si battono sui mercati internazionali con l'urgenza di liberare salario per i redditi bassi (e sostenere per questa via la domanda interna) è un esercizio per moderni alchimisti. Non c'è altra strada però, o comunque non ha senso inventare ogni giorno questa o quella scoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruggito del segretario «in gabbia»

di MASSIMO GAGGI

Ladesso arriva anche il ruggito di Ban Ki-moon, il segretario generale dell'Onu «sconvolto e indignato» a scoppio ritardato per la strage chimica commessa il 21 agosto alla periferia di Damasco. E' tutto noto, verificato da settimane. Eppure il leader dell'organismo che dovrebbe regolare i rapporti internazionali, ma che poi è ingabbiato da mille vincoli e dai veti incrociati delle potenze, si sente libero di gridare la sua indignazione solo dopo la burocratica consegna di un rapporto, peraltro molto «ingessato», che dice e non dice. Stesso stile di Ban Ki-moon che oggi sembra aver improvvisamente scoperto che in Siria sono stati commessi «crimini di guerra», mentre da Ginevra trapela la notizia che l'apposita commissione d'inchiesta creata sempre dalle Nazioni Unite sta indagando da tempo su ben 14 episodi sospetti di uso di armi chimiche in Siria, a partire dall'agosto del 2011. «Basta!», grida ora Ban Ki-moon. «I responsabili non sfuggano a una punizione. Confido che tutti si uniscano a me nel condannare questo crimine spregevole». Sembrano le parole di un pontefice più che quelle del capo di un organismo multilaterale. Ma è lo stesso segretario generale a confessare l'impotenza dell'organismo che dirige quando scandisce che, «dopo due anni e mezzo di guerra in Siria è tempo che i quindici membri del Consiglio di Sicurezza dimostrino un po' di leadership». L'accordo di Ginevra basterà a sbloccare la situazione? Intanto Ban Ki-moon promette di rimandare gli ispettori Onu in Siria. Quando Assad darà il suo nulla osta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorenzetti

Tav e appalti, ex governatrice pd agli arresti

di FULVIO FIANO

L'accusa è corruzione. L'inchiesta è quella sulla Tav a Firenze. A finire ai domiciliari è l'ex governatrice pd dell'Umbria e ora ex presidente di Ital ferr

Maria Rita Lorenzetti. Per i pm avrebbe guidato una «squadra» che lucrava sui subappalti e danneggiava Rfi e Ital ferr. La Lorenzetti avrebbe ricevuto favori professionali per il marito architetto.

A PAGINA 24

Firenze I pm: aiutate le imprese che davano incarichi

«Favori al marito» L'ex governatrice agli arresti per la Tav

L'umbra Lorenzetti (Pd) accusata di corruzione

Le operazioni

Si va dal traffico di rifiuti ai fanghi di scavo riqualificati come terre destinate all'agricoltura

Assieme alla talpa dei lavori per la Tav a Firenze si muoveva altrettanto nascosta una squadra affiatata, che faceva affari ai danni di Rfi e Ital ferr lucrando sui subappalti affidati dai general contractor a Nodavia e Coop Sette. A definirla «squadra» è quella che la Procura del capoluogo toscano ritiene fosse il capo, l'ex governatrice dell'Umbria e (da oggi) ex presidente dell'Italferr, Maria Rita Lorenzetti (Pd), finita agli arresti domiciliari con altre cinque persone. «Una stabile associazione a delinquere finalizzata a influire sugli atti adottati dalla pubblica amministrazione, con completo accantonamento della cura degli interessi dell'ente pubblico», scrive il gip Angelo Antonio Pizzuti negli ordini di custodia cautelare (39 gli indagati in totale, di cui sette rappresentanti legali delle società coinvolte). I provvedimenti, oltre alla Lorenzetti, sono per Gualtieri (detto Wal-

ter) Bellomo (membro della commissione Via del ministero dell'Ambiente), Furio Saraceno (presidente del consorzio Nodavia), Valerio Lombardi (tecnico di Ital ferr), Alessandro Coletta (consulente, ex membro dell'Autorità di vigilanza sugli Appalti pubblici) e Aristodemone Bussillo, della società Seli di Roma che gestisce la grande fresa sotterranea «Monna Lisa» al lavoro nel tunnel.

La Lorenzetti, già indagata a gennaio, è accusata di aver ricevuto in cambio del suo interessamento favori professionali per il marito architetto. «La mia assistita — ha spiegato l'avvocato Luciano Ghirga, che ricorrerà al Riesame — non riesce a capire quali suoi comportamenti possano avere portato a un provvedimento del genere». Anche Nodavia e Coop Sette si dicono estranei alla vicenda.

Secondo il gip, «la struttura associativa si vanta di contatti e coperture politiche di cui non è ben chiara la reale consistenza». In una intercettazione la Lorenzetti racconta di aver segnalato Bellomo alla senatrice Anna Finocchiaro (agganciata tramite il suo consigliere politico e

candidato alle primarie pd, Paolo Quinto) per un incarico di prestigio, esaltandone meriti e capacità «nel gioco di squadra». Anche se poi la segnalazione non va a buon fine e lo stesso Bellomo (già dirigente siciliano dei Ds e coordinatore provinciale Pd a Palermo) a gennaio si sfoga così: «Mi sono rotto i c... di lavorare per una squadra e poi al momento di dover trovare sempre qualcosa o qualcuno che mi deve scavalcare. Dovevo essere candidato qui nella quota Bersani perché in Sicilia la Finocchiaro aveva un posto. Mi aveva detto che sarei stato io». Tra i politici che l'ordinanza cita tra quelli che la squadra si riprogettava di provare a raggiungere, figurano poi Gianni Letta e Antonio Cicalà. Nessuno di loro, così come la Finocchiaro e



il suo staff, è coinvolto nell'inchiesta.

Le agevolazioni alle imprese in grado di ripagare la squadra avvenivano, scrive il gip, grazie a «modifiche normative e accomodanti disposizioni delle pubbliche amministrazioni a copertura del loro operato» e nascondendo nel caso di CoopSette il suo dissesto economico. Si va dalla frode sui conci di rivestimento alla riduzione del numero delle frese da due a una, dall'omesso monitoraggio al traffi-

co illecito dei rifiuti e alla gestione dei fanghi di scavo, riqualificati in modo fraudolento come terre destinate all'agricoltura. E poi l'abuso di ufficio nel concedere il via libera ai lavori con autorizzazione scaduta nella zona della Fortezza da Basso e dei viali di Firenze. Aggitato anche l'ostacolo dei mancati lavori di preconsolidamento del terreno che causa danni a uno degli edifici del complesso scolastico Ottone Rosai, al momento della perforazione. Ma gli episodi

elencati nelle indagini condotte dai carabinieri del Ros, guidati dal comandante Mario Parente, sono tanti. Parlando con un tecnico, il presidente di Nodavia, Furio Saraceno non riesce a credere che possa esser stata accorciata la stazione sotterranea di 70 metri. «Com'è possibile? — dice intercettato —. Non è possibile, o l'accorci, perché se l'arretri di 70 metri vai in via Circondaria».

Fulvio Fiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



L'indagine

Le perquisizioni nei cantieri e le accuse

Da un'inchiesta della Procura di Firenze avviata lo scorso 17 gennaio partono le indagini sui lavori del passante ferroviario fiorentino dell'Alta Velocità e sui cantieri. Vengono eseguite perquisizioni in tutta Italia e finiscono iscritte sul registro degli indagati 31 persone, fra cui la presidente di Italferr, ex sindaco di Foligno ed ex presidente della regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti (del Partito democratico). I reati contestati sono truffa e corruzione

I due filoni

Lo smaltimento dei fanghi e la sicurezza

Due i filoni principali dell'inchiesta: il primo riguarda l'ipotesi di illecito smaltimento dei fanghi, l'altro la scarsa sicurezza dei materiali e dei macchinari, in primis la grande trivella con cui si sarebbe dovuto costruire il tunnel. La Procura di Firenze ipotizza l'utilizzo di materiale scadente e pericoloso per la costruzione delle gallerie: sarebbero stati usati materiali ignifugi di bassa qualità che avrebbero messo a rischio la sicurezza della galleria stessa

Le ipotesi

Le spartizioni tra le ditte e gli illeciti

La fresa «Monna Lisa», usata per gli scavi, viene sequestrata dal Ros perché per l'accusa sarebbe stata costruita con guarnizioni non in grado di sostenere la pressione. Rispetto al filone dell'indagine sui rifiuti, una delle ipotesi dei pm è che fra le ditte che li smaltivano nei cantieri del tratto fiorentino della Tav, una, del casertano, avrebbe avuto legami con la criminalità. Secondo l'accusa, poi, le ditte incaricate si sarebbero spartite, accordandosi fra loro, il quantitativo dei rifiuti

La svolta

Le misure cautelari per sei persone

Ieri mattina la svolta: per Maria Rita Lorenzetti scattano gli arresti domiciliari. «Grazie al suo ruolo e alle sue entrate» — scrive il gip di Firenze — avrebbe perseguito «finalità criminali». Insieme a lei altre cinque persone vengono raggiunte dallo stesso provvedimento sempre nell'ambito dell'inchiesta sul nodo fiorentino dell'Alta Velocità. Oltre ai sei ordini di custodia, altre sei misure interdittive più lievi sono state applicate ad altrettante persone

30

Gli Indagati Nell'inchiesta della Procura di Firenze dopo le perquisizioni dei carabinieri in tutta Italia lo scorso gennaio. Le indagini si concentrano sui lavori per l'Alta Velocità nel tratto fiorentino



Sotto inchiesta Maria Rita Lorenzetti, 60 anni, presidente di Italferr ed ex governatore dell'Umbria (Ansa)

Gli sms letti alle 4.10 poi Gabrielli si gioca la partita della vita

Il disappunto per il temporale all'alba «Che buon giorno, si vede che era destino»

“

Spero che riusciremo a fare in modo che le operazioni di rimozione avvengano entro il primo semestre del prossimo anno

Sergio Ortelli, sindaco dell'Isola del Giglio

DAL NOSTRO INVITATO

ISOLA DEL GIGLIO (Grosseto) — Come un ritorno alla cassetta di partenza. Franco Gabrielli ha concluso il suo giorno del giudizio come l'aveva cominciato, con uno sforzo enorme per rimanere calmo. Le domande con tono inquisitorio dei media stranieri e non solo gli fanno intuire l'esistenza di un pregiudizio, di un partito del tanto peggio tanto meglio, e lui fatica a farsene una ragione. Il capo della Protezione civile si gioca tutto sull'esito di questa operazione. Lo ha detto e ribadito in ogni occasione, con una assunzione di responsabilità che alle nostre latitudini non è proprio pratica comune. Se l'impresa fallisce, è giusto che sia io a pagare per tutti. Comunque vada, è una frase che vale come metro di giudizio sulla persona, dà la misura di molte cose impalpabili. Forse, anche di una certa solitudine. Anche ieri mattina, quando nonostante il temporale si sperava ancora che tutto andasse liscio, sveglia alle 4.10, lettura degli sms di auguri, aveva recitato la parola del treno, come di consueto. Se tutto va male, partirò su un vagone dove si starà larghi. Se va bene, farò fatica a trovare un posto in piedi.

L'uomo è fatto così, pratico con spiccata tendenza al fatalismo, non immune alle emozioni nonostante l'aspetto rigido. Il temporale che ha fatto da bastone tra le ruote alle operazioni gli ha strappato una smorfia di disappunto. «Mi sarebbe piaciuto tanto cominciare con il classico buon giorno che si vede dal mattino, ma si vede che

era destino...».

Ci sono storie che ti scelgono, perché il disastro della Concordia non è stato l'unico che si è trovato a gestire in questi anni. Ma anche lui è un toscano, massese di Montignano. Il rapporto che ha costruito con gli abitanti del Giglio è forse uno dei fili che gli hanno fatto legare la sua sorte personale alla rimozione della Costa Concordia. Essere entrato negli affetti di questi isolani che avevano buone ragioni per nutrire diffidenza verso gli estranei, dopo quello che è toccato loro in sorte, lo riempie d'orgoglio. Eppure non era certo cominciata bene.

Nel gennaio del 2013 dormì per la prima volta all'Hotel Bahamas, uno dei pochi aperti in bassa stagione davanti al porto. In paese raccontano con tono divertito che lo fecero dormire nella stanza accanto a quella dove aveva alloggiato Francesco Schettino subito dopo il naufragio. All'uscita, trovò ad attenderlo uno striscione. «Gabrielli, leva quella nave da lì, cazzo», laddove il riferimento era alla celebre tirata del capitano De Falco rivolta all'ex comandante della Costa Concordia. È un aneddoto che ricorda spesso, con un filo di civetteria.

Con i gigliesi ha privilegiato il contatto diretto, anche schietto. La promessa di comunicare in anticipo ogni passo dell'operazione, ogni decisione presa durante questi mesi, è stata il segnale a una reciproca fiducia. «Prefetto, guarda che quella nave non scivolerà» gli ha sempre ripetuto un marinaio con il quale ha instaurato un rapporto di confidenza. Ieri, quando la Costa Concordia si è staccata dagli

scogli, gli si è parato davanti mentre stava andando verso il consueto appuntamento con i giornalisti. «Te l'avevo detto, che non sarebbe scivolata...».

Poche ore dopo, quando i trionfalismi del pomeriggio sembravano un pallido ricordo e la sala stampa sembrava una gabbia, è stato proprio quel marinaio a intervenire all'improvviso, con un colpo di teatro, invitando tutti all'ottimismo. Gli amici si vedono sempre nel momento del bisogno.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

La biografia

Franco Gabrielli (nella foto) è nato a Viareggio, Lucca, 53 anni fa. È laureato in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Pisa

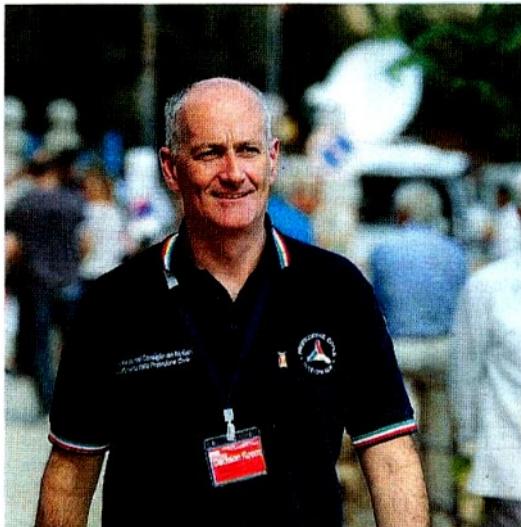
La carriera

Nel maggio 1985 fa il suo ingresso nella polizia di Stato, dopo aver vinto un concorso, con la qualifica di vicecommissario in prova. Nel periodo 1990-1996 è alla questura di Firenze, con l'incarico di dirigente della Sezione antiterrorismo della Digos

La nomina

Nel 2006 viene nominato prefetto e direttore del Sisde. Poi, fino al 2008, guida l'Aisi. Da maggio a novembre del 2010 è vicecapo dipartimento della Protezione civile. Il 12 novembre dello stesso anno diventa il numero uno della Protezione civile



**Dall'isola** Decine di persone guardano le operazioni sulla nave

(foto Marfisi/Fotogramma)

L'inchiesta su Scarano

«Processo immediato al monsignore del caso Ior»

di FIORENZA SARZANINI

A PAGINA 25

Le indagini Nei verbali l'ex contabile dell'Apsa parla di opere di Bernini e De Chirico

I quadri preziosi del prelato nell'inchiesta sui conti Ior

I pm chiedono per Scarano il giudizio immediato

20 milioni

di euro è la cifra che monsignor Nunzio Scarano è accusato di aver tentato di far rientrare illegalmente dalla Svizzera

La deposizione

Il racconto agli inquirenti: «Il Marc Chagall? L'ho acquistato a titolo di investimento»

ROMA — Giudizio immediato per gli illeciti compiuti attraverso il trasferimento di denaro dall'estero. La procura di Roma stringe i tempi e chiede che monsignor Nunzio Scarano sia subito processato. I reati contestati all'ex contabile dell'Apsa, l'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica, tuttora detenuto, sono la corruzione e la truffa per un'operazione da 20 milioni di euro degli armatori D'Amico da far rientrare dalla Svizzera. Ma altri filoni di indagine si sono già aperti e l'attenzione degli inquirenti si concentra su tutti i conti correnti aperti presso l'Apsa e soprattutto presso lo Ior, gestiti proprio dall'alto prelato.

I soldi da Montecarlo

L'istanza del procuratore

aggiunto Nello Rossi e del sostituto Stefano Pesci è stata depositata ieri mattina nell'ufficio del gip. E i difensori di Scarano, gli avvocati Francesco Caroleo Grimaldi e Silvano Sica, anticipano che non chiederanno alcun rito alternativo proprio perché si possa celebrare il dibattimento «e dimostrare che in realtà il nostro cliente ha sempre agito a fin di bene». In realtà sono state proprio le dichiarazioni del monsignore — che ha accettato di rispondere a numerosi interrogatori — a svelare un sistema di reimpegno dei capitali di imprenditori e banchieri attraverso i cosiddetti «conti laici». E al nucleo Valutario della Guardia di Finanza guidato dal generale Giuseppe Bottillo sono state delegate verifiche su tutti i passaggi di soldi, ma anche sulle «operazioni di aggiotaggio» che secondo Scarano sarebbero state compiute dal banchiere Nattino, il fondatore di Banca Finnat.

Non solo. Di fronte ai pubblici ministeri di Salerno che

indagano su alcuni investimenti effettuati dall'alto prelato, compreso l'acquisto di immobili per oltre un milione e mezzo di euro, Scarano ha delineato il percorso spesso utilizzato per occultare i soldi. E l'11 giugno scorso, circa venti giorni prima di essere arrestato per ordine del giudice della Capitale, aveva dichiarato: «I fondi dei D'Amico arrivano sui conti Ior attraverso bonifici estero su estero, cioè disposti da Montecarlo o dal Lussemburgo verso il Vaticano benché la sede legale della società sia a Roma». Inizialmente aveva giustificato queste modalità sostenendo di «non essere a conoscenza



za delle motivazioni, ma riten-
go che sia una ragione di co-
modità dei D'Amico». Poi si è
scoperto che il sistema era
stato «testato» più volte.

Conti correnti e quadri preziosi

In realtà nei successivi in-
terrogatori, messo di fronte a
quanto era stato scoperto da-
gli investigatori del valutario,
ha ammesso le operazioni ille-
cite effettuate all'estero e so-
prattutto l'utilizzo di «conti
laici» per schermare le opera-
zioni sospette. È la parte più
delicata dell'indagine, quella
che genera preoccupazione al-
l'interno della Santa Sede. Per-
ché il regolamento dell'Apsa,
così come del resto quello del-
lo Ior, vieta di intestare i de-
positi a persone che non sia-
no religiose. E invece, come
ha raccontato proprio Scarano,
il via libera veniva conces-
so regolarmente, tanto che
anche lui ha detto di aver utili-
zzato questi conti. Ma so-
prattutto ha ammesso di averli
messi a disposizione di per-
sone che volevano spostare
fondi senza lasciare tracce.
Compresi faccendieri e 007
che adesso si ritrovano sotto
inchiesta con lui proprio per
aver concorso nei reati.

La «rete» di amicizie sulla
quale Scarano poteva contare
emerge proprio dal suo rac-
conto ai magistrati di Salerno,
in particolare quando si sofferma sui regali ricevuti. E
spiega: «Il piccolo crocifisso
del Bernini è un oggetto dona-
tomi da Antonio D'Amico. Il
Marc Chagall l'ho acquistato
a titolo di investimento. I sei
quadri di De Chirico, la cui au-
tenticità deve essere comun-
que provata, sono un regalo
della principessa Giudy Caraci-
ciolo di Castagneto».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'Apsa e le sue funzioni

✓ Monsignor Nunzio
Scarano (in alto) era ex
capo della contabilità
dell'Amministrazione del
patrimonio della sede
apostolica che fornisce
fondi per l'adempimento
delle funzioni della Curia
romana

L'inchiesta di Roma e i fondi all'estero

✓ Monsignor Scarano è
accusato di aver
tentato di far rientrare
illegalmente in Italia
circa 20 milioni di euro
dalla Svizzera per
conto degli armatori
D'Amico

Le tesi dell'accusa e l'arresto del prelato

✓ Monsignor Scarano,
arrestato a giugno, ha
parlato agli inquirenti di
un sistema di
reimpiego dei capitali
di imprenditori e
banchieri attraverso i
cosiddetti «conti laici»
aperti in Vaticano



PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale ordinario di Salerno

foglio nr. 6

dilega ad operare su un rapporto presso lo IOR. I D'AMICO non hanno nemmeno l'autorizzazione ad entrare fisicamente in Vaticano

ADR: Il documento di identità di Maria Cristina D'AMICO allegato alla dichiarazione che vi ho esibito reca una data successiva alla dichiarazione in quanto è stato da me richiesto a Cristina D'AMICO circa un mese, un mese e mezzo fa

ADR: I fondi dei D'AMICO arrivano sui conti I.O.R. attraverso bonifici estero (disposti da Montecarlo o da Lussemburgo) su estero (Vaticano) benché la sede legale della società dei D'AMICO è a Roma, credo in Corso Italia. Non sono a conoscenza delle motivazioni sottostante una tale operatività ma ritengo che sia una ragione di comodità dei D'Amico

ADR: Non ricordo, ma non credo, di aver mai ricevuto da soggetti salernitani somme di denaro, a qualsiasi titolo, destinate sui rapporti di conto corrente a me riconducibili radicati presso lo IOR

ADR: Avevo un terreno di famiglia in Croazia, da me venduto per circa 40/50 mila euro

ADR: Il valore indicato sull'atto del rogito per l'acquisto dei beni immobili a me intestati è sempre stato coincidente con l'importo da me effettivamente pagato, anche per il garage

ADR: Ho fatto diversi investimenti in somma. Il primo



Verbale
A fianco,
un
passaggio
delle
dichiara-
zioni
rese da
mons-
gnor
Scarano ai
pubblici
ministeri
di Salerno

Letta: io e il capo dello Stato non dobbiamo essere parafulmini

«Se verificassi che la mia permanenza è un problema lascerei»

Instabilità

«Tutti hanno ricominciato a ballare la rumba. Da qui a fine anno pagheremo un miliardo in più»

Lo spread

«Se non ci fossero state le fibrillazioni degli ultimi mesi lo spread sarebbe a 210 punti e non a 260»

ROMA — C'è un costo per le imprese, le famiglie, i giovani. Si chiama instabilità politica, campagna elettorale permanente. È il nemico dichiarato del premier Letta e a suo giudizio degli interessi del Paese: «Io e il presidente della Repubblica non possiamo essere gli unici parafulmini, c'è bisogno della partecipazione responsabile di tutti» in una situazione che è ancora da stabilizzare.

Quello del capo del governo è insieme un appello, un richiamo, uno sfogo. Si avverte una punta di stanchezza, ma anche la voglia di comunicare gli italiani come stanno le cose: «Da alcune settimane si è alzato il livello dello scontro fra i partiti» avverte Letta «bisogna fare attenzione perché non può essere richiesto solo al presidente del Consiglio e al presidente della Repubblica di tenere in piedi le istituzioni mentre tutti se le danno di santa ragione».

Negli studi di *Porta a Porta* il capo del governo fa per la seconda volta in pochi giorni l'analisi di tanta instabilità e anche il conto, in termini concreti, per il Paese: la Spagna ci ha risuperati, paga minori interessi sul debito («da quando tutti hanno ricominciato a ballare la rumba sulla pelle del Paese»), se proseguiamo così «da qui a fine anno pagheremo un miliardo in più e dunque avremo anche un miliardo in meno da investire». Mentre se non ci fossero state le fibrillazioni degli ultimi due mesi «lo spread sarebbe oggi a 210 punti e non a 260».

Il richiamo è diretto a tutti, non solo verso quella fetta di maggioranza che fa riferimento al Cavaliere: «Il futuro non dipende solo da ciò che farà Berlusconi ma da molti altri fattori, il nostro Paese era in bilico a feb-

braio, a marzo e ad aprile e le condizioni che lo hanno portato a questa situazione di difficoltà non sono venute meno di colpo, anzi c'è stato l'aggravarsi della instabilità politica».

Nonostante questo Letta non ha «mai» pensato di lasciare, «perché ho sempre percepito la solidarietà e la fiducia del Parlamento e la forte spinta del capo dello Stato, ma è evidente che la situazione è così complessa e complicata che se verificassi che la mia permanenza peggiorasse la situazione consentendo a qualcuno di avere un alibi non ci metterei un attimo a trarne le conseguenze».

Insomma il barometro del Paese è ancora sul «variabile», se ci fosse una crisi di governo durante l'Expo del 2015 «saremmo una barzelletta agli occhi del mondo», i partiti hanno ricominciato «a darsi botte da orbi», soprattutto «non sopporto la falsità secondo la quale in questi quattro mesi abbiamo girato i pollici».

C'è anche molta cautela sull'aumento dell'Iva. Se la sente di escluderlo? «Discuteremo questa cosa, perché è una vicenda molto complicata. Quel che posso dire è che faremo una riforma» sulle aliquote. «Questo lo posso dire». E c'è anche uno spazio per l'autocritica non indifferente: se la spesa regionale è fuori controllo, risponde al direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio de Bortoli, è anche colpa del Pd, «non so ancora perché mi trovo a svolgere questo ruolo di premier, ma c'ero anche prima in Parlamento. E ho fatto anche errori. Un errore fu fatto nel 2001 dal centrosinistra che fece la prima riforma a maggioranza, introducendo la riforma del Titolo V, che ha incasinato il nostro sistema istituzionale in modo spaventoso». Un motivo per aggiungere che «sono conservatore della prima parte della

Costituzione, ma sulla seconda no».

Alla fine del programma — a cui hanno partecipato anche la direttrice di *Grazia Silvia Grilli*, il presidente di Technogym Nerio Alessandri e il portavoce di Rete Imprese Italia Ivan Malavasi — da Letta arriva anche un sorta di avvertimento ai partiti: il governo ha fatto una riforma del finanziamento pubblico, abolendolo, con un ddl e in questo modo «abbiamo voluto rispettare i partiti, Grillo in testa, e abbiamo dato un tempo congruo di sei mesi, se questo tempo passa senza che nulla avvenga, confermo che il governo farà un decreto. Non averlo fatto prima, è un segno di rispetto per il Parlamento».

Infine il nodo degli stabilimenti Riva: la chiusura è stata «una rappresaglia, con i lavoratori messi in mezzo» contro i provvedimenti dei magistrati, una «roba da pazzi», perché la famiglia di imprenditori può andare avanti «assolutamente» anche con il sequestro dei conti.

Tornato a Palazzo Chigi Letta riprende una riunione con i giuristi per cercare una soluzione. Su un altro tema, la spending review, un altro annuncio: entro settembre sarà nominato un commissario.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Twitter

Il regalo da Lourdes

**Enrico Letta**

@EnricoLetta

Segui

Questo è il regalo che un amico mi ha portato stamani.... yfrog.com/oefw2lej

Risposta Retweet Aggiungi ai preferiti ...

Il regalo di un amico: una boccetta con l'acqua di Lourdes (a destra). Il premier Enrico Letta ha postato l'immagine su Twitter per sdrammatizzare le difficoltà del governo. «La userò, penso ce ne sarà bisogno» ha aggiunto in serata. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito

Mps, Fitch conferma il rating «Probabile l'ingresso del governo»

Fitch ha confermato il rating di lungo termine di Mps a «BBB» e quello di breve termine a «F3» con outlook negativo. L'agenzia ha invece abbassato a «ccc» da «b» il viability rating (che valuta il merito di credito di un emittente prendendo in considerazione contesto, profilo della società, management e corporate governance). La convinzione di Fitch è che «ci sia un'alta probabilità che Mps continui a essere sostenuta dal governo italiano alla luce dell'importanza sistematica sul mercato domestico e dell'ammontare degli strumenti ibridi sottoscritti finora». D'altra parte l'agenzia di rating «ritiene che la probabilità che l'esecutivo italiano diventi azionista della banca è aumentata».





La cultura
Italia criminale
il samurai
della Suburra
CARLO BONINI
E GIANCARLO DE CATALDO



Repubblica raddoppia l'informazione

Alle 19 RSera su iPad e pc
tutto il mondo in un clic

Lo sport
Kaka' infortunato
'Niente stipendio'
Roma vince a Parma
ENRICO CURRÒ
E ENRICO SISTI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 220 - € 1,30 in Italia

martedì 17 settembre 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822932. SPED. ABB. POST. - ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISSA, 21 - TEL. 02/5749141. PREZZI DI VENDITA: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CROAZIA KN 15; RESO UNITO LST 1,85; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 804 2,66; SVIZZERA FR 3,00; UNGHERIA Ft 495; U.S.A. \$ 1,50.

Domani la conta in Giunta sul Cavaliere. Il premier annuncia che non è escluso l'aumento dell'Iva. Draghi: la ripresa è ancora fragile

Letta al Pdl: non farò il parafulmine

"Decadenza, no al voto palese". Oggi Berlusconi in tv: non stacco la spina

ROMA — Mentre la partita sulla decadenza di Berlusconi infiamma il clima, Enrico Letta avverte: «Io e Napolitano non possiamo essere gli unici parafulmini, c'è bisogno delle partecipazioni responsabile di tutti».

DA PAGINA 6 A PAGINA 12

Il retroscena

Ma Silvio ha scelto
"Sto con i falchi"

CARMELO LOPAPA

TIAPPE bruciate, si va in tv già oggi. Video messaggio a disposizione dei tg forse all'ora di pranzo. Silvio Berlusconi precede così di un giorno il primo voto di giunta pro decadenza di domani sera.

SEGUE A PAGINA 7

Il caso

I franchi tiratori
ad personam

FRANCESCO MERLO

È DIFFICILE stabilire se è peggio il voto segreto o il finto voto segreto, se è meno dignitoso vergognarsi delle proprie scelte o fotografarsi il dito indice per provare la propria appartenenza come vorrebbero il grillino Claudio Messori e il senatore del Pd Miguel Gotor. Il voto segreto è un abomino perché i nascondigli non proteggono la moralità ma l'immortalità.

SEGUE A PAGINA 26

L'incognita maltempo sulla rotazione della nave al Giglio

L'alba della Concordia sotto gli occhi del mondo



La Concordia prima e dopo un'intera giornata per riportarla in assetto da galleggiamento



Il reportage

Il risveglio di Gulliver

JENNER MELETTI

COME Gulliver. La grande nave stivalerandosi dai cacciavie che la bloccano alla terraferma e al fondo del mare. Sta rimettendosi in piedi, non per solcare di nuovo il Mediterraneo ma per andare al macero.

SEGUE A PAGINA 2

ISOLA DEL GIGLIO — Soltanto oggi l'operazione per riportare in assetto da galleggiamento la Concordia potrà darsi conclusa. Con molte incognite, i tecnici hanno lavorato per l'intera giornata di ieri e per tutta la notte in una corsa contro il tempo temendo l'aggravarsi delle condizioni meteoceaniche.

BOCCI E MONTANARI
ALLE PAGINE 3 E 4

Il racconto

Lo spettacolo dell'uomo

ADRIANO SOFRI

QUANDO finalmente, con un po' di ritardo, lo spettacolo comincia, tutto è già stato detto, tutto è metafore consumate, tutte le citazioni classiche e moderne, tutte le deplorazioni della vanità delle foto-ricordo col relitto.

SEGUE A PAGINA 27

La storia

Il killer (poi ucciso) sarebbe un dipendente, caccia a un complice. Allarme terrorismo, capitale in stato d'assedio. Obama: un atto vile

Strage alla Marina: 12 vittime, shock a Washington

Firenze, accusata di corruzione
"Favori e consulenze al marito"

Appalti Tav
arrestata Lorenzetti
ex presidente pd
dell'Umbria

FRANCA SELVATICI
A PAGINA 13

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON
UN quartier d'or distanzia dalla Casa Bianca, all'interno di una base ultra sicura della Marina, la capitale degli Stati Uniti vive per un giorno intero le ore di una Bagdad o Kabul, prigionieri di una strage che ha già fatto dodici vittime, ma ancora non ha una spiegazione.

SEGUE A PAGINA 15
MASSIMO VINCENZI
A PAGINA 14

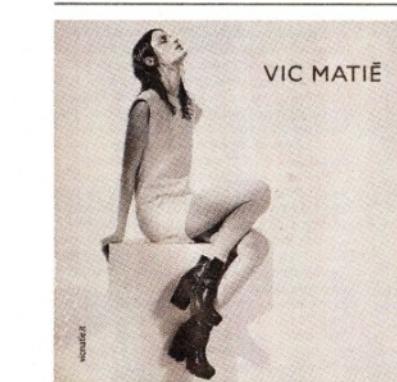
Il funerale di Gloria

La polemica

Morire a due anni in ospedale
il dramma di un Paese perduto

GOVANNI VALENTINI

IMPERRIZIA? Negligenza? Irresponsabilità? Quale che sia la causa che ha tolto la vita a una bambina di 2 anni non c'è giustificazione che tenga di fronte a un caso di malasanità così doloroso.

SEGUE A PAGINA 27
SERVIZI A PAGINA 20

Oggi il videomessaggio di Berlusconi “Non sarò io ad aprire la crisi”

Il Cavaliere al premier: “Rispetta i patti”. E rilancia Forza Italia

Il retroscena

Ma Silvio ha scelto “Sto con i falchi”

**L'ex premier ora
rinuncia alla
grazia: “Magari mi
serve per un'altra
condanna”**

CARMELO LOPAPA

TAPPE bruciate, si va in tv già oggi. Video messaggio a disposizione dei tg forse all'ora di pranzo. Silvio Berlusconi precede così di un giorno il primo voto di giunta pro decadenza di domani sera.

NEGLI oltre dieci minuti davanti alla telecamera, il Cavaliere lancia Forza Italia contanto di appello finale all'adesione, ma sono i passaggi precedenti ad avere un peso politico. Niente crisi, adesso. Ma lui c'è e non lascerà il campo. Almeno per ora.

Il video parte col lungo excursus sulla «persecuzione giudiziaria», sulla famosa «guerra dei vent'anni» e sulla necessità di una riforma. Un unico passaggio sul governo, per intimare a Letta a impegnarsi per ridurre la pressione fiscale. Apprezzamento poi per i cinque uomini Pdl nell'esecutivo — racconta chi ha visto il lungo messaggio — ma non c'è alcun passaggio sulla crisi, nessuna minaccia. Né un riferimento al voto imminente in giunta e alla sua vicenda. Berlusconi lo ignora, quanto meno preferisce dare questa impressione e va già oltre, si sente in campagna elettorale. Il messaggio ai ministri è implicito: «Voi restate pure al governo, io costruisco il mio partito e lavoro ad altro». L'ex premier è ormai sfiduciato, stanco del tira e molla col Pd e del mancato impegno di Letta

nella ricerca di una soluzione ai suoi problemi. È la ragione per la quale Alfano, Lupi, Lorenzin, Quagliariello e De Girolamo hanno concordato tra loro di presentarsi giovedì dal leader, nella nuova sede di Piazza San Lorenzo in Lucina, per rassegnare le dimissioni nelle sue mani e giocare d'anticipo. Rimettendo a lui il compito di respingerle. È alto il timore di restare isolati nella torre eburnea del governo mentre i Verdi, la Santanché e Capezzone prendono le redini del partito.

Quella di oggi sarà l'uscita virtuale dall'isolamento — dopo i 40 giorni di Arcore — e ha l'obiettivo studiato di oscurare mediaticamente il primo risponso negativo di domani sera in giunta. Stasera una puntata di Matrix, su Canale 5 è già in cantiere per discutere del ritorno di Forza Italia e del suo leader. Ma domani o al più giovedì, all'uscita virtuale dovrebbe seguire quella reale. Berlusconi tornerà a Roma, andrà nella nuova sede del partito: è il segnale che lui c'è, non si farà da parte e resterà lì anche in futuro. Vuole farsi riprendere dalle telecamere non già al fianco dei vecchi dirigenti, ma circondato da una folla di giovani, volti freschi e sconosciuti. Dovrà essere l'icona della nuova Forza Italia. Poi, da giovedì, parte la campagna televisiva, a tamburo battente, per rispondere colpo su colpo al «processo» che nel frattempo al Senato porterà alla sua scontata decadenza. Bruno Vespa sta insistendo per averlo giovedì sera nel suo salotto bianco e potrebbe essere accontentato, fallito il tentativo di averlo stasera (al posto di Alfano).

La giornata di ieri Berlusconi l'ha trascorsa ad Arcore, come di consueto con i vertici delle aziend-

de, presente Fedele Confalonieri. Con loro, le figlie Marina e Barbara, che più di altri sono stati al suo fianco in questi giorni delicati. Mentre a Roma esplodeva più fragoroso che mai lo scontro tra falchi e colombe, dopo l'intervista con cui Daniela Santanché sosteneva l'altro che Alfano non sarà il segretario anche in Forza Italia. Resta il fatto che alla sortita polemica, presa di mira da tutte le colombe filo ministeriali del partito, non è seguita alcuna presa di distanza da Berlusconi. Niente crisi, dunque. Ma chi sperava in un passo indietro resterà deluso. «Io non mi faccio da parte, non tradirò la fiducia di dieci milioni di italiani» è il messaggio che in qualche modo sarà ribadito dal video odierno. Niente dimissioni, almeno fin tanto che l'affare decadenza non arriverà in aula. L'opzione dei servizi sociali è stata invece sposata d'intesa coi figli. Ma soprattutto non ci sarà alcuna richiesta di grazia formalizzata al capo dello Stato, come i figli avrebbero gradito. «Non mi conviene, non posso bruciarmi questa carta, meglio attendere l'esito degli altri processi» ha rivelato il Cavaliere in privato. C'è lo spettro del secondo e terzo grado su Ruby da qui a un anno, ad assillarlo: per quel reato, non basterebbe l'attenuante dell'età per evitare gli eventuali anni di galera, se confermati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fi, Santanchè liquida Alfano e le colombe la attaccano

Pdl, rissa e voci di scissione Castiglione: "Se c'è la crisi noi non seguiranno Silvio"

Il caso**FRANCESCO BEI**

ROMA — Rinasce oggi Forza Italia ma lo scontro tra filogovernativi e falchi è sempre più forte. Così un'intervista di Daniela Santanchè al *Tempo*, in cui ribadisce la sua idea di un «partito presidenziale, con a capo Berlusconi e senza segretario», diventa il pretesto per far riemergere divisioni sempre più difficili da nascondere. Contro la Pitonessa scende in campo una agguerrita batteria di sostenitori di Alfano: da Brunetta a Cicchitto, da Lorenzin a Saltamartini. «Emerge — riassume Cicchitto — un nodo politico da sciogliere che riguarda Forza Italia: cioè se si tratta di un grande partito che combina insieme il ruolo carismatico di Berlusconi e l'aggregazione di larga parte dei moderati, dei garantisti, dei riformisti oppure una forza estremista, marginale anche perché si autoemarginia». Eppure, nonostante le proteste delle colombe, sembra che il Cavaliere abbia già scelto da che parte schierarsi, ricoprendo di lodi Santanchè (in varie telefonate avute ieri) «perché è stata capace di affrontare in tv persino Travaglio pur di difendermi».

Ad alimentare la grande ansia collettiva di cui è ormai preda il Pdl c'è anche la voce di un progetto segreto di Berlusconi per dividere in due la sua creatura, mettendo se stesso a capo di Forza Italia e lasciando i ministri al governo con il vecchio Pdl ridotto a «bad company». Improbabile? Intanto il Cavaliere ha tolto le deleghe operative al segretario Alfano, con il pretesto che sarebbero

state incompatibili e in conflitto con il ruolo di ministro dell'Interno. E le ha affidate proprio al capo dei falchi Denis Verdini, ormai di fatto il numero due della futura Forza Italia. L'altra voce che sta scombussolando il quadro interno è che Berlusconi avrebbe commissionato dei sondaggi (i cui risultati sono stati subito seccati) su tutta la prima linea del Pdl. Delle vere e proprie «pagelle» di falchi e colombe per testarne il gradimento presso l'elettorato e regolarsi di conseguenza. E i bocciati che fine faranno?

La fibrillazione aumenta per la paura di «tradimenti» al Senato nel caso il Cavaliere aprisse la crisi di governo. Rumors confermati da un clamoroso fuorionda di Giuseppe Castiglione, Pdl, sottosegretario alle Politiche agricole, che davanti alle telecamere di *Piazzapulita* ammette: «Ho detto a Berlusconi che è un errore far cadere il governo. È chiaro che le elezioni non le vuole nessuno. C'è un gruppo di senatori a me più vicini, Gibiino, Torrisi e Pagano... Se si apre una fronda, se si apre questo discorso di far cadere il governo, si crea una situazione che non si riprende più anche perché nessuno vuole rientrare a casa... Se lui apre la crisi sarà una tragedia: siamo più di tre quattro, siamo assai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUATTRO DISSIDENTI**

Giuseppe Castiglione, Salvo Torrisi, Vincenzo Gibiino, Pippo Pagano: non seguiranno il Pdl in caso di crisi



Il caso

I franchi tiratori
ad personam

FRANCESCO MERLO

E DIFFICILE stabilire se è peggio il voto segreto o il finto voto segreto, se è meno dignitoso vergognarsi delle proprie scelte o fotografarsi il dito indice per provare la propria appartenenza come vorrebbero il grillino Claudio Messora e il senatore del Pd Miguel Gotor. Il voto segreto è un abominio perché i nascondigli non proteggono la moralità ma l'immoralità.

Edunque ha ragione Beppe Grillo, anche se la sua cattedra non è specchiata perché nel suo Movimento il dissenso non solo non è garantito ma è addirittura espulso. È però allarmante l'idea di rendere inefficace il nascondiglio con un trucco, dimostrare ed esibire la fedeltà con una foto che diventerebbe lo scontrino della propria onestà, la ricevuta fiscale della propria lealtà. Né si può cambiare in corso d'opera il regolamento e bloccare il voto segreto mettendosi in questo modo dalla parte del torto. Non so se è vero che le pattuglie dei franchi tiratori del centrosinistra stanno organizzando il loro agguatino se è vero, come si dice, che i commando di grillini sono pronti a votare di nascosto contro la decadenza di Berlusconi per poi addossare quei voti all'odiato Pd, con un doppio gioco indecente. Il senatore Casson assicura infatti che «noi del Pd siamo tutti d'accordo» ma i grillini reagiscono con sdegno all'infamia di queste accuse.

È probabile che siano trasversali sia l'irritazione sia le cattive intenzioni. E non si tratta soltanto di ridicolaggi-ni stizzite, come appunto infilare solo l'indice della mano sinistra nella feritoia del voto perché con quel dito non si potrebbe raggiungere il pulsante «contro» (sarà vero?). Ma si tratta di impulsi, scusate la parolona, alla fine liberticidi. Perché così, con il voto di nascosto, con il franco tiratore autentico e quello falso, con il trucco della prova-verità che può diventare doppio trucco – il «barba trucco» si chiamava nel gergo dei fumetti –, con il vero traditore che dà del traditore al tradito..., insomma in questo clima grottesco di sospetti si impastano solo le ribalderie. Eieri un allegro tweet firmato Annalisa Chirico dava il seguente consiglio ai grillini: «Perché non votate per alzata di mano e poi tagliate quelle che sbagliano?».

Di sicuro stiamo assistendo a un'evoluzione imbarazzante dell'antica specie guerrigliera dei «franchi tiratori», fucilatori protetti dall'ombra che credevamo sepolti insieme al sistema proporzionale. Ed è bene ricordare che i cecchini per oltre sessanta anni furono l'incubo di tutti i governi italiani, a nessuno dei quali consentivano di governare.

Amici del nemico e nemici dell'amico, i franchi tiratori degradavano infatti il confronto politico a gioco delle tre tavolette rendendo friabile e precaria qualsiasi maggioranza e riducendo all'impotenza i governi. Con dei paradossi straordinari come la caduta dell'ultimo governo Cossiga che pose e ottenne la fiducia con il voto palese e, poche ore dopo, con il voto segreto, finale, sulla stessa legge quel governo fu bocciato.

Ebbene la specie è risorta, come tutti sappiamo, con i 101 sicari che bocciarono la candidatura di Romano

Prodi al Quirinale. Un numero così alto per la verità si era visto solo raramente nella pur lunga storia del cecchinaggio politico italiano. I franchi tiratori infatti sono pattuglie e non legioni, sono biscazzieri e non rivoltosi. Furono i guastatori senza nome di Andreotti, di Forlani e di De Mita che, molti anni fa, quando fu impallinata la candidatura del socialista Vassalli, li definì affettuosamente «i nostri rubagalline».

Sono dunque tornati i tempi della politica come guerriglia di palazzo, tradimento programmato, agguato all'alleato, impallinamento del proprio candidato, quella politica che secondo Donat Cattin conosceva solo tre mezzi tecnici per far fuori l'odiatissimo compagno di partito (in quel caso era Giovanni Leone): «Il pugnale, il veleno e i franchi tiratori».

Meno sincero, Schifani ora dice che i franchi tiratori garantirebbero «la libertà di coscienza». Ma Schifani non spiega perché un senatore dovrebbe vergognarsi del proprio voto favorevole a Berlusconi soprattutto se è al servizio della propria coscienza e dunque sostenuto da forti e nobili argomentazioni. Se davvero fosse uno scatto virtuoso e probò questo eventuale, presunto voto a Berlusconi, di cui fantastica Schifani, non sarebbe concesso di nascosto, perché i segreti custodiscono gli atti indecenti e non quelli decenti, tutelano la volgarità e non l'eleganza. Il voto segreto nel Parlamento italiano non ha mai liberato le coscenze ma ha sempre alimentato transazioni d'affari ed è dunque probabile che, anche questa volta, se il Senato davvero si dovesse pronunciare sulla decadenza di Berlusconi, alimenterebbe baratti e compravendite e non certo la moralità.

Solo la democrazia, trasparente come una casa di vetro, garantisce la libertà e dunque il dissenso del senatore socialista del Pd Enrico Buemi che ha detto di essere fortemente tentato di votare contro la decadenza di Silvio Berlusconi soprattutto perché, se ho ben capito, non vuole che insieme con lui cada il governo.

Buemi, che fa parte della Giunta, difende apertamente la nobiltà del proprio dissenso, a costo di essere anaffiato da qualche scalmanato del suo partito, come è purtroppo capitato a Luciano Violante alla festa del Pd. A Buemi non passa per la testa di trasformarsi in un cecchino perché non è un vigliacco.

Ripetiamolo: il voto segreto è un abominio. Ma è troppo tardi per modificare il regolamento del Senato. Cambiarlo proprio adesso, come pretende Grillo, e dunque impedire il ricorso a questo stramaledetto nascondiglio voluto dal Pdl (basta la richiesta firmata da venti senatori) sarebbe un altro abominio. Un provvedimento *contra personam* non può mai essere né leale né giusto, e meno che mai per colpire, con un contrappasso, il re delle leggi *ad personam*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani la conta in Giunta sul Cavaliere. Il premier annuncia che non è escluso l'aumento dell'Iva. Draghi: la ripresa è ancora fragile

Letta al Pdl: non farò il parafulmine

“Decadenza, no al voto palese”. Oggi Berlusconi in tv: non stacco la spina

ROMA — Mentre la partita sulla decadenza di Berlusconi infiamma il clima, Enrico Letta avverte: «Io e Napolitano non possiamo essere gli unici parafulmini, c'è bisogno della partecipazione responsabile di tutti».

DA PAGINA 6 A PAGINA 12

Lo scontro

Letta: “Se il clima peggiora mi dimetto basta usare me e il Colle da parafulmini”

Decadenza, Grasso apre: il voto segreto si può cambiare

Esecutivo in bilico

Il barometro del governo è sul variabile, in bilico: siamo di fronte a scelte importanti, se la lancetta va da una parte bene, dall'altra male

Le regole al Senato

Il voto segreto? Ci sono regole al Senato, andranno applicate per come sono scritte. Ma è uno dei temi su cui mi mordo la lingua

Caos vale 1 miliardo

Se il caos politico di questo mese continuerà fino alla fine dell'anno, ci costerà 1 miliardo di euro. E a pagare saranno le famiglie e le imprese

Lo sfogo del premier da Vespa: “In questi quattro mesi non ci siamo girati i pollici”

D'Alema: “Non credo ci sia il tempo per modificare il regolamento”

LIANA MILELLA

ROMA — Il primo voto importante sulla decadenza di Berlusconi è arrivato. Domani, intorno alle 22, nella giunta per le immunità del Senato. Lì si formerà “un'altra” maggioranza rispetto a quella di palazzo Chigi. Insieme Pd, M5S, Sc, Sel, Psi. Il termometro della politica si arroventa, mentre esplode lo scontro sul voto segreto in vista del definitivo scrutinio sul Cavaliere previsto per metà ottobre, comunque prima che

Milano decida sull'interdizione. Il premier Enrico Letta è seduto su un vulcano. Eppure non rifugge dalle battute. «È vero, mi hanno regalato l'acqua di Lourdes. La userò. Penso ce ne sarà bisogno». Toni di chi non accetta la fibrillazione: «Un paese in cui ci si chiede di continuo se il governo cade o non cade è da barzelletta».

Berlusconi da una parte, Renzi dall'altra. Scosse permanenti. Letta le fotografa così: «Si continua a ballare la rumba, ma se continua il caos politico a pagare sa-

ranno famiglie e imprese». Maluini non è disposto a restare col cerino in mano: «Attenzione, non



può essere richiesto solo ai presidenti del Consiglio e della Repubblica di tenere in piedi le istituzioni mentre tutti si danno botte da orbi». La frase più forte: «Io e il presidente non possiamo essere gli unici parafulmini, c'è bisogno della partecipazione responsabile di tutti».

Letta difende il governo («In questi quattro mesi non ci siamo girati i pollici»), si ritaglia un ruolo super partes («Non mi occupo di cavallerie rusticane»). Poi ecco una parola ferma sulle dimissioni: «Non ho mai pensato di lasciare perché ho sempre percepito la fiducia del Parlamento e la forte spinta del capo dello Stato, ma è evidente che se verificassi che la mia permanenza peggiora la situazione non ci metterei un attimo a trarne conseguenze». Le dimissioni sono lì, sul tavolo.

Berlusconi, la giunta, il voto segreto. Sulla prima Letta è netto, lì «bisogna applicare il regolamento». Sul tormentone del voto segreto si «morde la lingua» perché «non è giusto intervenire su Camera e Senato», però «le regole si applicano come sono scritte». Uno stop alle modifiche. Come quello di Massimo D'Alema: «Non credo nemmeno che ci siano i tempi per cambiare il regolamento per votare in modo palese». Un no all'M5S che è in procinto di presentare la proposta

per abolire il voto segreto. D'Alema non lo teme: «Non credo che ci saranno franchi tiratori, nemmeno uno del Pd, perché nessuno ha l'interesse di produrre un voto che i nostri elettori ci farebbero pagare caro». Il presidente del Senato Pietro Grasso, pur definendo «surreale» il dibattito, sembra aperturista: «Una regola del Senato dice che il voto personale è segreto, ma se c'è la possibilità, e c'è, di cambiare il regolamento, le forze politiche possono trovare la forza di cambiarla e non sarà il presidente del Senato a impedirlo».

Oggi in giunta si va avanti. Ancora dibattito in vista della replica del relatore uscente Andrea Augello. Il quale dice di aver parlato con Berlusconi che «sta decidendo se confermare la fiducia al governo, se rimanere in carica, se aspettare il voto». Lo rimbrocca la Pd Stefania Pezzopane: «Ma come? È ancora relatore e fa l'avvocato di parte? Lui dovrebbe difendere il lavoro della giunta e spiegare a Berlusconi che la giunta non può subire ricatti e minacce». È giusto il messaggio del presidente Dario Stefano: «Mi auguro che si tenga distinto il caso di Berlusconi dal piano della tenuta del governo». Ma pare proprio che non sia così. Una cosa è certa, come dice il Pd Felice Casson «il Pd non salverà Berlusconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La votazione

Tutte le contromosse dei senatori Pd per scacciare l'incubo dei franchi tiratori nell'urna solo l'indice o palline di carta

Il segretario d'aula del Pdl: passerò tra i banchi a controllare

Un piccolo foglio accartocciato può bloccare il tasto sul sì alla decadenza di Berlusconi, mentre un dito può essere spostato in corsa

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Per il Pd è ormai un incubo. È il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Incontrollabile. Adatto alle incursioni dei franchi tiratori. Potenzialmente devastante. Eppure, una semplice pallina di carta potrebbe inceppare il meccanismo, incrinare la segretezza e decidere la conta più significativa della Seconda Repubblica. Condannando il Cavaliere all'esclusione.

Tutto ruota attorno a un piccolo, semplice foglio accartocciato. Inserito nell'urna, è capace di bloccare il pulsante sul "sì" alla decadenza e sconfiggere i franchi tiratori. Perché un dito può cambiare direzione all'ultimo momento, mentre la pallina resta immobile sulla decisione. «In linea teorica - ammette sconsolato Lucio Malan - è possibile usare la pallina o qualsiasi diavoleria di piccole dimensioni, facendo poi finta di votare».

Sono ore di studio, nel quartier generale democratico. E il terrore corre lungo un rettangolo di dieci centimetri per tre. Lì, in quell'urna elettronica, il parlamentare poserà la mano dopo aver abilitato il voto con la scheda. Ed è sempre lì, da sinistra a destra, che sono incastri i tre pulsanti con la sequenza "A.Si.No." (astenuto, favorevole, contrario). Per allontanare

definitivamente il Cavaliere da Palazzo Madama, la maggioranza assoluta dei senatori deve esprimersi per il sì. Per salvarlo, invece, in 43 devono disobbedire al gruppo.

Inimmaginabile controllare il voto, sostengono molti senatori. «Totalmente impossibile - sostiene il dem Stefano Ceccanti - perché quando si mette la mano non si riesce a capire nulla». E in effetti il dato di partenza, verificato, è che è impossibile controllare la scelta di un senatore che vota con tre dita. La "buca" elettronica è profonda e i movimenti così impercettibili da impedire al compagno di banco la verifica di un voto espresso. Per stanare quindi i franchi tiratori ed evitare una catastrofica resa dei conti con la base, a largo del Nazareno le stanno studiando proprio tutte. Anche la pallina di carta.

Sempre dal vicino di scranno, comunque, bisogna partire. Solo chi siede accanto può "controllare" che la linea indicata dal gruppo venga rispettata. E attinendo a una prassi parlamentare parecchio elastica, la pallina si presta perfettamente allo scopo. Si inserisce sotto gli occhi del vicino e si blocca il pulsante fino a votazione conclusa. In passato, raccontano, c'è chi ha provato anche a utilizzare strumenti alternativi: una moneta da due euro o un legnetto di piccole dimensioni. Una tecnica rodata nel tempo, sussurrano in Senato, utile ai parlamentari che in votazioni multiple scelgono di pigiare sempre lo stesso pulsante.

Un'altra misura alternativa per aggirare il segreto tombale passa dal voto con un solo dito. Va posizionato vistosamente

sul pulsante centrale, poi si spinge sotto gli occhi del vicino di scranno. Si vota con l'indice (meno lungo del dito medio), rendendo più faticosa - e soprattutto più visibile - un'eventuale incursione su bottoni diversi.

Resta però sempre un margine a disposizione dei franchi tiratori. I parlamentari intenzionati a mantenere il riserbo possono sempre sfruttare alcune "falle" del sistema elettronico. Quando si piglia il pulsante, il voto è inserito e la mano può essere ritirata. Se si preme però un altro tasto, il voto cambia. Un cambio rapido potrebbe insomma ingannare il vicino di banco.

La battaglia parlamentare si deciderà in pochi attimi. E un segretario d'Aula del Pdl come Lucio Barani è pronto a combattere: «Verificheremo la regolarità del voto. Passerò tra i banchi. La pallina? Non è regolare». In linea teorica, spiega però Malan, si può utilizzare. Ma il punto è la volontà del senatore: «Deve poter esprimere la propria idea. Se è il capogruppo a chiedere di fermare il voto o mettere la pallina... beh, il principio non è garantito».

Chi può infine rendere ancora più complicato il compito del Pd è il M5S. Su Facebook Luigi Di Maio ha proposto ai grillini di abbandonare l'Aula al momento del voto, lasciando «Pd e Pdl soli a scannarsi». Assottigliando, però, il margine dei fautori della decadenza. Di Maio ha successivamente rettificato - «era solo un personale auspicio» - ma l'incognita agita i sonni dei democratici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

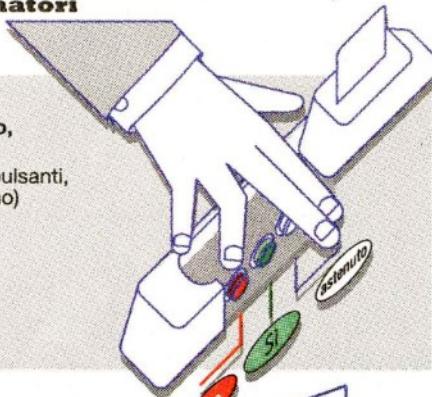


Il voto dei Senatori**Come funziona
la pulsantiera**

È collocata
nel banco di legno
di fronte al deputato,
alla sua destra

E' composta da tre pulsanti,
● rosso (per votare no)
● verde (sì)
○ bianco (astensione)

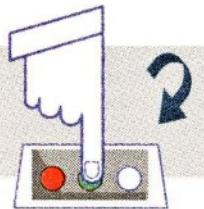
normalmente viene
azionata
con la mano destra

**Le tre ipotesi****1**

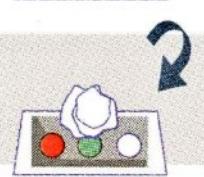
Votando con tre dita è **impossibile**,
per il vicino di scranno,
controllare il voto. E' la tecnica
che "garantisce" di più i franchi tiratori

**2**

Votando con un solo dito, il vicino
può **verificare** quale voto
viene espresso. Ma esistono
stratagemmi per "ingannare"
il compagno di banco

**3**

Collocando una **pallina di carta**
si blocca il pulsante prescelto
e il voto corrispondente. La pallina
può essere **osservata dal**
vicino-controllore. E' una tecnica
che mette fuori gioco i franchi tiratori



La stampa cattolica vede "l'Italia al limite del collasso": "Non si può parlare solo dei guai del Cavaliere, le sentenze si rispettano"

E la voce delle diocesi chiede a Silvio di lasciare

**Monsignor Mogavero:
"Sarebbe aberrante
cercare una soluzione
politica, e una crisi
non si giustificherebbe"**

Il caso

ORAZIO LA ROCCA

CITTÀ DEL VATICANO — «L'Italia è al limite del collasso, ma l'unica preoccupazione dei politici è la vicenda Berlusconi». «Le sentenze in un paese civile e democratico si rispettano, senza eccezioni». «I veri problemi sono le difficoltà delle famiglie, la mancanza di lavoro, le fabbriche che chiudono, non i guai giudiziari di una persona» che «farebbe meglio a dimettersi».

I settimanali diocesani di fronte al caso Berlusconi. Voci che arrivano dalla periferia della Chiesa cattolica italiana attraverso 168 testate per oltre un milione di lettori, che non mancano di manifestare - negli editoriali scritti all'indomani della sentenza della Cassazione e in vista del pronunciamento della Commissione sull'leggibilità del Senato - disagio, disorientamento, preoccupazione per il futuro del Paese. Ecco qualche esempio. «Un paese di 60 milioni di abitanti, molti dei quali sulla soglie della povertà, con 4 giovani su 10 senza lavoro, legato inestricabilmente alle sorti di una sola persona che dovrà decidere tra arresti domiciliari o servizi sociali, in attesa però di altre sentenze su prostituzione minorile e acquisto di seggi parlamentari...ma non sarebbe meglio che Berlusconi desse un addio volontario alla politica?», si chiede *Il Nostro Tempo* della diocesi di Torino. Stesso tono all'estremo sud. Su *Condividere*, quindicinale della diocesi di Mazara del Vallo, il vescovo Domenico Mogavero nel prossimo editoriale scrive: «La condanna in terzo grado di Berlusconi va rispettata. Sarebbe aberrante cercare contro di essa

una soluzione politica. Il Paese, sulla via di trovare una sua uscita alla crisi economica non può rimanere appeso alla vicenda Berlusconi. Una crisi di governo sarebbe ingiustificabile». «Di fronte alla crisi più nera - lamenta *La Voce del Popolo* di Brescia - la politica non fa altro che parlare di Berlusconi e della sua agibilità politica dopo la sentenza della Cassazione. Gli italiani vorrebbero sentire altro, ma Pdl senza Berlusconi muore, i colonnelli e le pintonesse lo sanno benissimo». Secondo *L'Azione* di Vittorio Veneto «l'Italia si trova di fronte ad una tragedia perché l'espulsione dal Senato di Berlusconi, in applicazione di una norma penale del tutto giustificata qual è l'interdizione dai pubblici uffici di un condannato, ci sarà chi farà cadere il governo, con conseguenze inimmaginabili...». «Evitateci un'ordalia su Berlusconi», titola *La Frontiera* di Rieti, perché «se sarà espulso dal Senato, si farà terra bruciata intorno al governo Letta». *Insieme* di Ragusa parla di «anomalia italiana perché Berlusconi da imprenditore ha violato la legge ed è stato condannato, ma resta sempre il Dominus Politico, mentre altri processi incombono». «Vi scongiuro, abbiate pietà dell'Italia», titola l'editoriale *Dialogo* di Alghero, nel sostenere la «necessità di un vero ricambio generazionale in Parlamento, perché il tramonto degli attuali politici è già iniziato».

Ma c'è anche chi, come *Vita Trentina*, sospetta che il grande "rumore" che Berlusconi sta facendo sulla sentenza della Cassazione «in realtà nasconde un tentativo di diminuire l'impatto che avranno altre sentenze ancora più squalificabili, la compravendita dei seggi parlamentari e la sentenza sul caso Ruby, dopo la follia delle cene e delle notti da basso impero di Arcore, per cui fa tutto per apparire come un politico responsabile e moderato». Sobrio *RomaSette.it*, settimanale della diocesi di Roma, che lancia un «allarme sulla crisi economica», chiedendo al governo e ai politici di «evitare un settembre di fuoco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORNALI DEI CATTOLICI
Le testate di alcuni dei settimanali diocesani che si sono schierati per la decadenza di Berlusconi



Il Partito democratico

Renzi "ASFALTATORE" nel mirino del Pdl

"Ma io continuo solo il mio lavoro"

Bersani al sindaco: non ferire più Letta

L'ex segretario: non è da compagni dirgli che è attaccato alla sedia

Affetto e collettivo

Voglio un segretario che abbia affetto per il collettivo del partito

Pierluigi Bersani

Vendola si avvicina all'ex rottamatore: "Cambia la natura del Pd, ci penserà Sel al riformismo"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Il Pdl, come un sol uomo, attacca Matteo Renzi. La frase «se siva al voto li asfaltiamo» ha fatto infuriare i dirigenti del partito di Silvio Berlusconi, che accusano il sindaco di tramare per far cadere il governo. «Stia calmo o farà la fine di Bersani col giaguaro», gli manda a dire Maurizio Gaspari. «Più che a fare il segretario, Renzi si candida a sostituire Crozza in tv», dice Mara Carfagna. Mentre Bondi lo accusa di essere «più fazioso di Rosy Bindi, più aggressivo di Dario Franceschini e più tracotante di Massimo D'Alema». Di dichiarazioni così, a fine serata, se ne contano decine. Ma quelle che più preoccupano il sindaco di Firenze non sono certo quelle degli avversari. Visto che di stoccate, dal suo partito, ne arriva più di una, a partire dall'ex segretario Bersani.

A chi gli chiede se è passato da "rottamatore del Pd" ad "ASFALTATORE di Berlusconi", Renzi risponde solo che - a Firenze - ha asfaltato 132 chilometri di strade negli ultimi quattro anni, e che quindi "non cambierai lavoro, eventualmente lo continuo". Poi spiega:

La nostra strada

Prima del Pdl, mi auguro si asfalti la nostra strada di sinistra di governo

Francesco Boccia

Non è il suo mestiere

Renzi non è adatto a fare il segretario. Escludo però voglia portarci alla crisi

Massimo D'Alema

«Il problema della politica è che discute e non realizza. La mancanza di stile della politica è il non rispetto degli impegni presi in campagna elettorale». Si chiude per 40 minuti nell'ufficio del sindaco di Milano Giuliano Pisapia, con cui - secondo le voci - avrebbe in mente una futura collaborazione. E incassa - dai microfoni di Rainews24 - una dichiarazione di lealtà da parte di Nichi Vendola: «Mi rendo conto che l'ascesa di Matteo Renzi cambia la natura del Partito democratico - dice il leader di Sel - ma questo fa del nostro partito, cioè di un presidio moderno di riformismo audace della sinistra, un alleato prezioso. Un codice di lealtà implica che chiunque vinca venga poi sostenuto dagli altri: havinto Bersani le primarie e ho sostenuto lealmente Bersani. Se le avesse vinte Renzi avrei sostenuto lealmente Renzi».

A polemizzare col sindaco dall'interno è, invece, il lettiano Francesco Boccia: «Mi auguro che si asfalti prima bene la nostra strada, il nostro percorso di una sinistra che governa», dice il presidente della Commissione Finanze della Camera. «Matteo ha questo compito ed è in grado di farlo. Questo è il tempo per dire come intendiamo cambiare l'Italia da sinistra». Meno direttamente, la replica del segretario Guglielmo Epifani, che cerca di rassicurare: «Questo governo lo abbiamo sostenuto con convinzione perché

non ci sono alternative: la situazione economica e sociale è ancora dura e chi stacca la spina al governo in realtà la stacca al Paese, che non si merita di tornare indietro. Ci vogliono nervi saldi e coerenza». L'accusa che viene da destra, infatti, per bocca di Altero Matteoli e Renato Brunetta, è che Renzi abbia fretta di far fuori Enrico Letta, più che Silvio Berlusconi. Un sospetto che sottende ogni dichiarazione, che fa da sfondo all'eterna battaglia sulle regole congressuali, e che Massimo D'Alema, ospite a *Otto e mezzo*, nega, pur ricordando che secondo lui «Renzi non sarebbe un buon segretario». «Non posso sospettarlo di volerla la crisi di governo, visto le sue dichiarazioni», spiega a Lilli Gruber. E avverte: «Sono a Bruxelles, se dovessi dire com'è vista l'Italia da qui c'è molta simpatia e considerazione verso Letta, c'è la speranza che nessuno spinga il Paese verso la crisi». Quel che serve, piuttosto, è un «salto di qualità da parte del Governo». Non manca, in serata, la stoccatata dell'ex rivale Pierluigi Bersani: «Voglio un segretario che abbia affetto per il collettivo. A Renzi chiederei quale idea di partito ha, come pensa che dobbiamo rivolgerci al Paese. Sono anch'io per allargare il partito, ma non si può con tutti». E infine: «Non si può dire che Letta e i ministri sono lì perché attaccati alla seggiola. Non è giusto, sono ferite che fanno male».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavitola, messaggio a Berlusconi “Quando parlo di lui mi credono”

Compravendita di voti, udienza rinviata. E slitta il memoriale



OPERAZIONE LIBERTÀ

Lavitola e Berlusconi sono imputati di corruzione: versarono 3 milioni a De Gregorio per far cadere Prodi



L'UDIENZA

Il giudice Amelia Primavera ha rinviato l'udienza preliminare al 23 ottobre per lo sciopero dei penalisti



IL MEMORIALE

Lavitola ha annunciato un memoriale. Ma per adesso non è stato depositato agli atti dell'udienza

Le tappe

DARIO DEL PORTO

NAPOLI — Ribadisce fedeltà al Cavaliere e indossa i panni del "falco". «Silvio era, è e resterà mio amico. Credo che lo faranno decadere, sbaglia a fidarsi di quelli che ancora lo invitano alla prudenza». Attacca l'ex socio ed exsenatore Sergio De Gregorio. «Dice fesserie». Sostiene di essere la vittima «di un'operazione di intelligence privata. Ho elementi per dimostrarlo», assicura. Denuncia il ritrovamento di una microspia che sarebbe stata collocata abusivamente in casa della moglie. Lamenta il trattamento subito in carcere. Però il memoriale che doveva consegnare al giudice per ora resta nel cassetto. Perché? «Non lo deposito, colpa anche di quello che hanno scritto i giornali». Valter Lavitola show a Palazzo di Giustizia. A Napoli è in programma l'udienza preliminare che lo vede imputato di corruzione con Berlusconi per i tre milioni versati a De Gregorio allo scopo di sabotare il governo Prodi. In aula succede poco o nulla. Il procedimento, nato dall'inchiesta condotta dai pm Alessandro Milita, Vincenzo Piscitelli, Fabrizio Vanorio e Henry John Woodcock, viene rinviato al 23 ottobre per lo sciopero nazionale dei penalisti.

Ma è dopo l'udienza che l'ex direttore ed editore dell'*Avanti!*, elegante in completo scuro, parla con i giornalisti tra sorrisi, illusioni, recriminazioni e battute. È tuttora agli arresti domiciliari, ha patteggiato la pena per i fondi all'*Avanti!* ed è stato condannato in primo grado a 2 anni e 8 mesi per una tentata estorsione da 5 milioni di euro ai danni proprio dell'ex presi-

dente del Consiglio. «Non mando messaggi né pizzini. Voglio difendermi», replica mentre tra le mani tiene una cartellina rossa con il memoriale e gli allegati. Intanto ha cambiato avvocato. E racconta di aver mandato anche a *Panorama* la lettera, poi pubblicata sul *Fatto*, dove alludeva a un possibile coinvolgimento di Berlusconi nel filone dell'inchiesta napoletana sulla corruzione a Panama. «Lo consideravo un giornale amico, ma non l'hanno pubblicata», aggiunge riferendosi al settimanale di proprietà della famiglia dell'ex premier che, nell'agosto di due anni fa, pubblicò in anteprima la richiesta di arresto avanzata dalla Procura nei confronti di Valter e di Gianpaolo Tarantini. Su quella fuga di notizie, i pm di Napoli hanno aperto un'inchiesta che vede indagati, oltre al direttore e al cronista del giornale, anche un avvocato e un cancelliere. Parlando di Berlusconi, Lavitola rileva: «Se raccontassi che su un tram Berlusconi ed io abbiamo abusato di due vecchiette, mi crederebbero».

Poi, attraverso il suo nuovo legale, l'avvocato Guido Iaccarino, scrive a *Repubblica* per aggiungere «riflessioni personali» sulla situazione politica: «Se Berlusconi si dimettesse, avrebbe finalmente la possibilità di determinare sul serio la politica di un governo, dopo 19 anni di finto potere». Silvio, secondo Lavitola, «non è attaccato al seggio per paura del carcere, se potesse scegliere, andrebbe in cella invece che ai domiciliari. Ma sul serio, non come ha fatto qualche pagliaccio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



R2

Il marchio di Angela mamma di ferro della Germania

BERNARDO VALLI

EDIFFICILE ripudiare la mamma, e quindi i tedeschi si guarderanno bene dal licenziare domenica prossima Angela Merkel, designata spesso come tale: la "mutter". La folta tribù dei biografi sostiene che la cancelliera riflette l'idea che molti suoi concittadini hanno di se stessi. E questi tedeschi si vedono ombrosi, frugali, impacciati e non troppo raffinati sia pu-

re in una versione simpatica. Per questo si riconoscono nell'immagine pubblica di Angela Merkel, dove non si nota la minima traccia di presunzione, nonostante il cospicuo potere che è chiamata ad esercitare. Così si mostra la cancelliera e così ama vedersi la Germania: riluttanti entrambi a usare l'egemonia di cui dispongono e che di fatto si manifesta anche se non viene esibita. È il caso di una società, e di chi la rappresenta, da sotto-

porre a uno psicologo, o a uno psicanalista, piuttosto che a un politologo. Certo, la storia conta. Pesa e influenza i comportamenti. Laureata in fisica e a lungo ricercatrice nei laboratori di chimica, Angela Merkel si offre come un esempio di donna pratica, avvolta in un'aureola di candore.

ALLE PAGINE 29, 30 E 31
CON UN ARTICOLO
DI ANDREA TARQUINI

A cinque giorni dalle elezioni, ritratto della Cancelliera che si appresta, per la terza volta, a guidare la Germania. E l'Europa

Angela di ferro

Quei gesti che rassicurano la Germania disegnano il futuro di tutta l'Europa

**Non avremo sorprese, se lei
tornerà alla cancelleria:
un Vecchio Continente
a sua immagine, tutto
concentrato sulla stabilità**

**Se i liberali mancano il 5%
la Cdu si vede costretta
alla grande coalizione
E i socialdemocratici?
Sosterranno le sue scelte**

BERNARDO VALLI

Edifficile ripudiare la mamma, e quindi i tedeschi si guarderanno bene dal licenziare domenica prossima Angela Merkel, designata spesso come tale: la "mutter". La folta tribù dei biografi sostiene che la cancelliera riflette l'idea che molti suoi concittadini hanno di se stessi. E questi tedeschi si vedono ombrosi, frugali, impacciati e non troppo raffinati sia pure in una versione simpatica. Per questo si riconoscono nell'immagine pubblica di Angela Merkel, dove non si nota la minima traccia di presunzione, nonostante il cospicuo potere

che è chiamata ad esercitare. Così si mostra la cancelliera e così ama vedersi la Germania: riluttanti entrambi a usare l'egemonia di cui dispongono e che di fatto si manifesta anche se non viene esibita.

E il caso di una società, e di chi la rappresenta, da sottoporre a uno psicologo, o a uno psicanalista, piuttosto che a un politologo. Certo, la storia conta. Pesa e influenza i comportamenti.

Laureata in fisica e a lungo ricercatrice nei laboratori di chimica, e ormai da decenni capace di sbagliare schiere di politici incalliti, Angela Merkel si offre come un esempio di donna pratica, avvolta in un'aureola di candore. Un personaggio esitante, pensoso, che unisce pollici e indici delle due mani quando riflette davanti al paese che attende decisioni forse mai esplicitate. Quel gesto, raffigurato nei manifesti elettorali, è diventato un simbolo della ri-



flessione. Il dubbio, l'incertezza risultano più rassicuranti della marziale sicurezza della Germania di un tempo. È lei che prepara le patate bollite al marito scioccato e che va a fare la spesa appena si libera della cancelleria, del Bundestag, di Putin, di Obama e dei tanti problemi d'Europa e del mondo. Tanta semplicità sembra il frutto di un accurato studio. Ma può anche non esserlo.

Con lei avremo ancora a che fare nei prossimi anni, durante tutto il mandato che domenica prossima i tedeschi le rinnoveranno. Ma la conosciamo e non dovremmo avere sorprese. Lei del resto non ce ne ha mai fatte. La sua espressione volutamente disincantata non nasconde segreti. Il suo segreto è di non averne. Di non avere un'ideologia precisa, settaria, cui rispondere. Scieglie quel che le sembra utile. Non importa la fonte. Nei due mandati alle sue spalle ha soprattutto gestito le riforme fatte una decina d'anni fa dal suo predecessore socialdemocratico, Gerhard Schröder, che liberalizzò il mercato del lavoro. Quel che ci ha proposto o imposto Angela Merkel è un'Europa conservatrice, impegnata nella difesa della stabilità: dunque un'Europa a immagine della Germania già esistente.

Non c'è voto più europeo di quello tedesco. Non perché si sia parlato molto d'Europa durante la campagna elettorale. Ad eccezione del costo dell'aiuto alla Grecia, non se ne è quasi fatto cenno. Come se nella società politica tedesca fosse un tabù. Se si sfoglia il programma dell'Spd ci si accorge che all'argomento sono dedicate quattro pagine. E il socialdemocratico è il più europeista dei grandi partiti. Il programma cristiano democratico (Cdu) ne dedica soltanto una. Nessuno vuole provocare gli euroskepticci in agguato.

In realtà pesa sulla questione europea, oltre un'eventuale reazione del partito antieuropo (Alternative für Deutschland), la decisione della Corte costituzionale di Karlsruhe di bloccare ogni tentativo di trasferire ulteriori frammenti di sovranità all'Unione europea. Il margine di manovra dei politici, per quanto riguarda il processo di integrazione, è dunque ri-

dotto. Un'inchiesta realizzata agli inizi del mese ha rivelato che i tedeschi sono per il mantenimento dell'euro in un piccolo numero di paesi che abbiano risanato le loro finanze. Insomma un'Europa ristretta a immagine e somiglianza, appunto, della Germania.

Se non c'è voto più europeo di quello tedesco è soprattutto perché la Germania, e quindi il suo parlamento, è il solo centro decisionale in Europa, in particolare fino a quando la crisi non sarà riassorbita. Per convincersi basta guardare il patto di stabilità, ispirato dalla "regola d'oro" inserita nel 2009 nella legge fondamentale tedesca, e i diversi altri provvedimenti di aggiustamento. Il declino dell'influenza francese, la crisi nei paesi del Sud, l'allineamento di quelli del Nord sulla Germania, hanno rafforzato l'influenza tedesca. Al tempo stesso va riconosciuto che per salvare la zona euro, la Germania ha accettato quel che gli sembrava inconcepibile: ad esempio l'acquisto illimitato d'obbligazioni sovrane da parte della Bce, che ha potuto realizzarsi nel settembre 2012 quando la Merkel sotto la pressione dei mercati, e l'intervento di Mario Draghi, ha dato via libera. In altre occasioni l'Europa ha proposto e la Germania ha deciso.

Il voto regionale bavarese, che domenica ha premiato i locali cristiano-sociali alleati dei cristiano-democratici della Merkel, ma ha punito i liberali membri dell'attuale governo, avvalorà l'ipotesi di una futura terza edizione della grande coalizione. Al posto dei liberali, senza più deputati al Bundestag nel caso il 22 settembre non dovessero raggiungere il 5 per cento, potrebbero subentrare i socialdemocratici. Ma alla testa dell'esecutivo resterebbe Angela Merkel, e i socialdemocratici continuerebbero, come hanno fatto nella sostanza quando erano all'opposizione, a sostenere la politica europea della cancelliera. La quale cambierà in funzione della crisi. Non per slanci ideologici, che non sono la sua passione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A cinque giorni dalle elezioni, ritratto della Cancelliera che si appresta, per la terza volta, a guidare la Germania. E l'Europa

Angela d'ferro

Merkel

I due volti del potere

Lo scrittore Peter Schneider: "In lei non vedo contenuti, solo istinto di potere"

Vuole convincere tedeschi ed europei che non esiste alternativa alla sua politica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO

Il sorriso illumina subito gli occhi verdeazzurri quando, con l'abito-pantalone nero e la ormai famosa collana col tricolore tedesco, scende dalla possente Audi A8 blindata a prova di bazooka con cui a ritmo da manager corre da un comizio all'altro, da Magdeburgo alle miniere della Ruhr, dalla ricca Amburgo alla cattolica Baviera, tra un volo e l'altro al G8 in Russia, all'Eliseo, alla Casa Bianca, alla Città proibita o a "Number 10". «Angie, Angie», gridano i giovani fan intonando il motivo dei Rolling Stones. Lei non alza mai il tono, non spara mai muro contro muro sui rivali di sinistra, parla sempre con le mani con pollice, indice e medio giunte sul ventre in un gesto rassicurante quasi di preghiera, diventato simbolo della sua forza.

Non enuncia un programma, enuncia se stessa. «Votatemi, per altriquattroannifelici, votatemi e avrete ancora una Germania forte e sociale». E convince, ha trovato lo stile di sinvolti e giusti. Si è liberata dall'im-

paccio freddo d'un tempo, risponde spigliata, fa persino pubblicare foto di lei giovane e "pioniera" (gli scout comunisti di ieri) a scavare, t-shirts e hot pants e basta. Da brava "Mitti", mammina, mette in riga i bimbi ma con dolcezza, governa il paese e l'Europa. «Una donna sola per governarli tutti», titolava *The Economist*.

A cinque giorni da domenica, "Angie" è più superstar che mai, è il centro del sistema solare della politica tedesca. Non sa con chi governarà, se coi liberali in via d'estinzione o con la Spd. Ma tra tante parole generiche e rassicuranti, su tre temi parla con durezza: «L'esistenza d'Israele è ragion di Stato», «toleranza zero contro i neonazi», e «mai una coalizione con AfD, il partito anti-euro».

«Io non vedo in lei contenuti, al di là dell'istinto di donna di potere», dice lo scrittore Peter Schneider, «ma ha capito che i tedeschi desiderano pace e tranquillità più d'ogni altra cosa al mondo. Con il suo aspetto normale, l'assenza di stile brillante, la sua banalità, conquista l'uomo della strada». Vedremo, aggiunge, se "Angie" resisterà al colpo d'ariete di Alternative fuer Deutschland che secondo me raccolgerà ben più consensi di quelli che le vengono attribuite». E an-

ra: minimizza problemi, «ma è una tattica che funziona. Il sistema di potere che si è costruita è straordinario». Ha vinto, da unica donna, in un partito *machista* dell'ovest e ha spostato a sinistra la Cdu: ne ha quasi fatto una Spd più moderna su diritti dei gay, pari opportunità, pacifismo, immigrazione e welfare. Giudizi critici ovvi da un intellettuale vicino alla socialdemocrazia. Eppure la simpatia rassicurante della "Mitti" funziona, fa presa. Lei non enuncia promesse, dice solo «votatemi, guardate quanto va meglio a noi tedeschi che non al resto d'Europa, segno che salvare l'euro è nel nostro interesse». Spigliata nelle confidenze private, "Angie" non è più la timida fanciulla figlia d'un pastore luterano venuta dal borgo brandeburghese di Templin, di cui i media bocciavano come goffi pet-



tinatura, stile e abbigliamento. Ha trovato la sua immagine, e se il suo modo di minimizzare per rassicurare e farsi rieleggere è chiamato "merkiavellismo", allusionespietata a Niccolò Machiavelli, lei non se ne cura.

«Modesty and moderation», così Bernd Ulrich, la grande penna della *Zeit*, definisce stile e tattica con cui Merkel liquida gli avversari interni e mette in scacco la sinistra. «Non è uno stile venuto dall'est: è uno stile femminile». Non a caso intelligenza e intuito sono il segreto del suo team, rivelata chi la conosce bene. Il vero centro del potere è una trimurti femminile: al suo fianco c'è la spin doctor Beate Baumann, plurilaureata politologa in Gran Bretagna e in Francia, sempre pronta a passare a "Mutti" una sigaretta o un bicchiere di Bordeaux nelle pause dei vertici europei. E la giovanissima bionda Eva Christensen, sorridente e perfetta in Burberry o altri marchi inglesi, sovrana del rapporto con i media. E donne sono oltre un terzo dei membri del governo, tutte pugno di ferro in un guanto di velluto come Angie ai vertici europei o quando, unica europea, tratta a pari dignità con Obama, Putin o Xi Jinping.

Modesty and moderation, è lo stile con molto humour con cui Angela Merkel sa affrontare ogni platea. Ai giovani poveri dell'est dice: «Torna a Bayreuth, man non vi parlerò di Wagner: l'*Olandese volante* resta la mia opera preferita, ma via, parliamo del rock di oggi». Anche così ha fatto a pezzi il temibile "Patto dei condor delle Ande", la corrente

dei *macho* dell'ovest decisi a rovesciarla. Con questo stile fulea a salvare il partito imponendo la rottura col padre storico Helmut Kohl per il suo sistema di tangenti.

Parla a tutti come fossero bambini, dice lo *Spiegel* criticandola e spargendo in copertina un suo ritratto in stile Caterina la Grande. La zarina, insomma. Però appare una zarina simpatica. Persino con i giornalisti, quando ti aiuta a riparare il registratore inceppatosi a metà intervista, o quando incontrando l'inviai d'un quotidiano anti-Cavaliera a ricevimento a Washington lo saluta, e ai ministri americani che la affiancano e le chiedono «Angie, who is that guy?», risponde sorridendo «don't worry, he is only a spy of Berlusconi».

«Non diverrà mai una *entertainer*», nota Giovanni di Lorenzo, direttore della *Zeit*, «ma per la prima volta lei, diffidente di natura, ha fiducianell'affettochesuscitainmolta gente, si sente popolare. Non il suo partito, né la sua coalizione, bensì lei vincerà le elezioni». Si racconta sempre più nel privato: ecco la narrazione di come le piaccia preparare la colazione al marito professor Joachim Sauer, di come ami cucinare soprattutto involtini e zuppa di patate, o di come Joachim si lamenti quando mette troppo poca pasta frolla zuccherata sul dolce di frutta. Sorride accennando al fastidio di «dover sempre viaggiare con l'Audi blindata: preferisco la mia vecchia Golf comprata usata o la bici». A volte convince la scorta a seguirla da lontano, e con la Golf va

a far la spesa al discount come una normale casalinga.

Parla così, antitesi d'ogni orgoglio di potere, lei che con Obama e Putin parla duro e mostra il miglior talento per restare al potere. «La sua forza è convincere tedeschi ed europei che non esiste alternativa alla sua politica. La sua debolezza è non aver lanciato un grande disegno riformista come quello di Schröder cui dobbiamo benessere e competitività della Germania d'oggi», sostiene Thomas Schmid, direttore del quotidiano *Die Welt*. «Piace per tre ragioni», sottolinea di Lorenzo: «Non è perniente vanitosa, è schiva, è estranea a ogni sospetto di corruzione, ha cambiato molto lo stile di dirigere un partito e un governo. Ha spazzato via lo stile autoritario alla Schroeder, è l'efficienza soft, forse anche perché è donna. E ai tedeschi piace il suo modo di agire nella crisi, nonché la buona situazione economica in cui vivono». Tiene fuori dalla campagna elettorale ogni tema che possa far male, e questo può essere un errore. Come nota il suo migliore biografo, il notista della *Sueddeutsche Zeitung* Stefan Kornelius, «arriverà un giorno in cui alla gente la minimizzazione non piacerà più, e allora l'epoca della cancelliera sarà alla fine».

Ma quel tempo ancora non è venuto: «Il suo potere», secondo di Lorenzo, «finirà quando lo vorrà lei». E se in una grande coalizione con la Spd dovrà scoprire le carte sui temi più dolorosi, nota ancora Bernd Ulrich, «Angela non cadrà, diverrà solo un'altra Merkel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo "Spiegel" la ritrae come una zarina, potentissima e spietata, priva di una vera strategia politica. Lei invece ama raffigurarsi come una brava casalinga che ha saputo garantire il benessere del suo Paese. I sondaggi lasciano pochi dubbi: a vincere le elezioni di domenica prossima sarà un marchio, non un programma elettorale. Perché l'unico vero programma è lei: la cancelliera

I protagonisti

LA CANCELLIERA

Nata nel '54 ad Amburgo, Angela Merkel è cresciuta nella Ddr, dove il padre, un pastore protestante, fu trasferito dalla Chiesa. Se vince, sarà il suo terzo mandato

LO SFIDANTE

Peer Steinbrueck, social-democratico dell'ala riformista, nato ad Amburgo il 10 gennaio 1947, è stato ministro delle finanze della Grosse Koalition (2005-2009)

IL VERDE

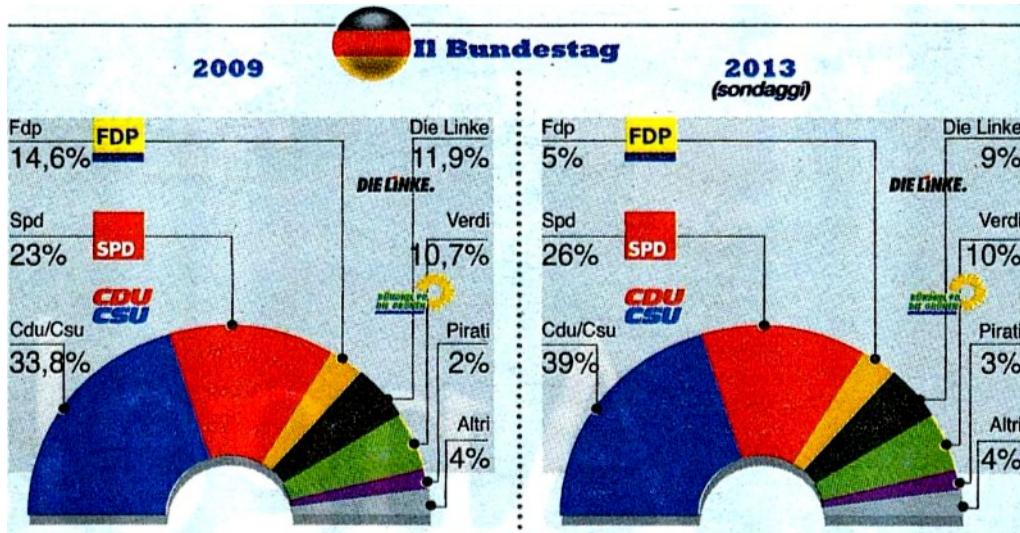
59enne come la cancelliera, Juergen Trittin è un leader storico dei Verdi, alterna posizioni dure al pragmatismo. Ex sessantottino, è uno dei padri del movimento antinucleare

IL LIBERALE

Rainer Bruecker, 68 anni, è il senior leader che i liberali (Fdp) hanno preferito come capolista al ministro degli Esteri Westerwelle o al leader del partito Roesler

L'EUROSCETTICO

L'economista Bernd Lucke, ex Cdu e fondatore del partito euroskeptico AfD, se superasse il 5% potrebbe spariglio l'esito del voto. Chiede l'uscita del Sud Europa dall'euro



RNEWS-LAEFFE
Oggi alle 13.50
in onda su Rnews
il servizio
sulla Germania
di "Angela"

I media



ANGELA SUPERSTAR

Tre dei maggiori settimanali internazionali la settimana scorsa hanno dedicato la copertina ad Angela Merkel: lo "Spiegel" la ritrae come Caterina la grande, l' "Economist" titola "Una donna per dominarli tutti", mentre "Time" parla dell'"enigma Angela"

Appalti Tav, Lorenzetti arrestata per corruzione

Ai domiciliari l'ex governatrice Pd dell'Umbria, presidente Italferr: "Scambi di favori e consulenze al marito"

Le tappe



L'APPALTO

Nel 2007 Nodavia, società controllata da Coopsette, si aggiudica i lavori del nodo ferroviario di Firenze dell'alta velocità



IL SEQUESTRO

Il 17 gennaio i carabinieri del Ros sequestrano la maxi-fresa Monna Lisa, che deve realizzare il tunnel



GLI INDAGATI

Nell'inchiesta entrano 32 persone, fra cui la presidente di Italferr Maria Rita Lorenzetti, ex presidente Pd della Regione Umbria

Altri 5 manager e tecnici in manette "Messa a rischio anche la stabilità di una scuola"

FIRENZE — «Una bella squadra la nostra», esultava il 5 dicembre 2012 Maria Rita Lorenzetti, presidente di Italferr, la società di progettazione del Gruppo Ferrovie. La ex presidente Pd della Regione Umbria era felice perché stava per essere approvato il Piano di utilizzo delle terre provenienti dai lavori di scavo del tunnel ferroviario di Firenze, una doppia galleria lunga circa 6 km che taglierà il sottosuolo del capoluogo toscano.

Aveva lavorato tanto, Maria Rita Lorenzetti, per quel risultato. Aveva messo su «una grande squadra». Che però, per i magistrati di Firenze e per i carabinieri del Ros, altro non era che una associazione a delinquere. Reato per il quale la presidente di Italferr è da ieri agli arresti domiciliari insieme con Furio Saraceno, presidente di Nodavia (la società controllata da Coopsette che nel 2007 si è aggiudicata i lavori del nodo fiorentino dell'alta velocità), il geologo Walter Bellomo, esponente del Pd siciliano e componente della Commissione Via (Valutazione impatto ambientale) del Ministero, l'ingegner Alessandro Colletta (già componente della Autorità di vigilanza sui contratti pubblici), e Valerio Lombardi, tecnico di Italferr. Agli arresti per truffa aggravata anche Aristodemo Busillo, procuratore della Seli di Roma, che gestisce la maxi-fresa Monna Lisa predisposta per scavare il tunnel. La presidente Lorenzetti è accusata anche di corruzione per aver fra l'altro procurato un incarico al marito architetto nei lavori post-terremoto in Emilia («non è vero niente», pro-

sta lei). Gli altri arrestati sono accusati a vario titolo di falso, truffa e frode in pubbliche forniture. Il gip Angelo Antonio Pezzuti ha inoltre interdetto per due mesi l'ad di Italferr Renato Casale, i dirigenti di Coopsette Alfio Lombardi, Maurizio Brioni (marito della ex sottosegretaria Pd Elena Montecchi) e Marco Bonistalli, tutti accusati di associazione a delinquere, e il presidente di Seli Remo Grandori, accusato di truffa.

L'inchiesta dei pm Giulio Monferini e Gianni Tei, che conta in totale 39 indagati (32 persone e sette società), ha portato alla luce impressionanti *défaillances* nella conduzione dei lavori: è stata messa a rischio la stabilità di una scuola media; i conci di rivestimento della galleria risultano a rischio di collasso in caso di incendio; la fresa Monna Lisa, montata con guarnizioni non originali, può produrre un forte inquinamento e bloccarsi in galleria; i fanghi provenienti dagli scavi sono finiti anche in aree di grande pregio paesaggistico; le Fs risultano pesantemente truffate sui prezzi di smaltimento delle terre.

Questo il quadro all'interno del quale la presidente Lorenzetti è accusata di aver messo su una «squadra» per realizzare l'opera «ad ogni costo», anche a costo di «scegliere la strada dell'illegalità» e di «riversare sulla collettività i futuri costi ambientali dell'opera». Operando di concerto con la controparte Coopsette e con colleghi di partito componenti delle autorità di vigilanza, si è battuta con grande energia perché le terre di risulta degli scavi fossero sottratte alla normativa sui rifiuti e perché agli esecutori dell'opera venissero riconosciuti sostanziosi maggiori compensi. Ma lei resta convinta di aver operato bene. «Che ho fatto per meritare accuse così gravi?», ha chiesto all'avvocato Luciano Ghirga. E da oggi lascia Italferr.

(f.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Siamo una bella squadra” così Maria Rita la zarina cacciava i tecnici scomodi

L'pressioni su Rossi e le raccomandazioni a Finocchiaro

La telefonata a Anna

Io gliel'ho detto ad Anna... l'importante è Walter, perché lui lo merita. Anna, ti devi mettere d'impegno...

Lorenzetti vuol raccomandare Bellomo

Funzionario “terrorista”

Terrorista, bastardo, stronzo... Lo sai che Zita lo hanno cacciato? Non è più responsabile dell'ufficio Via

Lombardi a un dirigente Italferr

L'inchiesta

FRANCA SELVATICI

FIRENZE — «L'onta è stata lavata! L'Umbria rossa ha saputo reagire. Siamo pronti per festeggiare tutti i risultati raggiunti». Dicembre 2012. È raggiante Maria Rita Lorenzetti. Ha lavorato con tutte le sue forze perché venisse approvato il decreto terre e perché l'enorme quantità di materiali di scavo potesse essere trattata come sottoprodotto della lavorazione e non come un rifiuto da depurare. È laureata in filosofia ma nella sua lunga carriera politica (sindaco di Foligno, parlamentare Pd, presidente della Regione Umbria per 10 anni) ha imparato ad agire come una manager, a perseguire obiettivi di impresa, come insegnano illustri esponenti del suo partito. «Sabato sera — racconta al manager Italferr Valerio Lombardi — sono stata a cena da Vissani... e c'era Moretti (Mauro Moretti, presidente di Ferrovie, *ndr*) che ha detto a D'Alema che io ero la sua preferita e ha chiesto a Massimo di darci una mano per la gara in Brasile». Lombardi le risponde: «Ti sei riscattata, alla faccia dei rottamatutto».

LA SQUADRA

Per Maria Rita Lorenzetti è fondamentale il «gioco di squadra». I funzionari pubblici sono divisi in «amici e nemici». Per il gip Pezzuti la squadra («Una bella squadra...»), la definisce testualmente Lorenzetti) è in realtà «un circuito del tutto autoreferenziale dove gli interessi pubblici e la pubblica funzio-

ne imparziale e trasparente sono un mesto ricordo di un mondo di civiltà che sembra lontano anni luce dalla realtà quotidiana di questi pubblici ufficiali», è «un articolato sistema corruttivo in cui ognuno nel ruolo al momento ricoperto provvede all'occorrenza a fornire il proprio apporto per il conseguimento del risultato di comune interesse, acquisendo meriti da far contare al momento opportuno per aspirare a più prestigiosi incarichi».

GLI AMICI

L'amico più grande è, per la presidente di Italferr, il geologo Walter Bellomo, componente della commissione Via in quota Pd, che lavora pancia a terra per sbloccare la questione dello smaltimento dei fanghi, sostenendo la tesi della «assoluta biodegradabilità» degli additivi usati per lo scavo. «A Walter un monumento», sientusiasma Maria Rita Lorenzetti, che si prodiga con la senatrice Anna Finocchiaro per far ottenere al geologo un incarico di prestigio. «Io gliel'ho detto ad Anna... l'importante è Walter, perché lui lo merita, è uno bravo. Anna, ti devi mettere d'impegno», leho detto». «E fare squadra non è una cosa semplice», aggiunge. Bellomo sente di aver fatto molto per il partito e spera in una giusta ricompensa. All'inizio del 2013 si illude per qualche giorno di essere messo in lista per le politiche. Anna gli ha chiesto il curriculum. Ma poi entra in lista un altro. Il 10 gennaio Bellomo si sfoga con un amico: «Mi sono rotto i c. di lavorare per una squadra e poi trovare sempre qualcosa o qualcuno che mi deve scavalcare.

Dovevo essere candidato qui nella quota Bersani perché in Sicilia la Finocchiaro aveva un posto. Mi aveva detto che sarei stato io». Si sente tradito: «Il tradimento viene proprio dalle persone per le quali io mi sono ammazzato la vita», da «quella che da 4 anni ogni mercoledì mi fa la lista delle cose che ha interesse che io gli le risolva. E proprio da questa persona io devo essere pugnalato alla schiena. Dopo di che mi dicono: «Ah, non ti preoccupare perché tanto andrai a fare il sottosegretario», eccetera eccetera, minchia minchia».

I NEMICI

«Terrorista, mascalzone, bastardo, stronzo». Maria Rita Lorenzetti, i tecnici di Italferr e Walter Bellomo non risparmiano insulti nei confronti di Fabio Zita, dirigente dell'ufficio Valutazioni di impatto ambientale della Regione Toscana che nella primavera 2012 osa ancora classificare come rifiuti i fanghi di risulta degli scavi. Nel giugno Zita viene rimosso dall'incarico (ora lavora al Piano paesaggistico). Le intercettazioni hanno rivelato che c'erano state forti pressioni della presidente Lorenzetti in tal senso e che la decisione fu personalmente assunta dal presidente Enrico Rossi (Pd). «Tu lo sai che Zita lo hanno cacciato, sì?», racconta il 29 giugno Valerio Lombardi a un collega di Italferr: «Non è più responsabile dell'ufficio Via-Vas. E al suo assessore, la Bramerini, il presidente ha ritirato le deleghe». «Ah buono», commenta il collega: «Se non altro nell'area di Firenze siamo riusciti a togliere uno stronzo, se non altro abbiamo levato di mezzo

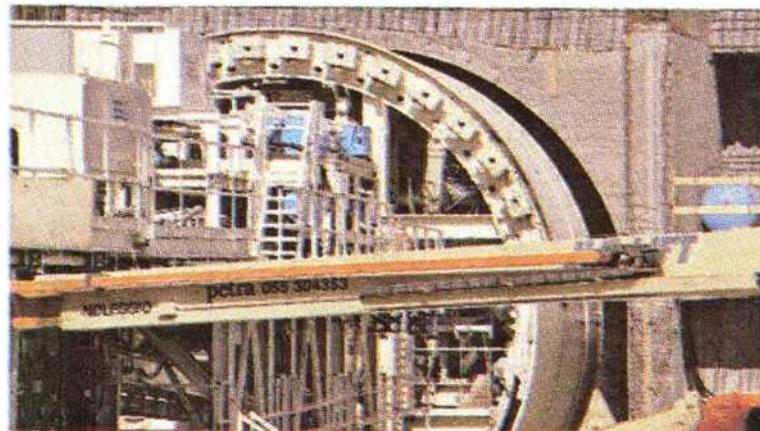
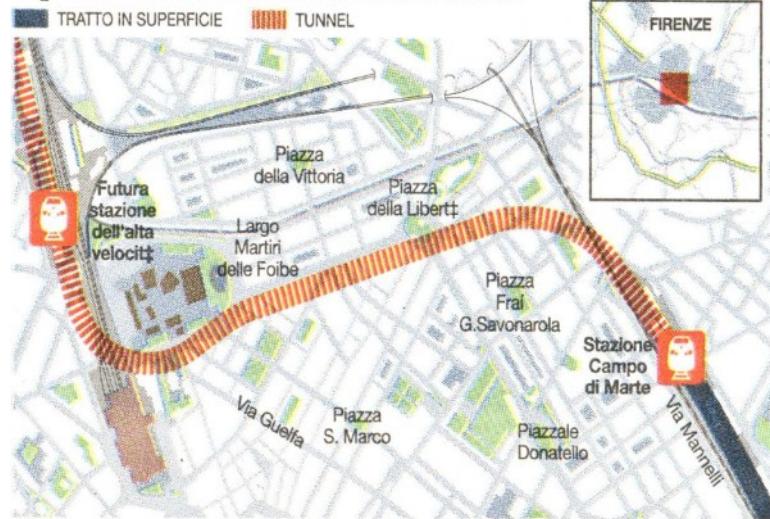


un coglione». Commenta il gip: «Indipendentemente dalla buona fede nell'assumere tale decisione in vista della rapida evoluzione autorizzativa del procedimento istruttorio di Via, il presidente toscano ha di fatto consentito alla associazione criminale di escludere un funzionario pubblico scomodo, che poteva porre — come sicuramente avrebbe posto — questioni di merito e di sostanza in tema di tutela ambientale».

LA SCUOLA

Nel settembre 2011 i lavori di preconsolidamento del terreno in vista dello scavo della stazione sotterranea determinano un pericoloso sollevamento dell'edificio che ospita la scuola media Ottone Rosai. Per Italferri sembra che l'unico vero problema sia l'eventualità che la notizia si diffonda. «Ora ci attaccheranno, ci massaggeranno. Il problema è mediatico. I genitori dei bambini armeranno un casino della Madonna», Saraceno di Nodavia obietta: «Sono quattro crepe che fanno morire dal ridere tutti... non c'è pericolo di crollo, gli ele stucco le crepe, e imbiancherò le pareti. Cioè, non enfatizziamo ogni cosa».

Il percorso del tunnel ad alta velocità



LO SCAVO

La talpa "Monna Lisa", che avrebbe dovuto scavare il tunnel fra Campo di Marte e la stazione di Castello. In alto, il governatore della Toscana Enrico Rossi



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letta: 'Non escludo aumenti dell'Iva'

Blocco per alcuni beni, salgono molte aliquote agevolate. Arriva il "reddito di inclusione"

Il premier: meno tasse sul lavoro in Finanziaria. Via all'Agenda per la crescita

LUSA GRION

ROMA — L'aumento dell'Iva non è da escludere, al contrario. La questione è «troppo complicata» per poter essere ottimisti e la necessità di tener fede agli impegni presi sui conti pubblici spinge semmai, in tutta altradicazione. A confermare che il rialzo dell'aliquota, dopo gli ultimi rinvii, resta un questione sul tavolo del governo è lo stesso Letta, ma l'ipotesi di un intervento «selettivo» è messa nero su bianco anche nell'Agenda della crescita.

«Non posso escludere che ci sarà un aumento — ha ammesso ieri il premier parlando del futuro dell'imposta a *Porta a porta* — il tema è molto complicato e non si tratta di una decisione che assumiamo noi: l'aumento è stato deciso due anni fa e confermato l'anno scorso, i soldi di queste entrate sono già stati spesi». «Quel che possiamo dire è che faremo una riforma» ha quindi annunciato Letta, precisando che il blocco del rialzo Iva e il taglio al cuneo fiscale non sono due ipotesi da considerarsi in alternativa. «La legge di stabilità avrà a cuore un intervento sulle tasse sul lavoro» ha invece puntualizzato, e questo non solo «per alleviare il peso delle famiglie», ma anche per spingere sui contratti a tempo indeterminato.

Ma un'indicazione di spostare il carico fiscale dal lavoro ai consumi è di fatto contenuta anche nella bozza del programma di riforma (intitolata appunto «Un'agenda per la crescita») che accompagnerà l'aggiornamen-

to del Documento di economia e finanza. «E' necessario rivedere l'ambito d'applicazione delle esenzioni e aliquote ridotte dell'Iva delle agevolazioni fiscali dirette», vi si legge. Il che potrebbe voler dire che l'ipotesi sulla quale si sta lavorando prevede una «selezione» dei beni per i quali passare dal 21 al 22 per cento e di quelli sui quali mantenere invece l'aliquota più bassa del 4 per cento (fra le possibilità di cui si parla quella di mantenere al 21 per cento l'Iva sui telefonini e di aumentare invece quella oggi minima su concessioni televisive e lenti correttive).

Madibattito fiscale a parte, c'è un altro tema sul quale il governo è intenzionato a procedere: la questione stavolta è sociale e riguarda le fasce più deboli della popolazione. Sta infatti avanzando l'idea di arrivare anche in Italia ad un «reddito d'inclusione» quale misura volta a ostacolare l'avanzare della povertà. Domani il gruppo di studio istituito ad hoc al Ministero del lavoro presenterà al Senato le sue proposte di contrasto alla miseria, puntando in particolare sul «reddito d'inclusione», intervento previsto, in varie forme, in tutti gli altri paesi dell'Europa, Grecia Bulgaria a parte. La proposta, che raccoglierebbe i consensi del ministro del Lavoro Enrico Giovannini, specificherebbe anche le forme di copertura finanziaria e dovrebbe orientarsi verso un piano quadriennale sul quale investire 6 miliardi, una prima tranches dei quali da stanziare nella legge di stabilità che dovrà essere varata entro la metà di ottobre. La proposta del gruppo di esperti non sarebbe troppo lontana da quella a suo tempo avanzata da Acli e Caritas che chiedeva, già per il 2014, un aiuto per 375 mila famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aliquote Iva



TELEFONINI

L'aliquota potrebbe restare al 21%: sono considerati beni di largo consumo e quasi necessari



CONCESSIONI TV

Attualmente l'aliquota Iva sulle concessioni delle frequenze tv è al 4%. Possibile un aumento



OCCHIALI

Le lenti correttive per gli occhiali hanno un'aliquota Iva del 4 per cento. Possibile un aumento



La decadenza dell'ex premier. Domani la prima votazione in Giunta

Pronto il video di Berlusconi È scontro sul voto palese

VERSO L'AULA

Grasso: la regola del Senato dice che il voto personale è sempre segreto
D'Alema: sono per rispettare il regolamento

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Si racconta che in realtà i video, preparati ad Arcore da Silvio Berlusconi siano due. Uno dedicato alla rinascita di Fi e che potrebbe essere trasmesso in occasione del voto della giunta di mercoledì; l'altro per prendere le distanze dal governo e aprire di fatto la crisi. Al momento però, l'unica certezza è che anche ieri Silvio Berlusconi è rimasto trincerato nel fortino di Arcore mentre a Roma sono andati avanti i lavori della Giunta per le elezioni, che si concluderanno, salvo sorprese, domani sera con il voto sulla decadenza da senatore dell'ex premier. Un voto che sembra destinato a non provare effetti immediati. Non perché possano verificarsi sorprese. Lo stesso relatore Andrea Augello dà ormai per scontata la bocciatura della sua relazione nella quale chiede la conferma a senatore di Berlusconi. L'ipotesi di andare immediatamente al redde rationem, di ritirare la delegazione del Pdl dal governo sembra essere stata messa da parte.

Questo non significa però che il Cavaliere si sia convinto di «dover andare avanti» comunque. Ma solo che la scelta è stata rinviata al voto dell'au-

la, presumibilmente tra non meno di un paio di settimane e quindi dopo il varo della legge di stabilità e probabilmente del decreto per il blocco dell'incremento dell'Iva. «Sta riflettendo su una decisione importante da assumere: se confermare la fiducia al Governo, se rimanere in carica, se aspettare il voto», racconta Augello che ieri ha sentito l'ex premier al telefono.

L'ipotesi più probabile è che in occasione o subito dopo il voto della Giunta, Berlusconi si riprenda la scena con il rilancio di Forza Italia, accompagnata oltre che dal videomessaggio dall'inaugurazione della nuova sede a Roma. I falchi l'attendono come una sorta di rivincita sull'ala filogovernativa. Bastava leggere ieri l'intervista a «Il Tempo» di Daniela Santanché, che ha di fatto licenziato Angelino Alfano: «Sarà un partito presidenziale, con a capo Berlusconi, e senza segretario, così elimineremo tutti quei lacci e laccioli tra la gente e il presidente». Un'uscita che però rischia di presentare spaccato il Pdl alla vigilia del voto e che per questo è stata definita quanto meno «inopportuna» da Beatrice Lorenzin mentre Renato Brunetta ha chiesto «a chi giova» usare la vicinanza «vera o presunta» a Berlusconi per fomentare delusioni. Il rilancio di Fi serve invece al Cavaliere per far capire a tutti che non ha alcuna intenzione di farsi da parte. Un po' come avvenne in occasione della sua ulti-

ma apparizione, nel comizio tenuto davanti a Palazzo Grazioli dove, oltre a confermare l'imminente battesimo del partito azzurro, tornò ad attaccare duramente i giudici.

L'altro messaggio, quello con cui in sostanza si aprerebbe la crisi, per ora sembra destinato a rimanere nel cassetto. Lo conferma anche la tensione di questi giorni sul voto palese, sulla quale è intervenuto anche il presidente del Senato parlando di «dibattito surreale». Grasso ricorda che la regola del Senato prevede il voto segreto quando l'aula si pronuncia sulle persone ma - aggiunge - se le forze politiche lo vogliono «può essere modificato il regolamento». In questo caso «non sarà certo il presidente del Senato a opporsi». Un'affermazione se si vuole ovvia ma che nel Pdl non prendono affatto bene. E comunque tanto per essere chiari, dichiarano fin d'ora di essere contrari a modifiche del regolamento a tappe forzate. «Di norma ci vogliamo mesi. Pertanto ogni altra forzatura - avverte Lucio Malan - sarebbe una violazione inaccettabile», definendo poi degno della «Gestapo» l'artificio di fotografare il modo in cui votano i senatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Logoramento senza crisi

► pagina 14



il PUNTO

DI Stefano Folli

La crisi non ci sarà ma Letta rischia lo stesso un lento logoramento

L'uscita dal Parlamento di Berlusconi non causerà crolli ma non garantisce il rilancio del governo

Giunti a questo punto, si capisce perché il presidente del Consiglio parla di un «esecutivo in bilico», rifiutando peraltro il ruolo di «parafulmine» per sé e per il suo grande alleato, il capo dello Stato. In realtà non è il timore della crisi di governo in sé a rendere inquieto Enrico Letta, bensì qualcosa di peggio: la sensazione di essere il prigioniero della guerra fredda fra i partiti della coalizione. Un prigioniero ovviamente dominato dal senso d'impotenza, pronto a respingere l'accusa di aver fatto poco nei suoi primi mesi a Palazzo Chigi e tuttavia consapevole che le «larghe intese» a scartamento ridotto sono un'occasione persa in un paese che di occasioni non ne ha più molte.

È a questo che bisogna ricondurre l'irritazione crescente del premier, il quale può anche minacciare di abbandonare il campo, ma certo non è in grado di farlo sul serio. L'argomento della stabilità, dell'Europa e dei mercati è efficace per tagliare le unghie ai fautori delle elezioni anticipate - si tratti dei cosiddetti "falchi" berlusconiani o del nuovo falco democratico Matteo Renzi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: vale allo stesso modo per chi, come Letta, porta sulle spalle la massima responsabilità del governo e non può disfarsene in un momento di stanchezza.

Le leggi economiche di fine anno incombono e sono la vera priorità; insieme al tentativo (almeno il tentativo) di dare respiro alle riforme istituzionali e rivedere la legge elettorale. Ecco dunque che il prigioniero di Palazzo Chigi è vincolato al suo destino per quanto mediocre e incerta sia la maggioranza che dovrebbe sostenere il governo. Tanto che oggi, alla vigilia del voto nella Giunta del Senato sulla decadenza di Berlusconi, si possono fissare due o tre punti fermi.

Il primo riguarda le mosse di Berlusconi. Tutti si sono ormai convinti di quello che era abbastanza chiaro già da giorni. E cioè che il capo del centrodestra non ha la convenienza né la forza e quindi nemmeno l'intenzione di aprire la crisi dopo il voto parlamentare. Finirà per lasciare il Senato, in ottemperanza alla legge. Poi si dedicherà a costruire il suo nuovo partito, Forza Italia o come si chiamerà. E si rivolgerà agli italiani per spiegare la sua versione.

Tutto questo esclude l'apertura della crisi. Purtroppo non garantisce nemmeno il rilancio dell'azione di governo. Non a caso la preoccupazione di Letta, come è detto, riguarda proprio questa "zona grigia" in cui rischia di ridursi l'esperienza della grande coalizione. In fondo l'impazienza di Renzi, sull'altro versante politico, è assai significativa. Gli intransigenti dei due campi marciavano divisi, ma il loro obiettivo strategico è abbastanza simile: logorare le larghe intese e accorciarle in vista di un voto anticipato che però è nelle loro menti piuttosto che nel nuovo delle ipotesi gradite al Quirinale.

In ogni caso tali spinte s'intrecciano con la nuova stagione del centrodestra, in cui Berlusconi non sarà più quello di prima, e del centrosinistra alle prese con il suo congresso infinito. Ne deriva che lo scenario politico si sta dividendo in forme nuove. Si delinea un fronte trasversale che vuole lavorare per la stabilità e quindi per il governo. E due forti ali irrequiete a sinistra e a destra che vorrebbero schiacciare la tendenza centrista, chiamiamola così, in vista di uno scontro duro e risolutivo. È una partita appena cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Letta: non farò il parafulmine I saggi convergono sul premierato

Enrico Letta a "Porta a porta": mi dimetterei se vedessi che la mia presenza peggiora la situazione. Il premier ha inoltre detto che il governo agirà per decreto sui fondi ai partiti, se i tempi si allungheranno. I saggi per le riforme, in conclave in Abruzzo, convergono sull'ipotesi di premierato. ▶ **pagina 14 e 15, commento ▶ pagina 18**

Governo. Il premier a Porta a porta: non governo per forza, non possiamo essere io o Napolitano a tenere in piedi tutto

Letta: non farò il parafulmine

«Situazione in bilico, serve responsabilità - Voto segreto? Si applicano le regole»

L'AVVERTIMENTO AI PARTITI

«Se sul ddl sul finanziamento pubblico varato dal governo a maggio in Parlamento prevalesse l'inerzia siamo pronti a varare un decreto»

Riccardo Ferrazza

ROMA

■ Sulla fine del finanziamento pubblico alla politica il Governo è pronto a calare la mannaia del decreto: l'avvertimento ai partiti arriva dal premier Enrico Letta che ieri ha ricordato come in primavera il Governo diede sei mesi di tempo al Parlamento per approvare il ddl dell'Esecutivo che mette la parola fine (progressivamente, in via definitiva dal 2017) al flusso di denaro statale alle forze politiche. Pro memoria necessario, è la posizione del premier espressa a Porta a porta, visto che il testo del governo non ha fatto finora molta strada alla Camera. Anzi. Passato dalla commissione all'aula senza un accordo tra i relatori, la scorsa settimana ha ripercorso il tratto all' inverso in un gioco dell'oca che la dice lunga sull'incapacità della politica di decidere sul proprio sostentamento. Il consiglio dei ministri varò il ddl il 31 maggio: se l'avviso di Letta dovesse esser preso alla lettera, l'ultimatum scadrà a fine anno.

Nel frattempo, però, ci sono molte strettoie. La più imminente e pericolosa è il voto in Giunta sulla decadenza di Silvio Berlusconi (sul voto segreto «ci sono regole al Senato, andranno applicate per come sono scritte»). Serve perciò responsabilità, da parte di tutti: «Non possiamo essere io e il presidente della Repubblica gli unici parafulmini» afferma nell'intervista a Bruno Vespa, anche perché se è vero che «a marzo e ad aprile

eravamo in bilico», altrettanto certo è che «quelle condizioni non sono venute ancora meno». Il barometro politico resta «variabile, nel mezzo, in bilico: siamo di fronte a scelte importanti e se la lancetta va da una parte è bene e se va dall'altra è un male». Un male quantificabile: «Se la tendenza» da qui a fine anno sarà «il caos politico di questo mese», calcola il premier, ci sarà «un miliardo di euro in più di costi. Se viceversa torniamo alla logica virtuosa, un miliardo in più».

In ogni modo, confessa Letta, «non ho mai pensato di lasciare vista la fiducia del Parlamento e la spinta del presidente della Repubblica ma se verificassi che la mia permanenza peggiorasse la situazione e consentisse ad altri di nascondersi dietro un alibi, non esiterei alle scelte consequenti». C'è tempo per sdrammatizzare: in mattinata Letta aveva messo su twitter la foto di una bottiglietta di acqua di Lourdes spiegando che era il regalo di un amico: «La userò». E c'è spazio per una "stocata" a Matteo Renzi: «Non sopporto la falsità secondo la quale in questi quattro mesi abbiamo girato i pollici». L'orizzonte del Governo restano i 18 mesi, un tempo nel quale occorre portare a termine le riforme istituzionali. Legge elettorale compresa: perché con l'attuale sistema, in caso di voto, «si creerebbe una nuova situazione di impasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi: la ripresa è solo all'inizio

Importante completare l'unione bancaria con un «forte meccanismo unico di risoluzione»

Riferimento indiretto all'Italia

La Bce non può sostituire i governi che devono riformare sistemi politici inefficienti

SU DUE FRONTI

Istituto centrale pronto a tenere i tassi sugli attuali livelli o ad abbassarli ancora ma la chiave per la svolta è la competitività

Alessandro Merli

BERLINO. Dal nostro inviato

■ La priorità dell'Eurozona dev'essere il rilancio della crescita e dell'occupazione. Su questo si sono trovati d'accordo il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, e quello di Confindustria, Giorgio Squinzi, intervenuti entrambi ieri mattina a Berlino a una conferenza sull'euro e le imprese familiari organizzata dalle associazioni degli imprenditori di sei Paesi. E la platea di industriali ha applaudito calorosamente quando il presidente della Bdi, la Confindustria tedesca, Ulrich Grillo, ha elogiato Draghi per aver salvato l'euro. Squinzi lo ha chiamato "Supermario".

Il banchiere centrale ha incassato, ma ha tenuto subito a ricordare che la ripresa è appena «nella sua infanzia» e che ci sono cose che la Bce non può fare, ma che spettano ai Governi: ridurre i deficit pubblici, fare le riforme strutturali, riparare «sistemi politici che non funzionano». Quest'ultimo è parso un riferimento, pur senza nominarla, all'Italia, sulla quale Draghi evita il più possibile pronunciamenti pubblici. E ha insistito nuovamente sulla necessità di completare l'unione bancaria, che ha l'obiettivo principale di far ripartire il credito all'economia reale, un tema molto sentito dalle imprese.

Draghi ha notato che la stabi-

lizzazione dell'area dell'euro ha fatto grandi progressi. I Governi hanno fatto la loro parte, portando il deficit primario (al netto della spesa per interessi) da una media del 3,5% del Prodotto interno lordo nel 2009 allo 0,5% nel 2012 e probabilmente in attivo dal 2014 in poi. Il debito pubblico però resta al 95% del Pil e gli sforzi di risanamento dei conti dovranno essere mantenuti «per anni». Anche la Bce ha fatto la sua parte, soprattutto con l'annuncio del piano Omt, e questo ha contribuito a ristabilire «il normale funzionamento dei mercati». Il rischio di «un evento estremo» è diminuito.

Il miglioramento dei mercati finanziari non si è però ancora tramutato in una ripresa con base più ampia, ha ammesso il presidente della Bce, ribadendo che lui e i suoi colleghi del consiglio sono pronti a tenere i tassi d'interesse agli attuali livelli o ad abbassarli ancora di più.

La chiave, secondo Draghi, è il miglioramento della competitività. Dal 2008, i Paesi più competitivi hanno registrato margini di profitto maggiori, livelli del debito pubblico più bassi, crescita e occupazione più alte. Il recupero di competitività passa da un costo del lavoro più basso (il capo dell'Europower ha citato l'esempio della Spagna che ha ottenuto un aumento dell'export del 20% dal 2009) e da un aumento della produttività, attraverso quelle che ha chiamato le tre "i": innovazione, investimento e incentivi all'attività economica. È su quest'ultimo punto che i Governi possono agire, completando il mercato unico, riducendo il peso della burocrazia e migliorando i tempi e

La stabilizzazione di Eurolandia

Molti i progressi realizzati ma gli sforzi di risanamento dovranno durare anni

la qualità del sistema giudiziario. Secondo un indicatore che misura l'ambiente per svolgere attività d'impresa, l'Eurozona è al 26° posto nel mondo, ma la Germania è passata dal sesto al quarto, al tempo stesso raggiungendo il pieno impiego. «Come sono distanti alcuni Paesi dalla Germania» ha aggiunto Draghi.

Su un punto, però, il presidente della Bce dissente dalle autorità tedesche, che si battono in sede europea per rallentare e limitare l'unione bancaria: questa invece, a parere di Draghi, dev'essere una priorità per rafforzare l'euro. La vigilanza unica, che verrà attribuita alla Bce, aiuterà a superare le due principali cause della scarsità di credito: la mancanza di trasparenza dei bilanci bancari, con la sua prossima verifica sull'attivo degli istituti, e la scarsa fiducia degli investitori, imponendo criteri di vigilanza uniformi. Ma non basta. Draghi sostiene che l'unione bancaria deve aiutare a rimettere in salute le banche, se «come spero, avremo un forte meccanismo unico di risoluzione». E ha citato il modello americano, dove le banche che si reggono vengono liquidate senza rischi per la stabilità finanziaria, favorendo una ripresa più rapida dalle crisi bancarie e un'offerta di credito più stabile a imprese e famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 17 SETTEMBRE 2013 • ANNO 147 N. 257 • 1,30 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Pioggia e problemi con i cavi. Gabrielli polemico: «I ritardi? Scusate se non abbiamo previsto la sfortuna»

Più tempo per raddrizzare la Concordia

— «Non abbiamo calcolato la sfiga». Così il capo della Protezione civile Franco Gabrielli ha giustificato il ritardo nell'operazione di raddrizzamento della Costa Concordia, la nave adagiata su un fianco davanti al Giglio dal 13 gennaio 2012 e rimessa in posizione di galleggiamento nel corso della notte. Infatti, i lavori erano stati rallentati dal maltempo e da alcuni problemi con i cavi.

Chiarelli ALLE PAGINE 10 E 11



La Concordia ieri all'alba prima dell'inizio dell'operazione ANGELO CARCONI/ANSA



Il relitto della nave ieri sera dopo una rotazione di 13 gradi ANDREW MEDICHINI/AP PHOTO

GLI IMPEGNI PER IL "DOPO"

MARIO TOZZI

È arrivato un momento molto delicato per l'ecosistema marino del Giglio, proprio mentre le operazioni di raddrizzamento della Costa Concordia si stanno completando.

CONTINUA A PAGINA 31

Berlusconi, si accende la sfida Santanchè-Alfano

Letta: il governo in bilico, per l'Iva stop complicato

Poi avverte il Pdl: io e il Colle non siamo dei parafulmini

Economia e guida della Fed

LO STRANO OTTIMISMO DEI MERCATI

FRANCESCO GUERRA

I Grande Provocatore è uscito di scena. Lawrence Summers, Larry per gli amici e i nemici, non vuole più diventare il banchiere centrale più importante del mondo. Il presidente Barack Obama voleva che rimpiazzasse Ben Bernanke a gennaio ma vista l'opposizione da destra e sinistra, dalle donne che aveva offeso a Harvard e dai burocrati che non ne sopportano l'arroganza, il capo della Federal Reserve lo farà qualcun altro.

Summers, con il suo enorme intelletto e il suo ego di simili dimensioni, si ritirerà nelle torri d'avorio di consigli di amministrazione, editoriali e accademia.

CONTINUA A PAGINA 31

Enrico Letta tuona contro le voci che danno Berlusconi pronto a togliere la fiducia al governo: «Né io, né Napolitano faremo a parafulmini per tenere in piedi tutto il sistema». Il premier poi si sofferma sull'aumento dell'Iva previsto a ottobre: complicato evitarlo.

Barbera, Baroni, La Mattina, Magri, Ruotolo e Tonelli PAG. 4-7

RETROSCENA

Niente bis se il premier cade

Renziani e bersaniani d'accordo: meglio un esecutivo istituzionale

Carlo Bertini A PAGINA 5

LE RIFORME

Premierato e leggi blindate

Oggi sarà presentata la bozza dei saggi: c'è anche il taglio dei deputati

Antonella Rampino A PAGINA 9

BOLAFFI

Per pacchetti d'investimento destinati a clienti nazionali e internazionali

ACQUISTA

i francobolli più importanti d'Italia, perfetti e corredati da certificato storico, alle migliori condizioni.



investire@bolaffi.it • tel. 011.55.76.300
www.sviluppo.bolaffi.it



Buongiorno

MASSIMO GRAMMELLI

Ogni tanto succede. Un liceale in vacanza, a passeggiare sul lungomare di qualche cittadina ligure, incrocia lo sguardo di una coetanea. Lui è un Eugenio di Cusano Milanino, lei un'Ofelia di Rivalta Torinese. Insieme sono una storia d'amore, la prima per entrambi. Ma le vacanze finiscono, le famiglie e le distanze stremperanno gli entusiasmi, le comunicazioni rigorosamente cartacee (siamo negli Anni 50), che celano i messaggi di passione sotto i francobolli, col tempo si diradano. Eugenio e Ofelia si perdono, trovano i compagni delle loro vite e costruiscono famiglie resistenti. Passa mezzo secolo, anche di più, e i fidanzati dell'adolescenza sono diventati due vedovi anziani. Ofelia incontra casualmente un vecchio vicino di casa che è tuttora in contatto con Eugenio. Dopo qualche giorno, a casa di Ofelia suona il telefono:

Eugenio e Ofelia

«Ciao... (la chiama con un diminutivo che solo loro conoscono e che dopo sessant'anni non hanno dimenticato). Mi vuoi sposare?». Sabato 14 settembre, nella chiesa di Gignese sul Lago Maggiore, l'ingegnere Eugenio Grizzotti e la signora Ofelia Filip, presidente onoraria di un'associazione benefica dal nome profetico di Amar, si sono uniti in matrimonio.

Non a tutti è concesso di ritrovare il primo amore perduto. Ma tutti hanno un sogno o un talento coltivato negli anni della giovinezza e poi messo da parte per tanti motivi. Eugenio e Ofelia sembrano volerci dire che ogni desiderio negato, perché profondo, è ancora vivo, e che lo si può realizzare finché si è vivi. Forse si comincia a morire proprio quando si smette di credere che quel che solo ogni tanto succede potrebbe succedere sempre.

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 6,0 www.lauretana.com

Pdl in rivolta contro la Santanchè

Critiche alla Pitonessa, che vuole escludere Alfano. E il Cavaliere punta a Bertolaso per unire il partito

**L'ex numero uno
della Protezione Civile
pare refrattario all'idea
di guidare Forza Italia**

La frase incriminata

La nuova Forza Italia sarà presidenziale e senza segretario

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Mentre è in corso la partita più delicata della vicenda politica e personale di Berlusconi, nel Pdl è scoppiata una furosa e perniciosa polemica tra falchi e colombe per il controllo del partito. Una lotta che va avanti da molto tempo, ma ieri la bomba è stata innescata da un'intervista di Daniela Santanchè al quotidiano romano «Il Tempo». Sostiene che la strategia moderata seguita dal Pdl è stata «una rovina assoluta» («abbiamo solo perso tempo senza ottenere nulla, bisogna cambiare, il Pd si è rivelato per quello che è, hanno voglia soltanto di eliminare Berlusconi»). A fare uscire Angelino Alfano fuori dai gangheri è stata la messa in discussione del suo ruolo di segretario o comunque di braccio destro del grande capo. Santanchè è ruvida nel linguaggio e dice in parte la verità quando ricorda che la nuova Forza Italia sarà un partito presidenziale, con a capo Berlusconi e senza segretario. Dice in parte la verità perché è vero che lo statuto non prevede la carica di segretario, ma non sembra che Berlusconi voglia umiliare Alfano.

I due si sono sentiti ieri e hanno concordato come procedere. L'intenzione è quella di formare un comitato di cinque esponenti: i due capigruppo Brunetta e Schifani, due coordinatori Verdini e Bondi, più il tesoriere Crimi. In questo comitato non ci sarebbe la Santanchè che rimarrebbe alla guida dell'organizzazione del partito. Alfano invece dovrebbe essere il coor-

dinatore di questo comitato dei 5. Insomma non ci sarebbe un declassamento. «Come è giusto che sia per conservare gli assetti di oggi - afferma Maurizio Gasparri - nel senso che dopo Berlusconi, indiscusso leader di tutti, Alfano dovrà essere il numero due». Non la pensano così i falchi che vedono pure come fumo negli occhi l'ipotesi di chiamare Bertolaso, l'ex capo della Protezione civile, a capo dell'organizzazione del nuovo-vecchio partito. L'ex premier la proposta gliel'ha fatta veramente e Bertolaso ha risposto che ci vuole pensare un attimo, anche se sembra refrattario a imbarcarsi in questa avventura. Berlusconi vorrebbe metterlo a guidare la ripartenza di Forza Italia per superare le diatribe tra falchi e colombe: Bertolaso uomo terzo, che governa il partito con il pugno di ferro, senza ascoltare la fauna che litiga.

E litiga di brutto se la sempre misurata Lorenzin, fedelissima di Alfano, declassa la Santanchè da pitonessa a scorpione. Dice che le sue dichiarazioni sono «inopportune per tempi e modi in una fase in cui siamo tutti uniti, vicini a Berlusconi. Sembra che la sua intenzione sia quella di spaccare il partito». «Mi sembra - osserva il ministro della Salute - lo scorpione sulla rana, dove Forza Italia è la rana che ci porta tutti fuori dal fiume, ma il suo istinto la porta a uccidere Forza Italia come lo scorpione fa con la rana». Con Alfano si schiera Cicchitto («questo dovrebbe essere il momento dell'unità e non della divisione») e il capogruppo Brunetta critica Santanchè. «Mentre il Pd vede all'opera l'Asfaltatore Renzi, constato che l'irresponsabilità del sindaco di Firenze trova incauti epigoni anche nel Pdl. A chi giova infatti l'azione privata e pubblica di personaggi che usano la vicinanza vera o presunta al presidente Berlusconi per fomentare divisioni risibili tra falchi e colombe credendo di averne improbabili vantaggi?». Dall'altra parte della barricata i falchi Capezzone e Bondi che considerano ingenerose, eccessive le critiche alla Santanchè.



Berlusconi, si accende la sfida Santanchè-Alfano

Letta: il governo in bilico, per l'Iva stop complicato

Poi avverte il Pdl: io e il Colle non siamo dei parafulmini

— Enrico Letta tuona contro le voci che danno Berlusconi pronto a togliere la fiducia al governo: «Né io, né Napolitano faremo i parafulmini per tenere in piedi tutto il sistema». Il

premier poi si sofferma sull'aumento dell'Iva previsto a ottobre: complicato evitarlo.

Barbera, Baroni, La Mattina, Magri, Ruotolo e Tornielli PAG. 4-7

Stop aumento Iva? Il premier cauto: “Storia complicata”

E sulle tensioni: io e il Colle non siamo parafulmini

132,2%
Debito pubblico

Secondo le stime del Piano nazionale delle riforme nel 2014 il rapporto deficit-Pil raggiungerà la quota del 132,2 per cento

Scansa la polemica con Renzi: «Non perdo tempo a ragionare di duelli»

PAOLO BARONI
ROMA

L'aumento dell'Iva? «Vicenda complicata», dice il premier, che per ora non si sente di escludere l'aumento. Il futuro del Paese (e del governo)? «Noto che da qualche settimana

na si è alzato il livello dello scontro politico tra i partiti» ed ora, spiega Enrico Letta a «Porta a porta», il barometro è sul «variabile, nel mezzo, in bilico: siamo di fronte a scelte importanti e se la lancetta va da una parte è bene e se va dall'altra va male». Di certo, ammonisce, né lui né il presidente della Repubblica intendono fare da «parafulmini» a questa situazione, essere insomma i soli a «tenere in piedi il sistema mentre tutti se le danno di santa ragione». Parole che hanno il sapore dell'altolà alla vigilia di un possibile strappo del Pdl sul caso-Berlusconi. Quasi un ultimo appello, perché proprio mentre «cresce il marrasca», un caos politico che danneggia soprattutto famiglie e imprese e che rischia di costare un miliardo in più di spesa per interessi, l'Italia è (o sarebbe) di

fronte a scelte importanti, «non solo quelle che farà Berlusconi».

Letta riconferma di non voler stare al governo a tutti i costi, ma ripete pure che si arrabbia quando lo accusano di immobilito: sono solo «falsità». Scansa la polemica su Renzi («non perdo tempo a ragionare di duelli») e poi aggiunge che quando diceva di non amare la politica fatta di battute «si riferiva a Grillo» e non al sindaco di Firenze.

Meglio ragionare sulle cose da fare: c'è una legge di stabilità di varare, per ridurre innanzitutto le tasse sul lavoro («con interventi strutturali sul cuneo fiscale, non spiccioli») e la precarietà, perché «il nostro Paese è morto su un eccesso di precarietà». E poi c'è da fare la riforma della legge elettorale, «perché col Porcellum non si può nemmeno votare».

«Posso confermare che la leg-



ge di stabilità per il 2014 - spiega il premier in tv - avrà come cuore l'intervento per ridurre le tasse sul lavoro e aumentare i soldi in busta paga», mettendo poi in chiaro che «non c'è alternativa tra aumento dell'Iva e cuneo fiscale, son due cose molto diverse». Quello sull'Iva, con l'aumento al 22% che potrebbe scattare già a ottobre, è il dossier più urgente al vaglio del governo, ed è certamente la partita più complessa: il premier, che anche ieri ha fatto una riunione su questi temi, ufficializza che per il 2014 si sta lavorando ad una riforma delle aliquote («ci sono delle cose che non vanno, per esempio la frutta congelata ha una aliquota e la frutta fresca ne ha un'altra»). Ma di più non dice. Oltre non va.

L'intenzione, stando alla bozza del Piano nazionale delle riforme (Pnr) che accompagnerà la prossima legge di stabilità, è quello «di spostare la tassazione da lavoro e capitale a consumi beni immobili e ambiente, per ridurre il cuneo fiscale, rivedere l'ambito di applicazione delle esenzioni e aliquote ridotte dell'Iva e delle agevolazioni fiscali». Poi si punta a rafforzare la spending review, tra l'altro entro il mese sarà nominato il nuovo commissario, ben sapendo che il tetto del 3% del deficit è considerato un «perimetro obbligatorio» e che i margini per i tagli si sono fatti più limitati a causa della «decisa contrazione della spesa pubblica». Inevitabile poi dare priorità alla riduzione del debito pubblico che nel 2014 toccherà il 132,2% del Pil.

Al di là dei venti di crisi Letta continua comunque a guardare avanti, ricorda che il suo governo s'era dato 18 mesi per varare le riforme, e che c'è da portare a compimento l'Expo 2015 («una grande occasione per noi, una finestra di opportunità») e prima ancora che all'Italia nel 2014 spetta guidare per sei mesi la Ue. Ma «se in quei giorni saremo in crisi di governo, se ci sarà incertezza - ammonisce di nuovo il premier - è ovvio che da tutto il mondo vedranno un Paese da barzelletta».

twitter @paoloxbaroni

Ha
detto

Sul sindaco di Firenze

Quando ho detto
"detesto la politica
fatta di battute"
mi riferivo a Grillo
e non a Renzi

Ilva

È una roba da pazzi
un gravissimo problema
Noi non vogliamo
che i lavoratori
ci vadano di mezzo

Legge elettorale

Sarà in aula a ottobre
Con il Porcellum
non si può votare.
Ci sarebbe una nuova
situazione di impasse

RETROSCENA

Niente bis se il premier cade

Renziani e bersaniani d'accordo: meglio un esecutivo istituzionale

Carlo Bertini A PAGINA 5

Renziani e bersaniani uniti “Non ci sarà un Letta bis”

Nel Pd lo scenario più accreditato in caso di crisi è un governo istituzionale a tempo

SFIDA PER LA PREMIERSHIP

Molti credono che «pure a Enrico non converrebbe logorarsi se vuole battere Matteo ai gazebo»

SCONTO SUL CONGRESSO

Stumpo: «Le primarie si faranno l'8 o il 15 dicembre dopo i congressi nelle federazioni e nei circoli»

Retrosena

CARLO BERTINI
ROMA

Vietato parlarne pubblicamente, «perché solo mettere in discussione le larghe intese significa indebolirle e fare un cattivo servizio a Enrico», ma nel Pd ormai sono in molti a pensare che se Berlusconi staccasse la spina, l'unico sbocco accettabile non sarebbe certo un Letta bis, ma un governo istituzionale non guidato da un premier Democratico; un governo a scadenza breve, utile solo a portare il paese alle urne senza il porcellum. Con un profilo istituzionale e molto tecnico, a cui il Pd darebbe un appoggio esterno, «perché non vogliamo ripetere l'errore facendo un Monti due», spiegano dalle parti di Epifani. Sembra paradosso, ma questo scenario mette d'accordo le due truppe avversarie di renziani e bersaniani, che su tutto il resto sono su barricate opposte, a cominciare dal nodo se congelare il congresso o no nel caso venisse giù tutto l'impianto attuale. Ma c'è anche chi fa notare come allo stesso Letta non converrebbe logorarsi guidando un esecutivo debole e raffazzonato, poco credibile in Europa, che non sarebbe certo un buon biglietto da visita per sfidare alle primarie Matteo Renzi. Tanto che il contrattacco del premier da Vespa e

quell'uscita sulla volontà di ridurre le tasse sul lavoro come priorità, al Nazzaro viene considerata già un segnale che «anche Enrico si sente già in campagna elettorale».

Dunque, se pubblicamente lo scenario di un Letta bis viene brandito per frenare la voglia di Berlusconi di staccare la spina alle larghe intese, in realtà nei colloqui privati tra i dirigenti del Pd questo sbocco è visto come altamente improbabile, «a meno che non si verifichi un vero smottamento nel Pdl e tra i 5Stelle, noi riusciremmo ad accettare solo un governo guidato istituzionale, magari retto dal presidente del Senato, per fare la legge di stabilità e quella elettorale», spiega uno di quelli che tengono i contatti con tutti, in primis con Matteo Renzi.

Anche nell'inner circle del «segretario emerito», così viene chiamato scherzosamente Bersani dai suoi detrattori, la musica è la stessa. «Un Letta bis con numeri risicati, sotto il bombardamento costante di tivvù e giornali della destra, non conviene a nessuno ed Enrico ha fatto già capire di non essere uomo per tutte le stagioni», dicono gli uomini ancora fedeli all'ex leader. Il quale non crede affatto che una situazione come l'attuale possa reggere a lungo e che Berlusconi proverà comunque a provocare la crisi. «E' possibile che mercoledì non succeda niente e che anche a metà ottobre quando arriva la sentenza da milano sull'interdi-

zione di Berlusconi non succederà niente?», chiede il bersaniano Nico Stumpo seduto su un divano alla Camera. «Non sappiamo quali scenari, se ce ne fosse uno con Letta che mettesse in pratica quanto dice sempre, cioè che lui non resta lì a tutti i costi?».

Una delle teste pensanti del renismo, Paolo Gentiloni, la mette giù così per spiegare quanto sia poco probabile un Letta bis. «Le larghe intese nascono da uno stato di necessità e sosteniamo questo governo per questo, ma se tale opzione fallisse per colpa di Berlusconi, allora si torni a votare». Un modo elegante per dire che i numeri per un Letta bis nei gruppi parlamentari del Pd non ci sarebbero, punto. Altra storia invece è l'accordo con Renzi sui tempi del congresso, ancora in alto mare. Lo stesso Stumpo, che lavora gomito a gomito con Epifani, annuncia che «le primarie si riusciranno a fare il 15 dicembre se venerdì in assemblea si trova un'intesa politica per abolire l'automatismo tra segretario e candidato premier e sulla tempistica, per far partire prima i congressi locali e separare l'elezione dei segretari regionali da quella del leader. Ma se per assurdo l'8 dicembre venissero sciolte le Camere, non si può chiedere al paese di aspettare il nostro congresso per le consultazioni...».



Il Tweet del premier 

 Enrico Letta 11 

Questo è il regalo che un amico mi ha portato stamani... frug.com/oe6wzlej

4 risposte 13 favs 1 star Aggiungi ai favoriti [Vedi tutti](#)



 Questo è il regalo
che un amico mi
ha portato stamani....

Enrico Letta

Il successore di Augello

Giunta ancora in stallo sulla nomina del nuovo relatore

**Potrebbe toccare
al presidente Stefano
ma si pensa anche
a Pagliari o Lo Moro (Pd)**

GUIDO RUOTOLE
ROMA

Andrea Augello, che è il relatore della Giunta delle elezioni, come il veggente che dà i numeri da giocare al lotto, scommette: «Il 30 settembre si svolgerà l'udienza pubblica, la Giunta delibererà il 2 ottobre, l'aula di Palazzo Madama potrebbe votare tra il 10 e il 15 ottobre». Il senatore Augello, Pdl, ha informato Silvio Berlusconi dei tempi della «ghigliottina» che si sta per abbattere su di lui. Quella ghigliottina, la decadenza da senatore, che Carlo Giovanardi, intervenendo in Giunta, ha bollato come una vera e propria «mascalzonata». Mentre va avanti senza sussulti il dibattito in Giunta, come da copione oggi si alterneranno gli ultimi nove interventi, si aspetta l'appuntamento di domani sera, quando si approverà, ovvero boccerà la proposta del relatore Augello di confermare l'elezione del senatore Silvio Berlusconi.

Con poca convinzione gli esponenti del Pdl ripetono la cantilena che se il Pd vota la decadenza, il governo è a rischio. Ma la prima incognita che la Giunta dovrà affrontare, un minuto dopo la bocciatura della proposta del relatore, è la nomina del nuovo relatore. Compito

che, secondo il regolamento, spetta al presidente della Giunta, Dario Stefano, Sel.

Finora lo schieramento che si è pronunciato per la decadenza, Pd-M5S-Sel (anche Benedetto Della Vedova, Scelta civica, dovrebbe annunciare il voto contrario alla proposta Augello) non ha ufficialmente designato il sostituto di Augello, anche se è un compito che spetta al Presidente.

Per il regolamento, Stefano deve scegliere tra i senatori che hanno bocciato Augello. Tra i senatori del Pd ci sono varie opzioni, come il professore di diritto amministrativo, Giorgio Pagliari, o il magistrato calabrese Doris Lo Moro.

Di fronte a una esigenza politica di non esasperare ancora di più il clima, potrebbe anche consolidarsi la candidatura «istituzionale» del Presidente Dario Stefano. Nei giorni scorsi, Stefano aveva confidato a qualche senatore che avrebbe preferito non fare il relatore, non sostenere l'accusa nell'udienza pubblica. Addirittura, essendoci comunque i numeri, il Presidente potrebbe anche astenersi dal votare contro la relazione Augello.

Ma se dovesse sostenere lui l'accusa nell'udienza pubblica, chi svolgerà la funzione pro tempore di presidente? Il vice Giacomo Caliendo (Pdl), o la pari in grado del Pd, Stefania Pezzopane? I capigruppo dello schieramento per la decadenza giurano di non avere ancora discusso la nomina del loro relatore.



Pronti due video-messaggi Ma Berlusconi non parla di crisi

Oggi sarà diffuso il primo, più moderato. Giovedì l'attacco alle toghe rosse

IL PRIMO APPELLO

Riguarderà il futuro
del partito e sarà una sorta
di chiamata alle armi

L'AFFONDO «SOFT»

Non chiederà mai
le dimissioni
ai suoi ministri

di alimentare la lotta tra i «falconi» e le «colombe». Né farà cenno alle decisioni della Giunta, che domani metterà ai voti la sua decaduta da senatore, tantomeno scioglierà le sue riserve rispetto al governo. Per conoscere la propria sorte, il premier Letta dovrà pazientare fino a giovedì, quando è previsto il secondo video-messaggio berlusconiano. Pare ne esistano al momento numerose versioni, c'è chi sostiene addirittura cinque. Quella più attendibile è circolata lunedì sera tra i notabili del partito sotto forma di testo scritto, dove in molti sono certi di riconoscere lo zampino di Ferrara, direttore del «Foglio» e consigliere del Cav nei momenti più complicati. Di sicuro, Berlusconi protesterà la propria innocenza, si dichiererà vittima dell'ingiustizia, punterà l'indice contro le «toghe rosse» e in particolare contro Magistratura democratica, in ciò seguendo le indicazioni del massimo teorico Pdl in materia, Cicchitto. Si era favoleggiato di un attacco ad alzo zero, talmente violento da risultare provocatorio nei confronti dello stesso Napolitano. In realtà, anche qui, non vi sarebbe nulla di veramente inedito.

Quanto al governo, Berlusconi non pronuncerà mai la parola crisi. Né chiederà ai suoi ministri di dimettersi per ritorsione nei confronti del Pd. Si limiterà a ribadire che Alfonso e compagnia sono al governo per abbassare le tasse, per fare le riforme e per realizzare le promesse elettorali del centrodestra. Dal che si potrà dedurre una sua stiracchiata volontà di non rompere, perlomeno adesso. Nessun cenno alla

grazia (è orientato a non chiederla) e nemmeno alle ipotetiche dimissioni da senatore prima che si pronunci l'aula di Palazzo Madama. Per quelle, nel caso, si prevede un ulteriore messaggio.

Retroscena

UGO MAGRI
ROMA

Grande frenesia nel centrodestra, dove tutto si consumerà nelle prossime 48 ore: il destino del Fondatore, la sorte della delegazione governativa, la metamorfosi del partito. Dunque viva è l'attesa per quanto il Cavaliere dirà su ciascuno dei tre argomenti. Pare abbia deciso di scoprire le carte, anche perché rinviare risulterebbe impossibile. Ma l'uomo centellinerà le rivelazioni a puntate, con due distinti video-messaggi. Il primo è annunciato per oggi. Bonaiuti lo metterà a disposizione delle varie reti che decideranno ciascuna cosa farne. Riguarderà il futuro del Pdl che cambia insegna e torna a chiamarsi Forza Italia, proprio come ai vecchi tempi. Nulla di davvero chocante, tutto in fondo già si sapeva, mancava solo l'annuncio ufficiale. E tuttavia, chi ieri era presente alla registrazione, ne parla come di un messaggio «toccante, ad alto tasso emotivo». Silvio garantirà che, con o senza seggio in Parlamento, lui ci sarà e nonostante la condanna continuerà imperterrita, anzi con rinnovato vigore, la sua ventennale battaglia. Sarà una vigorosa chiamata alle armi del popolo moderato, anticipano dalle sue parti, quasi una seconda discesa in campo.

Gli organigrammi interni di Forza Italia, viceversa, resteranno sullo sfondo del discorso. Berlusconi eviterà con cura



1994



La discesa in campo

26 gennaio: «L'Italia è il Paese che amo. Qui ho le mie radici e le mie speranze»

2012



«Mi faccio da parte»

26 ottobre: «Non ripresenterò la mia candidatura a premier», annuncia le primarie ma resta in campo

2013



Dopo la condanna

1 agosto: con l'ennesimo video attacca i giudici e annuncia «Rimetteremo in campo Forza Italia»



Taccuino

MARCELLO
SORGI

Pd e Pdl alleati e separati in casa Strada in salita per l'esecutivo

Lallarme sul rischio di crisi lanciato ieri da Enrico Letta a «Porta a porta» non vuol dire necessariamente che tra mercoledì e giovedì, dopo la prima, fatale votazione al Senato sulla decadenza di Berlusconi, il governo cadrà. Piuttosto che verranno meno le condizioni per cui l'esecutivo di larghe intese possa contare su quel minimo di agibilità di cui ha usufruito finora, che gli ha consentito di affrontare questioni controverse come quella dell'Imu e risolverle. Seppure il Cavaliere, come dicono ormai sia i falchi che le colombe del Pdl, non farà dimettere i suoi ministri, il videomesaggio che poco dopo la votazione vorrebbe mettere in onda, con dure accuse alla magistratura e un'aperta denuncia del «tradimento» del Pd, potrebbe rivelarsi indigeribile per i Democrat. Anche in questo caso, però, il partito di Epifani si guarderebbe bene dal rompere. Ma è difficile dire dove possa andare un governo basato sui due maggiori partiti che si rimpallano le responsabilità di aver interrotto la collaborazione e continuano ad andare avanti, se davvero ci riusciranno, da «separati in casa». Quando Letta dice che lui e Napolitano non possono continuare a fare da parafulmini a partiti incendiari, che le trovano tutte pur di farsi la

guerra, intende sottolineare proprio questo.

In vista della votazione di domani sera, quando il Pd per la prima volta nella giunta delle elezioni del Senato dovrebbe votare insieme con Sel e M5s per bocciare la proposta del relatore del Pdl Augello, è ripresa la polemica sul voto segreto. Il presidente del Senato Grasso, forse per correggere la dichiarazione con cui l'altro giorno aveva ricordato che il regolamento del Senato prevede che le votazioni sulle persone si svolgano a scrutinio segreto, dopo un incontro con il presidente del Parlamento europeo Schulz, non contrario a un cambiamento del regolamento del Senato, ha fatto un'apertura al voto palese, sollecitando i gruppi parlamentari a prendere una decisione in merito. Immediata la replica del suo predecessore, e attuale capogruppo berlusconiano a Palazzo Madama, Schifani, che ha parlato a suocera perché nuora intenda, attaccando frontalmente Schulz. In realtà la polemica su voto segreto e palese e contro i franchi tiratori non è nuova, s'è posta in tutte le stagioni della Repubblica e s'è sempre fermata di fronte al fatto che, per cancellare il voto segreto, bisogna pur sempre fare una votazione segreta, nella quale i franchi tiratori avrebbero buon gioco a difendere se stessi.



Economia e guida della Fed

LO STRANO OTTIMISMO DEI MERCATI

FRANCESCO GUERRERA

Il Grande Provocatore è uscito di scena. Lawrence Summers, Larry per gli amici e i nemici, non vuole più diventare il banchiere centrale più importante del mondo. Il presidente Barack Obama voleva che rimpiazzasse Ben Bernanke a gennaio ma vista l'opposizione da destra e sinistra, dalle donne che aveva offeso a Harvard e dai burocrati che non ne sopportano l'arroganza, il capo della Federal Reserve lo farà qualcun altro.

Summers, con il suo enorme intelletto e il suo ego di simili dimensioni, si ritirerà nelle torri d'avorio di consigli di amministrazione, editoriali e accademia.

Summers – vecchio segretario del Tesoro sotto Clinton e poi uber-consigliere nel primo quadriennio Obama – è un personaggio quasi tragico. Assomiglia, in molti sensi, a Mario Balotelli – una figura di cui non si discutono il talento e le capacità ma i cui comportamenti ed esternazioni provocano reazioni estreme negli interlocutori.

Un periodo bizzarro – in cui la scelta di un ruolo che dovrebbe essere al di sopra delle parti si è trasformata in campagna elettorale – si è concluso in maniera bizzarra: con una lettera mandata da Summers al mentore Obama e riportata dal Wall Street Journal.

Dopo Summers, il diluvio?

Lo dubito. Come la natura, la politica monetaria americana aborre il vuoto e gli uomini di Obama fanno sapere che non ci vorrà molto a scegliere un nuovo condottiero per la Fed. Janet Yellen – che rappresenta la continuità con l'era Bernanke – sembra ben piazzata per diventare la prima governatrice in capo della Fed. Altri nomi, tra cui l'ex-segretario del Tesoro Tim Geithner, e Roger Ferguson, che guida l'enorme fondo d'investimento Tiaa-Cref (e sarebbe il primo nero a prendere le redini della banca centrale) stanno spuntando un po' dappertutto.

Ma anche senza sapere l'identità del nuovo capo, vale la pena riflettere sia sulle condizioni oggettive dell'economia americana, sia sugli effetti dell'esperienza

mento-Summers sulla Casa Bianca e la banca centrale.

Non è un caso che i mercati abbiano risposto con entusiasmo alla notizia del ritiro di Summers. La grande paura di investitori e banche era che Larry Il Terribile – sempre sicuro di sé e non sempre attento ai consigli dei collaboratori – avrebbe subito spento la macchina che sta pompando denaro nell'economia Usa. Che la Fed di Summers avrebbe accelerato la fine dell'incredibile stimolo monetario creato da Bernanke e i suoi (Yellen inclusa) per rivitalizzare una nazione che era stata messa in ginocchio dalla crisi del 2008-2009.

Ora, invece, gli investitori credono e sperano che la Yellen o gli altri papabili ci andranno con i piedi di piombo per paura di far ricadere l'economia Usa nella recessione.

Mi sembra una strana speranza. La Fed probabilmente deciderà già domani – sotto la presidenza Bernanke – di cominciare a ridurre gli interventi miliardari nel mercato delle obbligazioni. È improbabile che la Yellen, o tantomeno un Geithner o Ferguson, possano introdurre nuovi tempismi in un calendario deciso dal loro predecessore.

Non per la prima o l'ultima volta i mercati sembrano essere più ottimisti della realtà. Chi invece non deve, o può, essere ottimista è il presidente Obama. Il fallimento dell'esperimento-Summers è una sconfitta pesante per un'amministrazione che non riesce a farsi rispettare dal Congresso.

Che un presidente in carica da ormai cinque anni non sia riuscito a convincere molti membri del suo partito ad accettare la sua scelta come capo della Fed è veramente incredibile. Il fatto che gli stessi problemi si siano replicati nel caso dell'attacco alla Siria, dimostra che, purtroppo, Obama è un'anatra zoppa. E che né lui né i suoi collaboratori hanno imparato l'arte sottile ma indispensabile di trattare con il Parlamento.

Politizzare la scelta del capo della Fed era una tattica rischiosa, vista l'importanza dell'istituzione ed il suo ruolo di arbitro indipendente della politica monetaria. Ma politicizzare il dibattito senza ottenerne l'obiettivo voluto è molto molto peggio.

Il primo compito di chi rimpiazzera Bernanke, sarà quello di rivalutare non il dollaro ma l'importanza e l'imparzialità della Fed.

Francesco Guerrera è il caporedattore finanziario del Wall Street Journal a New York

Francesco.guerrera@wsj.com
e su Twitter: @guerreraf72



TENSIONI INTERNE

La Liga veneta sfiducia Bossi «Troppo potere»

— La Lega in Veneto si rivolta al padre fondatore: la «sfiducia» a Umberto Bossi ha la forma di una mozione contro la carica di «presidente a vita» attribuita al Senatur, che è arrivata ieri sera all'assemblea della Liga Veneta. Molto alte le possibilità che il documento finisca sul tavolo dell'assemblea federale convocata nel fine settimana con Roberto Maroni. La mozione sottolinea che «questa carica non ha più ragion d'essere».



IERI IL MINISTRO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE HA INCONTRATO IL PRESIDENTE BRUNO FERRANTE

Zanonato: Ilva, un accordo per ripartire

Il ministro preme per un'intesa tra azienda e custode giudiziale. Ferrante: ci chiariremo con la Procura

**Fuori onda di Letta:
«Usare i lavoratori
per fare rappresaglie
è roba da pazzi»**

ANTONIO PITONI
ROMA

Se fosse un arbitro, il fallo fischiatto sarebbe da espulsione diretta. «Roba da pazzi, non bisogna usare i lavoratori come rappresaglia», sbotta il premier Enrico Letta durante la registrazione della puntata di «Porta a Porta» di ieri. Esterazioni eloquenti per chiarire la posizione del governo sulla vicenda della chiusura degli impianti dal gruppo Riva, mentre al dicastero dello Sviluppo economico andava in scena l'incontro tra il ministro Flavio Zanonato e il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante.

Un faccia a faccia dal quale, in serata, sono arrivati primi segnali interlocutori, seguiti da una nota congiunta. «Abbiamo letto il comunicato della Procura e chiederemo un chiarimento per capire se è possibile riprendere l'attività già nelle prossime ore - assicura lo stesso Ferrante -. Bisogna fare in fretta per tutelare i lavoratori e l'azienda. C'è la volontà del governo di non far cessare l'attività e nei prossimi giorni ci sarà un nuovo incontro». Primo punto a favore di Zanonato? «Abbiamo chiesto al gruppo Riva di incontrare il custode giudiziale (cui sono affidati beni sequestrati,

**Continuano
le manifestazioni
dei lavoratori
degli impianti a rischio**

ndr) per riprendere immediatamente la produzione di acciaio», spiega il ministro. Ma senza accantonare il piano B: «Se non va in porto consideriamo altre ipotesi». La linea del governo, d'altra parte, prevederebbe due fasi. Esercitare, in prima battuta, ogni tipo di pressione sull'azienda affinché riprenda le attività. Solo nel caso in cui l'Ilva restasse ferma sulle sue posizioni, si comincerebbe a valutare l'ipotesi di un commissariamento. Che resta, quindi, tenuto conto delle difficoltà connesse e degli stretti margini disponibili, l'estrema ratio. Situazione che non era sfuggita neppure a Enrico Letta. «Qui non è il governo a chiudere niente, lo fa un'azienda privata», spiegava intervistato da Vespa. Al contrario: «Noi siamo impegnati pancia a terra» perché i lavoratori «non devono essere abbandonati». E' sulla loro pelle che si è prodotto un «danno collaterale: sono messi in mezzo a una condizione dalla quale bisogna uscire». Anche perché, assicurava il presidente del Consiglio, nonostante il sequestro dei conti correnti, le aziende «possono andare avanti». Quanto all'ipotesi commissariamento, argomentava il premier, ci sarà da fare attenzione per evitare che «l'azienda possa fare ricorso ed avere ragione».

Strategia messa a punto, dopo l'annuncio dei giorni scorsi da parte dei Riva di chiudere sette siti industriali del gruppo, a seguito del sequestro disposto dalla magistratura, con il conseguente esubero di 1.500 operai. Questione sulla quale, l'azienda è tornata ancora ieri, dopo la nota di sabato della Procura di Taranto con cui, precisando l'entità del sequestro (stimata in «49 milioni di euro di disponibilità finanziarie»), si escludeva ogni ripercussione sulla continuità produttiva. Dichiarazioni che, secondo Riva Acciaio, «non trovano purtroppo riscontro nel provvedimento del gip di Taranto» che «sottrae» la disponibilità di «tutti i beni, senza disporre alcuna facoltà d'uso a beneficio dell'azienda». Ultimo capitolo delle tensioni tra l'Ilva e la magistratura, fino all'incontro Ferrante-Zanonato, in una giornata caratterizzata anche da nuove manifestazioni e iniziative da parte dei lavoratori per scongiurare la chiusura nei sette siti a rischio: Verona, Caronno Pertusella (Varese), Lesegno (Cuneo), Malegno, Sellero, Cerveno (Brescia) e Annone Brianza (Lecco). A Verona, dove è localizzato il più grande dei sette stabilimenti, circa 500 dipendenti hanno sfilaro in corteo al grido «Commissario, commissario...».





Il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, prima dell'incontro col ministro Flavio Zanonato sull'Ilva

L'AD DELLA FIAT AL FINANCIAL TIMES: RIASSORBIREMO TUTTI I LAVORATORI DI MIRAFIORI

Marchionne: "L'Alfa Romeo all'estero? No, finché ci sono io"

Bonanni (Cisl): «Adesso perché nessuno dice che è una buona notizia per il nostro Paese?»

LUIGI GRASSIA
TORINO

L'Alfa Romeo o è italiana o non può essere. «Noi non produrremo mai l'Alfa Romeo fuori dall'Italia» ha detto ieri l'amministratore delegato del gruppo Fiat, Sergio Marchionne, in un'intervista al «Financial Times» (che è la bibbia della finanza internazionale). «Potrà essere il prossimo Ceo a farlo, ma non io».

In passato sull'eventualità di un trasferimento all'estero dell'Alfa Romeo erano circolate voci; il Lingotto sta assumendo sempre più i caratteri di un vero gruppo globale e perciò è comprensibile che si rincorrano le ipotesi più varie. Ma Marchionne nell'intervista al «Financial Times» sottolinea l'importanza del marchio made in Italy nel settore del lusso: «Non ho alcun dubbio che l'origine della produzione sia importante per Maserati. E penso anche che sia importante per Alfa».

Sempre a proposito di Alfa Romeo, Marchionne dice: «C'è sempre un modo per abbassare il livello, ma la domanda è se questa sia la risposta giusta per un marchio come Alfa, e se guardo la sua storia e il suo Dna penso che le nostre ambizioni possono essere state sottostimate nel passato». Come dire che il progetto non è di ritirata ma di crescita.

Sollievo da parte dei sindacati. «Abbiamo sempre sostenuto che le Alfa Romeo, soprattutto quelle dell'alta gamma e premium, non potevano che essere prodotte in Italia» commenta il segretario della Fim Cisl Torino e Canavese, Claudio Chiarle. «Se l'idea è di

valorizzare il marchio, non si può spiegare a un "alfista" che la sua auto è prodotta negli Usa o in Messico e non da un metalmeccanico italiano. Abbiamo temuto che i modelli dei segmenti più bassi del premium andassero in America entrando nella trattativa con il fondo Veba. Sarebbe però stata un'operazione finanziaria non spiegabile al mercato dal punto di vista industriale».

Sergio Marchionne ha parlato anche dell'offerta pubblica di azioni Chrysler: «Saremo pronti a presentare i documenti per l'Ipo nella terza settimana di questo mese» (cioè questa, ndr). «Abbiamo bisogno, attraverso la quotazione, di determinare il valore. Il fondo Veba ha detto che non vuole mantenere a lungo la quota, la vuole monetizzare e deve trovare un modo per uscirne. Ma le sue aspettative sono troppo alte, anomale».

L'amministratore delegato della Fiat ha anche fatto sapere che «tutti i lavoratori di Mirafiori saranno riassorbiti».

Sulle dichiarazioni di Marchionne si è espresso il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, togliendosi diversi sassolini dalle scarpe: «Avete visto o sentito qualcuno alzarsi ad applaudire o a dire "benissimo, è buona notizia per il Paese"? C'è una realtà antinazionale che fa soltanto polemiche, una cancrena che sta ammalando il Paese».

«Noi abbiamo visto giusto - ha detto ancora Bonanni al TgCom24 in merito agli accordi firmati con l'azienda - e anche se non avessimo visto giusto completamente, il nostro lavoro è tentare di far investire in Italia, ed è un lavoro generoso e opportuno. Ogni volta che si profileranno nuovi investimenti saremo lì, contro tutti i demagoghi e tutti i populisti. Adesso vorrei sentire i tanti che hanno sparato a zero contro la Fiat, dove sono andati a finire?».

«In settimana presentiamo le carte per quotare Chrysler»



Made in Italy
L'amministratore delegato del Lingotto Sergio Marchionne ha assicurato che l'Alfa Romeo resterà in Italia





MARTEDÌ 17 SETTEMBRE 2013

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XL - Numero 220 - 1.20 euro*

RINASCE FORZA ITALIA LA SVOLTA DI BERLUSCONI

Oggi il messaggio sul «ritorno» in campo. Letta teme per il governo, la sinistra per se stessa
Il premier alla canna della benzina: vuole alzare le accise per non toccare l'Iva

di Alessandro Sallusti

La balzanzosa sicurezza di Enrico Letta sulla tenuta del suo governo comincia a scricchiolare. Ieri, da *Porta a Porta*, il premier per la prima volta ha invitato *urbi et orbi* un messaggio chiaro: io e Napolitano - ha detto - non possiamo essere gli unici parafumini. Parlava al Pdl, certo, ma anche a Renzi che ora dopo ora alza il tiro per ottenere subito quelle elezioni che con alta probabilità lo consiglierebbero leader del Pd. E forse parla anche a chi a sinistra sta trasformando la giunta del Senato sulla decadenza di Berlusconi (domani il verdetto) in un Vietnam senza vinti né vincitori, ma con tante macerie.

Così, mentre Letta prende atto della realtà, mentre i falchi e le colombe del Pdl a suon di dichiarazioni polemiche si contendono un posto in prima fila nella nascita Forza Italia, tutti i nodi dell'estate stanno per venire al pettine. Oggi Silvio Berlusconi rompe il lungo silenzio post sentenza e consegna alle tv un video messaggio che potrebbe costituire lo spartiacque definitivo sul futuro suo, del suo partito, del governo e del quadro politico. Magistratura, Forza Italia e allestiscono itemi contenuti nei dieci minuti di discorso visto, rivisto e pesato parola per parola negli ultimi giorni. Dopo quello della discesa in campo (1994), è l'intervento più solenne della sua onorevole carriera. Per settimane ad Arcore ha ascoltato tutti, a tutt'ora confidato pezzi di verità, a (quasi) nessuno ha detto tutto e fino in fondo ciò che aveva in testa. Come al solito, i primi a sapere saranno i suoi elettori, un patrimonio che neppure il giovane Renzi risusciterà ad asfaltare, esattamente come Bersani non fu capace di sbiancare.

Faccio tre previsioni. La prima: il governo Letta non ha vita lunga, ma non cadrà per mano del Pdl. La seconda: il Pdl (da domani Forza Italia) non subirà scissioni tra falchi e colombe. La terza: Berlusconi rimarrà (dimissionario o dimissionario da senatore poco importa) il leader assoluto del centrodestra e l'uomo da battere alle prossime elezioni.

Ps: ieri Ingroia ha perso occasione di stare zitto. Ha detto che lui, a differenza di noi de *il Giornale*, è onesto perché non prende soldi pubblici. Due balle in una. Ingroia da magistrato ha preso solo soldi pubblici (è uno stato), noi non abbiamo mai percepito alcun contributo pubblico. Poveretto, si curi.

servizi da pagina 2 a pagina 8

RADDRIZZATA LA COSTA CONCORDIA

L'onore recuperato un grado alla volta

di Nino Materi

a pagina 17



AL LAVORO Le operazioni di recupero della Concordia iniziate ieri mattina

ANTI-SPETTACOLO IN TV Un bastimento carico di noia

di Maurizio Caverzan

■ Grandi navi, grandi manovre, noia kolossal. Oggi va in scena un'operazione «di portata storica». Un intervento di alta ingegneria marina senza precedenti. Un grande show dell'emergenza. Una dimostrazione al mondo del genio italiano che ripari l'onta di un anno e mezzo fa. La metafora della rinascita del Paese è in agguato. L'overdose di enfasi si diffonde su tutte le tv fin (...)

segue a pagina 16

L'EX GOVERNATRICE UMBRA LORENZETTI

Arrestata la zarina rossa Così il Pd finisce «asfaltato»

di Stefano Zurlo

■ Altroche «asfaltare» il Pdl alle urne, come previsto da Renzi. Il Pd comincia a finire asfaltato, ma dai magistrati. La «zarina» Maria Rita Lorenzetti, ex governatore della Regio-

ne Umbria fedelissima di D'Alema è stata messa ai domiciliari ieri su provvedimento della Procura di Firenze. Avrebbe truccato gli appalti della Tav.

a pagina 7

Avvocati, giudici e medici (per esempio) sono in maggioranza ragazze talmente capabili da essere favorite nei concorsi per aggiudicarsi un posto al sole. Questo vorrà pur dire qualcosa. Tra alcuni (...)

segue a pagina 15

» Cucù

Dei relitti e delle pene

Di primamattina seguiva ieri dal spondone opposta le prime operazioni di recupero della Concordia. C'era uno splendido arcobaleno sul mare, sembrava un'imprese benedetta dal cielo: *in hoc signo vinces*. Il Santo Protettore Civile, Franco Gabrielli, si sentiva investito come Costantino dell'appoggio divino: si mostrava trionfale ai microfoni. C'è voluto un anno e mezzo per quella rotazione che riporta a galla la nave. Un segno di ripresa del Paese, narrano commissi i tg, la metafora di una rinascita che

cancella la brutta associazione d'idee che fu fatta nel mondo tra l'Italia che affonda e il naufragio della Concordia. Finalmente cancellata l'eraschettina di Mari&Monti. Confortante. Per vorrei ricordare che anche sul piano simbolico non si tratta di un'opera di fondazione, non sta nascendo né sta tornando in vita qualcosa. Stanno solo trasferendo un ciclopico cadavere in obitorio. Certo, non c'è paragone tra la rottamazione della Grande Nave e la rottamazione del Piccolo Matteo (pertinente invece

di Marcello Veneziani



BOLAFFI

Per pacchetti d'investimento destinati ai clienti nazionali e internazionali

ACQUISTA

i francobolli più importanti d'Italia, perfetti e comodati da certificato storico, alle migliori condizioni.

investire@bolaffi.it • tel. 011.55.76.300
www.sviluppo.bolaffi.it

Il caso Dopo l'intervista sui nuovi ruoli

«Nessun segretario», Santanchè agita il partito

La deputata anticipa l'organigramma del nascente movimento. E i suoi colleghi si dividono

Tesi a confronto

Beatrice Lorenzin

“*Frasi inopportune, sembra che la sua intenzione sia di spacciare il partito*”

Daniele Capezzzone

“*No ad approcci timorosi rispetto a una discussione interna*”

Forza Italia
Sarà senza segretario: eliminiamo tutti quei lacci uoli tra la gente e il presidente

Andrea Cuomo

Roma Nella zoologia di Daniela Santanchè (pitonessa, falco) mancava lo scorpione. Ci ha pensato Beatrice Lorenzin, che di lei dice: «Mi sembralo scorpione sulla rana, dove Forza Italia è la rana che ci porta tutti fuori dal fiume, ma il suo istinto la porta a uccidere Forza Italia come lo scorpione fa con la rana».

Favole animaliste a parte, le dichiarazioni della Santanchè al *Tempo* su Angelino Alfano di ieri hanno infuocato il Pdl. Provocando polemiche perfino esagerate rispetto al commento della discordia, quello sulle deleghe tolte ad Alfano: «È semplicemente quello che voleva anche Angelino. Quando è stato eletto segretario ha detto che voleva "una testa una sedia". E quindi siamo andati nella direzione che lui stesso ha indicato. E poi la nuova Forza Italia sarà un partito presidenziale con a capo Berlusconi e senza segretario».

Parole recepite da più di un col-

lega di partito come un tentativo di «spacciare il partito», come dice la stessa Lorenzin. «Una polemica sbagliata nei contenuti e nel momento scelto visto che oggi lo scontro politico è concentrato sul ruolo e il futuro di Berlusconi sottoposto ad un durissimo attacco politico e giudiziario. Questo dovrebbe essere il momento dell'unità e non della divisione», dice Fabrizio Cicchitto, che ricorda a Santanchè che «è responsabile dell'organizzazione del partito e quindi dovrebbe svolgere un ruolo di garanzia e di mediazione nei confronti di tutti e non di divisione». «La complicata e drammatica situazione politica - concorda la deputata Barbara Saltamartini - ci obbliga ad evitare di innescare faide interne, affinché tutte le energie siano indirizzate al rilancio del centrodestra. Chi oggi vuole dividere non è utile a questo progetto». Mette ordine Paolo Romani: «Mostrare dubbi o difficoltà interne, o strategie opposte, ha l'unica conseguenza di delegittimare ogni azione e i esponenti del nostro stesso partito». E anche Renato Brunetta, non certo una mammoletta, si dissocia: «A chi giova l'azione privata e pubblica di personaggi che usano la vicinanza vera o presunta al presidente Berlusconi per fomentare divisioni e risibili tra falchi e colombe credendo di averne improbabili vantaggi?».

Attacchi duri, che fanno scatta-

re un cordone sanitario attorno alla Santanchè. Daniele Capezzzone parla di «toni eccessivi e fuori misura» e avvisa i naviganti: «Non dobbiamo avere un approccio timoroso rispetto a una discussione interna, purché ovviamente reciprocamente rispettosa». E quindi «rispetto alla nuova Forza Italia, sono assolutamente legittime tutte le impostazioni: quella di chi privilegia il carattere presidenzialista e di opinione, quella di chi pone invece l'accento sull'esigenza di radicamento territoriale, e quella di chi ritiene necessario un ragionevole mix di queste due componenti». Dà un colpo al cerchio e uno alla botte il coordinatore Sandro Bondi: «Poiché ritengo che anche nel futuro Alfano continuerà ad avere un ruolo di primo piano a fianco del presidente Berlusconi, appaiono spropositate e ingenerose le critiche a Daniela Santanchè, che rappresenta una voce autorevole e appassionata del nostro movimento, impegnata a mettersi in una battaglia decisiva per il nostro futuro e per il futuro del nostro Paese».



RINASCE FORZA ITALIA

LA SVOLTA DI BERLUSCONI

Oggi il messaggio sul «ritorno» in campo. Letta teme per il governo, la sinistra per se stessa

di Alessandro Sallusti

La baldanzosa sicurezza di Enrico Letta sulla tenuta del suo governo comincia a scricchiolare. Ieri, da *Porta a Porta*, il premier per la prima volta ha inviato *urbi et orbi* un messaggio chiaro: io e Napolitano - ha detto - non possiamo essere gli unici parafulmini. Parlava al Pdl, certo, ma anche a Renzi che ora dopo ora alza il tiro per ottenerne subito quelle elezioni che con alta probabilità lo consacrerebbero leader del Pd. E forse parla anche a chi a sinistra sta trasformando la giunta del Senato sulla decadenza di Berlusconi (domani il verdetto) in un Vietnam senza vinti né vincitori, ma con tante macerie.

Così, mentre Letta prende atto della realtà, mentre i falchi e le colombe del Pdl a suon di dichiarazioni polemiche si contendono un posto in prima fila nella ri-nascente Forza Italia, tutti i nodi dell'estate stanno per venire al pettine. Oggi Silvio Berlusconi rompe il lungo silenzio post sentenza e consegna alle tv un videomessaggio che potrebbe costituire lo spartiacque definitivo sul futuro suo, del suo partito, del governo e del quadripolitico. Magistratura, Forza Italia e alleati sono i temi contenuti nei dieci minuti di discorso visto, rivisto e pesato parola per parola negli ultimi giorni. Dopo quello della discesa in campo (1994), è l'intervento più solenne della sua non breve carriera. Per settimane ad Arcore ha ascoltato tutti, a tutti ha confidato pezzi di verità, a (quasi) nessuno ha detto tutto e fino in fondo ciò che aveva in testa. Come al solito, i primi a sapere saranno i suoi elettori, un patrimonio che neppure il giovane Renzi riuscirà ad asfaltare, esattamente come Bersani non fu capace di sbiancare.

Faccio tre previsioni. La prima: il governo Letta non ha vita lunga, man non cadrà per mano del Pdl. La seconda: il Pdl (da domani Forza Italia) non subirà scissioni tra falchi e colombe. La terza: Berlusconi rimarrà (dimissionario o dimissionario da senatore poco importa) il leader assoluto del centrodestra e l'uomo da battere alle prossime elezioni.

Ps: ieri Ingroia ha perso occasione di stare zitto. Ha detto che lui, a differenza di noi de *Il Giornale*, è onesto perché non prende soldi pubblici. Due balle in una. Ingroia da magistrato ha preso solo soldi pubblici (è uno statale), noi non abbiamo mai percepito alcun contributo pubblico. Poveretto, si curi.



Voto palese, Letta contro Grasso «Le regole vanno rispettate»

Il presidente del Senato apre alle richieste dei giustizialisti: le norme sullo scrutinio segreto si possono cambiare. Il premier lo sconfessa subito: vale quello che è scritto

POLEMICA ALL'ESTERO

Scontro Schifani-Schulz
sulle procedure al
Parlamento europeo

RITMI E ANOMALIE

Augello: «Mai vista una
tale fretta». Giovanardi:
«Una mascalzonata»

Anna Maria Greco

Roma È aria da resa dei conti, sulla decadenza di Silvio Berlusconi dal Senato. E lo scontro tra Pdl e Pd si fa sempre più duro sulla proposta di Grillini, appoggiata da democratici e leghisti, di cambiare la regola del voto segreto nell'aula di Palazzo Madama, quando ad ottobre si dovrà dire la parola finale. Come una doccia fredda per il centrodestra arriva la dichiarazione del presidente del Senato, Pietro Grasso: «C'è la regola del voto personale segreto. Ma si può cambiare a maggioranza. Non sarò io a impedirlo».

Forse è troppo anche per Enrico Letta e il premier frena: «Ci sono regole al Senato, andranno applicate come sono scritte. Ma il governo non deve mettere bocca». Il Pdl si convince, soprattutto dopo l'ultima dichiarazione di Matteo Renzi, che i democratici ormai accelerano per andare alle elezioni. La battaglia si gioca anche sulla decaduta di Berlusconi. «Noi sappiamo cosa fare e lo faremo - conferma il segretario Pd Guglielmo Epifani - Le modalità e le forme le deciderà il Senato».

Ieri la Giunta per le immunità ha ripreso a discutere la relazione di Andrea Augello (Pdl), per la conferma dell'elezione del Cavaliere. Proseguirà stamattina e sembra scontato che doma-

ni l'asse Pd-Sel-M5S-Sc boccerà la proposta e chiederà la testa del leader Pdl. Ma poi tutto si sposterà nell'aula di Palazzo Madama. Con il voto segreto o palese? Renato Schifani accusa il Pd di voler cambiare le regole per «condizionare» le scelte dei suoi e indica l'esempio dell'Europa, dove il segreto dell'urna è garanzia di autonomia del parlamentare, «un principio di civiltà». Ma l'atteggiamento dei democratici, attacca il capogruppo Pdl al Senato, «è contraddittorio e opportunistico»: dà lezioni di europeismo e vuole «ignorare che l'articolo 169 del regolamento del Parlamento Ue prevede la segretezza del voto su qualunque argomento, quando venga richiesto da almeno un quinto dei deputati dell'assemblea».

Da Bruxelles, il presidente del Parlamento Ue Martin Schulz polemizza: «Il Parlamento Ue ha il proprio regolamento, il Senato italiano ha il proprio e non può attingere a quello europeo». Ecco appunto, dice Schifani: «Schulz ignora le norme del Senato che già prevedono il voto segreto. Nessuno vuole attingere alle regole del parlamento Ue, per la segretezza del voto bastano quelle del parlamento italiano». Il primo voto ci sarà domani in Giunta e Stefania Pezzopane (Pd) annuncia: «Berlusconi dovrà esse-

re dichiarato decaduto, ha frodato il Paese di cui era premier». E allora, replica Elisabetta Casellati (Pdl) «ci saranno problemi per la prosecuzione del governo». Carlo Giovanardi, intervenendo in Giunta, cita 8 anomalie nella condanna Mediaset parla della decadenzasecondolalegge Severino come di «una vera e propria mascalzonata». Sugli stessi fatti dei diritti tv Mediaset, ricorda, nel 2012 la Cassazione ha prosciolti il Cavaliere.

Agli attacchi di Beppe Grillo e dei suoi, che reclama il voto palese prevedendo divisioni nel Pd, risponde Felice Casson: i democratici «non salveranno Berlusconi». È scettico sulla modifica del regolamento per il voto palese. Ma il M5S oggi depositerà la proposta e Mario Giarrusso assicura: «I tempi ci sono, dobbiamo farlo in un giorno e mezzo». Il voto finale nell'aula del Senato potrebbe essere il 10 ottobre, per Augello, «ma solo se si corre e io non ricordo ammirata d'uomo che mai una giunta abbia lavorato a questi ritmi». Tutto sembra straordinario in questa vicenda. «Surreale» il dibattito sul voto segreto, per Grasso come per Pina Piccierno (Pd). Da Gestapo la proposta di filmare il voto dei senatori, dice Malan. Da processista liniano, per Giovanardi, il tribunale della Giunta.



L'AGENDA DEI PROSSIMI GIORNI

L'EGO



Berlusconi anticipa la giunta: oggi in onda il messaggio tv

Il Cavaliere rientra a Roma e accelera. Il video, che sarà inviato a tutte le emittenti, contiene duri attacchi ai pm. Spunta il nome di Bertolaso nella nuova Forza Italia

17

I giorni trascorsi dall'ultima apparizione di Berlusconi, quando firmò per i referendum radicali

5

I ministri del Pdl che formeranno l'esecutivo Letta. Oltre a loro anche 2 viceministri e 10 sottosegretari

LETTA IN BILICO

Durante «Porta a porta» il premier avverte: «Non farò da parafulmine»

il retroscena

di Francesco Cramer

Roma

Berlusconi torna a Roma questa sera, dopo un'assenza durata 17 giorni. E lo fa con il colpo in canna al suo fucile: un video messaggio, impietoso *j'accuse* alle frange politicizzate della magistratura. La cassetta verrà consegnata a tutte le tv e *Matrix* è già pronta a un'edizione straordinaria. L'intento del Cavaliere era di aspettare l'esito, ormai scontato, del voto in giunta al Senato. Invece il messaggio agli italiani potrebbe arrivare già oggi. In fondo il risultato del voto in giunta è già scritto: verrà bocciata la relazione con la quale il relatore Augello chiede il ricorso alla Consulta e alla Corte di Lussemburgo un parere sull'applica-

zione della legge Severino. In pratica la prima spallata per estromettere il Cavaliere dal Parlamento. Quindi, perché aspettare oltre? Sarà duro, durissimo contro i magistrati che lo hanno condannato ingiustamente. Ne consegue che la richiesta di grazia, se arriverà, arriverà senza il suo avallo. Molto più probabile, quindi, l'espiazione della pena con la scelta dei servizi sociali in modo da avere i «microfoni aperti». Nel messaggio c'è un appello per una nuova battaglia «di libertà» per «riformare la giustizia». «Scendi in campo anche tu», dirà il Cavaliere ai giovani, a coloro che non hanno mai fatto politica fino a ora, alle forze fresche e liberali. Una sorta di chiamata alle armi, in concomitanza con il rilancio ufficiale di Forza Italia. Domani, infatti, il Cavaliere potrebbe inaugurare la nuova sede romana del partito, in piazza San Lorenzo in Lucina. Nelle ultime ore, a proposito di partito, ha fatto rumore l'indiscrezione lanciata da *Dagospia* secondo cui Berlusconi sarebbe orientato a dare il timone organizzativo di Forza Italia all'ex capo della protezione civile, Guido Bertolaso. Un modo per spiazzare tutti, falchi e colombe, e per dare un volto «meno politico» a Forza Italia.

Berlusconi resta però dilotta e di governo. Fin qui il Berlusconi di lotta. Quello di governo, invece, sarebbe più cauto sull'ammossa di farsaltare il banco. Sebbene in tanti continuino a premere perché strappi

col governo Letta in caso di pollice verso in giunta, non è affatto scontato che domani o dopo arrivi il ritiro dei cinque ministri di Berlusconi. Insomma, Berlusconi potrebbe anteporre ancora una volta gli interessi del Paese ai suoi per rendere plastica ed evidente la sua statura da statista. A quel punto sarà chiaro che non vuole la pacificazione, chi soffia sul fuoco, chi utilizza i cannoni delle toghe per far fuori gli avversari politici. Sarà il Pd a doversi assumere la responsabilità di tirare il grilletto del plotone d'esecuzione che butterà fuori dal Parlamento il leader del partito alleato, nonché rappresentante di circa dieci milioni di italiani. In pratica si cercherà di addebitare lo strappo al Pd, frantumato dalle correnti in lotta tra loro in vista del congresso. «Sono loro che vogliono andare al voto, non noi» è il refrain più gettonato dalle parti pidielline. Ma se strappo sarà, Berlusconi sarà pronto. Prontissimo.

Dal canto suo, Letta trema. Per la prima volta, messo da parte l'ottimismo, ammette: «Il governo è in bilico». Poi, attacca: «Non possiamo essere io e il presidente della Repubblica gli unici parafulmini - dice - Occorre da parte di tutti una partecipazione alla responsabilità. Da alcune settimane si è alzato il livello dello scontro tra i partiti. Ci saranno anche dei motivi ma non si può chiedere solo al presidente del Consiglio e al presidente della Repubblica di reggere, mentre tutti si danno botte da orbi».



La scelta dei servizi sociali per restare leader politico

Il pool difensivo di Berlusconi consulta un esperto di affidamento in prova. Già arrivate molte offerte dalle Onlus. Unico vincolo l'orario: rincasare entro le 20 e uscire dopo le 7-8

PRESSIONI

**Un falco Pdl: «Da recluso a casa sarebbe limitato
Meglio la rieducazione»**

Paolo Bracalini

Roma Mentre il Senato litiga sulla decadenza del senatore Berlusconi, la data dell'esecuzione (penale) del condannato Berlusconi si avvicina inesorabile. I difensori del Cavaliere hanno chiesto una consulenza ad un avvocato di Milano, esperto di affidamento in prova ai servizi sociali, per mettere a punto l'eventuale richiesta al Tribunale di Milano. Per decidere tra la «rieducazione» di Berlusconi e la detenzione domiciliare c'è tempo fino al 15 ottobre, ma le valutazioni, anche dentro il pool difensivo, sono discordanti. La via dei servizi sociali è considerata più umiliante («Non accetto di essere trattato come un criminale da rieducare» ha detto lo stesso Berlusconi), ma presenta dei vantaggi. Intanto un margine di libertà più ampio rispetto ai domiciliari, che comportano la permanenza a casa, a meno di diverse prescrizioni del magistrato di sorveglianza (qualche ora al mattino, uno spostamento fuori città purché motivato). Se Berlusconi optasse per i servizi sociali, e il Tribunale di Milano accogliesse la richiesta, avrebbe invece solo due vincoli orari: rientrare a casa entro le 22 e uscire dopo le 7-8. Per il resto sarebbe libero di uscire, incontrare persone, lavorare, ovviamente prestando il suo servizio a

qualche onlus o associazione o istituto, come prevede appunto l'«affidamento in prova ai servizi sociali».

Tutto ciò se si guarda alle consuetudine, poi è il magistrato che dispone il piano rieducativo per il condannato, con le prescrizioni adeguate al caso singolo, in questo caso molto peculiare, un condannato che è nel frattempo leader politico, magari in campagna elettorale (Amministrative ed Europee, primavera 2014). E qui si capisce l'altrovantaggio dell'affidamento ai servizi, il contatto con l'esterno. «Quando uscirà da Palazzo Grazioli troverà i giornalisti, e poi la sua gente... insomma potrà continuare a fare il leader - ragiona un falco Pdl - mentre ai domiciliari sarebbe un recluso...». Un detenuto ai domiciliari può ricevere solo i familiari, salvo diverse disposizioni, mentre una volta fuori, ai «servizi sociali», Berlusconi potrebbe incontrare chi vuole.

A chi verrebbe «affidato» Berlusconi? L'iter prevede che sia la difesa a prospettare una struttura di cui ha verificato la disponibilità, e poi sta al Tribunale accettare e disporre il piano rieducativo. Ma il giudice potrebbe limitare l'attività politica di Berlusconi, prescrivendo ad esempio che non possa parlare in tv, o che debba circoscrivere i contatti politici? «Sarebbe una forzatura - spiega l'avvocato Massimo Teti, esperto di esecuzione penale - L'affidamento ai servizi sociali deve tendere, per sua natura, alla rieducazione. Parafrasando una sentenza del-

la Corte Costituzionale, è come la cura di una malattia. In questo caso si tratta di reato societario (frode fiscale, *ndr*) e non commesso in ambito politico. Se dunque bisogna rieducare il condannato e prevenire la reiterazione del reato, non avrebbe senso prescrizioni che limitino l'agibilità politica».

C'è un altro vantaggio dell'affidamento. Mentre i domiciliari si concludono con la semplificazione, il periodo ai servizi sociali termina con un giudizio positivo del magistrato sul buon esito del servizio. Un «attestato» spendibile per eventuali sconti, nel caso si abbiano altri processi. Il caso di Berlusconi (Ruby innanzitutto).

Poi ci sono gli svantaggi. L'umiliazione di essere «rieducato», come succede a spacciatori e rapinatori. Il fatto poi che la vita di Berlusconi sarebbe sottoposta al controllo dei funzionari dell'Uepe, l'ufficio ministeriale per l'esecuzione pene esterne. Dovrebbe incontrarli periodicamente, rispondere alle loro domande, tese a capire se si sta comportando bene o pure no... Una condizione difficile da accettare per uno con la storia di Berlusconi. Certo, associazioni onlus pronte ad accoglierlo non mancano. Alle molte, si aggiungono anche i Radicali, con l'ex segretaria Rita Bernardini che si unisce a Pannella e dice: «Invece di subire la gogna della giunta, Berlusconi si dimetta, come fece Tottora. Noi lo accoglieremmo nella nostra associazione "Non c'è pace senza giustizia"».



LE OPZIONI PER SCONTARE LA PENA



LA POSIZIONE PROCESSUALE

Silvio Berlusconi è stato condannato in via definitiva per frode fiscale a **4 anni** (di cui tre coperti da indulto)

■ L'interdizione dai pubblici uffici

Sarà ridefinita con un nuovo processo d'appello a Milano fissato per il prossimo 19 ottobre

1 La detenzione domiciliare

Consente al condannato di scontare la pena presso la propria abitazione o comunque in una dimora privata adatta

■ Requisiti per ottenerla

Pena detentiva inferiore a due anni

■ A chi viene richiesta

Al pubblico ministero che ha disposto la sospensione della pena

■ Chi la concede

Il Tribunale di sorveglianza

■ Che limitazioni comporta

Le modalità vengono decise caso per caso dal giudice. Oltre all'obbligo di dimora comporta restrizioni nella frequentazione di estranei, nell'uso di telefoni e computer

Le due possibili residenze:



Palazzo Grazioli
a Roma



Villa San Martino
ad Arcore

2 L'affidamento ai servizi sociali

Requisiti per ottenerli

Pena inferiore a 3 anni

Disposizione del soggetto alla rieducazione e a non commettere più reati

Estraneità alla criminalità organizzata

A chi vengono richiesti

Al pubblico ministero che ha disposto la sospensione della pena

Chi la concede

Il Tribunale di Sorveglianza

Criteri per determinare il contesto in cui effettuare il servizio

Ambiente sociale e familiare, risorse del soggetto

Prescrizioni indispensabili

- rapporti con l'Ufficio di esecuzione penale esterna
- dimora
- libertà di locomozione
- divieto di frequentare determinati locali
- lavoro
- divieto di svolgere attività o di avere rapporti personali che possono portare al compimento di altri reati

■ Periodo di detenzione da scontare

Un anno (non in carcere, perché ha più di 70 anni e non è recidivo)

LE POSSIBILITÀ

3 La grazia

La grazia è un provvedimento di clemenza individuale. Viene condonata, con o senza condizioni, la pena principale in tutto o in parte o sostituendola con altra meno grave

Chi la concede

Il presidente della Repubblica. Il ministro di Giustizia dà un parere di legittimità non vincolante

Chi la chiede

La grazia può essere concessa su domanda del condannato, di un suo prossimo congiunto o dal convivente o del tutore o curatore ovvero da un avvocato. In assenza di domanda o proposta, può anche essere concessa d'ufficio, cioè d'iniziativa del presidente della Repubblica. Per la concessione non è necessario il consenso dell'interessato

Scadenza

entro il 15 ottobre Berlusconi deve decidere se chiedere la detenzione domiciliare o l'affidamento ai servizi sociali

L'EGO

La polemica Un tweet del leader di Azione civile scatena la bufera

L'ultima bugia di Ingroia: «Giornale immorale»

L'ex pm accusa il nostro quotidiano: «Prende finanziamenti pubblici». Ma non è vero

Mariateresa Conti

■ Sarà stata la frettola. O forse la rabbia di vedersi punzecchiato lì, sul suo profilo *Twitter*, per l'incarico salvagente nella società regionale e-Servizi, regalatogli dal suo amico Crocetta dopo che è rimasto fuori da tutto, magistratura inclusa. Fatto sta però che l'ex pm e leader di Azione civile Antonio Ingroia, cinguettando e beccando i contestatori, l'ha detta grossa. E così ha tuonato, contro chi gli contestava di percepire uno stipendio pubblico senza lavorare visto che ancora non ha potuto insediarsi come commissario nella società siciliana: «Io non godo di finanziamenti pubblici come il *Giornale*. Chi è immorale?». E l'ha sparata grossa, considerato che il *Giornale* non gode di alcun finanziamento pubblico a parte quello che prendono tutti gli altri giornali per la carta, perché non è un giornale di partito.

Uno scivolone. Un brutto scivolone per uno che, sempre su *Twitter*, ha rimbrottato ieri un *follower* contestatore con un «ma prima di scrivere sciocchezze si informi».

Ecco, appunto. Unica colpa del *Giornale*, tirato in ballo in questa discussione, l'aver ripreso qual-

che giorno fa dal sito siciliano *Live-Sicilia* una notizia: quella che Ingroia, designato come commissario liquidatore della società e-Servizi due mesi fa dal governatore di Sicilia, non si è ancora potuto insediare. Il motivo? Perché la nomina del commissario, nel caso specifico, spetta all'assemblea dei soci che non si è ancora riunita. Di qui l'indicazione del governatore congelata. E di qui i motteggi su *Twitter* di qualche *follower*, evidentemente non simpatizzante di Ingroia. «Lo stipendi percepito senza lavorare come lo chiama?», ha provocato uno. E un altro: «Lei gode di uno stipendio pubblico ed è peggio». Ingroia ha smentito: «È sicuro di non dire una sciocchezza, io non godo di alcuno stipendio pubblico?». E poi l'attacco al *Giornale*.

Non gliene va bene una, da un po' di tempo a questa parte, a Ingroia. Dalla discesa flop in politica ai ricorsi in serie persi per rifiutare la destinazione come pm ad Asti, giù sino alla *class action* dei lettori del *Giornale*. Che saranno anche fan di Forza Italia ma leggono un giornale che non è di partito. E non ha finanziamenti da giornale di partito.



IL PROCESSO PER LA PRESUNTA COMPROVENDITA DI SENATORI

Lavitola smonta l'inchiesta: «Io spia, De Gregorio dice fesserie»

A causa dell'astensione degli avvocati penalisti salta l'udienza, ma non lo show di Valter Lavitola. Il gup di Napoli Napoli Amelia Primavera ha rinviato al 23 ottobre l'udienza preliminare per la vicenda della presunta compravendita di senatori, che vede indagati lo stesso Valter Lavitola (per corruzione) insieme a Sergio De Gregorio e a Silvio Berlusconi. L'ex direttore dell'«Avanti» ha deciso di rinviare a sua volta il deposito del memoriale ma ha parlato a margine della mancata udienza con i cronisti presenti nel palazzo di giustizia partenopeo: «De Gregorio dice fesserie, io sono stato vittima di un'attività di intelligence», cioè non meglio precise barbe finte che nella casa in cui era ai domiciliari avrebbero «piazzato alcune microspie».



l'intervista » Alessandro Amadori

«Renzi? Non asfalterà mai il Cavaliere»

Il politologo smonta il sindaco: «Berlusconi non è finito, se conserva la sua agibilità avrà ancora enormi potenzialità»

Il pensiero

PARAGONE INGLESE

Matteo vuol copiare Blair: ma Silvio non è a fine corsa com'era la Thatcher

Fabrizio Ravoni

Roma «Non sono affatto convinto che in un eventuale confronto elettorale tra Silvio Berlusconi e Matteo Renzi vincerà il sindaco di Firenze». Alessandro Amadori dirige Coesis Research: da dieci anni fa sondaggi politici ed analisi di mercato.

Eppure Renzi ha previsto di asfaltare il Pdl in caso di elezioni.

«Non sarei così convinto. Invito tutti alla cautela. Renzi si propone all'elettorato come il Blair italiano. Ma Berlusconi non è a fine corsa come era la Thatcher. Anzi. Sono convinto del contrario: ha ancora enormi potenzialità. A determinate condizioni».

Quali?

«Innanzitutto, che torni a fare Berlusconi. Cioè, torni ad offrire un progetto per l'Italia e non insista sul tema della giustizia. L'elettorato lo ha ormai metabolizzato. Non si può più arruolare su questi temi, anche se è comprensibile il suo atteggiamento. Berlusconi è credibile quando fornisce idee e soluzioni per il Paese».

Scusi, ma tutti i suoi colleghi assegnano un gradimento intorno al 70% a Renzi. Percentuale che va ben oltre gli schieramenti tradizionali.

«Vero. Con un particolare. E cioè, con Berlusconi fuori dai

A SINISTRA

Il rottamatore non trova consensi nell'ala radicale Letta, invece...

giochi. In realtà, credo che se conservasse l'*agibilità politica* (e sono certo che l'avrebbe anche nel caso di arresti domiciliari) la partita sarebbe tutt'altro che chiusa. Il Cavaliere è un uomo che dà il meglio nelle difficoltà. Eppoi, bisogna vedere anche quel che avviene in campo avverso...».

Cioè?

«E cioè che Renzi, al momento, non verrebbe votato dall'intero bacino del centrosinistra; che, anzi, gli preferirebbe Enrico Letta. I suoi "codici" di contenuti e di comunicazione lo rendono distante dall'elettorato di sinistra. Difficilmente riesce a recuperare voti e consensi nella componente Pds; per non parlare delle difficoltà che troverebbe tra chi ha votato Sel. Nella sostanza, è un ibrido, al contrario del premier che vedo destinato a diventare una guida per un *rassemblement* post-democristiano. Una specie di Merkel italiano».

Renzi è il Blair italiano, Letta il Merkel italiano...

«In prospettiva, mica adesso. Affinché possano ambire a simili ruoli si deve verificare una condizione: la chiusura di un ciclo. E se quel ciclo lo vogliamo identificare in Berlusconi, quel ciclo non s'è chiuso. Lo dicono i sondaggi. È vero che il Pd è sopra al Pdl di un paio di punti percentuali. Ma, a livello di coalizioni, la parità è perfetta. Anzi, quella di centrodestra è un punto sopra quella di centrosinistra».

FORZA ITALIA

Rinasce se l'ex premier parla dei problemi del Paese e non di giustizia

«Quindi, nessuno asfalta nessuno...»

«Esatto. Ma perché ciò accade sono necessarie determinate condizioni. Il centrodestra può rinascere se torna all'antico, e la scelta di rilanciare il *brand* Forza Italia va in questa direzione. Ma è necessario che Berlusconi abbandoni la comunicazione contro la magistratura e torni ad occuparsi dei problemi del Paese. Offra soluzioni percorribili. Un'eventuale riduzione dell'*agibilità politica* non la vedo come un elemento d'intralcio. Al contrario».

E nel centrosinistra?

«Devono risolvere il problema della leadership e di orientamento politico. Renzi, al momento, non sfonda nel Pd e nemmeno nell'elettorato del Pdl. Quest'ultimo lo vede come una copia di Berlusconi. E se Berlusconi resta in campo, l'elettorato non vota una copia, ma l'originale».



Gli spacconi democratici che si attirano la sconfitta

«Asfalteremo tutti al voto»: la sparata di Renzi è già da cult. Ma è solo l'ultimo di una serie di leader di sinistra traditi dai proclami tracotanti

Profezia sbagliata/1

TOGLIATTI, 1948

Con gli scarponi chiodati daremo un calcio nel sedere a De Gasperi

Profezia sbagliata/2

OCCHETTO, 1994

L'alleanza per i progressisti è una gioiosa macchina da guerra

l'analisi

di Fabrizio Rondolino

«S e andiamo alle elezioni adesso li asfaltiamo», ha annunciato Matteo Renzi dal palco della Festa democratica di Milano fra gli applausi scroscianti di una folla che, in gran parte, alle primarie dell'anno scorso aveva convintamente votato per Bersani. E certo in questa sfrontata esibizione di ottimismo pesa la volontà del sindaco di Firenze di accreditarsi presso quel «popolo della sinistra» che fino a ieri lo considerava un incrocio malefico fra Craxi e Berlusconi. Ma Matteo - come ormai tutti lo chiamano con orgoglio e tenerezza - dovrebbe guardarsi dalla troppa sicumera, dall'arroganza preventiva del vincitore annunciato, dalla propaganda spaccona. Quantomeno perché porta male, visto che arriva nel giorno in cui l'ex governatrice dell'Umbria Maria Rita Lorenzetti è ai domiciliari con accuse pesantissime di corruzione. Un colpo durissimo all'aspettata superiorità morale della sinistra, altro che proclami di vittoria annunciata. La cui serie storica si apre idealmente a piazza San Giovanni, a Roma, alla vigilia delle elezioni del 18

aprile 1948. Togliatti, nel comizio conclusivo, annuncia di fronte a una folla immensa l'intenzione di acquistare «un paio di scarponi chiodati per dare un calcio nel sedere a De Gasperi». Le cronache riferiscono di un applauso lungo dieci minuti. Ma tre giorni dopo la Dc sfiora la maggioranza assoluta e raggiunse il suo massimo storico (vadetto a onore di Togliatti che il suo Fronte popolare fece comunque meglio, con il 31% dei voti, della sgangherata macchina da guerra bersaniana, che a febbraio s'è fermata al 29%).

La certezza della vittoria, al netto del pur necessario ottimismo che ogni generale deve ostentare per invogliare le truppe alla battaglia, è frutto, a sinistra, del suo vizio capitale: cioè della convinzione di essere migliori, culturalmente e antropologicamente, e dunque di meritare, o addirittura di esigere come un riconoscimento dovuto, la sconfitta dell'avversario. E se i «migliori» non vincono, allora la colpa è del popolo, che si è fatto di volta in volta corrompere, infiocchiare o illudere dal primo venuto.

La storia delle sconfitte della sinistra è anche la storia delle sue vittorie annunciate. Il caso certamente più clamoroso riguarda Bersani, lo smacchiato, che pochi mesi fa è riuscito a perdere - a «non vincere», come

disse pudicamente dopo quarant'ore di imbarazzato silenzio - una tornata elettorale il cui esito appariva a tutti scontato. Renzi, che non è uno sciocco, dopo essersi autoproclamato asfaltatore proprio a Milano ha preferito rifiutare un giaguaro di pezza che i giovani democratici gli volevano a tutti i costi regalare. Il giaguaro da smacchiare, già protagonista di un indimenticabile videoclip girato sull'altoparlante della sede del Pd, è infatti diventato il simbolo della sconfitta, la metafora del naufragio, l'immagine di un'impostanza che sfiora il ridicolo.

Soltanto la «gioiosa macchina da guerra» di Occhetto è in grado di gareggiare con il giaguaro di Bersani in forza evocativa. L'allora segretario del Pds e leader del Progressisti si trovò ad affrontare per primo Berlusconi - e questo, in effetti, deve valergli come attenuante generica - e ne uscì letteralmente a pezzi. Occhetto commise nel lontano 1994 l'errore che tutti i leader di centrosinistra dopo di lui (con l'eccezione di Veltroni) hanno continuato testardamente a commettere: sottovalutare l'avversario. E, nel caso specifico, considerare il Cavaliere per metà un bandito e per metà un dilettante, dunque inesorabilmente destinato alla sconfitta nello scontro diretto con i professionisti della politica e della



morale.

Anche D'Alema, che pure del berlusconismo sembrava aver capito molto, commise da palazzo Chigi l'errore fatale di prevedere una netta vittoria dell'Ulivo alle elezioni regionali del 2000. Fu invece una disfatta: il centrodestra conquistò la Liguria, il Lazio, l'Abruzzo e la Calabria, e D'Alema scelse la strada delle dimissioni per lasciar posto a Giuliano Amato. L'anno dopo Berlusconi vinse le elezioni alla grande.

Se questi sono i precedenti, la cautela non dovrebbe mai mancare quando ci si propone di «asfaltare» il centrodestra. È dall'autunno del '94, quando Bossi lo disarcionò dal governo, che si parla della «fine di Berlusconi»: le virgolette sono d'obbligo, perché si tratta ormai di un vero e proprio genere letterario, periodicamente riproposto con leggeri varianti e sistematicamente smentito dai fatti. Che il Cavaliere non sia nel momento più brillante della sua lunga carriera è chiaro a tutti, e a lui per primo. Ma un po' di prudenza è d'obbligo. Insomma, caro Matteo: non dire gatto se non l'hai nel sacco.



€1,20* ANNO135-N°253
ITALIA
Sped. Alt. Post. legge 662/05 art.17/B Roma

Martedì 17 Settembre 2013 • S. Roberto Bellarmino

Il libro
King ci riprova,
dopo 36 anni
arriva il sequel
di "Shining"
Pompetti a pag. 21

Tris giallorosso
Totti show
anche a Parma:
la Roma vince
e resta prima
Angeloni e Trani nello Sport



Aumento Iva dal 2014 e meno tasse sul lavoro

► Letta conferma gli sgravi in busta paga. «L'esecutivo è in bilico, io e Napolitano unici parafulmini»

ROMA L'aumento dell'Iva slitta al 2014 e dunque non è scongiurato. Seppure si riuscirà a evitare il maggior carico previsto da ottobre per gli ultimi mesi dell'anno, Enrico Letta, mentre conferma gli sgravi sulle tredicesime, spiega che sarà difficile bloccare l'Iva: «L'aumento è stato deciso due anni fa, confermato l'anno scorso e i soldi di queste entrate sono stati già spesi». Per aiutare la ripresa nel 2014 il premier conta di tagliare il cuneo fiscale con un'azione sui binari paralleli: da una parte alleggerirà gli oneri fiscali a carico delle imprese, dall'altra renderà più pesanti le buste paga dei lavoratori. E sulla crisi: «Io e il presidente Napolitano unici parafulmini».

Carretta e Franzese
alle pag. 6 e 7

Il retroscena
Berlusconi in video
apre al governo
e lancia Forza Italia

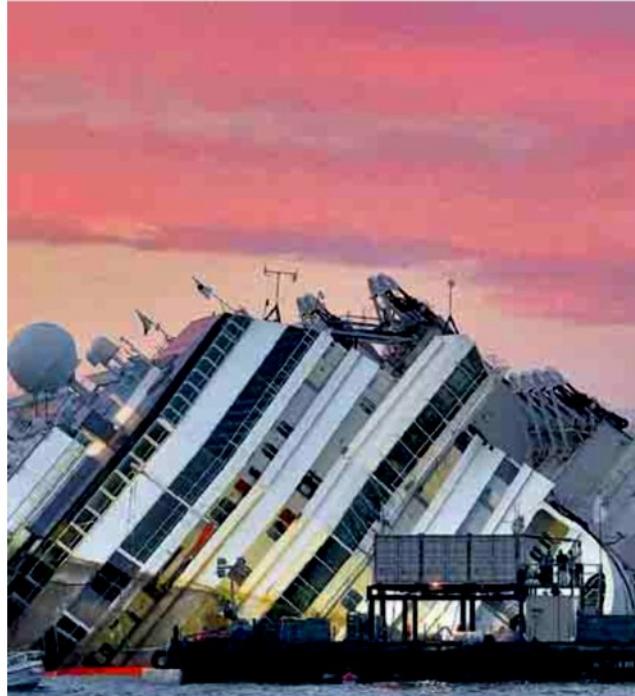
ROMA È atteso per oggi il videomessaggio di Silvio Berlusconi. Il Cavaliere annuncerà la rifondazione di Forza Italia, attaccherà nuovamente la magistratura ma nello stesso tempo magistrerà i ministri Pdl riconfermando il sostegno al governo Letta. Il messaggio di Berlusconi, che era inizialmente atteso per domani mattina, proprio nel giorno in cui la giunta per le elezioni si esprimerebbe sulla sua decadenza da senatore, sarà anticipato. Dunque, almeno per il momento, nessuno strappa sul governo Letta. Scritto a quattro mani domenica scorsa con il direttore del Foglio, Giuliano Ferrara, Berlusconi ha fatto visionare il video ai figli, Mariano in testa, e agli amici di una vita, Gianni Letta e Fedele Confalonieri.

Colombo, Marincola
e Prudente alle pag. 8 e 9

Il piano
Privatizzazioni
primo vertice
all'Economia

Corrao a pag. 7

Le operazioni al Giglio. Operai acrobati in azione sui cavi



**La Concordia si solleva nella notte
così il gigante è uscito dall'acqua**

ISOLA DEL GIGLIO La Costa Concordia sta rispuntando dai fondali del Giglio al ritmo di tre gradi e mezzo d'inclinazione ogni ora. Al lavoro anche di notte.

Mangani a pag. 2
Interventi di Ajello, Giannino,
Graldi, Latella, Montesano
e Pascale a pag. 5

Il reportage
Nella control room
agli ordini di Nick
Cirillo a pag. 3

Il futuro
La nave sarà fatta
a pezzi e venduta
Pasquini a pag. 3



Frau Merkel
e la noiosa
campagna
silenzia-euro

Giuliano da Empoli

C'è stato un solo momento d'emozione nella lunga campagna elettorale che sta per chiudersi in Germania. Ha coinciso con l'attimo in cui il leader socialdemocratico Peer Steinbrück ha risposto a un'intervista mostrando il dito medio all'intervistatore. La foto è finita venerdì scorso sulla copertina di un settimanale e già polemiche sull'opportunità che un candidato premier si permetta gesti di quel genere, paragoni con la postura compassata di "Mutti" Merkel e altre prevedibili amenità.

Domenica sera la ricreazione era già terminata. Con la Csu - i cristiano democristiani bavarese - alleati della cancelliera - che sbaragliavano tutti i rivali nelle elezioni regionali, prefigurando quelli che saranno con ogni probabilità i risultati delle politiche di domenica prossima: una forte affermazione della Cdu di Angela Merkel, che difficilmente otterrà la maggioranza assoluta, ma potrà verosimilmente dettare i termini di una nuova Große Koalition con i socialdemocratici. A meno che i liberali della Fdp, dati in caduta libera nei sondaggi, non riescano a contenere le perdite, consentendo la prosecuzione dell'attuale formula di governo Cdu-Fdp.

Continua a pag. 20

**INDAGINE DI
TOMOGRAFIA
ELETTRICA 3D**

PROVA PENETROMETRICA

CrepeNeiMuri?
a causa di siccità e infiltrazioni?
consolidamento terreno con iniezioni di resine

840 222 202 • 800 40 40 40 • 199 222 202
www.geosec.it

**Ex soldato spara a Washington
nella sede della Marina: 13 morti**

NEW YORK Strage nel quartier generale della Marina Usa a Washington: il bilancio è di 13 morti (tra cui il killer) e diversi feriti. Ad aprire il fuoco con armi automatiche è stato un ex soldato texano entrato usando il pass di un dipendente. La polizia ricerca altre due persone probabilmente coinvolte. È mistero sui motivi che hanno spinto l'uomo a sparare. Si è trattato di «un atto di codardia, che ha colpito militari e civili qui, in casa nostra», ha affermato il presidente Barack Obama, garantendo che «sarà fatta luce» su quanto accaduto.

Guita a pag. 14

**FORTUNA E AMORE
PER IL CANCRO**
IL GIORNO DI
BRANKO

Buongiorno. Cancro! L'ultima fase lunare di questa non tranquilla estate, comincia nel pomeriggio, quando la Luna entra in Pesci. Crescerà fino alla Luna piena di giovedì, sempre sostenuta da Giove e Venere, i due pianeti della fortuna e dell'amore. I grandi affari possono andare a rilento. Auguri.

840 222 202
www.geosec.it

L'oroscopo a pag. 31

CERSAIE
BOLOGNA • ITALY
SALONE INTERNAZIONALE DELLA
CERAMICA PER L'ARCHITETTURA
E DELL'ARREDOBAGNO

23-27 SETTEMBRE 2013

Biglietto omaggio on-line www.cersaie.it/biglietteria

Logo Cersaie per Cersaie 2013
EIA - Ente Italiano Sviluppo per le Infrastrutture Autistiche di Pescara

FI, Santanchè sotto accusa, parte la rivolta delle colombe

SPUNTA IL NOME DI BERTOLASO A CAPO DELLA ORGANIZZAZIONE MA LUI FRENA: STO BENE IN AFRICA

IL PARTITO

ROMA «Due o tre giorni al massimo, non c'è più tempo da perdere». Daniela Santanchè scandisce i tempi della rinascita di Forza Italia all'avvio di una settimana cruciale per il destino politico di Silvio Berlusconi. Nelle prossime ore la Giunta delle elezioni deciderà se cacciare o meno il Cavaliere dal parlamento e la strategia dei falchi è chiara: si tira dritti verso il passato. «La nuova Forza Italia sarà un partito presidenziale, con a capo Berlusconi e senza segretario. Così elimineremo tutti quei lacci e laccioli tra la gente e il presidente» ha scandito la pitonessa in un'intervista al *Tempo*. D'altronde, ha aggiunto Santanchè, il vice premier e ministro dell'Interno **Alfano** quando era stato eletto segretario ha detto che voleva «una testa-una sedia» e quindi «siamo andati nella direzione da lui indicata». Così la prima «testa» a cadere nella ritrovata formazione del 1994 sarebbe proprio quella del delfino dell'ex premier, che in questo modo potrebbe concentrarsi a tempo pieno sui delicati incarichi di governo.

Nei piani di Berlusconi, infatti, ci sarebbero tanto la sopravvivenza dell'esecutivo guidato da Letta quanto l'addestramento bellico della rinata Forza Italia. Da affidare ai falchi Verdini (coordinatore unico), Santanchè, Bondi, certo. Ma - perché no? - anche a «crisis manager» come l'ex capo della Protezione Civile Guido Bertolaso, papabile responsabile dell'organizzazione. Un'ipotesi, quest'ultima, che circolava nelle ultime ore, anche

se poi l'interessato - interpellato dal *Messaggero* - l'ha smentito: «Non ne so niente, e al momento mi sto occupando di cose africane». Troppo tardi per arginare il caos scatenato dall'uscita di Santanchè fra le colombe e gli altri avversari interni. A partire da Cicchitto, che si dichiarava «molto sorpreso per una polemica sbagliata nei contenuti e nel momento scelto», passando per Romani secondo cui «mostrare difficoltà interne ha l'unica conseguenza di delegittimare ogni azione di esponenti dello stesso partito».

LA RANA E LO SCORPIONE

Fino a Lorenzin che descriveva il futuro movimento come lo «scorpione con la rana». «Dovrebbe portarci fuori dal fiume - ha commentato la ministra - ma il suo istinto la porta a uccidere Forza Italia come lo scorpione fa con la rana; in questo caso lo fa ancora prima che nasca, nonostante sia lo strumento per la sua stessa salvezza». Il più duro di tutti è stato comunque il presidente dei deputati Pdl Brunetta: «Questo vociare da comari e compari golosi di predilezioni e di incarichi - ha tuonato - deve finire al più presto». Mentre si è distinto lo sforzo di mediazione di Bondi, il quale ha definito Santanchè «una voce autorevole e appassionata, impegnata come tutti in una battaglia decisiva».

Nel frattempo, dalla nuova sede di palazzo Fiano-Ottoboni a San Lorenzo in Lucina - magnifica rappresentazione ottocentesca di questo faticoso neo-rinascimento - sventolano le bandiere e si prepara l'offensiva del Cavaliere. Ad **Alfano**, la pitonessa ha riservato l'ufficio più grande dopo quello del presidente. Ancora più spazioso di quello di Bondi e Verdini. Segno che simboli simili non contano. O che i futuri equilibri sono ancora tutti da giocare.

Stella Prudente

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Berlusconi in video apre al governo e lancia Forza Italia

ROMA È atteso per oggi il video-messaggio di Silvio Berlusconi. Il Cavaliere annuncerà la rifondazione di Forza Italia, attaccherà nuovamente la magistratura ma nello stesso tempo elogierà i ministri Pdl riconfermando il sostegno al governo Letta. Il messaggio di Berlusconi, che era inizialmente atteso per domani mattina, proprio nel giorno in cui la

giunta per le elezioni si esprimrà sulla sua decadenza da senatore, sarà anticipato. Dunque, almeno per il momento, nessuno strappo sul governo Letta. Scritto a quattro mani domenica scorsa con il direttore del Foglio, Giuliano Ferrara, Berlusconi ha fatto visionare il video ai figli, Marina in testa, e agli amici di una vita, Gianni Letta e Fedele Confalonieri.

**Colombo, Marincola
e Prudente alle pag. 8 e 9**

Berlusconi, il video arriva oggi lo strappo con il governo non c'è

► Nel messaggio, l'elogio dei suoi ministri
attacco alle toghe e il lancio di Forza Italia ► Il Cavaliere sta riconsiderando pure
l'eventualità di dimettersi prima della conta

DIETRO LA SVOLTA ANCHE I TIMORI DI RIPERCUSSIONI PER LE SUE AZIENDE E PER I FIGLI IL RETROSCENA

ROMA «I ministri vadano avanti e si oppongano a qualsiasi nuova tassa». Senza nominare, né in bene né in male, il premier Letta e i risultati del governo, verso il quale l'atteggiamento del Cav resta freddo se non ostile. Ma senza neppure metterlo in crisi. Berlusconi lancia - apposta prima che la Giunta delle Immunità sporchi per sempre la sua libertà di uomo politico - il suo messaggio nella bottiglia che ha per destinatari tutti gli italiani. Il video tanto atteso verrà diffuso questa mattina, alla vigilia del primo voto sulla decadenza da senatore.

A QUATTRO MANI

Scritto a quattro mani, domenica scorsa, con il direttore del Foglio, Giuliano Ferrara - gran teorico della linea dell'appeasement con il Colle e di un beau geste che consegna il Cavaliere alla storia della Repubblica - dopo almeno

tre versioni precedenti registrate e scartate. Berlusconi ha fatto visionare il video - centrato sul lancio della nuova Forza Italia - ai figli, Marina in testa, agli amici di una vita, Gianni Letta e Fedele Confalonieri, e ai vertici Mediaset. Oltre che alla fidanzata Francesca Pascale e all'assistente Maria Rossi: le sole compagnie arcoriane che, oltre agli avvocati, hanno libero accesso al bunker di Arcore. Da settimane, infatti, gli inviti e gli accessi di villa San Martino (a Roma è tutto diverso) sono strettamente riservati all'inner circle del leader.

Berlusconi anche ieri, dopo l'ennesimo sfogatoio privato denso di dubbi e sfiducia sarebbe stato convinto proprio da Ferrara, oltre che dai figli, Confalonieri, Letta Gianni e da tutti i vertici Mediaset a prender in serio esame il passo indietro e, cioè, dimettersi da senatore e aprire così la strada a una soluzione politico-istituzionale del suo caso prima del voto dell'Aula del Senato che sarà sicuramente negativo. Obiettivo: «Non hai più nulla da perdere, così dimostreresti la cifra dello statista sperando che Napolitano, alla fine, faccia qualcosa per te, anche se sai bene che nel Pd c'è Renzi che vuole asfaltare Letta prima di asfaltare noi»,

come gli ripetono i suoi fedelissimi, falchi o colombe, ormai, che siano.

Si apre, dunque, una settimana cruciale per la vita di Berlusconi. Rientro a Roma - primo punto in agenda - già oggi, tra pomeriggio e sera, perché, sempre oggi, va in onda appunto il tanto atteso videomessaggio. Contenuti del videomessaggio: una rinnovata e mai domata o sopita lotta contro le «tre oppressioni» (burocratica, fiscale e - si capisce - giudiziaria) con annesso affondo (durissimo, giura chi l'ha già visionato) contro le «toghe rosse». Ma - e qui sta la novità - senza annunci di crisi di governo. Anzi, con un aperto apprezzamento dell'opera dei cinque ministri targati Pdl che, al governo con il Pd e sotto la guida di Enrico Letta, ci lavorano. Promozione, dunque, e relativo sospiro di sollievo, almeno momentaneo. per **Alfano**. Lu-



pi, Lorenzin, Di Girolamo, Quagliariello: non dovranno dimettersi ma vigilare.

LOGORAMENTO

La strategia del logoramento dell'esecutivo e della legislatura da parte del Pdl, infatti, continua, tanto che il Cav invita i ministri a vigilare contro l'introduzione di «nuove tasse». Infine c'è «l'appello ai giovani, agli imprenditori e agli spiriti liberi» del Paese per accompagnare di nuovo lui, il Cav, alla vittoria finale aiutandolo a ricostruire Forza Italia, anche se senza minacciare elezioni anticipate. Poi, domani, forse anche prima del voto della Giunta del Senato, conferenza stampa di presentazione della nuova, e ufficiale, sede di Forza Italia. Berlusconi non ha ancora sciolto però i nodi più importanti sul tappeto, a cominciare dall'opzione servizi sociali o arresti domiciliari. Resterebbe, per ora, la predilizione per la prima ipotesi, che gli consentirebbe una maggiore agibilità e visibilità. Berlusconi continua a ritenere folle la sentenza della condanna, in ogni sua telefonata con esponenti del Pdl e amici di vecchia data, aggiunge un particolare in più sulle accuse che ritiene assurde. E ai fedelissimi racconta che qualcuno vorrebbe togliergli le aziende, che è preoccupato per le sorti dei gioielli di famiglia e soprattutto per il destino dei figli. Proprio per l'incertezza sul futuro, l'ex presidente del Consiglio non avrebbe per il momento intenzione di staccare la spina al governo, così da non pregiudicarsi l'auspicato intervento del Colle e per evitare temuti blitz in Parlamento contro le sue aziende

Ettore Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E il sottosegretario confidò: contro la crisi siamo assai...

IL FUORIONDA TRASMESSO DA FORMIGLI: SE CADE, È UNA TRAGEDIA

IL PERSONAGGIO

ROMA C'è una fronda al Senato, pronta a staccarsi da Berlusconi nel caso aprisse una crisi di governo. A Piazzapulita, ieri sera in diretta su La7, un esponente dell'esecutivo ha ammesso che diversi senatori appoggerebbero un Letta bis. A parlare, in una sorta di fuorionda, è stato Giuseppe Castiglione, Pdl, sottosegretario alle Politiche agricole, vicinissimo al vice premier Angelino Alfano. Questa la sua premessa: «Ho detto a Berlusconi che è un errore far cadere il governo». Sollecitato dalle domande dell'invitato di Piazzapulita ha poi aggiunto: «È chiaro che le elezioni non le vuole nessuno. C'è un gruppo di senatori a me più vicini» tra i quali «Gibbino, Torrisi e Paganò» pronti a non seguire Berlusconi in caso apra la crisi: «Se si apre una fronda, se si apre questo discorso di far cadere il Governo» si crea «una situazione che non si riprende più» anche perché, ha ribadito, «nessuno vuole rientrare a casa».

LA RIVOLTA

Castiglione non è un personaggio qualsiasi. È uno dei coordinatori di Forza Italia. In Sicilia, la sua regione, ha il suo seguito. Nei giorni scorsi era circolata la voce che il sottosegretario avesse incontrato nell'isola i suoi fedelissimi per fare il punto della situazione. Si era parlato addirittura di «una rivolta dei peones». Da qui la necessità di un chiarimento, la telefonata

personale al leader di Forza Italia, la smentita. Ieri l'ammissione, «la situazione di tensione c'è», «se lui (Berlusconi, ndr) apre una crisi sarà una tragedia».

LA FRONDA

Non è in atto un mercato delle vacche. Nessuno parla di compravendita di onorevoli. Ma c'è una fronda che Castiglione prevede anche molto consistente: «Siamo più di tre quattro, siamo assai...». Castiglione avanza critiche anche sulla rinascita di Forza Italia: «Se Berlusconi dovesse decidere che Forza Italia è un asset del patrimonio aziendale» una sorta di «angolo politico affidato a Mediaset allora noi non ci siamo». Tira in ballo direttamente il segretario Pdl: «Alfano dice: Forza Italia è un'operazione che vogliamo rilanciare». E «con Alfano leader - conclude Castiglione - siamo tutti nella stessa squadra».

Il fuorionda raccolto da La7 rende palese il contagio. Il mal di pancia è diffuso. Prima di Castiglione era stato raccolto anche il parere di altri politici del centrodestra. Il senatore Paolo Naccarati, eletto con la Lega e poi transistato nel gruppo Gal (Gruppo autonomie e libertà) - un trasformista seriale, passato dal centrodestra, al centrosinistra a - aveva ammesso candidamente di non avere alcuna voglia di tornare a casa. Che insomma, in caso di voto di fiducia al governo ci sarebbero state «sorprese». Stesso o quasi dici per il senatore Bruno Mancuso, per il quale «andare a casa dopo solo sei mesi» sarebbe «un problema anche economico per qualcuno dei miei colleghi».

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri al Senato



Aumento Iva dal 2014 e meno tasse sul lavoro

► Letta conferma gli sgravi in busta paga. «L'esecutivo è in bilico, io e Napolitano unici parafulmini»

ROMA L'aumento dell'Iva slitta al 2014 e dunque non è scongiurato. Seppure si riuscirà a evitare il maggior carico previsto da ottobre per gli ultimi mesi dell'anno, Enrico Letta, mentre conferma gli sgravi sulle tredicesime, spiega che sarà difficile bloccare l'Iva: «L'aumento è stato deciso due anni fa, confermato l'anno scorso e i soldi di que-

ste entrate sono stati già spesi». Per aiutare la ripresa nel 2014 il premier conta di tagliare il cuneo fiscale con un'azione su due binari paralleli: da una parte alleggerirà gli oneri fiscali a carico delle imprese, dall'altra renderà più pesanti le buste paga dei lavoratori. E sulla crisi: «Io e il presidente Napolitano unici parafulmini».

Franzese
pag. 7

Il rincaro Iva scatterà dal 2014 Tredicesime, sgravi in arrivo

► Il premier conferma che la riduzione delle cuneo riguarderà imprese e lavoratori

► Allo studio l'ipotesi di detassare in parte l'ultima mensilità. Più deduzioni per l'Irap

**SQUINZI AVverte:
«NON BASTANO POCHE
CENTINAIA DI MILIONI
PER UN IMPATTO
SIGNIFICATIVO»
CAUTELA DAI SINDACATI**

LE MISURE

ROMA L'aumento dell'Iva non è scongiurato. Seppure si riuscirà a evitare il maggior carico previsto da ottobre per gli ultimi mesi dell'anno, il rincaro nel 2014 è questione decisamente più difficile. A gelare le speranze è direttamente il presidente del Consiglio. La «vicenda è complicata. Si tratta di cifre molto elevate» spiega Enrico Letta negli studi Rai di Porta a Por-

ta. «L'aumento è stato deciso due anni fa, confermato l'anno scorso e i soldi di queste entrate sono stati già spesi. La complessità è profonda, oggi (ieri, ndr) abbiamo fatto una riunione e ne faremo altre» dice. Di sicuro in arrivo c'è una riforma delle aliquote per risolvere le «stranezze» presenti.

Per aiutare la ripresa nel 2014 Letta conta di tagliare il cuneo fiscale. Il premier conferma quanto anticipato da Il Messaggero: l'azione si muoverà su due binari paralleli, da una parte alleggerirà gli oneri fiscali a carico delle imprese, dall'altra renderà più pesanti le buste paga dei lavoratori. «La legge di stabilità per il 2014 avrà come cuore l'intervento per ridurre le tasse sul lavoro e aumentare i soldi in busta paga» dice. Le risorse disponibili dipenderanno anche dalla capacità di tagliare la spesa impro-

duttiva: «Entro l'approvazione della legge di stabilità e cioè entro la fine dell'anno, saremo in condizione di presentare una prima tranche di interventi» promette il premier. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, nei giorni scorsi aveva parlato della nascita di una task force per la spending review. Ieri Letta ha annunciato la nomina «entro settembre» di un commissario.



IL MENU

Per le imprese le portate principali dovrebbero consistere in un potenziamento delle deduzioni forfettarie Irap, in continuità con quanto previsto dalla legge di stabilità dello scorso anno, e ulteriori incentivi per l'assunzione e la stabilizzazione di giovani a tempo indeterminato. Meno tasse, quindi, e meno precarietà. Per rendere più pesante la busta paga resta l'ipotesi di un intervento di detassazione delle tredicesime (con un effetto di 100 euro in più) a partire dal 2014.

I sindacati per ora non entrano nel merito delle indiscrezioni. Dice il leader Cisl, Raffaele Bonanni: «Prima si apre il confronto meglio è. In ogni caso non bastano interventi una tantum. Occorre una riforma strutturale del fisco con un intervento choc che faccia crescere salari e consumi». La Camusso, leader Cgil, da giorni va ripetendo che «serve una politica economica che cominci dagli investimenti e che dia reddito ai lavoratori». In corso d'Italia non nascondono la diffidenza per interventi con effetti troppo in là nel tempo. Secco Luigi Angeletti, numero uno Uil: «Noi siamo per la riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti e pensionati».

In Confindustria battono il tasto sulla consistenza degli interventi. «Sul costo del lavoro non bastano qualche centinaia di milioni» avverte il leader degli imprenditori, Giorgio Squinzi, che torna a chiedere a Letta «la mobilitazione di diversi miliardi di euro». Una detassazione delle tredicesime non dispiacerebbe a Confesercenti. Per Cesare Damiano(Pd), presidente della commissione Lavoro della Camera, «fa bene Letta a precisare che i vantaggi fiscali non saranno solo per le imprese, ma anche per i lavoratori». E anche nel Pdl c'è apprezzamento. Dice Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato: «Ogni detassazione, che favorisca consumi e produzione, è gradita. Poi vedremo come si comporrà il menu. L'importante è che il tutto avvenga con tagli significativi di spesa improductiva e non con altre tasse».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Saccomanni



Grasso apre al voto palese sulla decadenza Pdl all'attacco

► La Giunta riprende i suoi lavori, mercoledì sera primo round I 5Stelle annunciano: pronti a uscire dall'aula. Poi ci ripensano

IL PRESIDENTE DEL SENATO: CHI VUOLE CAMBIARE IL REGOLAMENTO TROVI UNA MAGGIORANZA PER FARLO

LA GIORNATA

ROMA Accuse, sospetti, parole pesanti. Il voto segreto o palese che l'aula del Senato potrebbe esprimere tra non molto sulla decadenza di Berlusconi alimenta uno scontro sempre più duro. Che da ieri non risparmia il presidente del Senato Pietro Grasso al centro di una polemica per aver detto «che il regolamento non va applicato a ogni costo». Basta e avanza per scatenare la reazione del Pdl nel giorno in cui torna a riunirsi la Giunta per le elezioni che oggi ha in agenda un'altra seduta e domani voterà (leggasi boccerà) la relazione del senatore Augello. Il cui ruolo, dopo la bocciatura, ormai scontata, verrà ricoperto presumibilmente dalla senatrice Doris Lo Moro o dallo stesso presidente della Giunta Dario Stefano (ipotesi non gradita però dal centrodestra pronto ad accusarlo di non essere superpartes). Tutto (ri)comincia quando da Bruxelles il presidente Grasso sostiene che «il voto è segreto». Ma aggiunge:

«Se c'è la volontà di cambiare il regolamento, si trovi una maggioranza per farlo, non sarà il presidente a opporsi». Il Senato dovrebbe votare la modifica del regolamento con un voto - per paradosso - a scrutinio segreto.

DIBATTITO SURREALE

In quanto al dibattito sulla decadenza, è un dibattito classificato come «surreale». Lo sostengono in molti (lo stesso Grasso). Anna Maria Bernini senatrice e portavoce vicario del Pdl non gradisce la presa di posizione. E attacca: «È inquietante e surreale che alla vigilia di un appuntamento importante per la politica e la democrazia italiana qual è il voto sulla relazione Andrea Augello in Giunta delle elezioni il presidente Grasso abbandoni il ruolo di doverosa terzietà e nel corso di una trasferta all'estero si esprima sulla possibile modifica del sistema di voto in aula, oltretutto manifestando una preferenza».

Oggi il M5S, come anticipato dal capogruppo in Senato Morra, presenterà la proposta di modifica. Se si votasse oggi «il partito della decadenza» potrebbe contare in Senato su uno scarto di oltre 40 senatori. Ma il fantasma dei franchi tiratori - che dopo il caso Marini e il caso Prodi ancora aleggia in casa democrat - spinge a chiedere che la votazione avvenga in modo palese. Ba-

stan 20 senatori che chiedano il voto segreto. «Il Pd non teme il voto segreto nè tantomeno è contrario all'ipotesi di un voto palese - sostiene Danilo Leva, responsabile Giustizia Pd - in qualsiasi paese civile un leader politico condannato in via definitiva si sarebbe dimesso di propria iniziativa e il suo stesso partito lo avrebbe richiesto».

GLI ESCAMOTAGE

Non deve sorprendere che in un'atmosfera come questa ci sia anche chi in questi giorni stia studiando anche le modalità per rendere evidente il voto in aula. Fotografie al dito indice che spingerà il pulsante o cose del genere già sperimentate in passato. Non è da escludersi che di questo passo qualcuno vorrà psicanalizzare quel giorno la mimica facciale o il labiale, cose di questo tipo. «Siamo alla vera e propria farfa», chiosa Alfredo Pallone, eurodeputato Pdl-Ppe. E invita il segretario del Pd Epifani «a leggere l'articolo 169 del Regolamento del Parlamento europeo «che riguarda l'esercizio del voto segreto».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

Giunta, cosa succede domani?

Dopo la discussione generale sulla relazione del pidiellino Andrea Augello, che dovrebbe chiudersi nella seduta odierna, la giunta delle immunità del Senato domani sera, dalle 20, tornerà a riunirsi per concludere la prima fase dell'iter sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Si dovrebbe infatti procedere con le dichiarazioni di voto: ognuno degli otto gruppi che siedono in giunta, avrà 10 minuti di tempo a disposizione per argomentare la propria scelta. Dopo circa un'ora e mezzo si svolgerà la votazione. Visti gli equilibri in Giunta e gli orientamenti dei commissari, si prevede una bocciatura della relazione Augello.

2

Quali le tappe successive?

Se bocciatura sarà, il presidente della giunta, il Sel Dario Stefano, nominerà un nuovo relatore, scegliendolo fra coloro che hanno votato contro la relazione Augello. Dunque tra gli esponenti del Partito democratico, del Movimento 5 Stelle, di Scelta civica o di Sel. Il prescelto avrà dieci giorni di tempo per preparare la nuova relazione, tempo durante il quale la difesa di Berlusconi elaborerà la propria strategia. Dopo di che si aprirà l'istruttoria che funziona come un processo pubblico. Al termine della quale la giunta deciderà in Camera di Consiglio. E la decisione sarà sottoposta all'aula.

3

Voto segreto o palese in aula?

L'articolo 113 del regolamento del Senato, al comma 3, recita: "Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni comunque riguardanti persone e le elezioni mediante schede".¹ Cinquestelle chiedono però la modifica del regolamento affinché si voti con scrutinio palese. Modifica che, tuttavia, dovrebbe trovare una maggioranza non soltanto nella Giunta del regolamento, ma anche nell'aula. La Giunta del regolamento, però, potrebbe esprimere un parere, come fece nel 1993 quando si espresse a favore del voto palese per le autorizzazioni a procedere. Il tema è controverso e, in ogni caso, la procedura allungherebbe i tempi.

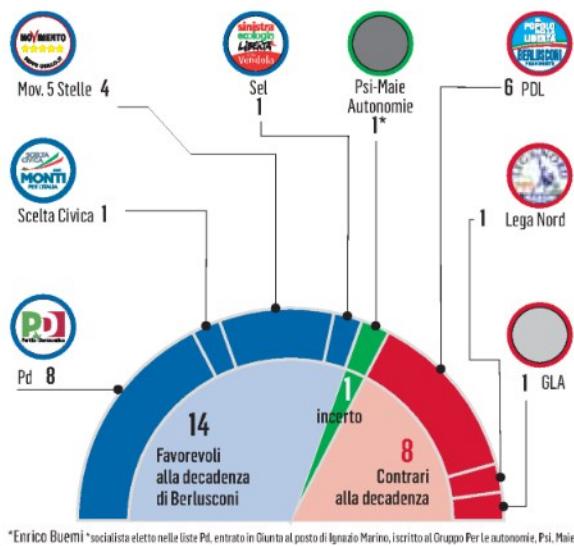
4

E dopo la scelta definitiva?

Se l'aula di Palazzo Madama voterà la decadenza, Silvio Berlusconi non sarà più senatore. Molto più complicato, invece, lo scenario che si creerebbe nel caso in cui in Senato si creassero maggioranze diverse, contrarie alla decadenza. E, dunque, all'applicazione della legge Severino nella parte sulla sopravvenuta incandidabilità. In caso di voto contrario alla decadenza, il Cavaliere continuerà a occupare il suo scranno a Palazzo Madama, ma la Cassazione, a quel punto, potrebbe sollevare un conflitto di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale.

La composizione della Giunta

ANSA - centimetri



L'inchiesta

Lavitola: Silvio un amico microspie contro di me

Berlusconi? «Era, è e resterà mio amico». Appena rinviata al 23 ottobre l'udienza preliminare che lo vede imputato di corruzione per la vicenda della presunta compravendita di senatori, Valter Lavitola si concede ai giornalisti per puntualizzare i suoi rapporti con il Cavaliere. E anche per anticipare i contenuti di un memoriale che intende consegnare al giudice Amalia Primavera chiamata a pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla Procura nei suoi confronti e dell'ex premier, nonché sulla istanza di patteggiamento proposta dall'ex senatore Sergio De Gregorio. Lavitola ha sostenuto, fra l'altro, che sono state rinvenute microspie nell'abitazione dov'era agli arresti domiciliari.



La metamorfosi del sindaco, da pupillo del Cav ad «asfaltatore»

**DICEVA: SILVIO VOGLIO
BATTERLO NELLE URNE
NON IN TRIBUNALE
ORA AFFILA LE ARMI
IN VISTA DEL DUELLO
IL CASO**

ROMA Prima, lui piaceva a loro e loro non venivano maltrattati da lui. E sembrava proprio un idillio quello tra i berluscones (a cominciare da Silvio) e Matteo Renzi. Piano piano però il c'eravamo tanto amati - «Spero che alle primarie vinca!», proclamava Daniela Santanchè, quella che ora dice: «Renzi? Sotto il vestito niente, in tutti i sensi» - ha iniziato a trasformarsi nel suo contrario. E adesso siamo alla guerra caldissima e alla reciproca insopportabilità. Il Sandro Bondi che ieri ha infierito paragonando in peggio Renzi a D'Alema («Più tracotante di lui») e a Rosi Bindi («Più fazioso di lei») è lo stesso che meno un anno fa assicurava: «Renzi sarebbe in linea con una domanda di cambiamento che sale dal Paese». Ma Matteo non è più naturalmente un nuovo Silvio (sia pure in piccolo e corteggiato dal Cavaliere che notando poco quid nel proprio partito affermava: «Vorrei un Renzi nel Pdl»), essendo diventato invece un «pugnalatore» agli occhi dei sodali del Cavaliere. Che non sprizzano più il vecchio entusiasmo di Barbara Berlusconi, la quale in una sorta di endorsement aveva annunciato: «Per il Pd, Renzi sarebbe stato il miglior candidato». Mentre Flavio Briatore che a suo tempo, dopo il famoso pranzo di pesce con il sindaco, disse «mi iscriverei al Pd pur di votare Renzi», ormai si è pentito: «Non voterei mai Renzi». Sono cambiati loro verso di lui. Ed è cambiato lui nei confronti di Silvio.

PACE E GUERRA

Il Rottamatore del Pd non era quello che, verso il Cavaliere, usava i guanti di velluto e «io lo voglio in pensione ma mai in galera»? Non era quello che fermava gli ardori giustizialisti della sinistra dicendo «Berlusconi va giudicato dagli elettori e non abbattuto dai giudici»? Ma da quando Matteo dice che «al Pdl lo asfaltiamo», e che per Berlusconi «siamo al game over», e che «l'ipotesi di salvare il Cavaliere non esiste», e che «in qualsiasi Paese al mondo Berlusconi sarebbe già andato a casa», l'ex premier ha deciso la controffensiva. Scalando i tre gradi di giudizio. Il primo era: «E' bravo». E quando i due si sono incontrati il 15 aprile a Parma, alla festa in memoria di Pietro Barilla, Silvio gli ha chiesto «quanto sei alto?», Matteo gli ha risposto «un metro e 81» e Berlusconi lo ha bonariamente invidiato. Il secondo grado di giudizio risale all'inizio dell'estate ed è quello dell'inizio della preoccupazione: «Non bisogna più parlare di lui». E ora, il terzo grado: «Attaccatelo ogni giorno», ordina il Cavaliere ai suoi. E infatti Chi, vero termometro del berlusconismo finto rosa, lo ridicolizza nelle foto simil-Renzie e in quella con la bandana ma non bella quanto quella di Berlusconi tanti anni fa: «E' solo una maglietta che s'è arrotolato sulla testa», spiega la dida di Chi. Sembra trascorso un millennio da quando - tra lo scandalo della sinistra che lo ha sempre considerato un berluschino ma ora non più per effetto degli attacchi anti-Silvio che hanno procurato ovazioni a Matteo nelle feste dell'Unità e lo lanciano alla vittoria del congresso - lunedì 6 dicembre 2010 Renzi varò il portone della villa di Arcore e fu accolto come un gemello dal padrone di casa: «Mi assomigli. Sei fuori dagli schemi come me». E Libero

esultò: «Il Cavaliere dice a Renzi: rottamiamo insieme il Pd».

LE DONNE

Iva Zanicchi era quella, addirittura, del: «Meglio Renzi di Berlusconi». E ancora lei: «Le donne del Pdl sono tutte innamorate di Matteo». Non più. Ieri - mentre i media berlusconiani dicono che «Matteo ruba la pensione», è «un lobbista», «un giustizialista» e «un ultrà» - l'eurodeputata Angelilli ha assicurato che «le sue parole sono di una violenza inaccettabile», Annagrazia Calabria lo vede in preda a un «delirio di omnipotenza» e la Carfagna lo considera una controfigura di Crozza.

Intanto Silvio pubblicamente tace. Si sente tradito da colui che «può cambiare in senso liberale e socialdemocratico la vecchia sinistra comunista» (dixit) e invece - ecco lo sfogo di ieri sera - «Matteo è diventato una toga rossa».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

2010

Renzi si reca ad Arcore
dall'allora premier. Berlusconi lo accoglie chiosando
affettuoso: «Tu mi assomigli». La figlia Barbara confesserà la sua simpatia politica per lui.

2013

Alla festa democrat di Milano, domenica scorsa, Renzi usa toni molto duri verso il Cavaliere. E annuncia: alle elezioni li asfaltiamo.



L'asse premier-Epifani in allarme: Matteo vuole andare al voto nel 2014

**SI CERCA UN ALTRO
CANDIDATO
ALLE PRIMARIE
PER DEPOTENZIARE
IL FUTURO SEGRETARIO
IL RETROSCENA**

ROMA Ora che i venti di crisi sembrano calare e le elezioni di novembre evaporare, Enrico Letta scopre che il peggior nemico del governo ce l'ha in casa. Ed è Matteo Renzi. A un «ambasciatore» inviato dal premier a Firenze per avere garanzie sul semestre di presidenza dell'Unione europea che scatterà il primo luglio prossimo, il sindaco non ha offerto risposte. «Matteo non ha preso alcun impegno sul fronte della governabilità per il 2014, ha semplicemente dribblato la questione», ha riferito a Letta il preoccupato ambasciatore.

A palazzo Chigi è scattato l'allarme rosso. Il timore è che non sarà Silvio Berlusconi ad aprire la crisi in gennaio o febbraio per poi andare alle elezioni in primavera, ma il futuro segretario del Pd. «Ormai è evidente», dice un lettiano doc, «che Renzi punta sparato verso le urne, l'ha fatto capire in un milione di modi. Con le battute al vetrolio su Letta-attaccato-all-a-seggiola, Letta-che-vuole-durare-come-Andreotti, ma soprattutto quando domenica ha detto che se si vota lui asfalta il Pdl. Per fortuna però Matteo non controlla i gruppi parlamentari e se cercasse lo strappo dovrebbe contarsi. Un'operazione molto pericolosa, se andasse alla conta potrebbe finire delegittimato».

Insomma, nel Pd Già si misurano le forze in campo. Guglielmo Epifani e Letta nelle ultime ore hanno fatto due conti e hanno tirato un respiro di sollievo: «Per fortuna», dice un altro esponente lettiano, «la stragrande maggioranza

dei parlamentari è ancora fedele a Bersani, D'Alema e Letta. In più è davvero difficile che tra tre mesi, a meno di un anno dalle ultime elezioni, deputati e senatori vogliano rinunciare al seggio».

«SAN SILVIO»

Ma, paradosso della politica, a questo punto il miglior alleato di Letta è Berlusconi. «Vista la situazione», dice un terzo esponente lettiano, «Renzi a gennaio non potrà aprire la crisi. La sua unica speranza è che lo faccia il Cavaliere, ma al capo del Pdl conviene di gran lunga restare al governo, altrimenti la crisi l'avrebbe già aperta. Dunque...». Dunque? «Preghiamo San Silvio!».

Bersani, Letta ed Epifani non si accontentano di pregare. Per depotenziare il futuro segretario del Pd, nella sede del Nazareno stanno cercando disperatamente un altro candidato per la segreteria da affiancare a Cuperlo, Civati e Pittella. «Dobbiamo a tutti i costi erodere il consenso che incasserà Renzi, ridurre la portata della sua vittoria in modo che dopo le primarie non possa fare il bello e il cattivo tempo», dicono al Nazareno. Segue sospiro: «Certo, dopo il tradimento di Franceschini che è passato con Matteo tutto è più difficile».

In questo clima venerdì e sabato si riunirà l'Assemblea del Pd. Quella incaricata di fissare la data delle primarie che svolgeranno tra fine novembre e inizio dicembre. E Renzi ed Epifani litigano ancora sui congressi regionali. L'attuale segretario vuole svolgerli prima delle primarie nazionali, il sindaco invece pretende che si celebri lo stesso giorno o al massimo la settimana successiva per sfruttare l'effetto traino della sua vittoria. «Si litigherà fino a giovedì notte, la vigilia dell'Assemblea», garantisce un deputato renziano, «Epifani non ha ancora convocato la commissione sulle regole...».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Letta: io e Napolitano non siamo parafulmini Ed è scontro su Renzi

► Il presidente del Consiglio: governo in bilico, non resto per forza Pdl contro il sindaco. E Casini: con le urne asfalterebbe l'Italia

**L'EX ROTTAMATORE:
LA CADUTA DI STILE
DELLA POLITICA
ITALIANA? NON
RISPETTARE GLI
IMPEGNI
LA POLEMICA**

MILANO La tensione è alta, le acque sempre più agitate. Domani la Giunta del Senato si pronuncerà sulla decadenza di Berlusconi, le voci che danno il Cavaliere pronto a togliere la fiducia al governo si rincorrono, tra Pd e Pdl è un crescendo di accuse reciproche, Renzi forza sulle elezioni anticipate. E il premier Enrico Letta non vuole restare con il cerino in mano: «Non possiamo essere io e il presidente della Repubblica gli unici parafulmini che tengono in piedi il sistema. Occorre una partecipazione alla responsabilità». Assicura di non avere «mai pensato di lasciare, ma la situazione è così complessa che se verificassi che la mia permanenza peggiorasse la situazione consentendo a qualcuno di avere un alibi, non ci metterei un attimo a trarne le conseguenze».

«ESECUTIVO IN BILICO»

Il barometro dello scenario politico «è variabile», la lancetta «sta nel mezzo, in bilico. Siamo di fronte a scelte molto importanti, può andare molto bene o molto male». Per la prima volta Letta,

intervenendo a «Porta a porta», mette da parte l'ottimismo e ammette che la sopravvivenza dell'esecutivo «dipende da tante cose, non solo da cosa farà Berlusconi». In ogni caso, con «tre o quattro poli» come adesso, «andare al voto con questa legge elettorale significa riconfermare al Senato la situazione di impasse». Da qui il richiamo alla ragionevolezza: «Se la tendenza sarà il caos politico di questo mese, pagheranno le famiglie e le imprese. Avremo un miliardo di euro in più di costi». Occorre dunque rientrare nella logica virtuosa, «rimettere il sistema in stabilità», perché «si è ricominciato a ballare la rumba sulla pelle del nostro Paese». Risultato: «La Spagna con i suoi tassi di interesse va meglio di noi». Secondo Letta se non ci fossero state le fibrillazioni dell'ultimo mese lo spread sarebbe ora a 410 punti e i Btp al 4 per cento, anziché al 4,5. Anche perché, afferma, il governo nel frattempo ha lavorato: «Non ne posso più di quelli che raccontano che ci siamo girati i pollici. Gli italiani avrebbero dovuto versare la prima rata dell'I-mu e oggi non la pagano». Mentre il lavoro sarà al centro della prossima legge di stabilità in Parlamento a ottobre. Il fulcro, annuncia il premier, sarà l'intervento per ridurre le tasse sul lavoro e aumentare i soldi in busta paga. Sulla spinosa questione dell'Iva non esclude un aumento, ma sul taglio del cuneo fiscale

promette: l'obiettivo è «alleviare il peso delle imposte sulle famiglie» e soprattutto «spingere sul lavoro a tempo indeterminato».

IL DUELLO

L'agenda squadernata dal presidente del Consiglio è una risposta alle accuse dell'avversario Matteo Renzi, che ieri ha di nuovo puntato il dito contro «la politica italiana che discute e non concretizza». Letta non cade nella trappola dello scontro: «Mi è stato chiesto di svolgere un compito, la cosa peggiore che possa fare è perdere tempo a ragionare sul mio futuro, su duelli politici o su congressi di partito». Contro il rottamatore si scaglia invece compatto il Pdl, con Fabrizio Cicchitto che lo ritrae come «una sorta di Fregoli: solo quando avrà conquistato una delle cariche in palio, sapremo quali sono i suoi veri programmi». Conclusione via twitter del senatore dell'Udc Pier Ferdinando Casini: «Ma a Renzi non viene il dubbio che se si votasse asfalterebbe l'Italia oltre che il Pdl?».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi: ripresa ancora fragile, subito più credito alle imprese

► Per il presidente della Bce è prioritario proseguire sulla strada delle riforme e tenere in ordine i conti

I TASSI D'INTERESSE RESTERANNO BASSI PER FAVORIRE LA RIPRESA SEMPRE TROPPO ALTA LA DISOCCUPAZIONE

IL MONITO

BRUXELLES La ripresa economica nella zona euro «è ancora nelle sue fasi iniziali» e i governi devono «perseverare sulla strada delle riforme», ha avvertito ieri il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, delineando la sua strategia per uscire dalla crisi. «La situazione sta migliorando»: nel secondo semestre la zona euro è uscita dalla recessione, i costi per rifinanziare il debito di gran parte dei governi sono «tornati a livelli più sostenibili», mentre «gli indicatori dei rischi sistematici sono tornati ai livelli pre-2011». Ma, malgrado il miglioramento nei mercati finanziari, «l'economia rimane fragile. E la disoccupazione è ancora troppo alta», ha spiegato Draghi in un discorso davanti agli industriali tedeschi a Berlino. Contrariamente al passato, la disoccupazione non è in cima alle preoccupazioni della Bce: secondo Eurostat, il tasso ad agosto è sceso al 1,3%, contro l'1,6% di luglio e il 2,6% dello scor-

so anno. «Viste le prospettive di inflazione modesta nel medio termine», Draghi ha ribadito che i tassi di interesse della Bce resteranno «al livello attuale o più basso per un periodo prolungato di tempo».

FINANZE SANE

La ricetta di Draghi per uscire dalla crisi si fonda sostanzialmente su tre pilastri: finanze pubbliche sane, riforme pro-competitività e completamento dell'unione bancaria. I governi europei hanno fatto molto in termini di consolidamento: «il deficit di bilancio primario nell'area euro è sceso dal 3,5% del Pil nel 2009 a circa lo 0,5% nel 2012», ha riconosciuto il presidente della Bce. «Ma il livello medio di debito pubblico è ancora molto alto, attorno al 95% del Pil». Secondo Draghi, «gli sforzi di consolidamento dovranno continuare negli anni a venire». Ma è soprattutto sul fronte delle riforme per rafforzare la competitività che i governi devono accelerare. Per Draghi, la «questione chiave» è «l'interazione delle tre I: innovazione, investimento e incentivi». Gli investimenti complessivi nell'area euro sono del 17% più bassi rispetto al 2007 ed è sugli «incentivi» – ciò che i governi possono fare per incoraggiare innovazione e investimenti – che i singoli paesi devono concentrarsi. Niente soldi pubblici per la strategia delle «tre I»: per

incentivare le imprese a innovare e investire – secondo Draghi – occorre completare il Mercato Interno, ridurre la burocrazia, riformare il sistema giudiziario. «Questi sono i settori in cui i governi, attraverso le riforme, sono nella posizione di fare la differenza», ha spiegato il presidente della Bce: non bisogna avere paura di «ispirarsi a altri che stanno avendo successo». Rimane il problema delle banche: «nelle circostanze attuali, rilanciare il credito all'economia reale è la priorità chiave», ha spiegato Draghi: l'unione bancaria, con il trasferimento della vigilanza alla Bce e gli stress test che verranno condotti il prossimo anno, «dovrebbe contribuire ad accelerare» il risanamento degli istituti di credito. Ma, secondo il presidente della Bce, serve anche un «Meccanismo Unico di Risoluzione forte» che sia in grado di chiudere o ristrutturare le banche «senza rischi per la stabilità finanziaria», come hanno fatto gli Stati Uniti dopo la bancarotta di Lehman Brothers.

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'Unità

1,20 Anno 90 n. 255
Martedì 17 Settembre 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

A scuola bisogna parlare
di mafia, parlarne spesso,
in modo capillare: è una
battaglia contro la mentalità
mafiosa, che è poi qualunque
ideologia disposta a svendere
la dignità dell'uomo per soldi.

Don Pino Puglisi
ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993



www.unita.it

Il vangelo
di Papa
Francesco
Noceti pag. 18

Il canto nomade
di Jovica Jovic
Moni Ovadia Marco Rovelli pag. 17



Samuele
Bersani
tra le nuvole
Rosa pag. 21

U:

Letta: non si gioca col Paese

● Il premier avverte Berlusconi: «Tengono il governo ancora in bilico ma io e il Colle non possiamo essere gli unici parafulmini» ● Intanto il Cavaliere fugge nel passato rilanciando Forza Italia con un video ma è già faida tra i dirigenti ● Voto palese: il precedente di Andreotti

«Napolitano e io non possiamo essere gli unici parafulmini, quelli che reggono il sistema mentre gli altri se le danno di sana ragione». Enrico Letta lancia in tv un avvertimento al Pdl sempre più fattore di logoramento del governo. Intanto Berlusconi prende tempo e si concentra sul rilancio di Forza Italia, ma è già faida tra i dirigenti.
ANDRIOLI FANTOZZI LOMBARDI PAG. 2-5

La guerriglia
di Berlusconi

CARLO GALLI

● BERLUSCONI RIFLETTE SE DARE IL COLPO DI GRAZIA AL GOVERNO - che le sue reazioni alla condanna rendono inevitabilmente più debole - o se consentirgli di giungere fino al termine che si è prefissato, cioè il semestre di presidenza italiana della Ue. Questa riflessione solitaria - di cui avremo notizia, come d'uso, via video - sta diventando il baricentro della politica italiana, e l'epicentro del terremoto che potrebbe sconvolgere.

SEGUE A PAG. 5

IL RADDRIZZAMENTO DELLA NAVE AFFONDATA VENTI MESI FA ALL'ISOLA DEL GIGLIO



Concordia,
il lungo
ribaltone

A PAG. 8-9

Il Titanic
al contrario

ALBERTO CRESPI A PAG. 8

Come ai tempi
dei faraoni

PIETRO GRECO A PAG. 9

No al congresso
senza politica

L'ANALISI

ALFREDO REICHLIN

Che congresso vogliamo fare? La risposta a questa domanda non mi è ancora chiara. Noi non siamo una associazione ricreativa la quale deve rinnovare i suoi dirigenti perché si è arrivati a una scadenza statutaria. Siamo un partito politico, anzi il solo che bene o male è tale, non essendo nato da una avventura personale ma essendo l'erede delle storie scolari del socialismo e del cattolicesimo democratico.

SEGUE A PAG. 16

Onu: «Ecco le prove dei razzi con il gas»

● Gli ispettori confermano l'uso di Sarin ma non indicano i responsabili
● Gli Stati Uniti: «Nessun dubbio, è stato Assad»
● Ban: «Crimini di guerra»

In Siria sono stati sparati razzi terra-terra caricati con il Sarin. Lo dice il rapporto degli ispettori Onu presentato ieri alle Nazioni Unite. Il documento non indica gli autori di quello che Ban Ki-moon ha definito un «crimine di guerra». Ma Washington, Londra e Parigi accusano: «È stato Assad».

ARDUINI DI GIOVANNANGELI A PAG. 10-11

Staino



WASHINGTON

Morti nella base
Negli Usa
torna la paura
terroismo

● Dodici vittime, ucciso il killer, caccia a due complici

RENZINI A PAG. 11

CASAL DI PRINCIPE
Carrozza:
«Un asilo
sui terreni
di Gomorra»

● La ministra inaugura
l'anno scolastico

CIMINO A PAG. 15

GERMANIA

Il dilemma di Angela

● Merkel tentata dal voto
disgiunto per aiutare
i liberali. Ma con dei rischi

Il tracollo dei liberali in Baviera è un brutto segnale per Angela Merkel. Se domenica prossima la Fdp non superasse la barriera del 5%, la Cancelliera sarebbe costretta a una Große Koalition. L'alternativa è dirottare verso di loro i voti delle liste regionali.

SOLDINI A PAG. 3

La finta cura
dell'austerity

EMILIO BARUCCI

Alla vigilia del voto tedesco vorremmo ribadire un punto:
basta con le cure impossibili.

A PAG. 2

SIDERURGIA

Gruppo Riva:
sul tavolo
l'ipotesi
commissario

● Operai in piazza contro
la chiusura degli impianti.

FRANCHI A PAG. 12

#GUERRIERI

RACCONTA LA TUA STORIA SU
GUERRIERI.ENEL.COM



Il Cav sognava il passato Ma è faida nel Pdl

Pressing su Berlusconi per gli organigrammi di Forza Italia. Verdini coordinatore non piace gli ex An rivendicano l'identità • **Bertolaso all'organizzazione?**

• **Forse due gruppi parlamentari, ma i fondi nel salvadanaio azzurro**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Salto nel buio. È questo lo stato d'animo nel Pdl. Alla vigilia del rientro a Roma di Silvio Berlusconi, i dirigenti del partito non hanno idea della strategia del leader. Che dovrebbe visitare la nuova sede di piazza in Lucina, affaccio su via del Corso, e incontrare i parlamentari. Ma per dire cosa?

Nessuno lo sa con certezza. Al punto che la riunione dei gruppi, prevista per giovedì, è di nuovo ballerina. E persino l'ormai celebre videomessaggio potrebbe slittare, perché anche la versione soft depurata dei peggiori improperi contro le «toghe politicizzate» e la «sinistra giustizialista» (che comunque restano i cavalli di battaglia) sembra incompatibile con la sopravvivenza del governo.

E su questo Silvio, appunto, non ha deciso. In queste ore l'apertura della crisi di governo si è allontanata. Non c'è solo la baldanza di Matteo Renzi che vuole «asfaltarli», contano anche le reazioni dei mercati e il polso della gente che ha voglia di stabilità e ossigeno per arrivare a fine mese. Così, lo scontro si sposta sul fronte interno.

Dove non è privo di problemi neppure l'imminente ritorno a Forza Italia, che di fatto è un ritorno al passato. Potrebbe avvenire con una convention in tono minore (e meno allegro) di quella che ha battezzato il Pdl appena sei an-

ni fa. La data del lancio non è ancora stata fissata. C'è da risolvere un problema: il malumore degli ex An. Quel che resta della componente postfascista, guidata da Gasparri e Matteoli, non ha preso bene l'idea di piazza in Lucina (dove dovrebbe svolgersi il battesimo) gremita di bandiere azzurre e di militanti che intonano l'inno forzista. Così gli ex aennini hanno tirato fuori l'orgoglio identitario e chiesto un riconoscimento della loro storia e del loro contributo. Si lavora per accontentarli...

Intanto, nel Pdl in via di estinzione, la lotta tra le correnti è ormai fraticida. Con il Cavaliere tirato per la giacchetta sugli organigrammi della futura formazione. È lo scontro finale, dopo tante ruggini, tra Alfano e Verdini. Il segretario, dopo il caso kazako, non può permettersi *defaillances* nell'azione di governo, e i suoi nemici hanno buon gioco nel sostenere che non può essere uno e trino.

I falchi volano in cerchio: sognano un movimento carismatico e presidenziale, con Silvio al timone, e senza segretario. Verdini è de facto il coordinatore unico del partito, unico superstite del triumvirato dato che La Russa ne è uscito e Bondi è dimissionario. Ma certo, ratificare la situazione con il timbro dell'ufficialità, non sarebbe indolore per gli equilibri interni. Ecco perché si cerca una mediazione: un segretario di transizione come il pugliese Fitto, forte sul territorio e benvisto da Berlusconi. Magari in ticket con Capezzzone. E si affaccia lo scenario di due gruppi parlamentari separati, Pdl e Fi. Mentre spunta la carta di Guido Bertolaso sondato dal Cavaliere in persona per la cruciale delega dell'organizzazione.

La battaglia, comunque, è alle battute finali. Con Cicchitto che difende per l'ennesima volta Alfano già silurato dalla pitonessa Santanchè. Non è questione di lana caprina: all'ombra delle preoccupazioni per la sorte del capo si combatte da almeno un anno una guerra interna senza tregua tra quelli che aspirano a un centrodestra stile Ppe (la famosa «casa dei moderati» magari con Monti e Casini) e quelli che punta-

no alla deriva populista in asse con la Lega. Insomma, l'oggetto del contendere è proprio la successione al fondatore che a parole tutti dismettono come un'eresia. Da tempo le due fazioni si guardano in cagnesco, e l'ora della verità è imminente.

C'è anche un altro fatto. Berlusconi finora alle richieste dell'ala dura si è mostrato sordo. Troppo dirompente un cambiamento simile, troppo ingeneroso verso l'ex delfino. Ma la vicenda della giunta sta fiaccando le sue resistenze. Non è un mistero che si senta deluso dalla strategia dell'ala governista, da chi lo ha «infilato in un vicolo cieco» che lo sta «logorando». Ci sono diversi sassolini che vorrebbe togliersi dalle scarpe. Il videomessaggio è ormai pronto per domani sera o giovedì, e consegnato ai direttori delle reti Mediaset. Così come i relativi conduttori sono pronti ad aprire spazi nelle loro trasmissioni, dai salotti mattutini ai talk show serali. Il leader, dopo un mese di esilio volontario, dirà la sua, ma il futuro resta un'incognita.

Anche quello di un partito così inesorabilmente dipendente dal leader: ha creato molto allarme l'emendamento di Sel alla legge sul finanziamento pubblico secondo cui un condannato per frode fiscale (e altri reati) non può erogare «denaro o altra forma di altre utilità in favore di partiti, movimenti, liste e fondazioni politiche» finché dura la pena. In compenso, gli azzurri si stanno organizzando per trasportare i rimborsi del due per mille nel nuovo contenitore: li avete dati al Pdl? Se li becca Fi purché ne facciano parte la metà più uno degli eletti pidilini. Ma se i gruppi si scindono? «Ogni giorno ha la sua pena» sospira una parlamentare.



Letta: non si gioca col Paese

● Il premier avverte Berlusconi: «Tengono il governo ancora in bilico ma io e il Colle non possiamo essere gli unici parafulmini» ● Intanto il Cavaliere fugge nel passato rilanciando Forza Italia con un video ma è già fada tra i dirigenti ● Voto palese: il precedente di Andreotti

«Napolitano e io non possiamo essere gli unici parafulmini, quelli che reggono il sistema mentre gli altri se le danno di santa ragione». Enrico Letta lancia in tv un avvertimento al Pdl sempre più fattore di logoramento del governo. Intanto Berlusconi prende tempo e si concentra sul rilancio di Forza Italia, ma è già fada tra i dirigenti.

ANDRIOLI FANTOZZI LOMBARDI PAG.2-5

Letta: Napolitano e io non possiamo essere gli unici parafulmini

● Dal premier in tv messaggi al Pdl che cerca di logorare l'esecutivo e anche a Renzi. «Ma non ci sono duelli rusticani» ● «Il governo è in bilico ma c'è chi balla la rumba sulla pelle del Paese»

NINNI ANDRIOLI
ROMA

Non ci metterebbe «un attimo» a dare le dimissioni, perché non intende governare «a tutti i costi». «Non possiamo essere io e il presidente della Repubblica» gli unici «parafulmine» che «tengono in piedi il sistema», mette in chiaro Letta. Il premier mostra gli artigli e sfida il Pdl, e assieme tutti coloro che accusano il governo di rimanere lì a «girarsi i pollici» e dei quali si mostra «stufo» (messaggio anche per Renzi con il quale tuttavia Letta esclude duelli da «cavalleria rusticana», smentendo di aver preso male le battute del sindaco di Firenze).

Risposte per nulla in linea con l'ottimismo e le cautele delle scorse settimane quelle del premier ospite del salotto tv di Bruno Vespa. Nel giorno in cui Berlusconi lascia trapelare da Arcore che sta meditando - sua bontà - di non staccare la spina al governo, il premier si mostra insolitamente duro. Perché se l'alternativa si porrà tra la crisi e il disimpegno di fatto del

Pdl, una sorta di opposizione di maggioranza al governo che produce «galleggiamento», inutile andare avanti.

MINACCIA DI PASSO INDIETRO

«La situazione è così complessa che se verificassi che la mia permanente peggiorasse la situazione» non perdei tempo «a trarne le conseguenze», assicura il premier. E l'avvertimento sul possibile passo indietro, condito dal riferimento al ruolo che sta svolgendo il Colle per stabilizzare il Paese, sembra non riguardare soltanto l'inquilino di Palazzo Chigi. Certo, il premier lancia il sasso e cerca di mitigare il colpo. «Non credo che siamo già in una situazione senza ritorno, sottolinea. Ma le sue parole sono chiarissime. «Siamo in bilico - aggiunge - Siamo in condizione di fare scelte molto importanti. Se ce la faremo molto bene, altrimenti molto male». Al di là del caso Berlusconi e di quello che ne sarà l'esito finale - voto palese al Senato? Letta si morde la lingua ma si mostra contrario: «Ci sono delle regole che vanno applicate

così come sono scritte» - il presidente del Consiglio è preoccupato degli strascichi e delle conseguenze di uno «scontro politico» il cui «livello si è alzato da un po' di settimane».

Non si può pretendere, mette in chiaro, che Quirinale e Palazzo Chigi rimangano da soli «a tenere in piedi le istituzioni» mentre «gli altri se le danno di santa ragione». Il messaggio, questa volta, è rivolto a tutta la maggioranza perché le cosiddette larghe intese non reggeranno se proseguirà la conflittualità di questi mesi. Quella che serve è «una responsabilità collettiva», ed è questa - spiega Letta - che è indispensabile al Paese per tirarlo fuori dalla precarietà e dalla crisi. In questi mesi «non ho mai pensato di lasciare, perché ho sempre pensato ci fosse la solidarietà del Parlamento», oltre alla «forte spinta del Presidente della Repubblica», ma se le basi per andare avanti venissero a mancare tutto diverrà più complicato.

Attenti, però, perché «le condizioni che ci hanno portato sull'orlo del

vulcano non sono cambiate». Non eravamo salvi quando è nato il governo e «non lo siamo adesso» - ricorda Letta - e «non vedo perché oggi dovrebbe venire meno il senso di responsabilità che ha portato alla nascita del governo».

D'altra parte, aggiunge, «andare al voto con questa legge elettorale vuol dire solo riconfermare al Senato la situazione d'impasse». E il presidente del Consiglio, a questo punto, elenca le scelte che si potrebbero compiere se prevalesse, appunto, la responsabilità: «Spingere il lavoro a tempo indeterminato, perché il nostro Paese è morto sulla precarietà»; «ridurre quindi le tasse» - con il cuneo fiscale - a partire dalla legge di stabilità che avrà come «cuore» anche l'intervento «per aumentare i soldi dei lavoratori in busta paga».

IVA E CUNEO FISCALE

Ma se Brunetta va in giro a rassicurare sull'Iva che non aumenterà, Letta se la sente di escludere di dargli ragione e mostra cautela. In ogni caso, avverte, Iva e cuneo fiscale «non sono scelte in competizione tra loro». Quanto al finanziamento pubblico ai partiti il premier è irremovibile: se entro sei mesi non arriverà il via libera del Parlamento al disegno di legge il governo procederà per decreto».

Ma è il quadro generale che deve modificarsi, è il clima politico che deve raffreddarsi. «Un Paese in cui ci si chiede di continuo se il governo cade o non cade è da barzelletta - incalza Letta - Se continua il caos politico di questo mese, pagheremo un miliardo in termini di costi che graveranno sulle famiglie e sulle imprese». E «da quando si sono messi tutti a ballare la rumba sulla pelle del Paese», tra l'altro, «la Spagna ci ha sorpassato nella dinamica dei tassi di interesse e oggi siamo al 4,50 e scontiamo 50 punti in più di spread».

IL CASO

Schulz a Schifani: il Senato italiano applichi le sue regole

«Sarei felicissimo se il regolamento del Parlamento europeo fosse applicato in tutti i parlamenti nazionali dell'Ue, ma non è così: il Senato italiano e l'Europarlamento hanno ognuno il proprio regolamento». Così il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, dopo l'incontro con il presidente del Senato Pietro Grasso oggi a Bruxelles, ha commentato le dichiarazioni di Renato Schifani, che ha invocato l'esempio di Strasburgo per mantenere la regola del voto segreto sul caso Berlusconi.



Vigilia di «decadenza» in giunta Grasso apre al voto palese

**Presidente
del Senato:
non mi
opporrò
Non voglio
applicare
a ogni costo
la regola del
voto segreto**

- Domani sera primo no al «salvataggio» del Cav come senatore
- Stefano potrebbe essere il nuovo relatore

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Manca un giorno al primo voto nella giunta per le elezioni, che boccerà la relazione di Andrea Augello, contrario alla decadenza per Berlusconi, infatti chiede la «convalida» come senatore. Ieri la giunta per le elezioni del Senato si è riunita e oggi si chiuderà «improrogabilmente» (parola del presidente Stefano) la discussione generale, mercoledì mattina ci sarà la replica del relatore e, la sera, il voto. Dopo viene nominato un nuovo relatore e si apre la fase di «contestazione» nella quale Berlusconi o i legali potranno intervenire e, verso metà ottobre, il voto nell'aula di Palazzo Madama.

Augello ieri è arrivato nel cortile di Sant'Ivo alla Sapienza raccontando di aver parlato con il Cavaliere che starebbe decidendo cosa fare, come avviene da più di un mese condizionando il suo destino a quello del governo: «Ho sentito Berlusconi. Non è stata una lunga conversazione, non mi è sembrato particolarmente depresso», ha detto il senatore Pdl, «sta riflettendo, deve decidere se confermare la fiducia al governo, se rimanere in carica, oppure se aspettare il voto».

Parte del dibattito, e dello scontro, si è spostato sul voto segreto e sulla richiesta di voto palese in aula che anche il Pd ritiene «opportuna». Il M5s dovrebbe depositare oggi la richiesta di modifica del regolamento, strada che farebbe allungare i tempi, anche perché sarebbe necessario un dibattito, ragionano i dem:

«Questo voto non può slittare. Non credo nessuno si voglia prendere la responsabilità di farlo slittare per proporre altre cose», ha detto Casson.

Il presidente del Senato, Piero Grasso, ha annunciato che «non si opporrà all'eventuale voto palese (anche se il dibattito è «surreale»): secondo il regolamento di Palazzo Madama «il voto personale è un voto segreto», ha spiegato, ma «non ho certamente voglia di applicarlo a qualsiasi costo» e «se c'è possibilità di modificare il regolamento, le forze politiche potrebbero trovare la maggioranza per farlo». In quel caso, «non sarà certo il presidente del Senato ad opporsi».

Ma perché il voto palese sia possibile nessun senatore dovrebbe chiedere il voto segreto (bastano 20 pidiellini pronti a farlo). Il Pd però sta affinando il sistema per rendere «palese» il voto, riconoscibile e «documentato» dai fotografi in tribuna, per non farsi incastrare da trabocchetti grillini. I quali, con Di Maio, già fanno marcia indietro su proclami di guerra come «uscire tutti dall'aula, lasciamo Pd e Pdl da soli a scannarsi», ha scritto su Facebook, salvo capire che non è il caso di farlo. La Lega è contraria al voto segreto ma è schieratissima per salvare il Cavaliere.

Che la relazione di Augello verrà bocciata è scontato, data la maggioranza contraria: Pd, Sel, 5 stelle e Scelta Civica (indeciso il socialista Buemi). A quel punto sarà il presidente della giunta a dover nominare un nuovo relatore che rappresenti chi ha votato contro la prima relazione. E potrebbe essere proprio il presidente Dario Stefano, di Sel, a nominare se stesso. Un'ipotesi caldecciata anche dal Pd, per dare una conformazione istituzionale alla figura del relatore, piuttosto che una politica da esponente Pd, come sarebbe Doris Lo Moro, ex giudice, uno dei nomi in campo. Stefano ieri si è schermito: «Non è questione all'ordine del giorno». Dovrà decidere lui. Ieri ha stemperato le polemiche augurandosi che «sia distinto il tema della giunta dalle dinamiche del governo» (anche dalle scelte del governo, chiarisce il ministro Moavero). Inizialmente come relatore si pensava al senatore di Scelta civica, Benedetto Della Vedova, o al grillino Giarrusso, come opposizione.

Ieri è intervenuta in giunta Stefania Pezzopane, Pd, che conferma: «Il senatore Berlusconi mercoledì dovrà essere giudicato decaduto», perché «sarebbe disonesto e immorale se in nome di una scelta politica» non si applicasse una legge, così come «è indecente sottoporci a pressioni come fa Schifani, a ricatti sulla crisi di governo».



Epifani: il Pd è una comunità devono contare tutti

Cuperlo: «Dico no a regole fatte a maggioranza, si cambiano solo se c'è unanimità»

● **Il segretario**
alla Festa di Ravenna esclude «derive leaderistiche»

● **Sul governo:** «Stiamo uniti, nessun regalo a Berlusconi»

● **Ancora divisioni sulle regole da portare all'Assemblea del 20**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Ci vogliono nervi saldi e coerenza». Forse non parla soltanto al Pd il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, quando, intervistato dal direttore de *l'Unità*, Claudio Sardo, a Ravenna, ricorda che «questo governo lo abbiamo sostenuto con convinzione perché non ci sono alternative: la situazione economica e sociale è ancora dura e chi stacca la spina al governo in realtà la stacca al Paese, che non si merita di tornare indietro». È evidente che si riferisce a Silvio Berlusconi e alla sua tentazione, per ora congelata, spostata forse solo di qualche mese, ma è altrettanto chiaro che si riferisce anche a chi nel suo partito qualche spinta verso il voto ce l'ha, eccome. Quando parla con i big del suo partito il segretario non usa giri di parole, «non possiamo fare regali a Berlusconi spaccandoci sul governo», quindi, se la maggioranza va a casa la colpa «sarà interamente del Pd».

E se ieri il premier Enrico Letta ha detto che lui e Napolitano non possono essere «gli unici parafulmini» dei temporali che ogni tanto qualcuno scatena, il segretario del Pd ribadisce il con-

cetto: non si possono avere tentennamenti, Letta e la sua azione di governo vanno sostenuti. Né è pensabile andare al voto ora come in primavera, cambierebbe poco per la situazione economica del Paese. E poi senza legge elettorale al voto non si torna, su questo Colle e Palazzo Chigi sono in assoluta sintonia. Ma le fibrillazioni interne ai democratici restano intatte: i renziani che spingono per svolgere il congresso il 7 novembre, senza rinvii anche nel caso in cui dovesse precipitare la crisi politica, come ieri ha ricordato Lorenzo Guerini annunciando che da parte loro non verranno accettate «clausole di salvaguardia» che farebbero slittare l'Assise Pd.

ISONDAGGI

I sondaggi - l'ultimo di Ilvo Diamanti racconta di un terzo degli elettori che vorrebbe Renzi premier -, lo danno in volata verso il Nazareno, quasi un plebiscito, ma evidenziano anche come Enrico Letta stia crescendo nei consensi e dunque se le elezioni dovessero scavalcare il 2014 per il sindaco di Firenze si aprirebbero scenari del tutto imprevedibili con una premiership da preservare stando al timone del partito. I precedenti non aiutano l'ottimismo. «Dobbiamo essere capaci di fare un congresso vero, un congresso di una comunità e non di un singolo», esorta il segretario, «un Pd di tutti, non di singoli individui», ma non ha dubbi: il suo partito non corre rischi di derive leaderistiche sul modello centrodestra.

Ma nel Pd, e questo è un fatto, sono in molti a chiedersi quanto durerebbe il governo con Matteo Renzi segretario e una nuova legge elettorale. Ecco perché la stagione dei sospetti è sempre in corsa e tra i lettiani di provata fede c'è chi come Francesco Boccia e Marco Meloni, continuano a non gradire dichiarazioni come quelle fatte ieri da Angelo Ruggeri: «Il Pd ha fatto una campagna elettorale a dire che togliere l'Imu era impossibile e che era una delle solite trovate di Berlusconi, poi adesso il governo presieduto dal vice segretario del Pd non solo toglie l'Imu ma si fa garante della continuità di que-

sta misura. Insomma, non vorrei che il governo Letta, al quale va il ringraziamento sincero per il lavoro e lo spirito di servizio con cui sta interpretando la sua funzione, restasse prigioniero dei tatticismi del Pd».

Ufficialmente è tregua tra Letta e Renzi ma sotto la cenere il fuoco continua a covare e il rischio è che l'incendio prima o poi scoppi. Tensione anche sull'Assemblea nazionale, prevista per venerdì e sabato prossimi a Roma: ancora ieri non era stata convocata la commissione chiamata a scrivere le regole del congresso e proporre le modifiche dello Statuto. È probabile che si riunisca domani, ma Lorenzo Guerini, il renziano che ne fa parte, teme che dal Nazareno aspettino di capire prima come va a finire il voto in giunta al Senato per la decadenza di Berlusconi e le relative conseguenze politiche. Guerini chiede a Epifani che la commissione venga convocata mercoledì anche perché i nodi ancora non sono sciolti e nessuno vuole arrivare in Assemblea senza un accordo. Sarebbe un segnale devastante per la base dem, su questo sono tutti d'accordo.

Ma le posizioni su un punto in particolare restano distanti: i bersaniani non accettano «la mediazione della mediazione», ossia la richiesta di Renzi di partire dal congresso nazionale per poi arrivare a quelli territoriali, invertendo l'ordine su cui si era trovato l'accordo. In queste ore i contatti sono costanti perché ognuna delle forze in campo sa di non avere la maggioranza necessaria a imporsi sulle altre. «Le regole si cambiano se c'è unanimità, altrimenti resteranno quelle di ora io dico no a regole fatte a maggioranza», commenta Gianni Cuperlo. Per i veltroni, e Renzi apprezza, tutto dovrebbe restare come è, mentre Areadem chiede decisioni a stretto giro di posta.



Soldi ai partiti, il Pd: irrinunciabile il tetto ai privati

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Manca l'intesa in commissione, il disegno di legge rischia un altro rinvio. Ma è il governo stesso adesso a chiedere più tempo

Alta tensione sullo stop al finanziamento pubblico dei partiti. Dopo il ritorno del disegno di legge in commissione Affari Costituzionali (la settimana scorsa), i nodi non si sono sciolti. Tra Pd e Pdl continua il braccio di ferro che verte in primo luogo sul tetto ai contributi privati alla politica: per i democratici deve essere di 100mila euro per ogni donatore, per il Pdl non ci devono essere limiti alla generosità dei privati.

Uno stallo che non accenna a sbloccarsi e che mette a rischio il ritorno del testo nell'Aula della Camera, previsto per oggi pomeriggio alle 16. Ieri la commissione si è limitata a riconfermare i due relatori, Emanuele Fiano (Pd) e Mariastella Gelmini (Pdl) e ad adottare come testo base quello presentato a fine maggio dal governo (che non prevede limiti per le donazioni private). Il termine per gli emendamenti è stato fissato per ieri sera alle 20.30, ma il tempo a disposizione per esaminare oltre 200 proposte di modifica è davvero poco. Di qui l'ipotesi che il disegno di legge slitti ancora, magari a giovedì.

La discussione risente pesantemente del clima di scontro che c'è nella strana maggioranza, in una settimana particolarmente delicata per le sorti del governo. Ma il Pd sul tema del tetto non si muove di un millimetro. «Se non ci sarà l'accordo in commissione si andrà in Aula e si voterà, noi non cambiamo idea», spiega una autorevole fonte Pd. «E il problema non è neppure risolvibile alzando il tetto da 100 a 200mila euro, perché quelli del Pdl non vogliono proprio limiti per i privati».

Un braccio di ferro che preoccupa e molto Palazzo Chigi, che su questa riforma ha investito una quota rilevante del-

la propria credibilità. Non è un caso che ieri il premier Enrico Letta, intervistato a Porta a Porta, abbia voluto tornare a insistere su questo argomento, dando un ultimatum ai partiti. «Abbiamo presentato un disegno di legge con un accordo chiaro tra governo e Parlamento e abbiamo dato un tempo congruo di sei mesi per la discussione, al termine dei quali siamo pronti a presentare un decreto legge se in Parlamento prevalesse l'inerzia». «Non aver fatto prima il decreto è un segno di rispetto per il Parlamento», ha aggiunto Letta. I sei mesi scadono a fine novembre. Ma adesso è proprio il governo che chiede alla commissione un allungamento dei tempi.

I grillini ieri hanno proposto di ritornare subito in Aula con il testo del governo e discutere in quella sede i tanti emendamenti presentati. Ma la proposta è stata bocciata da Pd e Pdl, che hanno ritenuto di tentare di completare l'esame in commissione prima della prova dell'aula, che rischia di diventare particolarmente rischiosa per la tenuta della maggioranza. Tra i nodi da sciogliere anche la proposta Pdl di depenalizzare il finanziamento illecito ai partiti, trasformando la sanzione in una multa, almeno per alcuni specifici casi. La proposta, presentata a luglio, è stata riveduta e corretta, ma continua a essere indigeribile per il Pd. Sul tavolo anche la proposta di Sel che vieta le donazioni private a chi è stato condannato in via definitiva per corruzione, concussione o evasione fiscale.

«Io e l'altro relatore siamo già pronti a dare il nostro parere sul 98-99% delle proposte di modifica depositate ma siamo anche consapevoli che non abbiamo un accordo su due o tre questioni molto delicate», spiega Fiano. Ieri all'ora di cena la situazione era ancora in alto mare. Con un governo preoccupato ma anche consapevole della difficoltà ad andare avanti vista la distanza difficilmente colmabile tra i due principali partiti su un tema come il tetto alle donazioni. Di qui l'ipotesi del decreto, che comunque dovrebbe essere convertito entro 60 giorni dal Parlamento. E dunque il nodo rimane. Perché dentro al Pd non manca chi assicura che «se non ci sono tetti per i privati non votiamo neppure il decreto: già abbiamo ceduto alla demagogia di Grillo togliendo i soldi pubblici, ora ci manca solo che consegniamo la politica ai miliardari e alla lobby». Insomma, il clima è incandescente. E le opposizioni M5S e Lega non perdono occasione per alzare i toni. «Speriamo che la notte ci porti una soluzione dignitosa», confidava ieri sera un dirigente del Pd.



Renzi: ho asfaltato pure Firenze È polemica con i lettiani

IL CASO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il sindaco di Firenze, incontrando Pisapia a Milano, fa capire di non pensare al voto anticipato: «Vedete che continuo a fare il mio lavoro?»

Non smacchia i giaguari e non veste leopardo. «Non credo di avere le physique du rôle», scherza Matteo Renzi durante la presentazione della biografia (dal titolo *Just Me*) del noto stilista, fiorentino come lui, Roberto Cavalli. Il sindaco di Firenze ieri era a Milano anche per il lancio di Pitti Immagine. Nella sua trasferta milanese in agenda un colloquio con il suo collega Giuliano Pisapia, quaranta minuti da soli nel suo studio privato a Palazzo Marino. I due pensano ad un asse Milano - Firenze sulla moda, l'Expo 2015 e ad una alleanza nei rapporti fra il governo e gli enti locali. Pisapia giura che non si è parlato di questioni interne al Pd. Ma qualcuno legge questo scambio di cortesie come un buon feeling per un futuro a livello nazionale ora che Renzi si è candidato alla guida del Pd. Per ora però l'ex rottamatore usa l'ironia: «Non so se mi prende come assessore».

Prevendendo già possibili scintille per la sua mattinata fashion, però, mette le mani avanti: «So che qualcuno potrà fare polemiche dicendo che il sindaco perde tempo, ma ho il diritto e anche il dovere di esserci». Poi, a proposito di moda, se la prende con lo snobismo dei politici che continuano a storcer la bocca quando ne sentono parlare. «Politica senza stile» dice. Renzi per un giorno lascia da parte le vicende del congresso Pd (venerdì e sabato si riunirà l'assemblea nazionale per fissare la data) e a proposito della sua voglia di asfaltare il Pd alle prossime politiche si limita a dire: «Continuo solo il mio lavoro, negli ultimi 4 anni a Firenze abbiamo asfaltato 142 km di strade. Per cui è evidente che non ho cambiato lavoro ma continuo a fare quello che ho cominciato».

Frasi che rimbalzano a Roma e nel Pd scatta la corsa a replicare al sinda-

...

Boccia: «Matteo ha il compito di preparare la nostra strada, per una sinistra che governi»

...

**Il contrattacco del Pdl che si sente minacciato
Il renziano Nardella: «Sono terrorizzati»**

co. Le agenzie rilanciano dichiarazioni battagliere e al veleno dei colonnelli berlusconiani. Nel Pd invece si cerca di dare l'interpretazione autentica alle battute di Renzi sulla «seggiola» di Letta e su quel «fioretto» fatto per non replicare al premier. I dubbi e gli interrogativi sulla strategia di Renzi alzano il termometro anche fra i democratici e qualcuno arriva ad ipotizzare tempi difficili per il governo nel caso in cui l'ex rottamatore diventasse segretario del Pd. Quel «questa volta se andassimo alle elezioni li asfalteremo» deve essere letto come un desiderio del sindaco di Firenze di tornare a votare al più presto? I commenti nel dietro le quinte del Pd si sprecano, con i renziani pronti a sottolineare la lealtà di Renzi verso Letta.

«A proposito di asfalto mi auguro, come abbiamo scritto nel documento ItaliaRiformista, che si asfalti prima e bene la nostra strada, il nostro percorso di una sinistra che governa. Matteo ha questo compito ed è in grado di farlo» dichiara il deputato del Pd Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, molto vicino a Letta. E a fine mese l'Areadem a Cortona discuterà dell'endorsement del ministro Franceschini per il sindaco, la discussione potrebbe salire di tono poiché non manca chi l'ha ritenuto un po' troppo frettoloso.

Quanto al rapporto fra Renzi e Letta proprio domenica alla Festa Pd di Sesto San Giovanni il sindaco aveva ribadito che se «rinvia le cose ho il dovere di dirglielo». Amici sì, ma fino ad un certo punto. Dietro a questa affermazione c'è il tentativo di marcare la sua distanza dal governo dell'alleanza forzata con il Pdl. «Ma a Renzi non viene il dubbio che se si votasse asfalterebbe l'Italia oltre che il Pdl?» scrive sul suo profilo Twitter il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Gli risponde il senatore renziano Andrea Marcucci: «Il

Pd non vuole la crisi di governo e tanto meno Matteo Renzi ma se il Pdl la provocherà per assicurare l'inchino finale a Berlusconi, siamo pronti».

Matteo l'asfaltatore agita il Pdl. Per Prestigiacomo e Santanché le sue parole sono la prova che i democrat pensano alle elezioni. Dal centro destra lo attaccano: Bondi («più tracotante di D'Alema»), Gasparri («è un cementiere»), Brunetta («vuole fare fuori Letta»). «Avevamo ragione» aggiunge il presidente dei senatori Pdl, Renato Schifani «tutto questo accanimento politico contro Silvio Berlusconi ha solo lo scopo di andare prima possibile alle urne».

Immediata la replica del deputato renziano Dario Nardella «il Pdl è terrorizzato dall'idea che Renzi conquisti la leadership della sinistra e, in futuro, del Paese e lo si vede dal tiro al piccione che ha inaugurato in queste ore contro il sindaco di Firenze». «Si mettano l'animo in pace. Non c'è nessun problema, e nessuna rivalità Letta-Renzi», garantisce Ernesto Carbone (Pd). È un botta e risposta a ridosso della riunione della giunta del Senato, che domani dovrà votare sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Così a Mara Carfagna del Pdl («Renzi più che a candidarsi alla segreteria del Pd si candida a sostituire Crozza») replica Simona Bonafè (renziana di ferro) ricordando il passato telesivo dell'ex showgirl attacca «quando si parla di elezione di un segretario, farebbe bene a tacere».



La politica inquinata da Berlusconi

La guerriglia di Berlusconi

CARLO GALLI

BERLUSCONI RIFLETTE SE DARE IL COLPO DI GRAZIA AL GOVERNO - che le sue reazioni alla condanna rendono inevitabilmente più debole - o se consentirgli di giungere fino al termine che si è prefissato, cioè il semestre di presidenza italiana della Ue. Questa riflessione solitaria - di cui avremo notizia, come d'uso, via video - sta diventando il baricentro della politica italiana, e l'epicentro del terremoto che potrebbe sconvolgerla. Già questo dipendere delle sorti di un Paese dalla volontà di un uomo ci dice qualcosa della debolezza di una politica che fatica a sottrarsi all'incontro fatale con un destino privato - divaricato rispetto al bene comune e che pure ancora tenta di sovrapporsi ad esso -. La salvezza di Berlusconi implica infatti uno strappo al patrimonio più prezioso di un Paese civile: il rispetto delle regole, e in definitiva di se stesso. Il rispetto della Costituzione e del principio di uguaglianza; il rispetto della legge Severino che per lo svolgimento del ruolo di parlamentare fissa requisiti che Berlusconi ha perduto; il rispetto di una sentenza definitiva, che non può essere elusa; il rispetto del regolamento del Senato, che rende impossibile impedire in tempi brevi il ricorso al voto segreto (come del resto è prassi per i voti sulle persone). L'eccezione politica alle norme giuridiche non sarebbe motivata dalla *salus populi* ma dalla salvezza di uno solo, che per trattare la propria salvezza personale da una posizione di forza minaccia di trasformare in un grave danno per la repubblica (la caduta del governo) ciò che invece è un bene collettivo: il perseguitamento della legalità. Mentre medita se e come dar corpo a questa perversione - a questo ennesimo e avvelenato assoggettamento del pubblico al privato - Berlusconi inquina la politica con una nube nera di sospetti. Intorno al suo caso, infatti, si annodano e convergono tutti gli interrogativi e tutte le incertezze: chi salverà chi nel voto in giunta e poi in Aula; chi lavora con chi, apertamente o sotterraneamente, a far cadere il governo, e con quali fini; chi tradisce chi, o chi va in soccorso di chi, per formare una diversa maggioranza che consenta almeno la riforma della legge elettorale, prima delle ennesime elezioni anticipate. Se il Pdl intreccia la vicenda di Berlusconi al governo, e alla profonde lacerazioni che lo attraversano (falchi e colombe, politici e aziendalisti), il Pd vi aggiunge anche le proprie questioni congressuali - con alcuni candidati che

sembrano tifare per la prosecuzione del governo Letta, e altri invece più propensi ad accorciarne la durata -.

Una crisi di sistema si sta annunciando; non può essere che il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio reggano da soli il peso della politica italiana; che le diano stabilità se tutto è preda di paradossi, incertezze, conflittualità che impediscono la costruzione di nuovi assetti politici e istituzionali. Questi ultimi sono appesi a un processo di riforme appena iniziato che si interromperebbe in caso di crisi di governo; quanto al sistema politico - il grande malato del nostro Paese, alle cui plurime debolezze una riforma della Costituzione può dare risposte solo parziali e indirette - fa acqua da tutte le parti, a destra e a sinistra (sia pure con modalità e per motivi diversi).

A destra Berlusconi lo comprende, e vi reagisce, a modo suo: cioè inventando il passato, rispolverando Forza Italia come strumento più fidato e sicuro del Pdl per il fine che egli assegna a un partito di destra: salvare il soldato Silvio, fargli vincere (o almeno pareggiare) ancora una volta le elezioni. Un partito che non troverà la sua ragion d'essere in una tradizione, in una cultura, in un'elaborazione, in una partecipazione, in un'organizzazione: un'entità che sarà quindi un partito di scopo, che vivrà la vita del suo fondatore e padrone. E che dunque non darà una mano a rafforzare il quadro politico sulla destra dello schieramento.

È evidente, allora, che ancora più gravoso sarà il compito, e a ancora più gravi gli interrogativi, che gravano sul Pd: chiamato a riflessioni, discussioni e decisioni che vanno ben oltre le vicende personali di questo o di quello, e che convergono sulla questione più generale: è ancora possibile fare efficacemente politica in Italia, e come? Una domanda cruciale, se è vero che dalla crisi economica e sociale che ci attanaglia si uscirà solo se i timidi segnali di ripresa che si annunciano saranno sostenuti e sviluppati da un'politica forte, stabile e democratica. Quella che ancora ci manca, e che dobbiamo costruire con chiarezza e decisione.



L'analisi

Pd, no a un congresso senza politica

No al congresso
senza politica

L'ANALISI

ALFREDO REICHLIN

Che congresso vogliamo fare? La risposta a questa domanda non mi è ancora chiara. Noi non siamo una associazione ricreativa la quale deve rinnovare i suoi dirigenti perché si è arrivati a una scadenza statutaria. Siamo un partito politico, anzi il solo che bene o male è tale, non essendo nato da una avventura personale ma essendo l'erede delle storie secolari del socialismo e del cattolicesimo democratico. Una storia grande. Saremo pure una piccola cosa rispetto alla grandezza del mondo nuovo e alle sue inedite sfide ma dopotutto siamo nani seduti sulle spalle di giganti. Nessuno però lo dice e assistiamo invece a vecchi dirigenti in fuga.

Io sono molto colpito. Non so separare la vicenda del Pd da quella più grande di un Paese in grande sofferenza, anche morale. Una crisi di identità sembra colpire gli italiani. La cosa che più mi preoccupa è lo sfarinarsi di quel grande deposito di valori che è la solidarietà. Il Papa ha sollevato questa questione e la grida al mondo. Mi chiedo se la crisi della sinistra sia anche causa ed effetto di questo fenomeno più grande. Eppure, piaccia o non piaccia, è solo a noi che la gente può chiedere una guida, uno sguardo sul futuro, una risposta ai suoi problemi di vita e al suo enorme bisogno di giustizia. A chi, se no? Guardiamo il panorama politico che ci sta intorno: Grillo gioca allo sfascio e il mondo moderato sembra incapace di separare la sua sorte da quelle di Berlusconi. È per tutte queste ragioni che io mi chiedo se ci rendiamo conto del danno enorme che fanno le nostre beghe interne. Non possiamo continuare a parlare solo di noi stessi.

Ripeto dunque la domanda: che congresso vogliamo fare? In altre parole, quale grande proposta politica facciamo a questo Paese. Non solo come parliamo con efficacia nei comizi ma come facciamo la cosa essenziale che deve fare un partito politico, cioè una proposta politica, una scelta qui e ora sul come far leva sulle forze reali, come tornare a schierarle e portarle all'azione e alla lotta. Questa è la politica. E quindi è dall'Italia che dobbiamo partire, non da noi. E allora: quale Italia? Basta alzare un poco lo sguardo per rendersi conto della grandezza dei problemi che ci interrogano. Con l'uscita di scena di Berlusconi finisce una intera fase della vita italiana, un ventennio. Ma non è come se si chiusesse una parentesi. Si aprono nuovi scenari, e il terreno è coperto di macerie. Nulla tornerà come prima. Le responsabilità di Silvio Berlusconi sono evidenti ma, dopotutto, costui non è arrivato dall'estero. Bisogna quindi fare i conti con problemi più di fondo - la struttura dello Stato, il vecchio modo dello stare insieme degli

italiani - cioè con quei problemi da gran tempo irrisolti e che non sono separabili dalla straordinaria avventura del Cavaliere. Poniamoci con freddezza e realismo di fronte alla realtà. Il dato di fondo è che l'Italia si è impoverita ed è diventata più piccola in tutti i campi dello sviluppo economico scientifico e culturale. Solo rispetto al 2007 abbiamo perso dieci punti di ricchezza, ma è dai primi anni Novanta che avevamo cessato di crescere. Perché?

Alla base c'è la sostanziale incapacità della compagnia statale e dei compromessi sociali e politici che ne sono l'ossatura, di riformarsi in rapporto alle nuove sfide dell'internazionalismo. Noi abbiamo sottovalutato la grandezza e la natura di quella vera e proprio mutazione rappresentata dalla mondializzazione dell'economia. Sono state ridisegnate le identità collettive e i saperi diffusi, non solo le forme dell'economia. Sono state investite le figure sociali, i poteri dello Stato e i vecchi diritti di cittadinanza. Sono venute meno le armi fondamentali del mondo del lavoro, come il sindacato e lo Stato sociale, si è rotto il compromesso del capitalismo con la democrazia. E, come risposta, ognuno ha cercato di difendersi da solo a scapito di quel cemento essenziale che è la solidarietà con gli altri. È vero anche che si sono allargate le conoscenze e che nuovi popoli sono venuti alla ribalta. Ma la società è diventata più egoista e più ingiusta. Il potere politico ha ceduto il passo di fronte alla potenza senza limiti dell'economia finanziaria e alla sua logica del breve periodo: prendi i soldi e scappa. L'Italia è finita ai margini perché investire sul futuro, sui giovani, sul meraviglioso patrimonio umano e culturale italiano è meno conveniente.

Questo a me pare il cuore del problema politico italiano. I programmi restano vani annunci se non partiamo dall'anima della nazione, se non ridiamo una identità agli italiani, una nuova idea di sé, un nuovo orizzonte e quindi una fiducia nella politica e nel cambiamento. Non si va da nessuna parte con questa rissa continua. Guardare i talk show televisivi fa orrore: una marea di fango, di insulti, di risse senza capo né coda. In quale Paese del mondo civile un uomo politico condannato per frode allo Stato, invece di dimettersi, può ricattare il Paese minacciando il caos?

Dunque, non piccoli cambiamenti ma una grande svolta è necessaria. Ma nella realtà in cui siamo la condizione di una svolta (ecco ciò che voglio dire) è come spostare le risorse che nonostante tutto esistono e sono grandi perché sono le risorse umane, le conoscenze, il capitale sociale italiano verso l'investimento produttivo, i beni pubblici, la difesa dell'ambiente, i nuovi bisogni. Ma come? Io credo che c'è un solo modo, ed è quello di mettere in campo non solo un leader ma una forza reale, un movimento civile, una soggettività organizzata, una forza politica, un partito, cioè lo strumento che trasforma una somma di individui in una comunità pensante.

Questa è la grande responsabilità che pesa su



tutte le correnti del Partito democratico. Cerciamo di vedere il grande spazio che si apre dopo il berlusconismo. È lo spazio nuovo che la crisi del vecchio ordine ultraliberale dovrà per forza restituire alla politica. È l'enorme bisogno di guida, di certezze, di valori. È il bisogno di luoghi dove si possa costruire uno stare insieme e un nuovo alto compromesso civile e sociale tra gli italiani.

Questo è il tema di fondo del Congresso, il banco di prova di questo partito. Il Pd non può esistere come grande partito se non è utile al Paese e se non ridefinisce il suo ruolo a fronte di questa crisi di identità, di valori e di prospettive. È qui che io vedo, nel concreto, nel qui e ora, la necessità e il realismo di una grande proposta politica che il nostro congresso dovrebbe avanzare. La proposta di un nuovo patto tra gli italiani. Qualcosa di analogo a ciò che ispirò Berlinguer nel suo assillo di tenere insieme la politica con la società e con la cultura. Non quella dei libri e dei dotti, ma quella di un popolo che si fa Stato e crea, non gli «inciuci», ma una religione civile. Fummo sconfitti, prevalse un'altra idea della politica. Più la grande politica perdeva basi popolari e il potere delle grandi decisioni veniva assunto dall'economia, più i leader si illudevano di difendersi puntando tutto sul potere personale e sul consenso dei «media». Cominciava l'era degli uomini soli al comando (Craxi, Berlusconi, Di Pietro, Grillo, ecc.).

È questa la vera «roba vecchia». Il mondo è inondato dai debiti e i ricchi sono diventati più ricchi. Mentre il nuovo, a mio parere, sta nel dare agli uomini strumenti capaci di restituirci ad essi la padronanza delle loro vite. Penso che bisognerebbe dare voce al «primo popolo» (come lo chiama De Rita), cioè quelli che stanno sotto. Non è solo con le primarie che si forma un popolo, qualcuno deve pur dirlo. Io non credo che il Pd possa avere un grande avvenire isolando le forze che vengono dalla lunga storia del socialismo.

«Niente segreto in aula vale il precedente di Andreotti»

L'INTERVISTA

Giovanni Pellegrino

L'avvocato, ex presidente della giunta delle immunità «Nel '93 il premier Spadolini accolse il mio parere: il voto è sull'intento persecutorio dei giudici»

...

«Sorprende che nessuno abbia valutato quel caso visto che il materiale è agli atti del Senato»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«A favore del voto palese esiste un precedente del '93. Quando la giunta del regolamento lo autorizzò nell'aula del Senato nei confronti di Andreotti. Perché non era un voto sulla persona, come non lo è l'applicazione della legge Severino». Giovanni Pellegrino, avvocato ed ex senatore del Pds e poi dei Ds, è stato presidente della giunta delle Immunità di Palazzo Madama investita della richiesta di autorizzazione a procedere della procura di Palermo (e poi Roma) contro Giulio Andreotti. Era la primavera del '93, e Pellegrino fu determinante nella maturazione da parte del Divo Giulio di quella strategia da imputato modello poi cristallizzata nell'espressione «difendersi nel processo e non dal processo».

Il primo voto in giunta del Senato sulla decadenza di Silvio Berlusconi arriverà domani sera. In questi giorni si dibatte se, quando la parola passerà all'aula, si

debbà votare a scrutinio segreto o sia possibile farlo a voto palese. Lei che ne pensa?

«Mi sorprende che in questo dibattito così acceso sul voto palese o segreto in aula soltanto Valerio Onida (ex presidente della Corte Costituzionale, ndr) abbia fugacemente riportato un precedente risalente al 1993».

Il voto su Giulio Andreotti?

«Sì. Il voto palese sull'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Finì con il via libera dell'aula alle richieste dei magistrati. Come andò?

«Giovanni Spadolini, allora presidente del Senato, mi aveva notificato la preoccupazione che fosse chiesto il voto segreto. Anche se Andreotti aveva già completato la sua riflessione sul comportamento da tenere: decisivo era stato il moto popolare di protesta che aveva seguito la decisione della Camera di concedere solo a metà l'autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi. E così Andreotti aveva inviato a Spadolini e a me una lettera in cui annunciava che in aula si sarebbe espresso a favore della proposta della giunta di concedere l'autorizzazione».

Allora, con il via libera dell'interessato, che bisogno c'era del voto palese?

«Spadolini aveva saputo che nel caso Craxi, alla Camera, la Lega aveva votato a rovescio. Cioè a favore dell'autorizzazione per poter inscenare la protesta del Raphael. E poi c'erano i senatori democristiani, a loro volta inquisiti, che avrebbero potuto farsi scudo della vicenda....».

E voi cosa faceste di fronte a quello scenario?

«All'osservazione di Spadolini che si sarebbe dovuto concedere il segreto poiché si votava su una persona, obiettai che non ero d'accordo. Dissi che non giudicavamo Andreotti ma solo se nella richiesta di Caselli ci fosse o meno fumus persecutionis. Se cioè il potere dell'accusa fosse stato esercitato o meno in modo persecutorio».

Spadolini come reagì?

«Gli si illuminò il viso. Disse: «Mi faresti un parere?». Lui mi dava del tu, io gli davo del lei. Risposi: «Se me lo chiede». Non feci in tempo a spostarmi da palazzo Giustiniani a Sant'Ivo alla Sapienza che trovai la sua richiesta. E

con gli ottimi funzionari della giunta in un paio d'ora scrivemmo il parere. La giunta del Regolamento ne prese atto e decise per il voto palese».

Senza modificare il regolamento? Uno dei punti riguarda proprio la complessa procedura e i tempi necessari a questo scopo...

«Io ricordo che la giunta non modificò il regolamento bensì diede un parere sull'esecuzione del medesimo».

Secondo lei questo precedente in materia di autorizzazione a procedere potrebbe valere anche sulla decadenza?

«A mio avviso dovrebbe valere anche per l'applicazione della legge Severino perché quello che si decide varrà per qualsiasi altro senatore».

Nei sensi che non si giudica Silvio Berlusconi? Non è impossibile dato il personaggio?

«È una discussione generale e astratta che riguarda gli esiti del giudizio penale. Non può esistere una valutazione contraria all'uno e favorevole all'altro. Nascerà un principio valido per tutti. E trovo sorprendente che nessuno abbia valutato questo precedente, visto che il materiale è agli atti del Senato».

In questo caso però Berlusconi non ha fatto annunciatato che si esprerà a favore della sua decadenza...

«Rispetto alla soluzione che si diede allora al problema la posizione di Berlusconi è ininfluente».

Lei in un colloquio a quattr'occhi incontrò Andreotti. Al Cavaliere cosa direbbe?

«Che il suo atteggiamento mi risulta incomprensibile. La partita di Andreotti era aperta, ma lui si rese conto che era solo questione di tempo e la legislatura successiva avrebbe dato l'autorizzazione a procedere. Berlusconi faccia lo stesso ragionamento: che significato politico ha il suo prendere tempo? Tra poco, se non si esprerà il Senato, sarà una sentenza a farlo».



SIDERURGIA

Gruppo Riva: sul tavolo l'ipotesi commissario

● Operai in piazza contro
la chiusura degli impianti.

FRANCHI A PAG. 12

Riva, il governo studia il commissariamento

- Scioperi e proteste mentre l'azienda mantiene fermi gli impianti
- Letta chiede che i lavoratori non vengano usati per rappresaglia

...

**I 1400 esuberi dichiarati
dal gruppo sono
una ritorsione contro
i sequestri della Procura**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Incontri ai massimi livelli fra governo e azienda. Ma il nodo rimane sempre quello. I conti correnti delle sette aziende del gruppo Riva possono essere utilizzati anche se sotto sequestro? La Procura di Taranto e il governo sostengono di sì, l'azienda il contrario. In mezzo ci sono i 1.400 lavoratori che ieri mattina hanno manifestato davanti ai loro stabilimenti da cui venerdì sono stati «messi in libertà».

La situazione la inquadra direttamente Enrico Letta. E la novità di ieri è che il governo critica apertamente il comportamento dell'azienda. Parlando a *Porta a Porta* dove in collegamento ci sono i lavoratori di Caronno Pertusella (Varese), il premier spiega: «C'è un impasse di tipo giuridico e non voglio assolutamente che i lavoratori ci vadano di mezzo: all'azienda diciamo di non usare i lavoratori come rappresaglia». Poi il premier si fa ancora più duro: «È una cosa da pazzi, non è il governo che chiude niente. È un'azienda privata, con una lunga storia di dialettica e contenzioso con la magistratura per una vicenda ambientale. È un danno collaterale in cui i lavoratori sono messi in mezzo». Poi annuncia: «In questo momento a palazzo Chigi c'è una riunione in corso con i giuristi per capire le modalità con cui intervenire». E ai lavoratori il premier dice: «Non li lasceremo da soli, stiamo lavorando ventre a terra». «In una vicenda così complicata il governo farà tutta la pressione sull'azienda perché l'azienda

da riapra. E tutto il percorso giuridico per verificare se quello che si è fatto per Taranto, il commissariamento, si può fare anche per le altre aziende. Ma questo si può fare solo c'è certezza giuridica, perché poi se l'azienda ricorre a un giudice le dà ragione, siamo punto e doppo». La questione Riva-Ilva rimane quindi un rebus giudiziario che pare inestricabile. Passano i giorni e la soluzione si allontana sempre di più. Quanto ai sequestri disposti dalla magistratura, Letta spiega: «La nostra valutazione è che il sequestro dei conti correnti non impedisce l'attività dell'azienda. Ma stanno avvenendo in queste ore, e bisogna che sia chiaro quali beni sono stati sequestrati e quali no».

La risposta dura di Letta arriva dopo l'ennesimo comunicato dell'azienda. Nel primo pomeriggio, dopo che per tutta la mattina i lavoratori hanno protestato da Brescia a Verona, da Genova a Taranto stessa, il gruppo Riva annuncia «che da oggi cesseranno tutte le attività dell'azienda. Queste attività - informa un comunicato - non rientrano nel perimetro gestionale dell'Ilva e non hanno quindi alcun legame con le vicende giudiziarie di Taranto». La decisione «si è resa purtroppo necessaria - continua la nota - poiché il provvedimento di sequestro comunicato il 9 settembre, in base al quale vengono sottratti a Riva Acciaio i cespiti aziendali, tra cui gli stabilimenti produttivi, e vengono sequestrati i saldi attivi di conto corrente e si attua di conseguenza il blocco delle attività bancarie, fa sì che non esistano più le condizioni operative per la prosecuzione della normale attività». Poi l'annuncio che spaventa di più il governo: Riva Acciaio «impugnerà naturalmente nelle sedi competenti il provvedimento di sequestro».

Nel frattempo il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato ha incontrato il presidente dell'Ilva Bruno Ferran-

te. «Noi vogliamo che il sequestro non contrasti con l'attività produttiva e avvenga tutelando la stessa attività, l'occupazione e la produzione dell'acciaio ma anche la proprietà, in modo da non trovarci in futuro un'azienda che sia un rottame», ha spiegato all'ingresso il ministro.

I SINDACATI: AGIRE IN FRETTA

I sindacati invece continuano a chiedere un intervento del governo. Il segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli davanti ai cancelli di Verona ha detto: «Chiediamo alla procura e al Gip di chiudere meglio, in un atto formale, che tolga ogni alibi e consenta il riavvio immediato degli impianti, in tempi rapidi. Se il riavvio non arriverà in tempi brevi la mobilitazione continuerà con sempre più forza e determinazione». La Fiom Cgil invece continua a chiedere il commissariamento. «Il governo ascolti la voce dei tantissimi lavoratori che hanno manifestato dando all'inaccettabile situazione determinata dalla serrata l'unica risposta credibile: quella del commissariamento di tutte le aziende controllate dalla famiglia Riva», affermano in una nota Rosario Rappa, segretario nazionale Fiom-Cgil responsabile per la siderurgia, e Gianni Venturi, coordinatore nazionale siderurgia. «Il governo deve agire subito con decisione per ristabilire la ripresa immediata delle produzioni, non ci interessano le responsabilità, ma solo le certezze per il futuro di tutti i 1.500 dipendenti», dice il segretario nazionale della Uilm Mario Ghini.



IL RIEMPITIVO
di Pietrangelo Buttafuoco



Ho visitato la nuova sede di Forza Italia, a Roma, in piazza San Lorenzo in Lucina. Ci sono i marmi, gli stucchi e i lussi. In vero, c'erano già tutti questi segni del trionfo: la dimora, infatti, è prestigiosa di suo. Tutto però, adesso, vi profuma di creolina come in un sovrappiù di carisma perché il luogo – oggi – è un mausoleo, un santuario o un sacrario per come diventerà tra cento anni. Io ho una certa pratica di sedi e mi sono ricordato di quello che erano le sezioni del Msi dove, specie al nord – dove era infuriata la guerra civile – non mancava l'angolo con le foto dei martiri-eroi. E' tutto un procedere di ritratti la sede di Forza Italia, il martire-eroe è uno solo e nell'inoltrarsi tra corridoi e sale, come a voler preparare il visitatore all'apparizione della Teca, la sensazione è quella di un tabernacolo del rewind. In un ribaltamento del paradigma di Dorian Gray si parte dalla foto del 1994 dove Silvio Berlusconi è pelato e si arriva a oggi che è tutto zazzeruto. Ci sono poi le foto storiche, quella con Bibi Netanyahu per dire, quella con Hosni Mubarak no. E' proprio una bella sede, è quello che ci vuole, e ci sono i veri tre padroni di casa, in carne, ossa e squisitezza: Denis Verdini, Daniela Santanchè e Tonino Angelucci. Quest'ultimo, incaricato dei pagamenti: luce, gas, allacci vari. Tutto regolarmente registrato. Mancò forse la sede dei grillini.



Ci scrive il ministro**Letta non mi ha smentito
e la recessione sta finendo**

I vostri argomenti sono infondati.
Pessimismo, uno strano fuoco amico.

Al direttore - Vorrei commentare l'editoriale "Tre ministri in barca" sul Foglio del 14 settembre. Non per contestare il giudizio, diciamo così, "politico" sul mio operato. Ma le argomentazioni su cui si basa il giudizio non corrispondono alla verità dei fatti e quindi meritano una chiarificazione.

Primo punto. Sarei stato "penosamente contraddetto" dal presidente Letta sul documento Confindustria-sindacati. Fatti: a Cernobbio l'8 settembre ho detto testualmente: "Il programma di Confindustria e sindacati va molto nella direzione che abbiamo indicato, ma è scarso sul contributo che sistema delle imprese e forze sindacali possono dare al rilancio dell'economia nazionale e del paese" (Ansa delle 10,47), aggiungendo che "se si guarda in filigrana quel documento, il conto è molto elevato ed è posto a carico del bilancio statale con poco realismo". La stessa cosa ho ripetuto con la mia lettera al Direttore pubblicata dal Sole 24 Ore l'11 settembre ("Nel patto imprese-sindacati il futuro da costruire"). Resto del mio parere. Mi ha contraddetto il presidente Letta? Ero lì ad ascoltare e non mi pare. Nel suo intervento a Cernobbio ha piuttosto commentato la natura positiva che il dialogo tra imprenditori e sindacati costituisce in quanto tale: "Saluto positivamente l'accordo Confindustria-sindacati: è un fatto importante e positivo che le parti sociali lavorino per contrastare le tensioni e per la pace sociale" (Ansa). Linea sulla quale sono pienamente d'accordo.

Secondo punto. Sarei stato smentito da quasi tutti gli indicatori economici e gli istituti di ricerca, per non parlare dell'Unione europea e della Bce, sulle prospettive di uscita dalla recessione. Fatti: ho sempre sostenuto che il 2013 sarebbe stato un anno di recessione, a causa della forte contrazione del pil realizzata nella prima metà dell'anno, in concomitanza con la lunga fase di incertezza politica. Ho peraltro fatto notare sin dal luglio scorso (per esempio in audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato e all'Assemblea dell'Abi) che il profilo dell'attività economica in corso d'anno mostrava chiaramente segni di inversione del ciclo per la seconda metà del 2013. Tutto rosa, dunque? Il migliore dei mondi possibili? Niente affatto. Avevo

spiegato che davanti alla potenziale stabilizzazione dell'economia occorre "proseguire gli sforzi perché si realizzzi l'inversione delle tendenze recessive nella seconda parte dell'anno", aggiungendo che "il cammino da fare, solo per recuperare i livelli pre-crisi, è molto lungo". Ho anche argomentato che nelle fasi di inversione del ciclo coesistono dati negativi (specie per quanto riguarda l'occupazione, perché le imprese vorranno saturare la capacità produttiva sottoutilizzata prima di assumere altri lavoratori) e dati positivi (anche di natura prospettica, come gli indici di fiducia dei direttori degli acquisti e dei consumatori), ma ciò non vuol dire che i dati negativi sono veri e quelli positivi sono falsi né viceversa.

Questa mia modesta constatazione non è stata affatto smentita da chicchessia, anzi è stata confermata da Fmi, Oese, Bee, Banca d'Italia, Prometeia e, da ultimo, dal Centro studi della Confindustria. Tutte queste analisi concordano, con lievi differenze, sul fatto che l'economia italiana sta uscendo dalla recessione tra il terzo e il quarto trimestre per tornare alla crescita nel 2014. Possibile che questo fatto, ripeto fatto incontrovertibile, non sia stato preso in considerazione dai molti attenti osservatori delle cose di casa nostra? Francamente da inesperto delle raffinatezze della politica italiana quale sono non riesco a spiegarcelo. Certamente, l'uscita dalla recessione non è la fine dei nostri problemi e ci sarà ancora molto da fare per alleggerire le imprese dalla pressione fiscale e rimettere al lavoro braccia e intelligenze dei tanti italiani disoccupati. Ma non vedo cosa si guadagni a negare il fatto che il malato è uscito dalla camera di terapia intensiva, ha sfebrato ed è in convalescenza. Se non l'alimentazione del "fuoco amico" proveniente anche da illustri economisti della coalizione che sostiene il governo. Meglio sarebbe che alle artificiose polemiche si sostituisse un dibattito pubblico e franco su quali opzioni di politica economica possano raccogliere il consenso delle parti sociali e della comunità economica internazionale, per riportare l'Italia sul sentiero di una crescita sostenibile e sostenuta.

**Fabrizio Saccomanni
Ministro dell'Economia**





Martedì 17 Settembre 2013

IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

S. Roberto Bellarmino
Anno LXIX - Numero 256Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.8881 - fax 06/675.8869 - * Abbonamenti A Taranto e prov. Il Tempo + Corriere del GIORNO € 1,00
Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Latina Oggi € 1,20 - Il Tempo + Cassino Oggi € 1,20 - Il Tempo + Cisacchia Oggi € 1,20www.ilttempo.it
e-mail: direzione@ilttempo.it

€ 1,00 *



A Parma finisce 3-1. La Lazio omaggia Chinaglia

La Roma fa tris: è in vetta con il Napoli

■ Una Roma schiacciasassi prende i tre punti anche nella difficile trasferta di Parma e rimane in cima alla classifica assieme al Napoli. I tre gol agli emiliani, che avevano chiuso il primo

tempo in vantaggio con Biabiany, sono arrivati nella ripresa: con Florenzi, un gioiello di Totti e un rigore di Strootman. La Lazio omaggia la salma di Chinaglia. → nello Sport

→ L'intervento

TROPPI SBAGLI OGNUNO DI NOI RISCHIA LA CELLA

di Valerio Spigarelli *

Gli errori giudiziari ci saranno sempre. Il giudizio, infatti, è fallibile per definizione ma, come dimostra l'inchiesta che *Il Tempo* sta pubblicando in questi giorni, il grado e la diffusività degli errori e le modalità della loro riparazione testimoniano lo stato di salute di un sistema giudiziario. In Italia di tempo abbiamo accolto l'idea che la miglior ricostruzione dei fatti sia assicurata dal confronto tra le parti processuali, accusa e difesa, dinanzi ad un giudice terzo, equidistante tra i contendenti. Una condizione che ancora non si verifica, però, posto che pm e giudici fanno parte di un unico corpo giudiziario e dunque l'assetto è sicuramente sbilanciato a favore dell'accusa. Ebbene, una delle cause che alimentano la possibilità di errore giudiziario, è proprio l'appiattimento dei giudici rispetto alle richieste dei colleghi pm. Un effetto esiziale in un sistema accusatorio, sia in tema di custodia cautelare, sia nella conduzione del pubblico dibattimento. Quanto al carcere inflitto prima della condanna definitiva a chi, per precisare scelta costituzionale, si deve la qualifica di non colpevole, i numeri dimostrano questo squilibrio: oltre il 40 per cento dei detenuti italiani è in attesa di giudizio. Secondo il codice questo dovrebbe essere un avvenimento eccezionale ma è del tutto evidente che i giudici interpretano le regole in maniera assai largheggiante perché sono troppo sensibili alle richieste dei pm. Anche la riparazione dell'errore giudiziario soffre del medesimo problema: per stampillare le ragioni dello Stato la giurisprudenza è di manica stretta, tanto da imporre condizioni rigidissime, non previste dalle leggi, per l'ottenimento degli indennizzi per ingiusta detenzione. Insomma, quando si finisce in cella per sbaglio, specie durante le indagini, si rischia di ritrovarsi con un pugno di mosche in mano quando si chiede il conto dell'errore, e sempre per lo stesso motivo: la troppa vicinanza dei giudici agli interessi dello Stato. Una scelta sbagliata, che altera la ricostruzione dei fatti, aumenta il rischio di errore giudiziario, e frustra le aspettative di una riparazione equa. Per questo ci vuole la separazione delle carriere.

*Presidente dell'Unione Camere Penali

Attori, cantanti e politici La lista dei vip innocenti

>Errori giudiziari Nei dati del Ministero sulle ingiuste detenzioni le tragedie dei personaggi per i quali la fama è stata un'aggravante

Allerta dell'Antiterrorismo
per i cortei del 19 ottobre

**La minaccia
antagonista
sulla Capitale**

Parboni → a pagina 18

di Maurizio Gallo

Viene ipotizzato errori giudiziari. Il caso più clamoroso è sicuramente quello di Enzo Tortora, arrestato nell'83. Nel giugno del '70 è la vittoria di Lello Lutta ammanettato con Walter Chiari per droga. L'8 aprile 1994 tocca a Leonardo Vecchiet, medico della Nazionale. E il drammatico elenco continua.

→ alle pagine 2 e 3 con Di Meo e D'Isa

Manovra in vista Arriva una stangata su consumi e case

■ Per trovare i soldi necessari a ridare slancio all'economia, la strada è la solita: colpire consumi e beni immobili. Lo prevede l'Agenda per la crescita, aggiornamento del Piano di riforma, allegata alla Nota sul Documento di economia e finanza che verrà presentata il 20 settembre.

Della Pasqua → a pagina 6

La tv delle chiacchiere /4 Minoli: il talk show ha distrutto la politica

Lenzi → a pagina 33



Un bimbo malato è un Angelo dalle ali spezzate e il C.e.R.S. Onlus è una O.N.U.S. che lavora per consentire ai bambini con malattia cronica stabilizzata di non rimanere a lungo in ospedale e di vivere e combattere la propria battaglia nel luogo in cui ci si sente più forti: a casa propria, insieme a mamma, papà e fratelli.

**AIUTACI
ADA AIUTARE**
Versamento tramite BANCA DI ROMA
Agrofa 516
IBAN IT18S0200840830000000445334
AB17601 - CAB 14800 - CC 7884982
Piazza di Villa Carpegna, 42C - 00165 Roma
Tel. 06.66019407 - Cell. 3346222408
www.adottauangelot.it - info@centroricerchestudisti.it

Recupero Al Giglio suspense e polemiche durante l'operazione

La Concordia risorge. Lentamente

■ È stato il giorno più lungo all'isola del Giglio. Sono partiti ieri mattina, e sono proseguiti per tutta la notte, i complessi lavori per riportare in posizione verticale la Costa Concordia. Si trattava di una impresa navale mai tentata prima, dove una task force di oltre 500 uomini ha lavorato senza sosta per risollevare il relitto.

Stregola → a pagina 9



Per alzarmi dal letto ci metto lo stesso tempo che la Costa Concordia impiega per sollevarsi di un metro. Nave ti imito. Roma ti amo. (Arfio)



Visite guidate alla "Città sotterranea"
Piazza Duomo, 23 - 05018 Orvieto (TR)
tel. 0763/342891 • 347/3831472
Fax: 0763/391121
www.orvietounderground.it • speleotecnica@libero.it

Il Cav rassicura le colombe su Alfano

Berlusconi: non è ancora deciso che Forza Italia non avrà il segretario
Intanto prepara il videomessaggio e lavora al discorso in Senato

Sandro Bondi

Poiché ritengo che **Angelino Alfano** continuerà ad avere un ruolo di primo piano a fianco di Silvio Berlusconi, appaiono spropositate e ingenerose le critiche a Daniela Santanché

Beatrice Lorenzin

La dichiarazione di oggi della Santanché è stata inopportuna per tempi e modi in una fase in cui siamo tutti uniti, vicini al presidente Berlusconi. Vuole solo spaccare il partito

La nuova sede

Il Cavaliere sarà a Roma domani ma i lavori pronti forse il fine settimana

Paolo Zappitelli

p.zappitelli@iltempo.it

■ Il segretario? Ancora non è detto che la nuova Forza Italia non lo abbia. E soprattutto non è detto che ad **Angelino Alfano** venga riservato solo un ruolo di «co-gestione» del partito in una cabina di comando zeppa di «falchi». Il giorno dopo l'intervista di Daniela Santanché a «Il Tempo», è toccato a Silvio Berlusconi dare qualche rassicurazione alle arrabbiatissime «colombe» sul futuro dell'attuale vicepremier. Spiegando che sull'organizzazione del partito ancora nulla (o almeno non tutto) è stato deciso. Insomma l'organigramma è ancora da «limare», anche se resta l'idea di creare un gruppo dirigente nel quale figurano Sandro Bondi, Denis Verdini, Rocco Crimi (come tesoriere), Daniela Santanché, Maurizio Lupi e l'attuale segretario. Ma c'è anche chi ha ipotizzato che Forza Italia, almeno in una prima fase, proprio per superare lo scontro fra l'ala moderata e quella dei duri, venga affidata addirittura a Guido Bertolaso, l'ex capo della protezione civile. Idee, possibilità che Berlusconi annota, studia e mette in fila sul tavolo, insieme ai consigli che gli arrivano dai dirigenti del Pdl, e soprattutto dai figli e dai suoi avvocati.

In realtà il Cavaliere non ha ancora deciso quale linea seguire, se quella più prudente suggerita dai familiari – eventuali dimissioni prima del vo-

to e magari la presentazione della domanda di grazia sperando in un aiuto da Napolitano – o quella più aggressiva, scegliendo di difendersi prima andando in televisione e poi pronunciando un discorso in Senato al momento del voto finale in aula. «Ho sentito Berlusconi, non è stata una lunga conversazione, ma non mi è sembrato particolarmente depresso – ha rivelato ieri Andrea Augello, senatore Pdl e relatore nella Giunta delle Immunità che domani sera dovrà votare sul Cavaliere – Sta riflettendo su una decisione importante da assumere: se confermare la fiducia al governo, se rimanere in carica, se aspettare il voto». Insomma le ipotesi in campo ci sono tutte.

Di sicuro il Cavaliere sta preparandosi a un intervento televisivo che con molto probabilità sarà un videomessaggio nel quale spiegherà le ragioni della sua innocenza, raccontando l'accanimento giudiziario a cui è stato sottoposto in venti anni di politica e l'attacco della sinistra per eliminarlo dalla scena politica. In forse il giorno: inizialmente sembrava aver pensato a domani (quando dovrebbe lasciare Villa San Martino ad Arcore e spostarsi a Roma) poi tutto pareva dover slittare a giovedì. Infine in serata l'ipotesi che possa invece essere trasmesso addirittura domani. Ma Berlusconi sta anche lavorando al discorso da fare a palazzo Madama quando si deciderà definitivamente sulla sua decadenza.

Nel frattempo proseguono i lavori per la nuova sede del partito a Roma in piazza San Lorenzo in Lucina. Impossibile anche in questo caso sapere quando il Cavaliere riuscirà a

inaugurarla. Una manifestazione che dovrebbe coincidere anche con la nascita ufficiale di Forza Italia. All'interno del palazzo ci sono ancora molte cose da sistemare, dagli uffici proprio di **Angelino Alfano** alla sala delle riunioni, e sembra escluso che possa essere pronto tutto prima del fine settimana. Un tempo che servirebbe al Cavaliere per sciogliere i dubbi sulla strategia da seguire.

Ieri è stata comunque una giornata segnata dall'ennesimo scontro tra falchi e colombe. Con queste ultime furiose per le parole di Daniela Santanché su Alfano («Il ritiro delle deleghe? Angelino sarà contento è stato lui a dire "una testa una poltrona"». E poi nella nuova Forza Italia non è prevista la figura del segretario). «Trovo intempestiva e fuorviante la discussione che qualche dirigente del mio partito sta agitando su organigrammi e strutture», è stato il commento di Barbara Saltamartini, mentre per il ministro della Salute Beatrice Lorenzin «la dichiarazione di oggi della Santanché è stata inopportuna per tempi e modi in una fase in cui siamo tutti uniti, vicini al presidente Berlusconi». In sue difesa è intervenuto prima Daniele Capezzone – «Mi permetto solo di dire agli amici e alle amiche che stanno reagendo, con toni a mio avviso eccessivi e fuorimisura che non dobbiamo avere un approccio timoroso rispetto a una discussione interna» – e poi Sandro Bondi: «Poiché ritengo che anche nel futuro **Angelino Alfano** continuerà ad avere un ruolo di primo piano a fianco del Presidente Silvio Berlusconi, appaiono spropositate e ingenerose le critiche a Daniela Santanché».



POLITICI NEL MIRINO

Ecco i potenti incappati nell'errore e finiti in carcere

■ Quando si dice vip, ovvero: very important prisoners. I politici, tutti, senza distinzione di rango, sono tutt'altro che una rarità nell'elenco delle vittime della malajustizia. Non solo gente comune, povericristi come si dice, dunque. Ma anche uomini di potere trascinati davanti ai giudici, dileggiati, sbefeggiati e alla fine assolti. Spesso, senz'anche l'indennizzo o con cifre del tutto irrisorio rispetto ai danni patiti. Qualche esempio? Prendete due potentissimi della Prima Repubblica: Calogero Mannino e Antonio Gava. Al primo non sono bastati 23 mesi di (ingiusta) custodia cautelare perché, dopo l'assoluzione definitiva dal reato di mafia, ottenesse il risarcimento. La Corte d'appello di Palermo ha detto «no». Al secondo, oltre al danno, si è aggiunta la beffa: è stato sì risarcito con 200 milioni di lire quand'era già morto, ma per il ministero dell'Economia sono troppi per i pur lunghi 177 giorni di detenzione. E così, il Ministero ha chiesto alla Cassazione di ricalcolare l'indennizzo andato agli eredi dell'ex leader dc accusato di collusioni con la camorra sulla base delle dichiarazioni dei pentiti. La stessa cifra, l'ha ottenuta l'ex segretario regionale scudocrociato della Toscana Piero Pizzi: trascorse 56 giorni tra carcere e domiciliari, ma almeno per lui (finora) non è stato avanzato alcun ricalcolo delle spettanze. Aniello Napolitano era sindaco di Nola (provincia di Napoli) quando finì in manette per lottizzazioni politiche nella sanità campana. Trascorse un bel po' di tempo in custodia cautelare. L'indennizzo? Appena 80 milioni di lire. Venti milioni di lire dopo due arresti e sette assoluzioni è quanto ottenuto dal consigliere comunale Dc di Agrigento Salvatore Giambrone, accusato di corruzione e turbativa d'asta. Proscioglimento e indennizzo anche per l'ex capogruppo Dc al consiglio regionale lombardo Giuseppe Adamoli, arrestato nel '92 dal pool di Ma-

ni Pulite: ha incassato come «buonauscita» 10 milioni di lire. Prima c'era stato l'arresto (con 28 giorni in sciopero della fame a San Vittore) di Serafino Generoso, ex assessore regionale lombardo ai Lavori pubblici. Anche lui assolto con formula piena e risarcito però con 50 milioni di lire. All'ex parlamentare Giovanni Andreoni, in cella in un'inchiesta per concussione, la Corte d'appello di Milano ha riconosciuto 75 mila lire al giorno di indennizzo per un totale di 5 milioni di lire. Peculato è invece l'accusa che portò nel 1983 in manette l'avvocato Federico Maria Ferrara, ex politico dc di Catanzaro: otto giorni di custodia cautelare e 10 milioni di lire di risarcimento. Quindici giorni in carcere e nove mesi ai domiciliari sono stati liquidati appena 100 milioni di lire all'ex senatore dc Franco Covello, anche lui ingiustamente accusato di concussione dai pm del capoluogo calabrese. Dall'accusa di associazione eversiva, nel 1992, venne assolto Adriano Tilgher, ideologo e fondatore di Avanguardia nazionale: è stata l'ultima di una lunga serie di sentenze a lui favorevoli. Tilgher ha scontato ingiustamente 5 anni di carcere ottenendo alla fine anche il risarcimento. All'ex parlamentare di An e attuale coordinatore napoletano del Pdl Amedeo Laboccetta i giudici hanno, invece, negato il risarcimento per ingiusta detenzione (oltre due mesi di carcere a Poggiooreale), nonostante le assoluzioni definitive, perché si sarebbe macchiata di una «colpa grave». Ovvero: Laboccetta, ai tempi in cui era consigliere comunale del Msi a Napoli, facendo mancare il proprio voto contrario in aula a una delibera d'interesse di un imprenditore, lo aveva comunque indirettamente agevolato. E perché Laboccetta era assente? Quel giorno era impegnato ad accompagnare il suo leader di partito, Gianfranco Fini, da Vincenzo Muccioli.



→ **Decadenza**

Il voto palese infiamma la Giunta

■ **Voto segreto o voto palese? All'ombra del colonnato di Sant'Ivo, sede della Giunta delle elezioni che deciderà sulla decadenza da senatore del Cavaliere, continua la polemica.** «Il Pd sta facendo di tutto per fare cadere il governo e uno dei modi è votare la decadenza di Silvio Berlusconi - ha detto il senatore azzurro Lucio Malan. «Non è del voto palese che siamo chiamati a occuparci - ha dichiarato il presidente Dario Stefano - Io mi auguro che arriveremo a una decisione ben articolata nel merito e forte per l'esame dell'aula del Senato». Di sicuro, a meno di clamorosi ripensamenti, c'è che oggi il Movimento Cinque Stelle chiederà ufficialmente di cambiare il regolamento, eliminando il comma che prevede la possibilità di voto segreto, previa richiesta da parte di venti senatori. «Trovo incredibili le insistenze della sinistra e dei grillini - ha detto il senatore Pdl e vicepresidente di Palazzo Madama, Maurizio Gasparri - Il regolamento del Senato è molto chiaro, così come lo sono i precedenti. Se poi qualcuno ha paura della

libertà di espressione dei parlamentari lo dica apertamente». Duro il senatore Carlo Giovanardi, per il quale «si sta preparando una mascalzonata», con proposte e atteggiamenti «che sono l'esatto contrario dell'applicazione della legge». Per la senatrice del Pd, Stefania Pezzopane, tra le più determinate a non tirare troppo per le lunghe la Giunta, sì alla decadenza da senatore, «il rischio è che con il cambiare le regole si perda tempo. Io farei il voto palese molto volentieri». «Non temo che ci sarà nemmeno un franco tiratore nel Pd - ha detto Massimo D'Alema ai microfoni di Otto e mezzo - Un voto in tal senso i nostri elettori ce lo farebbero pagare caro. Il Senato ha un regolamento, non credo nemmeno che ci siano i tempi per cambiare il regolamento. «Oggi si riprende alle 9.30, con nove iscritti a parlare e in giornata è prevista la fine della discussione generale. Domani spazio alla contreparsa del relatore e, infine, il voto a partire dalle 20.30».



Terremoto Meloni sulla destra

Il giorno dopo il lancio di «Officina per l'Italia» si infiamma la discussione
Adesioni dai centristi, finiani scettici. Giallo sui manifesti per il ritorno ad An

Entusiasti

Anche Menia e Urso
pronti a dare
il loro contributo

Distinguo

Giannino si tira fuori
Critici Granata e Perina
«Operazione difficile»

■ Il dado è tratto. Fratelli d'Italia lancia dal palco di Atreju il progetto «Officina per l'Italia» con l'obiettivo di definire programmi, confini e ambizioni di una nuova destra. Contestualmente, un'intera area politica che va da La Destra di Storace a Fli fino a Nuova Italia e, magari, anche alla Lega - si risveglia dal torpore e si interroga, discute, aderisce o si smarca. Chiaro segno di una fiamma - non solo metaforica - che cova sotto le ceneri e che forse aspettava solo l'annuncio del ritorno a Forza Italia da parte di Berlusconi per tornare a bruciare.

Tanti i big che già domenica ad Atreju hanno dato la loro adesione al progetto. Da Gianni Alemanno a Magdi Cristiano Allam, da Luciano Ciocchetti, a Giulio Terzi per arrivare ad Adolfo Urso, mentre si è tirato fuori Oscar Giannino: «Ero ad Atreju perché è stato chiesto un mio intervento e non mi sottraggo mai. Ma ormai sono tornato a fare solo il giornalista».

Ieri il campo si è ulteriormente allargato e l'operazione ha ottenuto anche la benedizione di Roberto Menia, reggente di Fli: «Officina per l'Italia sia il primo seme di un terreno da arare ex novo» ha spiegato Menia, prima di elencare le priorità che, a suo avviso, dovranno entrare nel programma del nuovo contenitore: «Rapporto più trasparente con le banche, valorizzazione delle eccellenze italiane, basta politiche di austerità, più azionismo per la ripresa».

Ma è proprio tra i finiani che arrivano i distinguo: «È un'operazione che non mi interessa e che non serve all'Italia» attacca Fabio Granata, ora tra i fondatori di Green Italia. «Questo progetto unitario - continua - mi sembra meno nobile di come

appare, mette insieme un sacco di contraddizioni, una zattera di salvataggio per rimanere in politica e per risolvere la questione del patrimonio di An. Voglio dare un consiglio a Meloni: lasci fuori i vecchi tromboni di An e continui con Fdi e, una volta che c'è, lasci alla fondazione in eredità anche La Russa». Il progetto unitario «è difficile» anche per Flavia Perina: «È ovvio che dopo il ritorno a Forza Italia ci siano molte iniziative in campo anche a destra, anche se non credo sia possibile un progetto unitario perché fratelli d'Italia difenderà il suo simbolo da quelli che vogliono uno scongelamento di An».

Ed è proprio il dibattito sul simbolo, prima ancora che la sintesi da trovare su temi come l'Europa, che agita in questo momento il dibattito nella destra. Proprio mentre Giorgia Meloni lanciava da Atreju la sua «Officina», nelle strade romane spuntavano decine di manifesti che incitavano a «scongelare» il simbolo di An. Per ora nessuno ha rivendicato il gesto. Il solo Storace, pur smentendo di aver finanziato l'iniziativa, ha ammesso di condividerla. Ma il tema del simbolo rischia di restare a lungo una ferita aperta. Perché il logo del partito che prese le mosse da Fiuggi nel gennaio 1995, ora appartiene alla Fondazione An che è attualmente in mano a diversi esponenti, tra i quali molti sono rimasti nel Pdl.

Ovvio che oltre al marchio, che potrebbe avere ancora un discreto valore elettorale, faccia gola anche il patrimonio della Fondazione, che tra immobili e rimborsi elettorali varrebbe più di un centinaio di milioni di euro. Per qualcuno un motivo in più per tornare al passato.

Car. Sol.

1,95%

Fdi

Il consenso raccolto alle Politiche dalla formazione di Giorgia Meloni

0,46%

Fli

Il partito di Fini non ha superato lo sbarramento alla Camera

0,64%

La Destra

Risultato più negativo per il partito guidato da Francesco Storace

4,08%

Lega

Anche alcuni tra i lombardi potrebbero aderire all'«Officina»

INFO

Da Fiuggi alla diaspora

Alleanza Nazionale nasce ufficialmente a Fiuggi nel gennaio 1995 anche se già alle elezioni del '94 il suo simbolo era presente sulle schede. Nel 2007 si consuma lo strappo di Storace che fonda La Destra. Nel febbraio dell'anno successivo il partito si scioglie nel Pdl. L'idillio durerà poco. Lo storico segretario Gianfranco Fini rompe con Berlusconi e nel 2010 fonda Futuro e Libertà per l'Italia. Alla vigilia delle ultime elezioni un'altra costola si stacca dal Pdl e dà vita a Fratelli d'Italia

Crosetto: dannoso scongelare il simbolo di An

«La guerra del marketing la vincerebbe Berlusconi»

Discontinuità

Quando ti rifugi nel passato vuol dire che sei morto. E poi credo che gli elettori decidano in base ai contenuti, non ai simboli

Davide Di Santo

d.disanto@iltempo.it

■ Guido Crosetto, per le strade di Roma è rispuntato il simbolo di An. A margine del cantiere del nuovo centrodestra qualcuno spinge per «scongelarlo». Che ne pensa?

«Sarebbe un errore riproporlo, come non ha senso la nuova Forza Italia di Berlusconi. Quando ti rifugi nel passato vuol dire che sei morto. La cosa importante sono i contenuti».

Anche i voti, però.

«Certo, ma non credo che gli elettori decidano solo in base ai simboli. Non nego che potrebbe essere un'operazione efficace, ma se si va a una guerra di marketing ricordiamoci che contro Berlusconi, sul quel campo, si perde».

E allora?

«Servono scelte coraggiose o si va incontro a una fine infausta. Il Paese ha bisogno di una destra che sia totalmente diversa dalla sinistra. Il governo delle larghe intese non è il medico ma un infermiere. E senza cure tempestive il paziente Italia muore. Domenica ad Atreju abbiamo creato una base di partenza».

Le prime adesioni convinte al progetto sono state di Magdi Cristiano Allam e Adolfo Urso. Se ne aspettava di più?

«I nomi ci sono e arriveranno. Benvenuto, ad esempio, l'apporto di Luciano Ciocchetti. Domenica c'era gente che arriva da An o da Fare per fermare il declino. Non giudichiamo le persone da dove vengono, ma dove vogliono arrivare».

Però le insegne sono quelle di Fdi...

«Perché abbiamo fatto il primo passo, ma la piattaforma è a disposizione di tutti. Anche nella Cdu tedesca o nei partiti conservatori francesi o britannici ci sono anime anche molto diverse tra loro».

Tosi e la Lega?

«Sono due cose diverse».

Ma è come dire Crosetto e Fdi...

«Non credo che nel suo partito sia benvisto come lo sono io nel mio. A ogni modo, ha iniziato con noi una battaglia specifica, quella per le primarie del centrodestra».

Lei pensa di candidarsi?

«Io sottoscrivo il discorso che Giorgia Meloni ha fatto ad Atreju e sarei contento di una sua candidatura. Che sarebbe anche un po' la mia, dal momento che in questi anni tra noi c'è stata una specie di osmosi. La nostra collaborazione ha fatto radicare in me alcuni valori, e lo stesso è successo a lei. Una sintesi è la proposta di un tetto alla tassazione da inserire nella Costituzione».

Sull'economia, però, ci sono non poche divergenze tra le varie anime del progetto.

«Mi stupiscono le posizioni improvvise come quella di Gianni Alemanno, che un anno fa aveva fatto una riunione pro Monti e ora vuole uscire dall'euro. Io che sono euroscettico da sempre una cosa così non l'ho mai detta. Anche per questo i temi dell'Europa e della sovranità saranno al centro della discussione nei prossimi mesi».

Quelli di Forza Nuova e CasaPound sono invitati a partecipare?

«Ci sono dei limiti che nessuno deve travalicare. Per me la politica è tolleranza e rispetto dell'avversario. Io, ad esempio, penso che il ministro della Cooperazione, Cécile Kyenge, non ne ha fatta una giusta. Eppure non mi permettere mai di insultarla».



Storace: impossibile stare con Terzi e Ciocchetti

«Col partito che sogno i montiani non c'entrano»

“

Il ritorno ad An

I manifesti? Non li ho commissionati io, ma li condivido. Perché la Fondazione usurpa un simbolo che appartiene a milioni di persone?

Carlantonio Solimene

c.solimene@iltempo.it

■ «Questa "Officina" è un'operazione che mi lascia molto perplesso. In particolare per i protagonisti che ne hanno discusso ad Atreju. Che c'entrano con la destra quelli che stavano col governo Monti?».

Francesco Storace, leader de La Destra, non sembra per il momento disposto a raccogliere l'invito alla riunificazione lanciato dal palco della manifestazione romana. Non per l'obiettivo dell'iniziativa, «chi ha assistito ai miei comizi prima delle Politiche sa benissimo che per primo ho auspicato un'iniziativa del genere», ma soprattutto per modi, contenuti e personaggi.

Storace, risolviamo il giallo: ad Atreju non c'è andato o non ha ricevuto l'invito?

«È un dettaglio. Non conta ciò che è successo domenica, pensiamo a ciò che accadrà domani».

Non può cavarsela così. Un'opinione sul dibattito di Atreju se la sarà fatta...

«Mi è sembrato strano. Mi spiego: sul palco c'era anche Alemanno, che qualche giorno prima a Orvieto ha detto delle cose sull'uscita dall'euro che persino io non avevo azzardato. Benissimo. Ma allora che ci faceva lì vicino chi sosteneva Monti? Che ci faceva l'ex ministro Terzi? E Ciocchetti?».

È una chiusura al confronto?

«Per niente. Dato che La Russa sostiene che si debba parlare anche con me, sono pronto a dire le mie idee. Le anticipo che

domani (oggi, ndr) pubblicherò un editoriale su *ilgiornaleditalia.org* dove proverò a mettere sul campo qualche contenuto. È di quelli che voglio parlare. Non faccio problemi di sigle. Sono disponibili loro a condividere certi temi? Alcuni temo proprio di no».

Così la destra non rischia di rimanere chiusa in un recinto troppo stretto?

«Finiamola con la "destrofobia". Se bisogna parlare di un centrodestra, bisogna capire cos' avrebbe di diverso da quello di Berlusconi, che è molti più grande e attrattivo per gli elettori. Io voglio fare un partito di destra, non una corrente di destra in un partito. In quel caso lo farei nel partito più grande».

Incontrerà lo stesso Giorgia Meloni?

«Certo, sono molto curioso di capire cosa si tratta. Ma, a proposito della Meloni, vorrei precisare una cosa».

Dica.

«La Russa, ad Atreju, non ha fatto altro che parlare di primarie, di partecipazione dal basso. Poi, però, quando si tratta del leader, sostiene che è indiscutibilmente la Meloni. Mi sembra un po' in contraddizione».

Chiudiamo con i manifesti puntati a Roma inneggianti al ritorno ad An. Può garantirci che non c'è il suo zampino?

«Quei manifesti li ho visti anch'io... Diciamo che sono in tanti tra i miei militanti a condividere un sentimento del genere. Però non li ho commissionati io, lo sanno tutti che non abbiamo un euro. Se avessi potuto, avrei contribuito».

Crede davvero in un ritorno di An?

«Inmanzitutto vorrei capire perché le 14 persone che comandano la Fondazione che detiene il simbolo abbiano usurpato qualcosa che è patrimonio di milioni di elettori. Tra loro c'è persino gente che ha tradito».

Potreste provare a chiederglielo...

«Non lo so... In politica è tutto così difficile. Soprattutto se persino una richiesta di colloquio viene scambiata per stalking».



GINSENG COFFEE
ristora
OPINIONI NUOVE - Rose Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

Libero
Martedì 17 settembre 2013

INSTANT TEA
ristora

FONDATEUR VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

D.L. 353/2003 (tarif. in L. 27/03/2004, n. 48) art. 1, comma 1, DCB Milano
ANNO XLVIII NUMERO 221 EURO 1,20*

ECCO LA LINEA DEL PD

Per la decadenza di Berlusconi la sinistra violerà la Costituzione, rendendo palese il voto che dovrebbe essere segreto: i senatori useranno il solo dito medio per premere il pulsante. E si parla pure di foto, stile mafia

di MAURIZIO BELPIETRO

Quando la mafia vuole controllare il voto, e costringere gli elettori a mettere la crocetta sul candidato a lei gradito, fa una cosa semplice: impone a chi si reca in cabina di fotografare la scheda prima di depositarla nell'urna, oppure - succedeva quando ancora non c'erano i telefonini con la videocamera - esige un segno, ad esempio una piccola piega, che la renda riconoscibile all'uomo del clan presente durante lo spoglio. Per questo motivo, per evitare cioè la violazione dell'articolo 2 della Costituzione che tutela la segretezza del voto oltre che per prosciugare il bacino elettorale della mafia, nel 2008 fu varato un decreto che punisce con l'arresto da tre a sei mesi e una multa fino a mille euro chiunque fotografi la scheda elettorale.

Eppure, nonostante la Carta su cui si basa la Repubblica sanisca la privacy sulle scelte politiche di ogni cittadino e nonostante un decreto punisca col carcere chiunque vada contro il dettato costi-



segue a pagina 3

Oggi il video di Silvio «Il governo va avanti»

Nel filmato (in onda alle 12) il lancio di Forza Italia

TOMMASO MONTESANO a pagina 2

BOLAFFI

Per pacchetti d'investimento destinati ai clienti nazionali e internazionali

ACQUISTA

i francobolli più importanti d'Italia, perfetti e corredati da certificato storico, alle migliori condizioni.



investire@bolaffi.it • tel. 011.55.76.300
www.sviluppo.bolaffi.it

Processo a un istituto del Salernitano

Il pm: «In banca interessi fino al 19 mila per cento»

di CLAUDIO ANTONELLI

122 membri del cda della Bcc di Capaccio sono stati rinvolti a giudizio dal tribunale di Salerno per aver applicato presunti tassi da usura. Con questa accusa sono comparsi davanti alla prima sezione penale il presidente e tutti i componenti del consiglio che si sono succeduti dal 1996 al 2002. (...)

segue a pagina 13

LAVORO FINITO

La Carta dei saggi: meno parlamentari e premier più forte

di FAUSTO CARIOTI

IL RECUPERO DELLA NAVE

La Concordia ancora sommersa (dalla retorica)

di LUCIANO CAPONE

a pagina 11

a pagina 15

Anche il tuo

Sogno

saprà trasformare
la Realtà
parola di Roberto Cattaneo

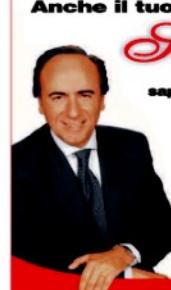
Tel. 06.8549911

immobiliare@immobiliare.it

www.immobiliare.it

immobiliare.it

Non vende segni ma soluzioni reali



RICHIEDI AL SERVIZIO ARRETRATI LE INIZIATIVE CHE HAI PERSO IN EDICOLA 800.904824 GRATUITO DA TELEFONO FISSO

* Con: "ABBRONZATISSIMA - CD Le canzoni dell'estate" € 7,00.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3.00 / MC & F - € 2.00 / SLO - € 2.00.

Oggi il video di Silvio «Il governo va avanti»

Nel filmato (in onda alle 12) il lancio di Forza Italia

TOMMASO MONTESANO a pagina 2

Un secondo messaggio dopo il voto della giunta

Oggi il video di Silvio: «Il governo va avanti»

Il filmato sarà diffuso alle 12 e durerà 16 minuti: attacco ai giudici e appello ai suoi ministri di «battersi per ridurre le tasse»

■■■ ROMA

■■■ I videomessaggi sono pronti. Il primo, Silvio Berlusconi lo diffonderà oggi a mezzogiorno. Da quel momento sarà a disposizione di tutti i direttori dei telegiornali. Inclusi quelli Rai. La registrazione definitiva è avvenuta ieri pomeriggio, con Berlusconi impegnato in prima persona a limare le parti più significative. Il secondo video sarà trasmesso dopo il voto della Giunta sulla sua decadenza, previsto per domani sera. Il primo video dura sedici minuti. Nel

messaggio, nel quale ribadisce la propria innocenza rispetto alla condanna ricevuta dalla Cassazione, il Cavaliere annuncerà che il governo, per quanto lo riguarda, andrà avanti. Almeno fino a quando il Pd gli consentirà di lavorare. Un modo come un altro per mettere il cerino nelle mani dei democratici. Ai ministri del Pdl, infatti, Berlusconi chiederà di battersi per indirizzare sempre di più l'azione dell'esecutivo sui punti programmatici cari al centrodestra. In primis sulla diminuzione della pressione fiscale. Poi c'è la parte con l'attacco alla magistratura, accusata di inseguire pervicacemente, con le proprie sentenze, obiettivi politici. Per questo, dirà Berlusconi, rinacerà Forza Italia. A proposito della quale Berlusconi sarà presente, giovedì, all'inaugurazione della nuova sede di piazza San Lorenzo in Lucina.

Una kermesse che seguirà il primo voto della Giunta delle elezioni del Senato sulla sua decadenza. Ieri il relatore Andrea Augello (Pdl) prima di partecipare alla seduta ha rivelato di aver sentito Berlusconi al telefono. «Non è stata una lunga conversazione, ma non mi è sembrato particolarmente depresso», ha rivelato il senatore, secondo il quale il Cav «sta riflettendo su

una decisione importante da assumere: se confermare la fiducia al governo, se rimanere in carica, se aspettare il voto». Parole che lasciano intendere come sul tavolo ci sia anche l'ipotesi, finora sconsigliata dai falchi del Pdl, di rassegnare le dimissioni da senatore prima della decisione della Giunta. Un modo per preservare la vita dell'esecutivo, salvo riservarsi il diritto di logorarlo per spingere il Pd a fare il primo passo per staccare la spina.

Ieri i collaboratori più stretti di Berlusconi si aspettavano il ritorno a Roma del leader. Ritorno poi rinviato a metà settimana. Fatto sta che il rilancio di Forza Italia, di cui è pronto anche il sito Internet elaborato da Antonio Palmieri, è una certezza. Anche se alla nuova creatura berlusconiana, secondo alcune voci, potrebbe comunque essere affiancato un Pdl affidato ad Angelino Alfano, con FI gestita dai falchi Denis Verdini e Daniela Santanchè. Al momento, però, nulla è stato deciso sull'assetto del partito. Così come resta possibile l'organizzazione di una grande convention dedicata al lancio della nuova Forza Italia.

L'attesa sulle mosse di Berlusconi sta snervando il Pdl. Il Cavaliere negli ultimi giorni si è chiuso ancor di più a riccio. Intento a passare al microscopio, con gli avvocati, la sentenza della Cassazione. Un'insistenza finalizzata a scovare, nelle motivazioni della condanna depositate dai giudici, gli elementi tali da giustificare la richiesta di una revisione del processo in nome della nullità della sentenza.

TOM.MON.



La Pitonessa rottama Alfano

Ma il partito rottama lei

La Santanchè attacca: «La nuova Forza Italia sarà guidata da Berlusconi e non avrà un segretario». Falchi e colombe, per una volta uniti, insorgono. La Lorenzin: «Così uccide il movimento». Brunetta: «Questo vociare da comari deve finire»

SENZA TREGUA *Duro anche Fabrizio Cicchitto: «Una polemica sbagliata nei contenuti. Questo dovrebbe essere il momento dell'unità e non della divisione»*

■ *La nuova FI sarà un partito presidenziale, con a capo Berlusconi e senza segretario. Così eliminaremo tutti i lacci e laccioli tra la gente e il presidente*

DANIELA SANTANCHÈ

■■■ ENRICO PAOLI

■■■ «Tutto deve avere un limite», dice Daniela Santanchè nel bel mezzo di una intervista al vetrolo rilasciata al quotidiano romano *Il Tempo*, invocando le elezioni anticipate il ritiro volontario dei ministri in caso di decadenza di Silvio Berlusconi da senatore. Certo, un limite è necessario, altrimenti si corre il rischio del caos cosmico, del disordine come regola e non con imprevisto. E in una fase delicata come questa, ricca di fibrillazioni e tensioni, con il Pdl sul viale del tramonto e Forza Italia che sta per risorgere all'orizzonte, il movimento azzurro di tutto ha bisogno fuorché di nuovi fronti.

Peccato che il richiamo al senso del limite, evocato dalla Pitonessa versione rottamatrice, sia l'unica cosa moderata. Tutto il resto è pura carta vetrata, particolarmente

spessa, che supera tutti i limiti. Contro la quale i governativi del Pdl, ma non solo loro, hanno usato acidi e solventi di tutti i tipi, chi per replicare e chi per attaccare, lasciando sulla riva il ramoscello d'olivo delle colombe. Segno evidente che Forza Italia rischia di rinascere all'insegna non del «vogliamoci tutti bene», ma del «vediamo chi ci sta», ridando vigore all'idea di chi vede nel futuro due partiti azzurri: Forza Italia dei duri e puri e un Pdl moderato.

Per questa ragione la Santanchè avrebbe superato tutti i limiti sostenendo che ogni cosa ha un limite, nel senso di fine corsa. «Angelino Alfano quando è stato eletto segretario ha detto che voleva "una testa una sedia"», dice la Santanchè, «e quindi siamo andati nella direzione che lui stesso ha indicato. E poi la nuova Forza Italia sarà un partito presidenziale, con a capo Berlusconi e senza segretario. Così eliminaremo tutti quei lacci e laccioli tra la gente e il presidente». Più che una linea politica, un programma di lavoro, il solco tracciato dalla pitonessa assomiglia tanto ad un reset, ad un azzeramento, con il chiaro intento di ottenere dal «capo» le chiavi di casa.

Ovviamente le cosiddette colombe e i governativi del Pdl sono

di tutt'altro avviso. «una polemica sbagliata nei contenuti», dice Fabrizio Cicchitto, «visto che lo scontro politico è concentrato sul ruolo e il futuro di Berlusconi sottoposto ad un durissimo attacco politico e giudiziario. Questo dovrebbe essere il momento dell'unità e non della divisione». Non meno dura è la replica del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, sostenitrice della linea del segretario Alfano. «Mi sembra lo scorpione sulla rana, dove Forza Italia è la rana che ci porta tutti fuori dal fiume», afferma l'espONENTE azzurra, «il suo istinto la porta a uccidere Forza Italia, come lo scorpione fa con la rana. In questo caso lo fa ancora prima che nasca, nonostante sia lo strumento per la sua stessa salvezza». Che il polverone sollevato dalla Santanchè non sia affatto un semplice polverone ma una sorta di prova di fedeltà lo testimonia la reazione di Renato Brunetta, non proprio una colomba della prima ora. «L'asfaltatore Renzi trova incauti epigoni anche nel Pdl», afferma lapidario il presidente dei deputati del Pdl, «a chi giova l'azione di personaggi che usano la vicinanza - vera o presunta - con Berlusconi per fomentare divisioni risibili tra falchi e colombe credendo di



averne improbabili vantaggi? Questo vociare da comari e compari golosi di predilezioni e di incarichi deve finire al più presto». Ecco, appunto, a chi giova, qual è il fine?

Di sicuro, al momento, c'è solo che il Cavaliere starebbe per rompere gli indugi: via il Pdl avanti con Forza Italia. Ma regna l'incertezza sul quando. Per i falchi l'annuncio è previsto a breve, addirittura entro questa settimana, forse già domani, ovvero nel giorno della giunta del Senato. Non è all'ordine del giorno, invece, la questione della nuova *governance* della rinata Forza Italia. I tempi non sarebbero maturi e a Berlusconi non converebbe rompere i delicati equilibri interni, dando la stura a malumori e faide intestine. Tanto più finché non avrà deciso cosa farà sul fronte del governo che sul suo futuro.

Tocca al coordinatore del partito, Sandro Bondi (secondo alcuni "maliziosi" su richiesta del segretario fatta pervenire direttamente ad Arcore) gettare acqua sul fuoco, rassicurando le colombe che il ruolo di Alfano non sarà toccato, manettendo anche in guardia chi attacca la Santanchè. «Il nostro partito è impegnato in una difficile battaglia per la democrazia e la libertà», dice l'esponente azzurro, «stretto e unito come non mai attorno a Berlusconi. Diverse sensibilità esistenti nel nostro partito, così come il legittimo confronto democratico, non devono e non possono offuscare questa realtà». Il bastone la carota. Detto ciò Alfano replicherà stasera a Porta a porta. La pitonessa chissà.

I sondaggi: Pdl meglio del Pd

E per adesso Matteo non asfalta proprio nessuno

■■■ «Se si vota asfaltiamo il Pdl», annuncia il sindaco di Firenze e aspirante premier Matteo Renzi. Si vedrà. Molto dipenderà da chi guiderà le coalizioni: se lo stesso Renzi o Enrico Letta quella di centrosinistra, se Silvio Berlusconi o Angelino Alfano o chissà chi quella di centrodestra. E anche le alleanze avranno la loro importanza. Intanto, allo stato attuale, i sondaggi raccontano una storia molto diversa da quella che piace tanto a Renzi. Persino i sondaggi di *Repubblica*, il quotidiano che tira la volata alla strana coppia Renzi-Vendola, dicono che l'esito più probabile della partita elettorale resta un pareggio, che condurrebbe inevitabilmente all'ennesimo governicchio di larghe intese.

Questo per due motivi. Il primo è che esiste uno zoccolo duro di elettori grillini che a quanto pare non si lascia demoralizzare dalle figuracce degli eletti a cinque stelle. Nessuna rilevazione, oggi, fotografa il "movimento" al di sotto del 19%. Il secondo motivo è che il Pdl è duro a morire. Malgrado le vicissitudini del Cavaliere, la coalizione di centrodestra è in vantaggio in quasi tutti i sondaggi rispetto a quella di centrosinistra. La rilevazione Ipsos del 10 settembre dà il centrodestra al 35% e il centrosinistra al 34,3%; quella dell'istituto Emg del 9 settembre fotografa un 34,8% contro un 33,8, con i progressisti sempre impegnati a inseguire; quella di Swg del 6 settembre vede addirittura il centrodestra avanti di tre punti e mezzo (36,4% contro 32,9%). L'«asfaltamento», al momento, è un sogno e nulla più.

C'è un terzo motivo, per il quale le elezioni difficilmente avrebbero un vincitore: il sistema elettorale. Tra le poche cose (quasi) sicure, c'è che non si voterà con il Porcellum, per il semplice fatto che Giorgio Napolitano non intende sciogliere le Camere sin quando le regole che legano il

voto alla rappresentanza parlamentare non saranno riscritte. La vituperatissima legge in vigore ha tanti difetti, ma – contrariamente a quanto dice la vulgata – contribuisce a dare stabilità. Anzi, ne dà pure troppa, assegnando un generosissimo premio di maggioranza al primo arrivato indipendentemente dal raggiungimento di una soglia minima di voti (proprio il punto che secondo la Consulta deve ritenersi incostituzionale). Grazie a questo premio, oggi il centrosinistra, con il 29,5% dei voti, dispone del 55% dei deputati; una volta che esso sarà abrogato, riuscire a controllare l'aula di Montecitorio diventerà proibitivo per chiunque.

L'unica eccezione è proprio il sondaggio realizzato dalla Demos del sociologo Ilvo Diamanti e pubblicato ieri da *Repubblica*. Assegna il 28,5% al Pd e il 26,2% al Pdl, e fotografa il centrosinistra (Pd + Sel) in vantaggio sugli avversari (Pdl + Lega + Fratelli d'Italia): 33,3% a 31,5% (con i soliti grillini al 20,9%). Ma, anche in questo caso, si tratta di un vantaggio lieve, tanto da far sostenere a Diamanti che «le larghe intese sono diventate la regola. L'unica soluzione possibile per comporre un elettorato diviso in tre grandi minoranze».

Renzi ne emerge come il candidato più forte per palazzo Chigi, con il 32,8% delle preferenze, ma – anche in questo caso – non si tratta di un «asfaltamento». Come ammette Diamanti, «essere indicato da un terzo degli italiani costituisce un risultato significativo, ma non un plebiscito. Anche perché Renzi è largamente superato da Berlusconi (ma anche da Alfano), fra gli elettori del Pdl. E da Monti, fra quelli del Centro». Insomma, il sindaco è un (ottimo) candidato di sinistra per palazzo Chigi, ma non l'uomo in grado di sfondare a destra.

FAUSTO CARIOTI



Avanza la gogna anti-Cav Grasso apre al voto palese

Il M5S insiste per abolire la segretezza: «In aula usiamo il medio per votare, così si vedranno le scelte di tutti». E il presidente del Senato: pronti a cambiare le regole

STRATEGEMMI *Per fugare ogni dubbio i grillini ipotizzano addirittura di utilizzare tablet e smartphone per fotografarsi a vicenda*

■ *M5S dovrebbe uscire dall'aula e lasciare Pd e Pdl da soli a scannarsi durante la votazione. Oppure voti con il dito medio*

LUIGI DI MAIO

■ *Il voto è segreto, ma se c'è possibilità di modificare il regolamento, le forze politiche potrebbero trovare la maggioranza per farlo. Non sarò certo io a oppormi*

PIERO GRASSO

«il voto personale è un voto segreto», ha ammesso Grasso, «non ho certamente voglia di applicarlo a qualsiasi costo» e «se c'è possibilità di modificare il regolamento, le forze politiche potrebbero trovare la maggioranza per farlo». Dunque, «non sarà certo il presidente del Senato a opporsi». Frasi che hanno scatenato le ire del Pdl, pronto a difendere il proprio leader da chi vuole cambiare in corsa le regole del gioco. Modificare il regolamento, poi, significherebbe dilatare ulteriormente i tempi e, per dirla con Pino Pisicchio, suonerebbe come una modifica «ad personam». Durissimo l'azzurro Lucio Malan che, ieri in Giunta, ha denunciato i comportamenti «da Gestapo» degli anti-Cav e ha già fatto sapere, da questore, che non saranno ammessi trucchi in Aula.

I grillini, però, tirano dritto dopo la gaffe di Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, il quale, nella fretta di fare sapere che i suoi colleghi senatori non intendono salvare Berlusconi, ha proposto l'uscita dall'Aula di Palazzo Madama nel momento *clou*. Di Maio si è accorto solo in

seguito che così il M5S avrebbe offerto un assist al Cavaliere, tanto è vero che poi ha corretto il tiro: «Il M5S esca dall'aula, altrimenti voti con il dito medio».

Rieccolo, il protagonista tra l'indice e l'anulare. Con lo scrutinio segreto è lì che gli occhi di tutti saranno concentrati. I grillini hanno già fatto sapere di volere usare *smartphone* per fotografarsi a vicenda, così da cogliere il momento preciso in cui il dito viene infilato nella buchetta che ogni parlamentare ha davanti a sé e da cui parte il verdetto. Segnare il voto: meno male che la Costituzione tutela il principio di riservatezza.

Com'è noto al Senato vige il sistema «A-si-no», così detto perché la «a» sta per astensione, sì (in questo caso per la decadenza) e no per bocciare la proposta di cacciare il Cav dal Parlamento. Senza addentrarci in dettagli di anatomia della mano, è abbastanza agile comprendere che è il medio il dito che pigia più direttamente il tasto sì, cioè quello a favore della decadenza. Ma visto che l'arto è inserito nella buchetta ed escono solo le nocche, per fugare ogni dubbio, in questi giorni, si sono sentite le ipo-

BRUNELLA BOLLOLI

ROMA

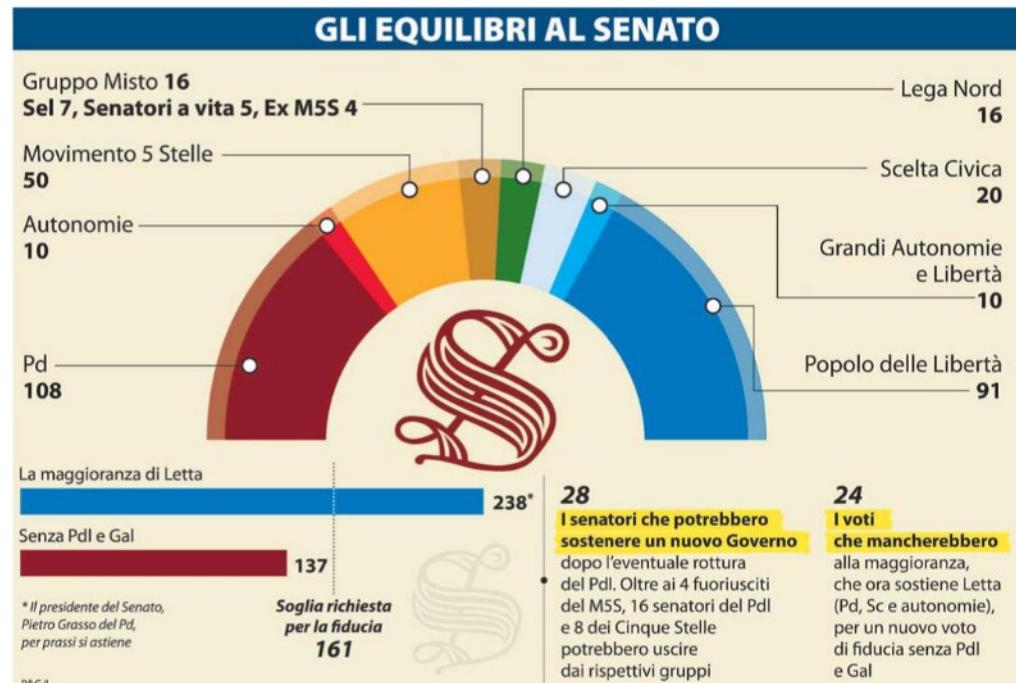
■ ■ ■ Questione di falangi, di nocche. Di dove mettere le mani, anzi le dita, meglio ancora: il dito medio. Già in passato alla ribalta come sinonimo del *vaffa* collettivo o individuale, ora il medio sta diventando questione di vita o di morte per chi teme di venire conteggiato tra i franchi tiratori del Senato quando si voterà la decadenza di Silvio Berlusconi. La paura è tutta a sinistra e nel Movimento Cinquestelle di Grillo, pronto a schierare in tribuna portaborse, amici e militanti tecnologici con flash e zoom sul dito «incriminato» dei colleghi. Loro vorrebbero il voto palese, mentre il regolamento, in questi casi, lo prevede segreto, soprattutto se ci sono venti senatori che ne fanno richiesta. Il presidente, Pietro Grasso, visto il clamore del caso e forse il pressing dal proprio partito (Pd), ha fatto sapere che lui non si opporrà al voto palese. Il dibattito sulla decadenza del senatore Berlusconi alla Giunta del Senato «è diventato veramente surreale», ha detto l'ex procuratore da Bruxelles dopo il suo incontro con Martin Schulz. Per cui, anche se da regolamento



tesi più ardite per farsi riconoscere quando si voterà sul senatore Berlusconi. Ad esempio, il *dem* Miquel Gotor ha invitato i suoi colleghi a preferire l'indice, così forse fanno meno fatica e sarà quello il segno distintivo. Mezzucci, ma vecchi come il mondo, per segnare la scelta in linea con il partito.

Dal Nazareno il segretario Guaglielmo Epifani ha già ribadito che la decadenza del leader Pdl è scontata. Così come scontato è il responso, domani, sulla relazione di Andrea Augello (Pdl) che nella Giunta per le elezioni e le immunità ha proposto la convalida dell'elezione a senatore di Silvio Berlusconi. La sua relazione verrà respinta e si procederà alla nomina di un nuovo relatore (ipotesi più accreditata la piddina Doris Lo Moro). Poi passeranno dieci giorni per la procedura di contestazione ed eventuale udienza pubblica con difesa di Berlusconi, quindi la decisione dell'Aula di Palazzo Madama, prevista per metà ottobre.

Interpellato sulla vicenda, il premier Enrico Letta, con un giro di parole degno di chi come lui è avvezzo a usare il politichese, ha dichiarato: «Per il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi ci sono delle regole al Senato. Andranno applicate per come sono scritte». Se si riferiva al regolamento che prevede il voto segreto, lo spieghi ai suoi colleghi Pd.



LAVORO FINITO**La Carta dei saggi:
meno parlamentari
e premier più forte**

di FAUSTO CARIOTI

a pagina 11

Oggi Quagliariello presenta la relazione

Ecco come cambierà la Costituzione*Pronto il testo dei 33 saggi: via il bicameralismo, meno onorevoli. Verso un «governo parlamentare del primo ministro»***FAUSTO CARIOTI**

■■■ E dunque, si cambia la Costituzione. O almeno ci si prova. Stasera, un mese prima del termine previsto, la Commissione dei 33 saggi riunita a Francavilla al Mare assieme a Gaetano Quagliariello per elaborare le proposte di riforma concluderà i propri lavori con una relazione finale, che sarà subito illustrata dal ministro. Il documento sarà poi affidato al presidente del Consiglio, il quale a sua volta lo consegnerà al Parlamento, dove servirà da punto di partenza per il Comitato dei 42 chiamato a riscrivere la Carta. Se la legislatura andrà avanti, la Costituzione entrata in vigore nel 1948 ne uscirà rivoluzionata.

Le notizie che escono dal conclave dei professori (tra i quali ci sono Michele Ainis, Augusto Barbera, Valerio Onida, Luciano Violante e Nicolò Zanon) danno ormai per pronto il testo definitivo. La novità forse più importante, sulla quale la Commissione si è trovata in pieno accordo, è la fine del bicameralismo perfetto. Sull'approdo a un sistema monocamerale ha prevalso l'istituzione di un bicameralismo differenziato: Senato e Camera continueranno a esistere, ma faranno cose diverse. Il primo rappresenta gli enti territoriali, la seconda deterrà il rapporto fiduciario e di indirizzo nei confronti del governo. Di conseguenza parte dei saggi intende far scegliere i senatori tramite elezione indiretta, cioè dai Consigli regionali (ma impedendo ai consiglieri di eleggere se stessi). Altri propongono l'elezione da parte dei cittadini, ma in concomitanza

con le elezioni regionali e non con quelle per la Camera.

La relazione prevede anche di ridurre il numero dei parlamentari, per adeguarlo a quello degli altri Paesi europei. Se si dovesse usare il criterio più restrittivo, proprio della Spagna, la Camera avrebbe 450 deputati, mentre un quoziente in linea con gli standard continentali (un rappresentante ogni 125.000 abitanti) porterebbe il numero dei deputati a 480: un taglio consistente rispetto ai 630 attuali. Quanto al numero dei senatori, secondo la Commissione non potrà essere inferiore a 150 né superiore a 200 (oggi palazzo Madama conta 315 inquilini, esclusi i senatori a vita). Confermata l'abolizione delle province.

La fine del bicameralismo perfetto porterà una nuova disciplina dell'iter legislativo: le leggi costituzionali, quelle «bicamerali» (che riguarderanno i rapporti dello Stato con Regioni e autonomie locali) e quelle «organiche» (categorie in cui rientrano le norme derivanti direttamente dalla Costituzione, come la legge elettorale) sarebbero approvate sempre con la «spola» tra Camera e Senato, ma le leggi ordinarie sarebbero di sola competenza di Montecitorio, a meno che l'altro ramo non eserciti il «potere di richiamo».

Capitolo decisivo anche quello della forma di governo. I saggi erano divisi tra sistema semipresidenziale alla francese e governo parlamentare (sebbene in versione corretta rispetto a quella attuale). Se si fossero messe ai voti le due proposte, la maggioranza avrebbe scelto la prima. Si è preferita l'intesa su una proposta di

mediazione, che contiene comunque gli elementi qualificanti del presidenzialismo.

La formula scelta è quella del «governo parlamentare del primo ministro». Costui è nominato dal presidente della Repubblica sulla base dei risultati delle elezioni per la Camera, alle quali ogni partito o coalizione si presenta indicando il proprio candidato premier. Il primo ministro propone al Capo dello Stato la nomina e la revoca dei ministri e può essere sfiduciato solo tramite una mozione di «sfiducia costruttiva» (che indichi cioè il nuovo premier) approvata dalla maggioranza dei deputati.

Legata alla forma di governo è la revisione della legge elettorale. I saggi «semipresidenzialisti» difendono il sistema a doppio turno di collegio, di matrice francese, e i «parlamentaristi» optano per il sistema spagnolo, quello tedesco o il Mattarellum. In coerenza con il governo parlamentare del primo ministro, la Commissione indica il sistema proporzionale, con clausola di sbarramento attorno al 5% e premio che assegna il 55% dei seggi a chi ha ottenuto una soglia di voti da determinare tra il 40 e il 50%. Se nessuno raggiunge la soglia, i saggi propongono per il ballottaggio tra i primi due candidati premier: chi vince prende premio di maggioranza e governo.



Bobo smentisce la mozione anti-Bossi

Maroni lancia Tosi: candidati alle primarie del centrodestra

■■■ **LUCIANO CAPONE**

■■■ Maroni benedice lo scatto in avanti di Flavio Tosi verso la futura leadership del centrodestra. Si alla candidatura alle eventuali primarie, sì alla fondazione che sostenga la corsa del futuro sindaco di Verona. «È un'iniziativa che condivido» ha spiegato il segretario del Carroccio prima dell'assemblea della Liga veneta a Vicenza, «vuol dire aver capito che il centrodestra ha bisogno di novità e prepararsi per questo». Il governatore lombardo ha citato come esempio proprio la sua corsa vittoriosa al Pirellone. «Io ho vinto perché una lista civica, che aveva come unica caratteristica il mio nome, ha preso il 10%. Se non ci fosse stata la Lombardia sarebbe governata nel centrosinistra. L'iniziativa di Tosi parla a un elettorale di centrodestra che non vota Lega e Pdl o che non vota, non è un progetto contro Lega». Confermando la scelta di convocare il congresso entro fine anno per dimettersi da segretario, Maroni ha negato l'esistenza all'assemblea veneta di una mozione contro Umberto Bossi. «Non è di competenza dell'assemblea, è di competenza del Congresso federale. Se uno vuole presentare una mozione la deve presentare al Congresso, che convocherò prima di Natale».

Dopo aver fatto pulizia dei bossiani, però, nella Liga veneta si punta al grande capo: la sezione di Feltre avrebbe infatti presentato una mozione al consiglio nazionale veneto in cui chiede «l'eliminazione dei commi 1 e 5 dell'articolo 14 dello statuto della Lega Nord», ovvero l'eliminazione della carica «a vita non eletta appositamente pensata per Umberto

Bossi». L'attuale presidenza a vita è viene attaccata per «i fatti avvenuti in questi anni» e anche perché si deve «allontanare il concetto che la Lega nord è un movimento politico di proprietà di Bossi».

La mozione, depositata da esponenti vicini a Flavio Tosi, sarebbe stata compilata prima dell'offensiva di Bossi contro il sindaco di Verona, ma rischia di esplodere proprio ora che la tensione tra i due è ai massimi livelli. In un'intervista a *Repubblica* il sindaco di Verona ha risposto duramente alle insinuazioni sulla sua virilità fatte da Bossi, dicendo di avere «rispetto per una persona malata». Ma poi lo ha attaccato sul piano politico: «Molte sue uscite dopo il congresso dell'anno scorso hanno creato più dissensi che consenso». Oral l'obiettivo è Bossi in persona e il potere residuo che deriva dalla carica di presidente a vita, come il «quinto comma» secondo cui è presidente di diritto del comitato di disciplina e come «organo ultimo e insindacabile di appello rispetto ai provvedimenti disciplinari assunti nei confronti di soci con anzianità di militanza superiore o uguale a 20 anni».

All'assemblea di Vicenza, Maroni ha insistito sul tasto del «innovamento». Dice il segretario: «Se noi continuiamo a parlarci addosso, ad attaccarci e a dire stupidaggini, guardiamo al passato ma il mondo va avanti. E noi rimarremmo senza più consenso». Nessun dubbio, al momento, sulla scelta di lasciare la guida del partito («Non torno indietro»). Poi, in tarda serata, Maroni lascia un messaggio su Twitter per descrivere l'atmosfera della serata: «Idee interessanti e provocatorie. La Lega ha tanta voglia di crescere».



Avanza la gogna anti-Cav Grasso apre al voto palese

Il M5S insiste per abolire la segretezza: «In aula usiamo il medio per votare, così si vedranno le scelte di tutti». E il presidente del Senato: pronti a cambiare le regole

■ *M5S dovrebbe uscire dall'aula e lasciare Pd e Pdl da soli a scannarsi durante la votazione. Oppure voti con il dito medio*

LUIGI DI MAIO

■ *Il voto è segreto, ma se c'è possibilità di modificare il regolamento, le forze politiche potrebbero trovare la maggioranza per farlo. Non sarò certo io a oppormi*

PIERO GRASSO

■■■ BRUNELLA BOLLOLI

ROMA

■■■ Questione di falangi, di nocche. Di dove mettere le mani, anzi le dita, meglio ancora: il dito medio. Già alla ribalta come sinonimo del *vaffa* collettivo o individuale, ora il medio sta diventando questione di vita o di morte per chi teme di venire conteggiato tra i franchi tiratori del Senato quando si voterà la decadenza di Silvio Berlusconi. La paura è tutta a sinistra e nel Movimento Cinquestelle di Grillo, pronto a schierare in tribuna portaborse, amici e militanti tecnologici con flash e zoom sul dito "incriminato" dei colleghi. Loro vorrebbero il voto palese, mentre il regolamento, in questi casi, lo prevede segreto, soprattutto se ci sono venti senatori che ne fanno richiesta. Il presidente, Piero Grasso, visto il clamore del caso e forse il pressing dal proprio partito (Pd), ha fatto sapere che lui non si opporrà al voto palese. Il dibattito sulla decadenza del senatore Berlusconi alla Giunta del Senato «è diventato veramente surreale», ha detto l'ex procuratore da Bruxelles dopo il suo incontro con Martin Schulz. Perciò, anche se da regolamento «il voto personale è un voto segreto», ha ammesso Grasso, «non ho certamente voglia di applicarlo a qualsiasi costo» e «se c'è possibilità di modificare il

regolamento, le forze politiche potrebbero trovare la maggioranza per farlo». Dunque, «non sarà certo il presidente del Senato a opporsi». Frasi che hanno scatenato le ire del Pdl, pronto a difendere il proprio leader da chi vuole cambiare in corsa le regole del gioco. Modificare il regolamento, poi, significherebbe dilatare ulteriormente i tempi e, per dirla con Pino Pisicchio, suonerebbe come una modifica «ad personam». Durissimo l'azzurro Lucio Malan che ha denunciato i comportamenti «da Gestapo» degli anti-Cav e ha già fatto sapere, da questore, che non saranno ammessi trucchi in Aula.

I grillini, però, tirano dritto dopo la gaffa di Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, il quale, nella fretta di fare sapere che i suoi colleghi senatori non intendono salvare Berlusconi, ha proposto l'uscita dall'Aula di Palazzo Madama nel momento *clou*. Di Maio si è accorto solo in seguito (dopo che il collega Pepe gli ha fatto presente la «minchiata») che così il M5S avrebbe offerto un assist al Cavaliere, tanto è vero che poi ha corretto il tiro: «Il M5S esca dall'aula, altrimenti voti con il dito medio».

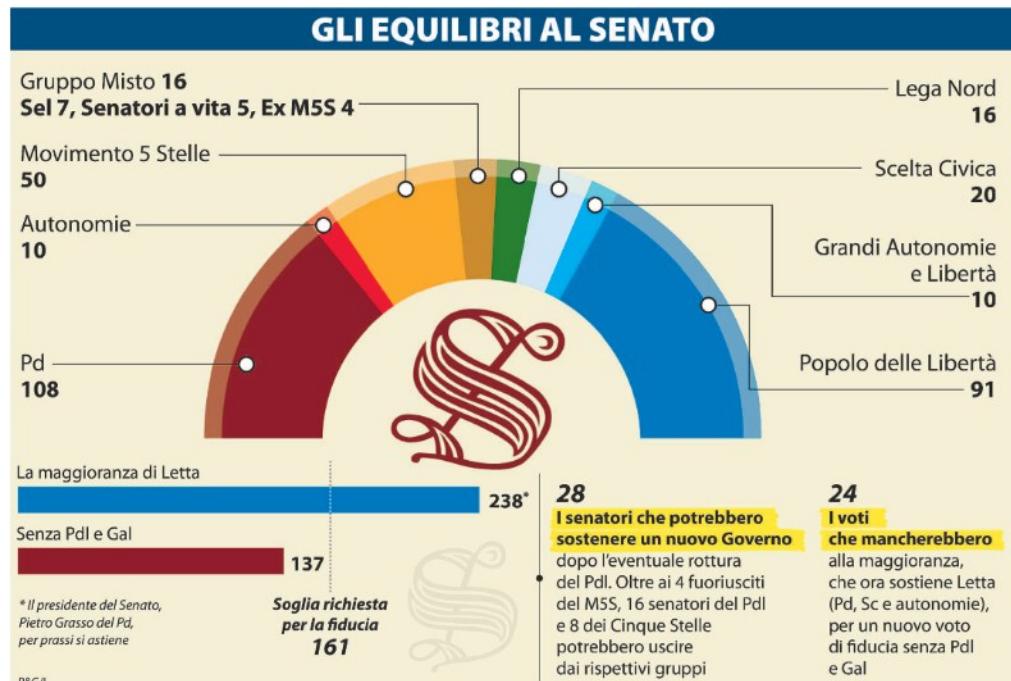
Rieccolo, il protagonista tra

l'indice e l'anulare. Con lo scrutinio segreto è lì che gli occhi di tutti saranno concentrati. I grillini hanno già fatto sapere di volere usare *smartphone* per fotografarsi a vicenda, così da cogliere il momento preciso in cui il dito viene infilato nella buchetta che ogni parlamentare ha davanti a sé e da cui parte il verdetto. Segnare il voto: meno male che la Costituzione tutela il principio di riservatezza.

Com'è noto al Senato vige il sistema «A-si-no», così detto perché la «a» sta per astensione, sì (in questo caso per la decadenza) e no per bocciare la proposta di cacciare il Cav dal Parlamento. Senza addentrarci in dettagli di anatomia della mano, è abbastanza agile comprendere che è il medio il dito che pigia più direttamente il tasto sì, cioè quello a favore della decadenza. Ma visto che l'arto è inserito nella buchetta ed escono solo le nocche, per fugare ogni dubbio, in questi giorni, si sono sentite le ipotesi più ardite per farsi riconoscere quando si voterà sul senatore Berlusconi e dei grillini abbiamo detto. Il dem Miguel Gotor proporrà ai suoi colleghi di preferire l'indice, così forse fanno meno fatica e sarà quello il segno distintivo. Ma Massimo D'Alema è stato chiaro: «Io sono per il rispetto del regolamento», cioè scrutinio segreto. Del resto, anche per il costituzionalista di area Pd, Stefano Cec-

canti, senza l'assenso di tutte le parti non è possibile cambiare le regole, sebbene il grillino Giarrusso, invece, dica che è fattibile in una seduta di Giunta. Il segretario Pd Epifani ha già ribadito che la decadenza del Cav è scontata. Così come scontato è il risponso, domani, sulla relazione di Andrea Augello (Pdl) che nella Giunta per le elezioni ha proposto la convalida del senatore Berlusconi. La sua relazione verrà respinta e si procederà alla nomina di un nuovo relatore. Poi procedura di contestazione e udienza pubblica, quindi la decisione dell'Aula, prevista per metà ottobre.

Interpellato sulla vicenda, il premier Enrico Letta ha dichiarato: «Per il voto su Silvio Berlusconi ci sono delle regole al Senato. Andranno applicate per come sono scritte». Se si riferiva al regolamento che stabilisce il voto segreto, lo spieghi ai suoi colleghi Pd.



STRATEGEMMI *Per fugare ogni dubbio i grillini ipotizzano addirittura di utilizzare tablet e smartphone per fotografarsi a vicenda*

«Il Pdl ha sbagliato tutto, ora tocca a noi»

Giorgia Meloni rilancia Fratelli d'Italia e gela chi vorrebbe «riaprire» An: «Quello è il passato e noi siamo già gli eredi». Poi critica pidiellini e Cav: «Dovevano avviare il ricambio, così il partito si è inchiodato ai destini personali di Silvio...»

L'EREDITÀ *Berlusconi «avrebbe dovuto passare il testimone e investire in una nuova generazione. I dirigenti vanno scelti dal popolo, non dalle segreterie»*

■ *Sono stanca di un centrosinistra e di un centrodestra che non possono fare a meno di Berlusconi. Noi abbiamo sollevato il tema del dopo-Cav da un pezzo*

■■■ **TOMMASO MONTESANO**

ROMA

Giorgia Meloni ha visto i manifesti che sono apparsi a Roma, quelli con il logo di An e la scritta «scongeliamo il simbolo»?

«Li ho visti, ma la prospettiva di rifare An mi interessa poco. Così come non credo al ritorno di Forza Italia, non credo a quello di An. I miei obiettivi, e quelli di Fratelli d'Italia, sono altri».

Quali?

«Rimanere fedele a quelle idee, ma radicarle nel futuro».

In che modo?

«Rendendole maggioritarie attraverso una sintesi con culture diverse dalla mia».

Così ad Atreju, la festa dei giovani di destra, avete lanciato l'Officina per l'Italia.

«L'Officina sarà il laboratorio, aperto a tutti quelli che vogliono ricostruire il centrodestra e che oggi sono delusi dal Pdl, che Fratelli d'Italia mette a disposizione di chiunque intenda proseguire il viaggio verso un nuovo movimento fondato su regole certe, primarie ad ogni livello, congressi e rigetto del tatticismo che subordina le posizioni politiche ai sondaggi».

E quale sarà l'approdo dell'Officina?

«La stesura di un manifesto politico e culturale in grado di delineare il nuovo perimetro di Fratelli d'Italia».

Quindi Fratelli d'Italia non è destinato a confluire in una nuova An?

«Fratelli d'Italia è già la nuova An. Noi puntiamo ad allargarlo, a rafforzarlo, non certo a chiuderlo».

Ad Atreju si sono rivisti alcuni vecchi colonnelli di An come Gianni Alemanno e Adolfo Urso. Riunione di famiglia in vista?

«Fratelli d'Italia offre a tutti coloro che vogliono ricostruire un centrodestra credi-

bile, pieno diritto di cittadinanza. Le nostre porte sono aperte. Non facciamo selezioni anagrafiche privilegiando esclusivamente l'età, ma nessuno può pensare di vantare una corsia preferenziale in base al proprio curriculum».

Che intende dire?

«Che in Fratelli d'Italia tutti dovranno misurarsi con lo strumento del consenso. La selezione per gli incarichi non la faccio io, ma i cittadini».

Ai suoi ex colleghi del Pdl fischieranno le orecchie. Lei aveva chiesto le primarie anche in caso di presenza di Berlusconi.

«Il Pdl avrebbe dovuto capire l'importanza di avere dirigenti scelti dal proprio popolo e non dalla segreteria del partito».

L'Opere sui pidiellini ex An è iniziata?

«Abbiamo fondato Fratelli d'Italia per recuperare gli elettori delusi dal Pdl, non i singoli esponenti».

Ma che effetto le fanno i suoi ex colleghi di An pronti ad aderire a Forza Italia?

«Una decisione poco comprensibile, che non condivido. Per me la coerenza viene prima dei posizionamenti personali. Spero che siano in buona fede, convinti di quello che stanno facendo».

Ad Atreju lei si è dichiarata stancadi continuare a parlare di Silvio Berlusconi. E la base ha applaudito.

«Sono stanca di una politica paralizzata in attesa della decisione del Senato sulla sua decadenza; di un centrosinistra e di un centrodestra che non possono fare a meno di Berlusconi. Noi abbiamo sollevato il tema del dopo Cavaliere già da un pezzo».

Cosa dovrebbe fare Berlusconi?

«Avrebbe già dovuto passare il testimone per investire in una nuova generazione. Una generazione che lui avrebbe dovuto accompagnare. Invece...».

Invece?

«Adesso Berlusconi rischia che il Pdl sia legato al suo destino personale. Che eredità politica lascerà il Cavaliere?».

Intanto potrebbe lasciare le elezioni anticipate. In quel caso con chi starebbe Fratelli d'Italia?

«Difendiamo il bipolarismo e siamo di centrodestra, ma dipenderà dalle regole e dalle forze in campo».



Calderisi: c'è una persona in gioco un obbligo la libertà di coscienza

“ ”

Le regole

Non si cambiano in corso d'opera. Il presidente vigili sulle foto in cabina

L'auspicio

«Ma Silvio spiazzi tutti: rilanci la battaglia e continui a sostenere il governo»

Intervista

L'ex deputato esperto di regolamenti: Pd suddito delle richieste dei grillini

Corrado Castiglione

Voto palese sulla decadenza da senatore per Silvio Berlusconi: a suo giudizio qual è il senso di questa richiesta?

«Mi sembra davvero una cosa assurda proporre un cambio di regolamento in corsa - risponde Peppino Calderisi, alle spalle una lunga esperienza parlamentare prima con i Radicali, e poi con Forza Italia e Pdl, deputato non rieletto alle ultime Politiche, ma tra i più esperti in sistemi elettorali e regolamenti istituzionali - il principio del voto segreto tutelato nei regolamenti di tutte le assemblee è chiaro: l'obiettivo è difendere la libertà di coscienza quando una decisione riguarda le persone. Dunque, secondo lei il regolamento non va cambiato?»

«No. Ma non solo. È assurdo poter pensare di cambiare le regole a partita già cominciata. E ancora: sarà importante che il presidente del Senato assicuri la massima vigilanza perché il voto su Berlusconi sia effettivamente segreto».

Cosa vuol dire?

«Bisognerà fare in modo che non ci sia la possibilità di intercettare il voto dei senatori con macchine fotografiche e dispositivi elettronici di sorta. Certo, quei parlamentari che vorranno farlo saranno liberi di dichiarare il proprio orientamento. Ma quando saranno lì a inserire la mano su uno dei pulsanti sarà fon-

damentale garantire la reale segretezza del voto».

Il voto segreto è sempre stato un principio di civiltà democratica, in tutte le assemblee eletive. E più volte il Pd ha ribadito di non avere alcuna intenzione di perseguire atteggiamenti "ad personam". Lei come spiega oggi la richiesta di tanti democratici di andare al voto palese su Berlusconi?

«Innanzitutto rilevo un atteggiamento di sudditanza di fronte a tante richieste avanzate dal Movimento Cinque Stelle. Altrimenti non si spiegherebbe l'accelerazione in Giunta, che di fatto impedisce un'accurata discussione intorno alla fondatezza dei dubbi sulla retroattività e la costituzionalità della Severino. Un'accelerazione che non ha senso, visto che molto presto ad ottobre l'Appello di Milano deciderà sull'interdizione».

Per lei il Pd accelera per non essere sorpassato a sinistra dai grillini?

«Anche, ma credo che ci sia anche dell'altro: la base del Pd per anni si è nutrita di un sentimento giustizialista e profondamente anti-berlusconiano, e quindi in tanti avvertono l'esigenza di dare risposte a quella base. Aggiungo poi: in tanti segmenti del Pd è presente la determinazione di cercare la provocazione scientifica».

Perché?

«Voglio dire che molti sono convinti che provocando Berlusconi, poi lui faccia cadere il governo».

E quale sarebbe l'immediato tornaconto?

«Sarebbe duplice: da una parte si ottiene di andare al voto anticipato - che per alcuni del Pd può essere la chiave per cambiare maggioranza - e dall'altra si potrebbe così ottenere lo slittamento del Congresso. Ma di fronte a tutto questo io mi auguro che Berlusconi trovi una strada per deludere certe attese chiaramente dannose per il Paese».

Auspica cioè che il Cavaliere si dimetta prima del voto in aula?

«Niente affatto, anzi io spero che lui vada avanti, dichiarli la propria innocenza di fronte a quella sentenza, spieghi le perplessità sull'applicazione della Severino, ma poi accetti la sentenza e rilanci la sua battaglia da leader del centrodestra proprio a partire dal nodo giustizia».

Facendo cadere il governo Letta?

«No, piuttosto chiedendo che il governo vada avanti, per garantire la ripresa economica, per risanare il debito pubblico, per tagliare la spesa e per rafforzare la propria azione di governo. A quel punto si capirebbe bene chi è che tra Pd e Pdl vuole far cadere Letta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus lavoro, Bonanni rilancia: tasse al 50% per chi investe al Sud

“

L'affondo

Non si può pensare di creare sviluppo promettendo aiutini come sconti a chi assume

”

L'amarcord

I giochi sulle cifre da allarme rosso ci riportano ai tempi della Fornero

Intervista

Il leader Cisl incalza il governo «Basta annunci, ci convochi al più presto per il confronto»

Alessandra Chello

La formula del cuneo fiscale light per i nuovi assunti, annunciata ieri a «Il Mattino» dal sottosegretario Dell'Aringa, non fa impazzire i sindacati. Anzi. Per il numero uno della Cisl Raffaele Bonanni è solo un aiutino. Nient'altro.

Il governo pensa a una serie di bonus per chi assume over 29enni e precari: soddisfatti?

«Al punto in cui siamo è meglio non sprecare niente. Deve essere chiaro però che si tratta di aiutini e non certo di interventi strutturali che sono invece tutt'altra cosa. I posti di lavoro non si creano promettendo un po' di sconti che poi lasciano il tempo che trovano. Quel che davvero apre la porta alla nuova occupazione e dunque alla crescita sono soltanto i nuovi

investimenti. Bisogna attrarre capitali. Spingere gli industriali a scommettere sul territorio.

Incentivare, non demotivare e far chiudere bottega per andare all'estero. Questo vale specialmente per il Sud».

E allora quale sarà la vostra contro-proposta al tavolo della manovra di ottobre?

«Il governo deve semplificare la vita a chi crea nuove imprese e dunque nuovo lavoro in Italia: metà tasse a chi investe e metà tasse a chi reinveste gli utili. Questo è parlare. Non certo sbandierare la promessa di un costo del lavoro più leggero come panacea dei mali. Siamo stufi di giochetti legati alle cifre in rosso, le derive sugli occupati. Mi sembra di ritornare ai tempi della Fornero. Questo è un Paese soffocato dalle tasse, dalla burocrazia, dalla carenza di infrastrutture, dai servizi che in molte regioni sono del tutto inesistenti: tutti fattori che remano contro lo sviluppo e la ripresa. E poi c'è il nodo dell'energia, ostaggio dei soliti monopoli. I governi non possono davvero continuare a lucrare sul barile con un altro carico di imposte. Senza pensare poi all'approvvigionamento che ci vede con le mani legate. Come si pensa di risolvere tutto annunciando gli sconti sul cuneo fiscale?».

L'Istat suona l'ultimo requiem per l'occupazione giovanile: in tre anni un milione di posti in meno...

«Gli ultimi dati Istat sulla disoccupazione sono drammatici e fotografano la situazione di immobilismo e di sfascio del Paese sul fronte dello sviluppo economico e delle nuove opportunità di lavoro. Ora più che mai abbiamo bisogno di una vera rivoluzione e di interventi straordinari sul piano fiscale, riducendo anche la spesa pubblica

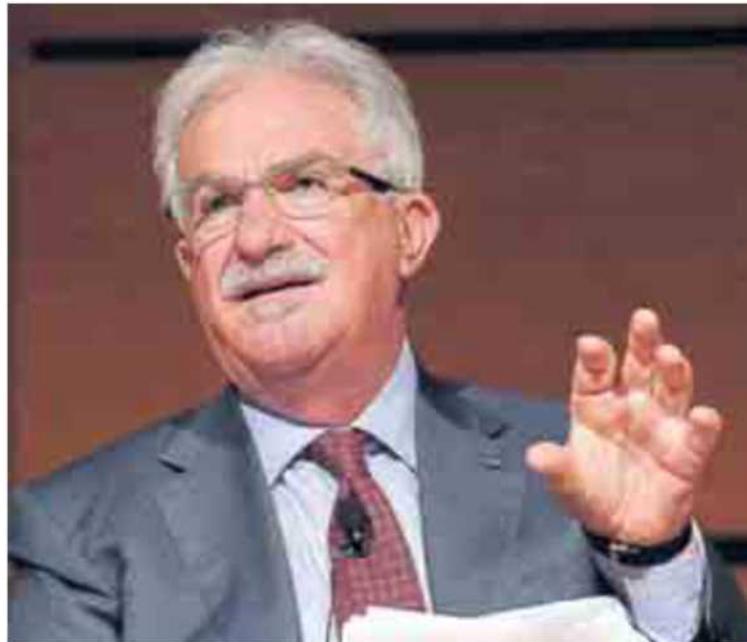
improduttiva e riformando drasticamente la macchina amministrativa. Ecco perché chiediamo al presidente Letta di aprire subito un confronto vero con le parti sociali sulla base del documento che abbiamo presentato insieme. La Cisl è pronta a favorire con accordi sindacali ogni possibile investimento per la creazione di nuovi posti di lavoro, come abbiamo fatto in questi anni in tante occasioni, a partire dagli stabilimenti Fiat».

Sulla crisi Letta si sfoga: io e Napolitano non possiamo essere gli unici parafulmini. Con un clima del genere a che punto è il vostro dialogo sulla ripresa?

«Nella nebbia. Anzi lo ribadisco: chiediamo di essere convocati dal premier subito. Basta perdere tempo in altre faccende. Se tutto il Paese continua ad essere paralizzato perché alle prese con la risoluzione di una singolare o collettiva tenzone come si può pensare a risolvere la crisi economica e a mettere in campo interventi per la crescita e lo sviluppo? Noi diciamo basta: lo sfascio viene dall'equivoco che la politica non è compromesso per governare ma è appunto una battaglia individuale o di gruppo che sia. Tutto questo finisce per corrodere le ossa alla convivenza sociale. Così perdiamo credibilità ovunque. E lo dimostra il fatto che il Giappone, che ha il debito di gran lunga più pesante del nostro, è apprezzato e considerato ovunque nelle relazioni internazionali proprio perché può contare su una solidità politica. Il nostro invece è un popolo governato da genitori ubriachi e impazziti. Stiamo percorrendo una strada pericolosissima e se non prende il sopravvento il senso di responsabilità nel nome del Paese, lo strapiombo sarà inevitabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Oggi arriva a Roma il commissario europeo Olli Rehn: dei conti italiani non si fida più nessuno. E venerdì Letta e Saccomanni non potranno barare



Martedì 17 settembre 2013 - Anno 5 - n° 255
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818230



€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009



IL VIDEO RICATTO DEL CONDANNATO

Oggi, vigilia del voto sulla sua decadenza, Berlusconi rompe il lungo silenzio: attacchi ai giudici, ma niente dimissioni dei ministri. Un testo pieno di messaggi per la trattativa ancora in corso. Letta jr: "Io e Napolitano non possiamo essere gli unici parafulmini"

GR10

VOGLIONO ZITTIRE I CITTADINI

di Paolo Flores d'Arcais

L'altra mattina, in una trasmissione di Ràdio3, è toccato sentire uno dei partecipanti, che per professione dovrebbe avere la vocazione a informare, definire bassa manovra demagogica la raccolta di firme che questo giornale ha lanciato in difesa della Costituzione. Siamo ormai dentro un disgustoso mondo alla rovescia, dove la virtù repubblicana diventa colpa inenarrabile, mentre i ciclopici vizi della più inette e corrutte e mediocre e bugiarda e ingiusta classe politica d'occidente vengono santificati a baluardo contro la catastrofe, quando ne sono causa e motore.

Perché in una democrazia anche le migliori leggi, le più oculate balances des pouvoirs, la migliore Costituzione, possono essere aggirate dalla prepotenza degli establishment, come la storia ha troppe volte confermato e in Italia stiamo di nuovo sperimentando, e dunque alla fine la tenuta di una democrazia si fonda sulla *ethos* repubblicano diffuso tra i cittadini. Passione civile, partecipazione, intransigenza sui valori di giustizia e libertà che informano la Costituzione, sono gli ingredienti della Cittadinanza Attiva che, sola, è baluardo di democrazia. Hannah Arendt sosteneva che il grande crimine del XX secolo fosse stato "il buon padre di famiglia" che si era estraniato dalla vita pubblica per curarsi solo del "particulare", aprendo la strada al totalitarismo nazi-fascista.

Questo giornale ha motivato quasi mezzo milione di cittadini a firmare in difesa della Costituzione, minacciata dalla vera e propria manovra eversiva delle larghe intese per annullare l'articolo 138 (lo hanno scritto fior di giuristi che, tutti, avrebbero meritato il posto vacante della Consulta ignobilmente assegnato da Napolitano ad Amato). Il 12 ottobre l'Italia repubblicana e civile scenderà in piazza a Roma per esigere la "realizzazione" della Costituzione e per chiudere il ventennio nauseabondo del berlusconismo e degli inciuci. Ma tanti che si definiscono "giornalisti" continuano a spurgare ingiurie sui cittadini civilmente impegnati e menzognero giubilando di servirsi su un governo e un presidente che pretendono intoccabili.

Vogliono che i responsabili della catastrofe di crescente impoverimento, inefficienza, ingiustizie e infine macerie materiali e morali, cui hanno ridotto il paese dai loro Palazzi e Colla, vengano incensati e santificati. Vogliono che i cittadini tacciano, o si genuflettano belanti. E invece la rivolta morale dei cittadini, con le firme, nel web e nelle piazze, li seppellirà. Albert Camus dell'etica e del cittadino ha scritto: "Mi rivolto, dunque sono".

d'Esposito e Feltri ► pag. 2 - 3

STEFANO CI PROVA

Senato, in Giunta il ballo di San Vito per la poltrona di Augello

Tecce ► pag. 3

► di Massimo Fini

IL MILAN E IL MODULO B: LA SCONFITTA È DEGLI ALTRI

► pag. 18

COSTA CONCORDIA.
INIZIATA L'OPERAZIONE DI RADDIZZAMENTO

IL MIO VIAGRAAAA!



► SINISTRA ► Arrestata la Lorenzetti, ex governatrice dell'Umbria

Amato e Lady Tav le due grane del Pd

Corruzione per l'Alta velocità, la presidente di Italferri ai domiciliari. Intanto i 5Stelle e Felice Casson ("fatti gravi") chiedono le dimissioni del neo-giudice costituzionale per la telefonata, svelata dal "Fatto", in cui fex braccio destro di Craxi metteva il silenziatore a una testa in un processo per tangenti Luzzi, Melotti e Vecchi ► pag. 4 - 5

LA NAVE SI RIALZA



La Concordia: il recupero è andato avanti tutta la notte - LaPresse

Scongiuri, rotazioni e tv: l'alba della Concordia

De Carolis e Fierro ► pag. 8 - 9

► WASHINGTON

Marina militare sotto attacco, almeno 12 morti

Vitaliano ► pag. 12

Elias Vacca



Iniziata rotazione Concordia, emersi 2 metri di scafo. Prosegue rotazione sentenza Berlusconi, affiorati 3 metri di scafo



IL VIDEO RICATTO DEL CONDANNATO

Oggi, vigilia del voto sulla sua decadenza, Berlusconi rompe il lungo silenzio: attacchi ai giudici, ma niente dimissioni dei ministri. Un testo pieno di messaggi per la trattativa ancora in corso. Letta jr: "Io e Napolitano non possiamo essere gli unici parafulmini"

d'Esposito e Feltri ▶ pag. 2 - 3

La vigilia di B.: va ora in onda la trattativa

A 36 ORE DAL VERDETTO DELLA COMMISSIONE DEL SENATO,
LA VIDEOCASSETTA PER I TG E LE VOCI SU UNA CONFERENZA STAMPA:
ATTACCO AI GIUDICI, MA IL GOVERNO (PER ORA) NON CADE

VERSO LA GRAZIA

Il Cavaliere valuta l'ipotesi di lasciare lo scranno e arruola Bertolaso per i "volontari azzurri"
di Fabrizio d'Esposito

Meno uno. E il Cavaliere Condannato torna a Roma e in tv. Già stamattina, assicurano da Arcore, i telegiornali saranno inondati dall'attecchissimo videomessaggio di Silvio Berlusconi. Senza la dichiarazione di guerra al governo Letta per l'eventuale bocciatura della relazione di Andrea Augello, domani sera nella giunta per le elezioni del Senato. Almeno così giurano quelli che l'hanno visto oppure letto solo il testo di B., siano essi falchi del Pdl o colombe dell'esecutivo delle larghe intese.

Un evidente segnale che la trattativa è in corso. A cominciare dalla questione della grazia da chiedere al Quirinale. Tra il fine settimana e ieri tutti gli indizi

vanno in questa direzione. Primo, il video sarebbe stato preparato con l'aiuto di Giuliano Ferrara, sostenitore del passo indietro di B. e teorico del Cavaliere Ayatollah, guida spirituale del centrodestra. Secondo, le parole dello stesso Augello che ieri ha avuto una telefonata con B.: "Ho sentito Berlusconi, non è stata una lunga conversazione, ma non mi è sembrato particolarmente depresso. Sta riflettendo su una decisione importante da assumere, se confermare la fiducia al governo, se rimanere in carica, se aspettare il voto". È la conferma che l'ipotesi delle dimissioni è di nuovo in campo, secondo il percorso concordato da Gianni Letta e Confalonieri con il Colle per arrivare a un provvedimento di clemenza. Terzo, infine, l'ammissione di Schifani di domenica scorsa sulla richiesta di grazia che potrebbe essere chiesta "dalla famiglia".

Con questa chiave, quindi, andrà decifrato il videomessaggio registrato ieri a Villa San Martino, ad Arcore. Berlusconi lancerà il ritorno di Forza Italia e parlerà dei ministri del Pdl senza invitarli a lasciare l'esecutivo. Spazio, ovviamente, tanto spa-

zio "alla persecuzione giudiziaria di questi venti anni", con il consueto rosario di numeri da sgranare. Una fonte informata, categoria colombe, sostiene che "l'attacco ai giudici non è neanche così duro". Ma è sul "fallo di reazione del Pd" che i falchi ripongono le residue speranze per una resa dei conti domani sera. Oltre al video, forse diviso in due parti, il Cavaliere dovrebbe fare anche una conferenza stampa. L'appuntamento dal vivo, nella sede di San Lorenzo in Lucina a Roma, è previsto per domani. Prima della giunta. In caso di rinvio, slitta a giovedì. E a quel punto tutto è possibile. Le varie opzioni di B. sono la spia del tentativo di *ap-peasement* in corso. E ad Arcore non è nemmeno sfuggito il pronunciamento di Enrico Letta a *Porta a Porta*, al netto di altre frasi più dure del premier, sulla



questione del voto segreto in aula al Senato, quando arriverà la decadenza di B.: "Applicare regole per come sono scritte". Parole che segnano una distanza dai falchi del Pd favorevoli al voto palese.

A movimentare però la trattativa tra Arcore, Quirinale e Palazzo Chigi, ci sono le divisioni tra falchi e colombe del Pdl. Un'intervista al *Tempo* di Daniela Santanchè alias la Pitonessa ha scatenato le reazioni dei moderati filogovernativi del Pdl. La Santanchè ha attaccato Alfano, a dire il vero non una grande novità: "Sarà un partito presidenziale, senza segretario. Elimineremo tutti quei lacci e lacciuoli tra la gente e il presidente". Contro la Santanchè si è distinta la ministra Beatrice Lorenzin: "La Santanchè mi sembra lo scorpione sulla rana, dove Forza Italia è la rana che ci porta tutti fuori dal fiume, ma il suo istinto la porta a uccidere Forza Italia come lo scorpione fa con la rana". In questo teatrino di corte, potrebbe fare il suo arrivo Guido Bertolaso, per arruolare i Volontari Azzurri. La linea sarà pure morbida, ma sempre meglio tenersi pronti per le elezioni anticipate.

COMPLIMENTI**Nel prossimo governo
Schettino premier***di Gianni Boncompagni*

L'ITALIA ultimamente una ne fa e una ne pensa. La proposta di un nuovo governo rinnovato sostituendo i vecchi politici con nomi, magari con poca esperienza politica, veramente originali. La proposta più attuale e di tendenza è il Comandante Schettino alla Presidenza del Consiglio, Dell'Utri agli Interni, Schifani alla Giustizia, la Santanchè al Quirinale, la Gelmini all'Istruzione (una replica benvista un po' da tutti), Lavitola agli Esteri, De Gregorio alle Finanze, Alfano all'Intelligence. Niente è ancora confermato ma, tranne qualche cambiamento all'ultimo minuto, il nuovo governo dovrebbe essere, a grandi linee, questo. Il previsto posto del Padrererno a Berlusconi è stato bloccato perché nel paradiso non sono ammessi cani.



STEFÀNO CI PROVA

Senato, in Giunta
il ballo di San Vito
per la poltrona
di Augello

Tecce ▶ pag. 3

PRESIDENTE E RELATORE?

Stefàno chiama Stefàno

IL VOTO

Domani sera la Giunta dovrebbe bocciare la relazione del pdl Augello. Sarà un altro membro a portare il caso in aula a metà ottobre

di Carlo Tecce

Quello che Renato Schifani chiama plotone d'esecuzione, disprezzando la legge Severino che egli stesso elogiò in tempi non sospetti, non vuole passare per spietato. O peggio: inquisitore. Nessuna sorpresa in Giunta per domani sera, la relazione pro Cavaliere di Andrea Augello verrà bocciata sonoramente. Ma poi, che succede? Chi sarà il successore di Augello, chi scandirà la requisitoria contro Silvio Berlusconi per la decadenza dal Senato? Dovrà decidere il presidente, Dario Stefàno, che sta seriamente pensando di affidare il delicato compito a Dario Stefàno: a se stesso, esatto. Perché lo scalpo possa avere il marchio di Sel e, soprattutto, la consacrazione di un ex Margherita che stava per abbracciare l'Udc e poi preferì il governatore Nichi Vendola.

Il Partito democratico ha varietà di scelta e di profili: ci sono i magistrati e ci sono i politici. Se ci fosse un punto intermedio, tra notorietà e referenze, il relatore sarebbe il senatore Felice Casson, ex pm a Venezia, integerrimo. Perché non ha voluto, oppure, spiegazione più plausibile, il Pd non ha voluto esagerare. E allora, sin dai primi ragionamenti, i democratici avevano suggerito a Stefàno di indicare Doris Lo Moro, ex magistrato, ex sindaco di Lamzia Terme, ugualmente integerrima e preparata. Escluso il Movimento Cinque Stelle perché sarebbe un affronto agli al-

leati di governo, il Pd ha cominciato a oscillare su Lo Moro temendo la reazione dei berlusconiani: ecco, le toghe ovunque, questi ci assediano. Stefàno ha colto la ribalta al balzo, giocando con l'ansia da prestazione dei democratici che vogliono castigare Berlusconi, e applicare una legge, senza innervosire troppo il Cavaliere. Un equilibrio complicato da reggere. Perché l'apoteosi di Stefàno, che raccomanda attenzione, precisione e una discussione per il paziente numero zero, sarebbe l'ennesimo dilemma per il Pd: consegnare il Cavaliere ai comunisti di Vendola? E dunque il plotone d'esecuzione, per citare ancora Schifani, sta ancora lì a trovare la formula giusta e più indolore per Enrico Letta. Anche se, ormai, l'arena sta per traslocare a Palazzo Madama per il voto finale, atteso tra il 10 e il 17 ottobre: "In Giunta - dice Augello - non ci saranno colpi di scena. Sono possibili solo fuori da qui. Mi sembra già chiaro quello che succederà mercoledì: Pd e M5S, che hanno la maggioranza, voteranno contro la mia relazione. Vogliono solo accelerare sulla decadenza di Berlusconi". Sistema lo zaino in spalla, racconta di una telefonata col Cavaliere e scappa via, Augello. Ma chi dopo di lui?



FORZA ITALIA Resuscita in Trentino-Alto Adige

di Alessio Schiesari

Forza Trentino e Forza Alto-Adige. No, non sono parodie nate su Facebook, né si tratta di due liste civetta. Il centrodestra italiano o, meglio, il suo capo, ha deciso che è giunta l'ora di rottamare il vecchio Pdl: sigla, simbolo e, possibilmente, anche gli ex An che non hanno ancora traslocato in *Fratelli d'Italia*. E per farlo ha scelto le due Province autonome. La nuova Forza Italia verrà testata partendo dal profondo Nord: l'appuntamento è per le prossime elezioni provinciali, in programma il 27 ottobre. Madrina alla presentazione dei due simboli è Micaela Biancofiore, la *pasionaria per eccellenza* (fu lei a proporre Berlusconi come Nobel per la pace). Il simbolo delle due liste è identico al logo amato dal Cavaliere: bandiera tricolore con scritta bianca. Lo stesso con il quale è sceso in campo 19 anni fa. Un esperimento per testare l'appeal dell'antico simbolo? Alessandro Bertoldi, commissario provinciale Pdl a Bolzano, dice: "Non si tratta di un laboratorio: il ritorno di Forza Italia è alle porte

per tutto il Paese. Poi forse si potrebbe testare un'opzione territoriale, con il simbolo che si adatta alle realtà locali". Forza Veneto, Forza Catanzaro e Forza Ciociaria? Molti nomi sono già stati depositati 12 mesi fa. "Il ritorno di Forza Italia - spiega Bertoldi - lo hanno chiesto a gran voce gli elettori". Come? "Con i sondaggi". E per gli ex An che futuro si prospetta? "Chi vorrà, rimarrà dentro. Il Pdl potrebbe restare come contenitore della coalizione, anche se per noi è il simbolo di un mezzo fallimento". Mentre il simbolo di Forza Trentino sarà pressoché identico a quello dell'antica *Forza Italia*, quello dell'Alto-Adige conterrà anche il logo *Lega Nord A-Team*, perché la legge elettorale favorisce chi si presenta con un'unica lista. L'ultima volta che Forza Italia si è presentata alle provinciali della Regione autonoma era il 2003. Prese il 13 per cento a Trento e il 3,7 a Bolzano. Non sarà facile fare peggio.



Lavitola, niente memoriale: "Io e Silvio amici"

A NAPOLI, AL PROCESSO PER LA COMPROVENDITA DEI SENATORI, VALTERINO

PREFERISCE NON DEPOSITARE LA PROPRIA DIFESA: "NON È UN PIZZINO"

GRANDI MANOVRE

Denuncia microspie messe da "agenzie d'intelligence private" E nomina anche un nuovo avvocato nel collegio di difesa

di Antonio Massari
invitato a Napoli (Na)

Berlusconi era, è e resterà mio amico". Il messaggio è chiaro: l'ex premier, da Valter Lavitola, in questo momento non ha nulla da temere. E quindi Berlusconi può tirare il fiato, almeno su questo fronte, nel momento più complicato della sua vita politica. E la tempistica, in questa vicenda, non è un elemento indifferente. Vediamola dalla prospettiva di Berlusconi: finché ha qualcosa da perdere – e dopo la decadenza perderebbe parecchio – la discrezione di Lavitola, quindi la sua "amicizia", può ancora rivelarsi preziosa. Guardiamo dalla prospettiva di Lavitola: se Berlusconi non ha più niente da guadagnare – e dopo la decadenza può accadere di tutto – la discrezione di Lavitola si svaluta parecchio. E quindi: se c'è un momento per dare massimo valore a questa "amicizia" è proprio qui e ora, a Napoli, in quest'aula, durante l'udienza – poi rinviata – che li vede entrambi indagati per corruzione, con Sergio De Gregorio, per la compravendita dei senatori che azzopparono il governo Prodi nel 2008. De Gregorio da tempo ha chiesto il patteggiamento, ha accusato Berlusconi, ha invitato Lavitola a vuotare il sacco. E invece, dinanzi all'aula 110 del Tribunale di Napoli, Lavitola dice con chiarezza: "Berlusconi era, è e resterà mio amico". Poi alza il tiro, racconta di aver trovato una microspia dinanzi alla porta di casa, denuncia la mano di imprecise "agenzie d'intelligence private" dietro le sue vicissitudini giudiziarie. Ma tor-

niamo alla tempistica: Lavitola, da qualche giorno, ha cambiato avvocato e strategia.

UNA SETTIMANA FA, con una dichiarazione a *il Mattino* di Napoli, il nuovo difensore Guido Iaccarino annuncia: "Nell'udienza di lunedì, Lavitola, depoterà un memoriale". Il *Fatto Quotidiano*, due giorni dopo, riceve una lettera da Lavitola, quindi pubblica in esclusiva un dettaglio contenuto nel memoriale: l'avvertimento che, nel fascicolo sulla corruzione internazionale a Panama, con Lavitola, potrebbe essere indagato anche Berlusconi. "In sintesi – scrive Lavitola – con un bel po' di fantasia, si potrebbe anche ipotizzare un'associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e/o alla concussione". Il cronista definisce il messaggio come un "pizzino", cioè un messaggio interpretabile in più modi, indirizzato a Berlusconi, ma l'avvocato smentisce: "Nessun pizzino, Lavitola, vuole soltanto fare chiarezza sui procedimenti giudiziari in corso e sulla sua immagine, descritta dai media diversamente dalla realtà".

SIAMO A 48 ORE dall'udienza, il legale nega l'ipotesi di un "pizzino", ma conferma che il memoriale sarà depositato. Due giorni dopo, però, Lavitola entra in aula e dichiara: "Il memoriale non lo deposito oggi, ma alla prossima udienza, anche perché è stato descritto come un pizzino, mentre non lo è". Nessun deposito quindi, nessun memoriale, a oggi, risulta presentato al giudice Amalia Primavera né ai pm Henry John Woodcock, Vincenzo Piscitelli, Fabrizio Vanorio e Alessandro Milita. Cos'è accaduto in queste ore? Possiamo solo aggiungere due dettagli. Il primo: "Il collegio difensivo – spiega Iaccarino – si sta allargando a un nuovo avvocato, del quale non posso fare ancora il nome, quindi aspettiamo che accetti la nomina e, per correttezza, dia il suo

parere sul me-
mo-
ria-
le". Il secondo: "Non si tratta di alcun pizzino – conferma Lavitola fuori dall'aula – e, per essere precisi, la lettera inviata al *Fatto Quotidiano*, l'avevo inviata prima a *Panorama* che, però, non ha ritenuto di pubblicarla". Se fosse vero, l'avrebbe inviata prima al settimanale della famiglia Berlusconi, lo stesso periodico che, nel settembre 2011, pubblicò lo scoop sulla richiesta d'arresto di Lavitola, proprio a Napoli. E come dimenticare, poi, quella telefonata tra Lavitola e Berlusconi, quando Valter, dopo lo scoop di *Panorama* chiama dalla Bulgaria e Silvio gli dice "resta dove sei"? O la lettera sequestrata nel pc in cui chiedeva milioni di euro e assunzioni, ricordando a Berlusconi, i tanti favori a partire dalle vicende monégasche di Gianfranco Fini pubblicate su *l'Avanti!*. Eppure *Panorama* – che per questo scoop vede indagato il suo direttore per corruzione – questa volta riceve la lettera di Lavitola, con annesse notizie, ma non la pubblica. Non è un atteggiamento amichevole, ma lui replica: "Se Berlusconi non è amico mio, io resto amico suo". Dopo la lettera *Panorama* e le pubblicazioni del



Fatto, arriva la notizia del nuovo, fantomatico avvocato e in poche ore Lavitola decide di soprassedere, il memoriale lo presenterà un'altra volta: forse il 23 ottobre durante la prossima udienza.

E QUINDI: non dirà nulla sulla compravendita dei senatori, o sulle vicende Panamensi, o su Tarantini, che riguardi Berlusconi? "Ascolti: se dicesse che io e Silvio, su un tram, abbiamo stuprato una vecchietta di 96 anni, sono convinto che mi crederebbero". Poi precisa: "Non ho nulla da dire". Berlusconi, del resto, è sull'orlo di un precipizio. Lavitola offre un consiglio: "La smetta di fidarsi delle colombe". Come dire: stacchi la spina e torni al voto. Un consiglio disinteressato, da un amico consapevole che, se e quando Berlusconi non avrà più nulla da perdere, dall'amicizia dell'ex premier, ci sarà anche poco da guadagnare.

► SINISTRA ► Arrestata la Lorenzetti, ex governatrice dell'Umbria

Amato e Lady Tav le due grane del Pd

Corruzione per l'Alta velocità, la presidente di Italferri ai domiciliari. Intanto i 5Stelle e Felice Casson ("fatti gravi") chiedono le dimissioni del neo-giudice costituzionale

per la telefonata, svelata dal "Fatto", in cui l'ex braccio destro di Craxi metteva il silenziatore a una testa in un processo per tangenti
Liuzzi, Meletti e Vecchi ► pag. 4 - 5

Amato poco costituzionale Casson: "È un fatto grave"

I "CONSIGLI" INTERCETTATI NEL 1990 IMBARAZZANO ANCORA L'EX TESORIERE PSI

PARERI DISCORDI

Giorgia Meloni
chiede che faccia
un passo indietro
D'Alema lo difende
in tv: "Il suo prestigio
non è in discussione"
di Emilio Liuzzi

Più che la giunta, Berlusconi, i falchi e le colombe, è la telefonata di Giuliano Amato, rivelata dal *Fatto Quotidiano*, dove l'allora vice segretario del Psi di Craxi "consiglia" la testimone di un processo, a tenere il banco sulla scena politica. E non solo per parte del Movimento 5 stelle che ha già chiesto le dimissioni di Amato da giudice della Corte costituzionale. Ieri è stato un senatore del Pd, Felice Casson, ex magistrato, a non girare molto attorno alla questione: "Ho ascoltato e riascoltato la registrazione. Il fatto è grave, non ci sono dubbi. Ma non potete chiedere a me cosa farei io al posto di Amato, è questione di sensibilità personale. Posso dire invece quello che non avrei mai fatto: quella telefonata". Massimo D'Alema, ai microfoni di Lilli Gruber, se la cava con un "non scherziamo" e l'aria di chi la sa lunga.

Non entra nel merito, però, la sua diventa una difesa d'ufficio: "Il prestigio di Amato non è in discussione". Non lo mette in discussione neppure Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia, il prestigio. Ma chiede che Amato lasci l'incarico. Certo che quel processo, datato 1990, di interferenze ne ha viste assai. Da una parte quella di Amato che chiama la vedova del senatore Paolo Barsacchi, morto quattro anni prima. Sulle scrivanie dei magistrati c'è una tangente da 270 milioni di lire che funzionari del Psi della Versilia chiesero a un imprenditore per aggiudicarsi i lavori della pretura. E la linea difensiva fu una soltanto: scaricare le responsabilità sulla persona che non c'è più, il senatore Barsacchi, appunto. In quel modo - siamo alla vigilia di Mani Pulite, non c'erano pool di Milano, ma un tribunale di provincia, quello di Pisa - i giudici avrebbero dovuto dichiarare il non luogo a procedere nei confronti dell'imputato che non poteva difendersi, stroncato da una malattia a 50 anni. Sarebbe filato tutto liscio se la vedova del senatore, Anna Maria Gemignani, non si fosse opposta con tutte le forze. E' a questo punto che entrano in gioco, nel processo, due pezzi da novanta: Amato e quello che all'epoca dei fatti era

il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli. Anche l'ex ministro, così come Amato, vengono chiamati a testimoniare, e nel depositare le motivazioni della sentenza, i tre giudici del collegio del tribunale di Pisa, Alberto Bargagna, Carmelo Solarino e Alberto De Palma, esprimono disappunto. "Susciata perplessità", scrivono, "il fatto che Vassalli chiami la vedova di Barsacchi a Roma per parlarle, quasi a non voler dire cose compromettenti per telefono". Esplicati lo sono anche sulla posizione di Amato, oggi giudice della Consulta: "È preoccupato solo di evitare una frittata intendendo per tale un capitombolo complessivo del partito. Ma come mai - si chiedono i giudici - nessuno di questi eminenti politici si è sentito in dovere di verificare tra i documenti giacenti nella segreteria centrale del partito per quali tratti fossero arrivati a Roma quei 270 milioni riconducibili alla tangente?". Amato e Vassalli vennero chiamati a testimoniare, dissero che non c'era nessuna congiura, e tornarono a Roma. Nessuna congiura, ma un malaffare da quattro miliardi di lire, poi diventati sette, affidati al costrut-



tore Luigi Rota in cambio di una tangente. Finì con quattro condanne, tra i sette e i due anni, e il riconoscimento dell'estraneità nei confronti del senatore Barsacchi, l'uomo che gli imputati volevano incolpare. Finì con le condanne e iniziò una telefonata di Amato fa alla vedova del senatore: "Trovarei giusto che tu entrassi in quel maledetto processo e dicesse che quello che dicono di tuo marito non è vero. Punto. Ma senza un'operazione che va a fare quello non è lui, ma è Caio, quello non è lui ma è Sempronio. Hai capito che intendo dire? Tu dici che tuo marito in questa storia non c'entra. Questo è legittimo".



TANGENTI TOSCANE

"Non fare nomi, niente frittate", fu il consiglio di Amato alla vedova di un socialista da poco defunto

► SINISTRA ► Arrestata la Lorenzetti, ex governatrice dell'Umbria

Amato e Lady Tav le due grane del Pd

Corruzione per l'Alta velocità, la presidente di Italferr ai domiciliari. Intanto i 5Stelle e Felice Casson ("fatti gravi") chiedono le dimissioni del neo-giudice costituzionale

per la telefonata, svelata dal "Fatto", in cui l'ex braccio destro di Craxi metteva il silenziatore a una testa in un processo per tangenti
Luzzi, Meletti e Vecchi ► pag. 4 - 5

TUNNEL DI FIRENZE, RETATA PER CORRUZIONE NEGLI APPALTI TAV

L'EX GOVERNATORE UMBRO AI DOMICILIARI PER ESSERE A "CAPO" DI UNA ASSOCIAZIONE A DELINQUERE: DA PRESIDENTE DI ITALFERR HA AGITO ANCHE CONTRO LA SOCIETÀ PUBBLICA

LO SPONSOR IN SICILIA

Bellomo: "Di' a Bersani di rispondere al messaggio di Anna Finocchiaro. Oltre all'assessore Cocilovo potresti avere un altro assessore amico"

di Davide Vecchi

Parlo io con Anna (Finocchiaro) non preoccuparti", "ora deve chiamarla Pier Luigi" (Bersani). La dalemiana Maria Rita Lorenzetti, 13 anni da parlamentare e due mandati da governatore dell'Umbria nonché membro della direzione nazionale del Pd, nominata presidente di Italferr, usava le amicizie politiche e la società pubblica del gruppo Ferrovie dello Stato per trarne "vantaggio personale", "del marito" e della sua "squadra". A scapito della stessa Italferr. Lo scrive il gip di Firenze, Angelo Antonio Pezzuti, nell'ordinanza di arresto emessa ieri a carico di Lorenzetti e altre dieci persone con le accuse di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e abuso d'ufficio nell'appalto per l'attraversamento

di Firenze della Tav.

AI DOMICILIARI con Lorenzetti sono finiti Gualtiero (detto Walter) Bellomo membro della commissione Via del ministero dell'Ambiente; Furio Saraceno presidente di Nodavia; Valerio Lombardi tecnico di Italferr; Alessandro Coletta consulente e all'epoca dei fatti membro dell'Autorità di vigilanza sugli Appalti pubblici; Aristodemo Bussillo della società Seli di Roma, che gestisce la grande fresa sotterranea "Monna Lisa" per realizzare il tunnel Tav sotto Firenze. Una "squadra", la definisce il Gip, ben collaudata e "più volte richiamata da Lorenzetti che riporta a un articolato sistema corruttivo".

Il sistema era semplice. E ben collaudato. "Lorenzetti - scrive il gip fiorentino - svolgeva la propria attività nell'interesse e a vantaggio della controparte No-

USIAMO VITTORIO PRODI

L'ex deputata Pd: "A Bruxelles dobbiamo usare i nostri che sono in commissione Ambiente e territorio, in questo caso Vittorio"

vadia e Coopsette, da cui poi pretendeva favori per il marito, e mettendo a disposizione le proprie conoscenze personali, i propri contatti politici e una vasta rete di contatti grazie ai quali era in grado di promettere utilità ai pubblici ufficiali avvicinati". Ed era Lorenzetti che faceva in modo, secondo la ricostruzione degli inquirenti, "grazie a modifiche normative e accomodanti disposizioni delle pubbliche amministrazioni a copertura dell'operato" della squadra, "la gestione degli scarti della fre-



sa (per scavare il tunnel sotto Firenze, *ndr*)” (...) venisse “fatta in deroga alla disciplina sui rifiuti”. Inoltre a lei spettava “risolvere positivamente le problematiche insorte, anche penali, relative alla scadenza dell’autorizzazione paesaggistica dell’opera”; “ottenere il massimo riconoscimento possibile delle riserve contrattuali poste dagli appaltatori (Nodavia e le società subappaltatrici, *ndr*) per una maggiorazione delle spettanze economiche di centinaia di milioni di euro aggiuntivi rispetto al prezzo di aggiudicazione”, “ottenendo i favori e la disponibilità di pubblici funzionari coinvolti nell’associazione” a delinquere. Che l’obiettivo sia far approvare il decreto per la gestione della collina Santa Barbara (dove stoccare i rifiuti), ottenere l’autorizzazione paesaggistica, aiutare il marito Domenico Pascuale (“inserito negli appalti pos-terremoto in Emilia Romagna”), raccomandare gli amici o far nominare qualcuno in posti chiave, il metodo usato – ricostruisce il gip – è sempre lo stesso: “La ricerca di contatti affidabili”.

Lorenzetti si muove anche a Bruxelles. Al telefono con Grillo la presidentessa garantisce che neanche alla Ue ci saranno problemi. “I nostri uffici Bruxelles consigliano di attendere con fiducia senza forzare... (inc.) ... ovviamente Bruxelles... adesso io ... ecco un’altra cosa... eh... ho risentito... questi nostri uffici di Bruxelles... (...) ... che consigliano... eh... di... di... non... cioè di non scapizzare come dire... ca-

somai di utilizzare visto che li il parlamento è chiuso... (...) ... di utilizzare gli eurodeputati che com... che sono nella commissione Ambiente e Territorio... (...) ... in questo caso... o... Vittorio Prodi...”.

LA RICERCA di appoggi si rivolge persino al Consiglio di Stato. Quando Valeria Lombardi apprende che il presidente di sezione di tale organo deve cambiare, invita, nel corso della telefonata del 18 aprile 2013, Lorenzetti a informarsi sul nuovo arrivato. Lei si riserva di chiedere ad Anna Finocchiaro qualcosa: “Adesso guarda sto andando al Senato perché devo andare a prendere un caffè con Anna... sento se lei conosce... lo conosce... se ha notizie da dove provenga... chi sia insomma”. E coinvolge Finocchiaro anche in occasione del decreto del Fare che dovrrebbe azzerare i cda delle controllate pubbliche. L’ex presidente di Palazzo Madama è più volte coinvolta da Lorenzetti. Il 27 luglio 2012 si accorda con Belotti: “Io sto andando al Senato (...) io fra 5 minuti ci sono (...) ci vediamo lì da Anna... insomma via!”.

La Lega vuole cancellare Bossi, ma Maroni frena

LA LIGA VENETA si rivolto al padre fondatore della Lega Nord e presenta una mozione per cancellare la carica di "presidente a vita" del Carroccio creata per il Senatùr. Il documento doveva essere votato all'assemblea a Vicenza, ma Maroni ha bloccato tutto: "Non ci sarà nessuna mozione contro Bossi". La modifica dello statuto "non è di competenza dell'assemblea ma del congresso. Quindi se qualcuno vuole la presenterà al congresso federale che intendo convocare prima di Natale". La resa dei conti tra Tosi, segretario della Liga, e Bossi è rimandata. Il Senatùr da mesi si scaglia contro il sindaco di Verona apostrofato con "fascista", "stronzo" e infine mettendone in dubbio gli orientamenti sessuali. Provocazioni alle quali l'altro ha risposto: "Ho troppo rispetto di una persona malata per replicare".



Pd, l'incubo dell'assemblea al buio

CONVOCATA PER VENERDÌ, NESSUN ACCORDO SULLE REGOLE. I LETTIANI SEMPRE PIÙ NERI COL ROTTAMATORE

CADUTA LIBERA

500 MILA
TESSERATI
2012

270 MILA
TESSERATI
2013

di Wanda Marra

Adesso!": il congresso, Matteo Renzi lo vuole fare subito. Il vocabolo chiave delle scorse primarie si potrebbe applicare all'ultima battaglia ingaggiata dal sindaco di Firenze. E "adesso", l'accordo non c'è, la trattativa è ancora in alto mare e all'assemblea di venerdì e sabato si rischia di arrivare al buio totale. Intanto, Letta e i suoi sono sempre più irritati col sindaco di Firenze e il Pd epifaniano-bersaniano lo accusa più o meno di tutti i mali politici del momento. Primo tra tutti, voler accelerare sul congresso per far cadere il governo da segretario. Sono mesi che i Democratici discutono delle regole e della data del congresso e a tre giorni da un incontro già rinviato più volte, si brancola nel buio. L'ultimo oggetto del contendere sono i congressi locali: "Si era arrivati a un punto d'accordo. Fare quelli provinciali prima dei congressi nazionali", spiega Nico Stumpo, bersaniano. E quelli regionali? "Noi vogliamo tenerli legati da quelli nazionali". Quindi, al limite anche dopo. Ora Renzi però chiede che i congressi regionali siano fatti insieme alle primarie per la segreteria.

UNA SCELTA che lo avvantaggerebbe: la sua figura farebbe da traino per i "suoi" candidati alle segreterie della regione. "Ma possiamo mediare sulla mediazione?", si chiede ancora Stumpo. E allora, ecco l'incubo della conta. Magari persino su un ordine del giorno imprevisto, per esempio sulle larghe intese. O anche l'incubo del nulla di fatto. "Loro i congressi locali vogliono farli prima di quello nazionale per far slittare l'elezione del segretario", attacca Lorenzo Guerini, ren-

ziano. Nel frattempo, Renzi, è partito all'attacco sugli iscritti. "Sostiene che dopo le primarie per il segretario farà il tesseramento? Strumentale", dicono i bersaniani. Perché in realtà vorrebbe solo affrettare i tempi, per far cadere il governo. "Bersani è riuscito quasi a dimezzare gli iscritti, si sono persi 3,5 milioni di voti", ha detto Renzi a *Porta a Porta*. Nel 2009, quando Bersani diventò segretario gli iscritti erano 900mila, nel 2012 500mila, quest'anno siamo a 270mila. Spiega Stumpo: "Tra le primarie, le elezioni e le feste democratiche siamo stati occupati a fare altro. Ma abbiamo ancora qualche mese davanti". Evidentemente, il Pd è stato talmente travolto dagli eventi che le tessere sono andate a picco. Tema politico, più che organizzativo. Per domani Epifani dovrebbe convocare la commissione sulle regole pre-Assemblea. Non l'ha ancora fatto. Chi sta nel bunker del Nazareno ragiona più o meno così: "Ma mettiamo conto che c'è la crisi di governo: come si fa a fare un congresso in quelle condizioni? E poi, che congresso viene fuori?". Di certo, nessuno ha deciso ufficialmente che cosa accadrebbe se si andasse a elezioni. E l'ex Rottamatore è sempre più nel mirino di Letta: non passa giorno che non ci sia un altolà, una reprimenda, raccontano gli uomini di Matteo.



Oggi arriva a Roma il commissario europeo Olli Rehn: dei conti italiani non si fida più nessuno. E venerdì Letta e Saccomanni non potranno barare

► pag. 2

IL VERO ALLARME È VENERDÌ L'EUROPA NON CREDE AL MIRACOLO

OGGI ARRIVA A ROMA OLLI REHN. E LA LEGGE DI STABILITÀ PASSA PRIMA DA BRUXELLES

SOTTO LA LENTE

I mercati scoperchiano gli annunci di Letta
Il premier:
"Non possiamo essere io e Napolitano
gli unici parafulmini"
di Stefano Feltri

Il clima è cambiato e non è colpa soltanto di Silvio Berlusconi. In queste ore Enrico Letta si interroga se il governo sopravviverà al voto in Senato sulla decadenza del Cavaliere da parlamentare, ma il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni è molto più preoccupato di come farà l'Italia a scavallare la scadenza di venerdì, quando il Tesoro dovrà presentare i numeri aggiornati sullo stato dei conti pubblici, dando inizio a una sessione di bilancio per la stesura della legge di stabilità, il momento più difficile dall'autunno del 2011.

"IN QUESTI MESI c'è stata una certa benevolenza internazionale attorno a Letta, basata più sul feeling che su fatti concreti. Ma non si sa mai quando sui mercati i nodi vengono al pettine", spiega Alessandro Leipold, ex del Fondo monetario internazionale oggi capo economista del Lisbon Council, un think tank. A giudicare dai mille segnali di questi giorni, il momento è arrivato: mercati e istituzioni europee stanno iniziando a vedere le carte di Letta, sapendo che dietro gli annunci e i compromessi di questi mesi c'è il vuoto. Oggi arriva a Roma il commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn, per un'audi-

zione parlamentare programmata da tempo. Ma che sarà l'occasione per far capire al governo e ai partiti cosa l'Europa si aspetta da loro. Non si tratta di auspici, ma di indicazioni operative per evitare una bocciatura disastrosa. Grazie alle nuove regole note come "two pack", per la prima volta quest'anno il governo dovrà mandare a Bruxelles la bozza della legge di stabilità (la ex Finanziaria) per gli anni 2014-15-16. La Commissione la vedrà prima del Parlamento, soltanto in caso di approvazione Camera e Senato potranno iniziare il loro iter. Tra un mese esatto Letta e Saccomanni dovranno aver scritto questa bozza: non i vaghi propositi di mille altri documenti europei, tipo il Piano nazionale delle riforme, ma numeri e dettagli, soprattutto sulle coperture delle spese. Il governo continua ad annunciare una legge di Stabilità generosa, promette di spendere il tesoretto teorico lasciato da Mario Monti, che ha indicato spese per interessi sul debito superiori di alcuni miliardi a quelle che dovrebbero risultare alla fine. Ma dall'esterno nessuno crede più alle promesse. Dopo l'avvertimento della Bce di Mario Draghi, che ha ricordato come l'Italia rischi seriamente di sfiorare il tetto del 3 per cento del deficit rispetto al Pil, si moltiplicano gli inviti a fare qualcosa di concreto.

IERI IL CORRIERE DELLA SERA di Ferruccio de Bortoli ha pubblicato come editoriale della prima pagina un durissimo commento di Lucrezia Reichlin, economista, molto ascoltata anche perché ben conosce la sensibilità della Bce (dove ha lavorato a lungo) e delle grandi banche (siede nel cda di Uni-

credit). Titolo: "Con la testa sotto la sabbia". La Reichlin recupera il marziano di Ennio Flaiano che arriva a Roma e si stupisce dell'ostentato ottimismo delle autorità: "Perché non avvertono un senso di urgenza? Non temono di perdere il controllo delle finanze pubbliche, non li inquieta la prospettiva di dover chiedere aiuto all'Europa?". I numeri sono noti anche a quelli che hanno fatto di tutto per ignorarli: recessione continua, con la stima del governo che venerdì sarà rivista da -1,3 a -1,7 nel 2013, debito al 130 per cento del Pil e, come scrive la Reichlin, "l'Italia non ha fatto niente per rilanciare la competitività". Stessa diagnosi del Fondo monetario in un documento presentato venerdì su "Squilibri e crescita". Cifre e concetti che saranno scritti anche nel rapporto annuale del Fondo che verrà reso pubblico proprio venerdì, il giorno in cui il Consiglio dei ministri dovrà iniziare il percorso della legge di stabilità. I contenuti del rapporto sono in gran parte già noti a Saccomanni, ma in momenti come questo contano anche le sfumature. La stampa finanziaria già sta creando un accenno di panico attorno ai nostri conti pubblici: secondo il *Wall Street Journal* di ieri "è tornato lo sconto Berlusconi", quella penalità che ci rende più rischiosi della Spagna.

Letta avverte che lui e Giorgio Napolitano non possono essere gli "unici parafulmini" e posta su Twitter la foto di una boccetta d'acqua santa che un amico gli ha portato da Lourdes. Avrà bisogno di ogni goccia per affrontare questa settimana e le prossime che lo attendono.



I CONTI IN BILICO**L'obiettivo per il deficit 2013**

Per quest'anno abbiamo promesso all'Ue restare sotto la soglia Ue del 3 per cento

-2,9%**La vecchia stima del governo**

Per stare al deficit al 2,9 l'esecutivo aveva stimato una recessione a -1,3. Troppo ottimisti

-1,3%**La nuova proiezione**

Saccomanni e Letta ormai si sono rassegnati ad adeguare almeno un po' i numeri sul Pil

1,7%**Preoccupa lo spread e il sorpasso su Madrid**

La speranza è che il costo del debito torni basso, ma ora siamo più rischiosi della Spagna

251

NEL VIDEOMESSAGGIO DEL CAVALIERE GLI "ORDINI" AI SUOI MINISTRI

Salvare Berlusconi ora si spacca il Pdl Letta: noi in bilico

Santanché scarica **Alfano**, riparte l'assedio dei "falchi"
Patto premier-Bersani contro Renzi: congresso a gennaio

**LA MINACCIA
AL SENATO**
M5S sulle
barricate:
pronti
anche
all'Aventino
GIOVANNI PALOMBO

ROMA. Un messaggio a Silvio Berlusconi e al Pdl: «Non possiamo essere io e il presidente della Repubblica gli unici parafulmini». Ma un chiaro riferimento anche a Matteo Renzi: «Sono stufo di chi dice che questo è un esecutivo solo di annunci». Enrico Letta comincia a «giocare» la sua partita sul dopo-decadenza. Sceglie il salotto di Bruno Vespa per avvertire chi intende «terremotare» il governo oppure logorarlo. «Io non ci sto», ha spiegato il Capo dell'esecutivo ai suoi. Il suo timore è che possa fare la fine di Monti, essere tirato in ballo sia per la battaglia congressuale del Pd che per la prossima campagna elettorale. In mezzo ai fuochi, strattonato da Berlusconi e da Renzi.

Sul Cavaliere il presidente del Consiglio è stato chiaro: «Negli ultimi giorni - ha detto a "Porta a porta" - si è alzato il livello dello scontro politico, ma se peggiora la situazione sono pronto a dimettermi». Letta non accetta ultimatum dall'uomo di Arcore che ancora tiene coperte le carte ma nel migliore dei casi si prepara a trasformare il Parlamento in

un Vietnam. Perché il piano del Cavaliere è quella di addossare la responsabilità della "palude" al Pd e al

connubio sinistra-magistratura. Berlusconi tra oggi e domani manderà in onda il videomessaggio di 16 minuti per lanciare il ritorno a Forza Italia, ascoltato in anteprima dalla figlia Marina e da Fedele Confalonieri. Secondo un giornalista al lui molto vicino, il Cavaliere - oltre a scagliarsi contro i magistrati - «ordinerà» ai suoi ministri di restare al governo opponendosi però a nuove tasse. E senza *endorsement* a Letta.

Nel frattempo i lavori in Giunta per le elezioni al Senato proseguono, ieri Letta si è detto favorevole al rispetto delle regole, ovvero no al voto palese. «Ma non mi opporrò se qualcuno vorrà cambiare il regolamento ed evitare lo scrutinio segreto», ha fatto sapere il presidente del Senato, Piero Grasso da Bruxelles. Il Movimento 5 stelle si prepara alle barricate, «serve una discussione accurata nel merito», ha spiegato il presidente della Giunta Stefano, ma il relatore Andrea Augello si dice sicuro che il partito democratico e i pentastellati intendano accelerare. «Non sarò io a causare la crisi, ma se il Pd vota per la decadenza sarà la fine dell'alleanza», è il monito che il Cavaliere ha consegnato ai fedelissimi. Berlusconi non ha ancora deciso se dimettersi prima, se scegliere l'opzione dei servizi sociali: quel che è certo è che non la farà passare liscia «ai giustizialisti», premette un esponente di spicco del Pdl.

Il problema, però, è che il Cavaliere ha il suo bel daffare anche a tenere insieme falchi e colombe: ieri le colombe del Pdl si sono riunite e hanno giurato che non intendono far passare la «linea Santanché». «Non moriremo per mano della "pitonessa", è

l'alt impasto dai vari Cicchitto, Gellmini, **Alfano** e Lupi. C'è chi parla addirittura di due partiti: da una parte la nascente Forza Italia, dall'altra un Pdl rinnovato e guidato da chi non vuole cedere spazio ai Verdini e Santanché.

Addirittura c'è chi minaccia ritorsioni sul voto in Giunta: «Lì - promette un big che per nulla al mondo si farà comandare dalla "lady di ferro" vicina a Berlusconi - tutto può succedere». In ogni caso il presidente del Consiglio è stato categorico con gli ambasciatori del Pdl: «Se Berlusconi pensa di tenere sotto scacco il governo si sbaglia, non accetterò di farmi logorare».

Ma anche i ministri Pdl non accettano di essere in qualche modo «parcheggiati» all'esecutivo, così come ordinerà Silvio Berlusconi nel suo video per far prendere al partito tutt'altra direzione. «Richiamo tutti - ha detto il premier - ad una responsabilità che il Paese ci chiede. Con tre o quattro poli, andare al voto con questa legge elettorale, vuol dire riconfermare al Senato a situazione di impasse». Dal salotto di «Porta a porta» il presidente del Consiglio ha voluto chiarire il suo pensiero su Renzi: «Non mi sono mai riferito a lui nelle critiche sulla politica fatta per battute». Tuttavia i suoi stanno preparando una contromossa: un asse con i bersaniani per spostare il congresso del Pd a gennaio, far sì che si tengano prima i congressi locali e poi quello nazionale, evitare che Renzi possa attentare al governo e chiudere la finestra del voto in primavera. C'è anche un'idea sul tavolo: un ticket Cuperlo e la lettiana De Micheli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Galan esplosivo: i big del Pdl hanno sbagliato tutto

«È stato sbagliato t-u-t-t-o! Non si accetta la decapitazione del proprio leader, oltretutto secondo un disegno preciso, che dura da 20 anni». Giancarlo Galan, ex ministro dell'agricoltura, tra i fondatori di Forza Italia, attacca ad alzo zero la classe dirigente del suo partito per come sta gestendo la vicenda Berlusconi. «Abbiamo sbagliato quando

c'è stata la trasformazione di Forza Italia. La rivoluzione liberale non si può fare con i democristiani come Bruno Tabacci, Rocco Buttiglione, Pierferdinando Casini. O con la destra statalista di Gianfranco Fini. Ma neppure con Nicole Minetti».

Pistelli a pag. 5

L'ex governatore del Veneto, Giancarlo Galan, esce dal suo riserbo e dà fuoco alle polveri

I big Pdl hanno sbagliato tutto

Non si accetta la decapitazione del proprio leader

E poi? E poi, in questo sono d'accordo con Crosetto che avete intervistato, deve dimettersi prima delle operazioni di voto

Conosco Berlusconi da 27 anni. Ha fatto molti errori. Ad esempio un liberale come Del Debbio doveva fare il ministro, non il presentatore tv

Abbiamo sbagliato: abbiamo fatto fuori i Martino, gli Urbani, i Melograni e ci siamo trovati tra i piedi le Nicole Minetti

Si deve combattere fino all'ultimo. Tanto, più perduta di così! Non c'è nulla da perdere. C'è da guadagnare la faccia, semmai

Ora che la battaglia è persa, dice lei? Beh, se fossi in Berlusconi andrei in Senato e terrei un discorso di quelli che non si dimenticano

Io alle colombe del Pdl sparerei con il mio automatico. Come si fa a essere colombe quando gli avversari ti sparano con il cannone?

Cosa farò? Se c'è da realizzare le idee liberali, sono qui. Ma se c'è da vivacchiare preferisco fare il sindaco di Cinto Euganeo, dove sono nato

DI GOFFREDO PISTELLI

Sono stato zitto un mese», dice **Giancarlo Galan**, «ma ora parlo!». La voce del governatore più amato dai veneti, tanto che non pochi protestarono quando B. s'accordò con Bossi per concedere la regione alla Lega, è quasi stentorea. Sin ora s'è chiamato fuori dal balletto dei buoni consigli, spesso non richiesti, al Cavaliere, malgrado una conoscenza e un'amicizia quasi trentennali glielo avrebbe-

ro certo permesso.

Domanda. Presidente, lei sin qui aveva rispettato la consegna del partito: evitare di rilasciare le dichiarazioni sul rischio decadenza.

Risposta. Certo. Ma non per timore reverenziale verso chicchessia: la semplice idea di nuocere in qualche modo a **Silvio Berlusconi** mi dava pensiero. Ma ora, come dicevo, parlo. Perché ormai è andata ma sono stati fatti troppi, troppi errori.

D. Che cosa non è andato, in particolare?

R. È stato sbagliato t-u-t-t-o! Non si accetta la decapitazione del proprio leader, oltretutto secondo un disegno preciso, che dura da 20 anni. Non si accetta niente di simile, senza neppure avere la certezza che i ministri, i nostri ministri, si dimetteranno.

D. Sì, ma che cosa era possibile fare?

R. Si combatte, si combatte sino in fondo. Tanto, più perduta di così! Ma almeno si combatte sino alla morte. Non so che cosa si sarebbe potuto fare, se che non si è combattuto.

D. Ma ora che, appunto, la battaglia è persa che cosa farebbe nei panni di Berlusconi?

R. Andrei in Senato e terrei un discorso di quelli che non si dimenticano.

D. Ma non è meglio che si dimetta?

R. Sì, è l'unico punto con cui sono d'accordo con **Guido Crosetto**, che avete intervi-



stato. Il discorso e poi le dimissioni, prima del voto.

D. Hanno vinto le cosiddette colombe, dunque?

R. Sì e la cosa mi ha un po' stufo. Gli sparerei col mio automatico a queste colombe (*ride, ma non troppo, ndr*). Ma come, si può fare le colombe adesso che ti sparano col cannone! Me lo dica lei?

D. Forse qualcuno s'è un po' appassionato, diciamo così, al proprio ruolo di ministro?

R. Eh che maldicenze (*ride!*)! Diciamo che, come ricordava la buonanima di Giulio Andreotti, a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca.

D. O parafrasandolo: il ministero logora chi non ce l'ha...

R. Già. Il punto è che questi sognano un partito sempre in maggioranza e una legge elettorale che li tenga sempre in sella. Hanno l'ansia di non perdere posizioni.

D. Lei invece?

R. Ci tengo a dirlo, sono sempre stato per un sistema maggioritario, in cui uno vince e l'altro perde, senza battaglie personali, senza voler distruggere l'avversario.

D. Fra voi e gli altri, si è inserito un terzo: la magistratura.

R. Ecco, parliamone, anche fuori dal caso B.

D. In che senso?

R. Nel senso che ci sono problemi drammatici e spaventosi per l'Italia e la giustizia è uno di questi: siamo i più lenti e per questo gli industriali stranieri si tengono alla larga. Ci sono venti di ripresa ma le riforme che mancano faranno sì che non saremo pronti. La

Gran Bretagna crescerà di tre punti, gli Usa di quattro, la Germania di 2,5. E noi di uno zero virgola: ma la ragione è questa, in venti anni non abbiamo messo a posto niente di questo paese.

D. Avete mancato la rivoluzione liberale...

R. Certo è anche colpa nostra. Però la rivoluzione liberale non si può fare con i democristiani come Bruno Tabacci, Rocco Buttiglione, Pierferdinando

Casini. O con la destra statalista di Gianfranco Fini, né con partiti come la Lega...

D. Presidente, erano alleati importanti, ma il pallino lo avevate voi. Piuttosto non c'è stato anche qualche errore nella selezione del personale politico?

R. Teniamo il discorso più alto: abbiamo sbagliato quando c'è stata la trasformazione di Forza Italia, quando si sono fatti fuori i liberali, per far entrare i socialisti e quelli della destra estrema, quando all'aggettivo «liberale», appunto, si è cominciato a preferire l'aggettivo «sociale».

D. Insomma, quando si sono isolati gli Antonio Martino, i Giuliano Urbani...

R. E i Piero Melograni, certo. E ci siamo ritrovati a

Nicole Minetti.

D. Beh, però tutto questo nasce in una domenica d'inverno in piazza S. Babila a Milano, con B. sul predellino di una macchina...

R. Non lo nego: Berlusconi è stato il miglior politico del dopoguerra, ma ha fatto anche errore terrificanti, che magari non ammette ma che, sono sicuro, riconosce. Comunque io distinguo il rapporto personale da quello politico: ci conosciamo dal 1986 quando entrai in Publitalia! Fanno 27 anni. Però,

insomma, un liberale come **Paolo Del Debbio** è finito a fare il conduttore tv, quando avrebbe dovuto essere ministro!

D. Da dove ricomincerete?

R. Non da zero, perché ci sono valori, aspirazioni, c'è lo spirito di una rivoluzione che non è morto ma sapendo che sono passati, ahimè, 20 anni.

D. B. che ruolo avrà in tutto questo?

R. Il presidente ci deve dare una mano, certo.

D. Dalla messa in prova, come sostiene Crosetto? Ce lo vede in una onlus?

R. Guardi, io non me la sento di dire cosa deve fare a uno che, avendo creato centinaia di migliaia di posti di lavoro, che ha rivoluzionato la televisione e il modo di fare la città, ora rischia di andare in galera. Ma ci rendiamo conto? No, non me la sento. Diciamo così: B. ci aiuterà quando potrà. Compresa l'ipotesi di chiudere definitivamente, anche se sarebbe una sconfitta.

D. E Giancarlo Galan?

R. Se c'è da proseguire con quei sogni, io ci sono. Viceversa se c'è solo da vivacchiare, glielo dico, vado a fare il sindaco di Cinto Euganeo (Padova), dove sono nato.

D. Un'ipotesi che non prendiamo in considerazione neppure un secondo. Come ripartirete? Davvero con tessere, congressi, primarie, come propone qualcuno?

R. Ma per carità! Queste primarie le fa solo un Paese, e per legge, sapendo anni prima che ci saranno. Solo il Pd ci ha questa fregola in Italia, col bel risultato d'aver perso elezioni che tutti davano già vinte e di avere parlamentari che, un giorno dopo l'arrivo alle camere, si fanno i fatti loro. Altro che primarie! È la stessa vicenda della preferenza: si sono già dimenicate le tragedie a cui ci ha condotto?

D. E dunque?

R. Dunque un movimen-

to leggero, di idee e non di strutture, come del resto l'abolizione del finanziamento pubblico, prossima ventura, impone.

D. Come si determinerà chi guida? A chi spetta la leadership?
R. La leadership è di chi se la prende. È il risultato di tante condizioni, quasi tutte dipendenti da chi la vuole conquistare.

D. Sembrava che se la potesse prendere Marina Berlusconi, ma l'ipotesi è tramontata...

R. Sarei più possibilista. Marina era il mio sogno per la premiership: vedevo un confronto con **Matteo Renzi**. Ed è un sogno che conservo.

D. Lei esclude le primarie, sdegnosamente. Ma c'è chi, come Flavio Tosi, fra qualche settimane ufficializzerà la sua partecipazione...

R. Parliamo di cose serie: Tosi ha superato il suo maestro in fatto di comunicazione, per il quale non è importante ciò che si fa ma che cosa la stampa dice dice di lui.

D. Di chi si tratta?

R. Ma di **Luca Zaia**, no? Ecco le primarie sono una colossale monada, una stupida gabbina, un bluff colossale. E glielo ho det-

to, sa, a Tosi quando l'ho incontrato a Verona recentemente.

D. E come glielo ha detto?

R. Gli ho spiegato che è come dire: «Farò il record mondiale sui 170 metri piani». Una misura che in atletica non esiste, non omologata dalle federazioni, un non senso. E così le primarie del centrodestra: non esistono!

D. Senta, ma dica la verità, mi pare che circoli un po' di pessimismo, come se la prossima tornata elettorale, quando sarà, l'aveste ormai persa.

R. Assolutamente no. Perché il centrodestra è maggioritario in questo Paese e lo sappiamo: se **Mario Monti** avesse accettato l'offerta di guidare i moderati, che gli aveva fatto B. oggi non saremmo a qui a discuterne.

D. Sì ma c'è un fatto nuovo: di là c'è Matteo Renzi, che punta ai vostri voti.

R. Bene! Contendersi gli elettori è la quintessenza delle democrazia bipolarì. Però Renzi ha un handicap non da poco: il Pd. Perché dovrà spiegare a migliaia e migliaia di artigiani, commercianti, imprenditori se vuol governare con **Nichi Vendola** e la Cgil. Io ne conoscono tanti che han votato per rabbia **Beppe Grillo** e che se ne sono già pentiti.

— © Riproduzione riservata — ■

IN CONTROLUCE

Quando il Cav. sarà uscito dal Senato e sarà come non fosse mai esistito, Flores d'Arcais e il Fatto troveranno pace?

di Diego Gabutti

Eugenio Scalfari ha rivolto una curiosa domanda a Francesco I: se l'umanità, il più tardi possibile, tra qualche milione di anni, si dovesse estinguere, cosa che è capitata al dodo e ai dinosauri e che forse sta per capitare anche alla foca monaca e al grifone del Bengala, e dunque perché non dovrebbe capitare anche alla specie umana... ebbene, in questo caso s'estinguerebbe insieme all'umanità anche Dio, o per lo meno l'idea di Dio, visto che questa idea è stata pensata dall'umanità?

«Quanto a ciò che sta scritto - «nel principio Dio creò il cielo e la terra» - i manichei ci rivolgono questa domanda: «In quale principio?» E ci fanno anche la seguente obiezione: «Se Dio creò il cielo e la terra al principio del tempo, che cosa faceva prima di creare il cielo e la terra? E perché decise all'improvviso di fare ciò che non aveva fatto mai in precedenza nel corso dei tempi eterni?» (Sant'Agostino, *La Genesi difesa contro i manichei*, in *Opere di Sant'Agostino*, vol. IX/1, Città Nuova Editrice 1988).

Già. E se non ci fossero più bambini, ma soltanto adulti e vecchi con la barba bianca, che fine farebbero Babbo Natale, a dispetto della sua barba, e il topino dei denti? Esisterebbero ancora? Svanirebbero? E l'albero nella foresta? Esiste anche quando io ho altro da fare che guardarla? Muore il giusto: il cosmo gli sopravvive come i giornali sopravvivono ai loro fondatori? Che sarà di Paperopoli quando di Walt Disney si sarà perduta la memoria e l'ultimo fumetto si sarà dissolto? Anche il Cavaliere sta per uscire di scena: una volta decaduto dal senato della repubblica, lontano dagli occhi e dal cuore, sarà come se non fosse mai esistito? **Paolo Flores d'Arcais** e il *Fatto quotidiano* troveranno finalmente pace?

Da un punto di vista cosmico, dice in sostanza il filosofo dialogando col suo pari, il teologo, tutto passa e tutto va. *Tout passe, tout casse, tout lasse et tout se remplace*. Dio non dovrebbe fare eccezioni. Dio, in fondo, non ha altri riscontri che queste discutibili vanterie teologiche, dice il filosofo - ed è un po' quello che abbiamo detto tutti dopo i dodici anni (un attimo prima di scoprire le ragazze e di passare ad altro). Non c'è altra prova dell'esistenza di Dio che la fede umana (e

talvolta l'umana malafede) nella sua esistenza.

«Qualche mio avversario forse dirà che il mondo avrebbe potuto essere libero dal peccato e dalla sofferenza. Ma io nego che sarebbe stato un mondo migliore» (G.W. Leibniz, *Saggi di teodicea*, Rizzoli 1993).

Papa tra i più educati, paziente quasi come il santo da cui ha preso il nome d'arte, Francesco I ha risposto che anche senza l'umanità (casomai questa facesse la fine che minaccia la tartaruga gigante d'Aldabra, il pipistrello delle Seychelles e il toporagno d'acqua di Sumatra) Dio naturalmente continuerebbe a esistere. O il massimo filosofo italiano dopo Ric e Gian pensa che la chiesa universale stia qui per scherzare e che l'onnipotenza e la misericordia del creatore del cielo e della terra sia l'opinione d'un opinionista?

Intendiamoci: ci sono risposte curiose come le domande.

Mettiamo, infatti, che l'umanità s'estingua (sempre tra un miliardo di anni) e che le sopravviva una specie aliena, diciamo i rettiloidi nativi di Sirio, Epsilon Aurigae, Deneb, Canis Majoris, Delta Apodis o di qualche altra località da quarta di copertina dei *Classici d'Urania*. Ve li vedete questi lucertoloni in giacca e paltò andarsene in giro, sul loro pianeta, dicendo che l'Onnipotente ha creato l'umanità, adesso estinta, a Sua immagine e somiglianza, mentre «noi ci ha fatti, vai a capire perché, a immagine del serpente dell'Eden»?

«Un punto che, fortunatamente per i naturalisti, è fissato in modo certo è che avanti quell'epoca i serpenti avevano zampe: infatti l'Eterno, come dice la Bibbia, condannò il serpente a strisciare sul ventre e a mangiare la polvere. Prima doveva essere il legittimo possessore d'un certo numero di zampe. Era dunque una specie di ramarro» (Dott. N. Simon, *Viaggio umoristico attraverso i dogmi e le religioni*, Libreria Editrice Rafanelli-Polli & C. 1908).

Per venire a capo di simili rubus metafisici ci vuole minimo una lenzuolata domenica (o due, magari tre) di *Repubblica*. Una facile profezia, a proposito di metafisica: nelle stesse pagine in cui s'invita a votare l'inesistenza del Cavaliere, o gli si dà dell'Anticristo quando se ne riconosce *obtorto collo* l'esistenza, sentiremo ancora parlare dell'esistenza di Dio e di Babbo Natale.



SOTTO A CHI TOCCA

I politici si sinteressano solo del Cav. e il paese intanto sta schiattando

DI ISHMAEL

Che non si tratti d'un problema di giustizia, eguale per tutti, cieca o almeno orba, né di sentenze che si applicano e basta, perdio, come strepitano da giorni gli antiberlusconiani, ma che si tratti invece d'un problema politico, nel senso però della bassa politica, lo dimostra il fatto che se ne parla solo in sede politica, vuoi a favore, vuoi contro Berlusconi, per strada, e al bar, o in famiglia all'ora del talk show, non ne parla nessuno, e non per indifferenza, e nemmeno più per disprezzo, ma per scaramanzia, come se a parlare delle cose che interessano i politici (cioè del nulla) ci si tirasse addosso le disgrazie.

Ormai siamo oltre «il voto di protesta» degli anni passati, e persino oltre le urla isteriche dell'antipolitica: il destino del Cavaliere, che lascia tutti indifferenti, esclusi solo i politici e i giornalisti, ridotti a campare di queste miserie, è il contrario esatto di ciò che s'intendeva, in tempi più felici, con «cosa pubblica». Cosa ormai privata, e anzi privatissima, la politica non si occupa più dell'interesse generale, e neppure degli interessi particolari da cui l'interesse generale solitamente deriva.

Ormai la politica è concentrata su se stessa, come l'«io, io, io» degli anziani mal vecchiati, ormai duri d'orecchio e di cuore, oltre che d'arterie. Chiamano «giustizia» l'azzardato Risico che insistono a giocare mentre il paese affonda. A sinistra dicono «giustizia è fatta» non soltanto quando un tribunale condanna il Cav. (come direbbero «giustizia è fatta» anche a destra se il tribunale lo mandasse assolto) ma persino quando il tribunale di Taranto lancia una crociata contro l'acciaio italiano. Ai politici non interessa che i lavoratori di Taranto siano cacciati nella coda per il pane. Ai politici interessa che si voti la decadenza dal senato del fondatore del partito di plastica col voto palese o con quello segreto. Questo è importante.

Non le tasse che spremono il reddito degli italiani fino all'ultimo copeco e neppure il fatto che (come si leggeva un paio di giorni fa sul *Tempo*) negli ultimi vent'anni siano finiti dietro le sbarre «per uno sbaglio» circa 25 mila italiani (parliamo soltanto di «sbagli» ammessi come tali, ma c'è da dubitare, ahinoi, che non ce ne siano stati altri). Sono questi i problemi che dovrebbero preoccupare la politica. Non le smorfie dei manettari e dei garantisti. Ma ai politici interessano i politici: persone insignificanti che parlano di questioni insignificanti con persone insignificanti. E di questa malattia morale che sta schiattando il paese.

— © Riproduzione riservata —



LA NOTA POLITICA

In Forza Italia 2.0 comanderà solo B.

DI MARCO BERTONCINI

Si avverte stanchezza, fra i cittadini, per l'essere l'intera politica incentrata sulla decadenza di Silvio Berlusconi. I sondaggi confermano che non tutti gli elettori di centro-destra sono propensi a chiudere l'esperienza governativa, come non tutti sono favorevoli a nuove elezioni. Può quindi darsi che il Cav preferisca, questa settimana, incentrarsi sul lancio di Fi, invece di attuare i minacciati sfracelli sulle larghe intese.

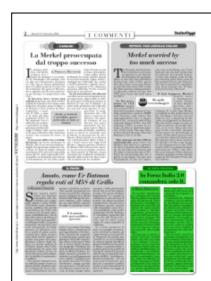
Da quel che si capisce, il ritorno all'antico sarebbe ampio, non solo nel nome e nel simbolo (sul programma, invece, conviene attendere), bensì nella consolidata identificazione tra movimento e presidente-fondatore-finanziatore. Un partito carismatico, dunque, come ha indicato con brutale franchezza Daniela Santanchè. Una sorta di formazione bonapartista, «un partito presidenziale, con a capo Berlusconi e

senza segretario; così elimineremo tutti quei lacci e laccioli tra la gente e il presidente».

Correttamente, Fabrizio Cicchitto è sceso in polemica, ricordando che un partito che aspiri a raccogliere gli elettori non schierati a sinistra dovrebbe essere radicato territorialmente, con un gruppo dirigente pluralista e un assetto interno democratico. È facile prevedere, invece, che la nuova Fi, come la vecchia, sarà una mera cinghia di trasmissione dei voleri berlusconiani.

Già la stessa nascita di un partito sovrapposto a un altro esistente (senza che vi sia una compartecipazione nelle decisioni né fra i dirigenti né fra gli iscritti, addirittura senza che siano chiari i problemi pratici di una simile operazione) indica che vuolsi così, senza interferenze. Se sarà arduo, per Fi 2.0, serbare gli attuali seguaci, appare ancor più difficile recuperare quelli che se ne sono andati.

— © Riproduzione riservata — ■



LO DICE SERGIO ROMANO

Putin meglio di Obama. Teme la crescita dei gruppi terroristici

Petti a pag. 13

Nel temere il proliferare di gruppi terroristici in Siria. Lo dice l'ambasciatore Sergio Romano

Putin più lungimirante di Obama

Si interviene in una guerra civile quando si sa chi favorire

DI EDOARDO PETTI

Sergio Romano, storico, scrittore e diplomatico, già ambasciatore italiano a Mosca negli anni Ottanta, analizza le ultime sortite di Vladimir Putin e gli ondeggiamenti di Barack Obama sul fronte siriano.

Domanda. La critica radicale di Vladimir Putin verso l'eccezionalismo statunitense è fondata?

Risposta. Sì. La consapevolezza dell'unicità della nazione americana, della sua missione di faro universale di libertà, autogoverno ed emancipazione individuale, è tuttora radicata nei governanti e nell'opinione pubblica degli Stati Uniti. Ed è comprensibile, visto il ritardo con cui si accorgono del loro declino internazionale. Con l'eccezione però del presidente, convinto che Washington non può esercitare il ruolo giocato per decenni dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale. Per questo motivo, Barack Obama fa riferimento a un orizzonte insito nelle radici religiose e culturali della federazione.

D. La Casa Bianca accusa il leader russo di sorvolare sui vetti che paralizzano le Nazioni Unite e sulle violazioni delle libertà perpetrato nel proprio Paese.

R. La ritengo una ripicca verso un articolo che ha infastidito e imbarazzato il ceto politico americano. È una tendenza comune agli uffici di propaganda rinfacciare all'autore di una critica i propri vizi. Gli esponenti politici statunitensi non accettano le obiezioni avanzate da

Putin in sé ma si limitano a un ping-pong politico e mediatico.

D. Il presidente russo assolve però il regime di Assad per l'uso dei gas chimici, che attribuisce ai ribelli mossi dalla volontà di provocare un intervento armato internazionale. E paventa l'esplosione incontrollata del terrorismo in caso di azione militare.

R. Il fatto che Putin continui ad affermare la responsabilità degli insorti nel ricorso ai micidiali ordigni chimici, rappresenta il punto più fragile delle sue argomentazioni. È tuttavia legittimo il suo timore sul dilagare di fenomeni terroristici, visto che la Siria sta diventando un vivaio di movimenti integralisti. Una spirale comune ai conflitti mediorientali degli ultimi decenni, in cui, a un tratto, irrompono gruppi fanatici portatori di un'agenda estranea alle ragioni dei cittadini insorti contro un regime, una repressione brutale, un'aggressione esterna. Ricordo la guerra civile in Algeria, la Bosnia caratterizzata da forme di mercenariato ideologico di stampo islamista. E la Legione arabo-musulmana sorta in Afghanistan in opposizione all'invasione dell'Urss, appoggiata dagli Stati Uniti e alimentata dalle risorse dell'Arabia Saudita.

D. A cosa punta davvero Putin in Siria?

R. L'iniziativa promossa dal leader russo e dal ministro degli esteri **Sergej Lavrov** per convincere il governo di Damasco a consegnare il suo arsenale chimico agli ispettori internazionali ha un valore e un'utilità contingenti, finalizzati a impedire che gli Usa fossero tra-

scinati nel meccanismo inarrestabile della punizione militare di Assad. E i primi a essergli grati sono proprio gli americani visto che li sta aiutando a uscire da un'impasse di cui erano divenuti prigionieri. Stallo avvalorato dalla richiesta di Obama al Congresso dell'autorizzazione per l'azione armata: via libera non obbligatorio che ha finito per rinviare l'assunzione di una grave responsabilità. Temo però che l'offensiva diplomatica russa non produrrà effetti tangibili, poiché non è semplice mettere un arsenale chimico sotto il controllo delle Nazioni Unite. È necessario realizzare un inventario e un'indagine capillare, impensabili in un Paese in piena guerra civile.

D. Come valuta l'amministrazione e la politica Usa nel fronteggiare la crisi siriana?

R. Li reputo troppo intelligenti per non rendersi conto della pericolosità di un gesto militare incomprensibile. Gli Stati che intervengono con la forza in una guerra civile sanno chi favorire, mentre la Casa Bianca parlava di azioni limitate nel tempo e negli obiettivi, peraltro mai chiariti. Agire in un conflitto fraticida contro il regime di Assad equivale a sconvolgere gli equilibri sul terreno a favore dei ribelli. Che dal giorno dell'attacco Usa, rifiuterebbero ogni trattativa allontanando uno sbocco politico della crisi. Evidentemente il movente che spingeva parte della politica Usa verso l'azione armata era lanciare un segnale forte a Teheran in vista di una sanzione del suo programma nucleare.

www.formiche.net

LA RESA DEI CONTI

LE SPINE DEI PARTITI

«Voto su Berlusconi? Modificare i regolamenti solo perché l'oggetto del voto è un avversario, è da democrazia debole»

Boccia: «Renzi non vuole la crisi se cade Letta, cade anche lui»

«Se non cambia il Porcellum, non mi ricandido. Dovremmo fare tutti così»

MICHELE COZZI

Francesco Boccia, braccio destro del premier Letta, presidente della commissione Bilancio della Camera: gli ultimi discorsi di Renzi rappresentano una accelerazione verso la crisi?

«Non penso, escludo che Renzi voglia la crisi, perché credo che sappia che chi causerà la crisi ne assumerà la responsabilità di fronte agli italiani. E mi riferisco al Pdl. Sono convinto che l'assunzione di responsabilità di Renzi e Cuperlo, i due principali contendenti alla segreteria, nei confronti di Napolitano sia la stessa che oggi ha Epifani e ha avuto Bersani. Non c'è nessun uomo solo al comando che decreta la fine del governo. Escludo che la crisi la possa chiedere il Pd per vicende congressuali».

Ma il governo sembra vivere una continua instabilità. Questo non lo lorga?

«Non mi sembra. Anzi, credo che sia sotto gli occhi di tutti, e lo si è capito all'inaugurazione della Fiera del Levante, il clima di fiducia dell'Italia reale nei confronti di Letta. La dimostrazione è stata l'isolamento oggettivo del sindaco di Bari».

Quindi, non vede una tensione crescente tra Letta e Renzi?

«No, ma vedo un aumento di temperatura del congresso che si avvicina. Escludo che Letta abbia un'attenzione specifica nelle vicende congressuali Pd, perché impegnato a rispettare l'impegno assunto con Napolitano. Che significa portare l'Italia, con riforme profonde al semestre europeo. Tutto questo se il Pdl non si rimangia la parola data al Paese e alle Camere».

Non teme, quindi, uno strappo da parte di Renzi?

«La temperatura nel Pd sale perché si avvicina il congresso. Renzi è stato sempre coerente con la sua idea del cambiamento e sono sicuro che quell'idea coincide con il rispetto profondo delle istituzioni

che si candida a servire da segretario del Partito. Tra queste, c'è il Quirinale, come garante dell'unità del Paese. Dobbiamo garantire quell'impegno assunto. Lo dico a furbi di provincia, che si infilano sulla scia del grande cambiamento che invoca Renzi, quasi sempre con l'intento di non cambiare. Renzi e Letta hanno un destino legato a doppio filo. Se cade uno cade anche l'altro».

Renzi ha accusato Letta di essere attaccato alla seggiola. Non proprio un complimento.

«Lui ha derubricata quella battuta come una strumentalizzazione. In ogni caso quel giudizio è sbagliato perché Letta ha dimostrato di essere uomo delle Istituzioni e di non essere attaccato alla poltrona».

Ma Letta, da Bari, ha fatto riferimento all'uomo della provvidenza. Parlava di Renzi?

«No, il giudizio era riferito alla storia d'Italia. Lo è stato Berlusconi, Grillo, lo ha cercato il Pd in Veltromi.

Letta voleva dire che che i problemi da risolvere sono risolvibili nel gioco di squadra. Non si riferiva a Renzi».

Come vi schierate per la segreteria Pd?

«Letta non sosterrà nessun candidato ed è molto rispettoso di tutti. Il nostro è un partito vero, ci sarà uno scontro tra tre-quattro candidati e Letta ha deciso di non entrare in quella dinamica».

A proposito di congresso. Gli antirenziani vorrebbero proporre di non fare le primarie per la segreteria in caso di crisi. Le sembra uno scenario possi-

bile?

«Non mi sembra, lo escludo. Il Pd ha bisogno di una guida solida. Occorre un ricambio della classe dirigente. Il partito ha bisogno di un leader. Poi si vedrà, anche perché lo decide il capo dello Stato quando si torna al voto».

Con quale legge elettorale?

«Lo dico chiaramente. Ritornare al voto col Porcellum è un delitto. Noi dovremmo assumere un impegno diretto con gli elettori. Se si torna al voto col Porcellum, non dobbiamo candidarci. Dobbiamo cambiare la legge e qualcuno deve sapere che se cade questo governo, se ne farà un altro per fare la legge elettorale».

Significa che lei non si candiderebbe?

«Certo, perché se non cambia significerebbe che ho fallito. E con me tutta la classe dirigente. Sulla legge elettorale avremmo dovuto fare qualcosa di più. È vero che non ce l'ha fatta fare il Pdl, ma tra di noi c'è stato il dibattito contro le preferenze. Per questo dico che chi pensa a scorciatoie per evitare il congresso sbaglia. Farò una battaglia durissima perché non si vada al voto prima di avere cambiato la legge elettorale».

Voto palese o segreto sulla decadenza di Berlusconi?

«Le regole non si cambiano in funzione delle persone. I gruppi parlamentari sanno quali sono i meccanismi di rendere palese, anche con il voto segreto, la propria posizione. Modificare i regolamenti per la prima volta solo perché l'oggetto del voto è un avversario, credo che sia da Paese con democrazia debole».



CONSIGLIO REGIONALE ANCHE CONGEDO (PDL) SOLLECITA UNA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE CON ANC1 E UPI

Pdl: subito il Patto a favore dei Comuni

Zullo chiama il governo regionale: sblocchi i 230 milioni per quelli virtuosi

● **BARI.** «Rivolgiamo un forte appello al governo regionale perché sia accolta la richiesta unanime dell'Anci-Puglia per l'attivazione del Patto di stabilità verticale, che consentirebbe a 142 Comuni "virtuosi" di sbloccare risorse oggi disponibili ma non spendibili». A sostenerlo è il capogruppo del Pdl **Ignazio Zullo**, ricordando che si tratta di oltre 230 milioni di euro che avrebbero «ritorni immediati ed imponenti in termini di qualità di servizi, sviluppo e occupazione sul territorio». Soprattutto, sottolinea Zullo, è contraddittorio che il governatore Vendola col governo nazionale contro i vincoli del Patto di stabilità e non prenda «adeguata iniziativa» per ciò che attiene alle proprie competenze. «Credo sia necessaria e indifferibile, una convocazione dell'Anci e dell'Upi da parte della Commissione Bilancio».

Al presidente della commissione, Pino Lonigro, si rivolge con una lettera anche il consigliere Pdl **Erio Congedo**: ricordando gli «impegni assunti dalla Regione stessa lo scorso 21 giugno in caso di mancata attivazione di quello "incentivato"», Congedo sollecita il Patto di stabilità verticale. «Ti chiedo una riunione monotematica della Commissione con all'ordine del giorno l'audizione dell'Anci e dell'Upi in accoglimento di tale unanime richiesta».



Il Pirellone sferza Letta

«Subito un decreto per salvare il Gruppo Riva»

Vertice a Milano, «Stop assurdo». Timida schiarita



di SANDRO NERI

— MILANO —

L'APPELLO è rivolto al governo e invoca una «soluzione politica». Che coinvolge il ministro dello Sviluppo economico e lo stesso premier Enrico Letta. Serve «un provvedimento urgente che consenta il ripristino delle attività» negli stabilimenti lombardi del gruppo Riva. Lo chiede, a nome dell'intero vertice di Regione Lombardia, l'assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro Valentina Aprea, che ieri pomeriggio ha incontrato i rappresentanti sindacali e il management degli stabilimenti di Caronno Pertusella, Cerveno, Sellero, Malegno, Annone Brianza. Le fabbriche lombarde del Gruppo Riva che si sono improvvisamente fermate dopo i sequestri giudiziari dei beni della proprietà. Un colpo di scena che, solo in Lombardia, coinvolge 722 lavoratori, inclusi gli 85 impiegati degli uffici che la Riva Acciaio ha a Milano. «Il Gruppo è solido, ha richieste di lavoro in corso - sottolinea la Aprea - fermare queste fabbriche è un assurdo».

Assessore, lei parla di «soluzione politica». Quale?
«Serve un decreto per mettere in mora quello che è stato deciso con un provvedimento giudiziario: cioè il sequestro delle aziende e del patrimonio del Gruppo. Nei

mesi scorsi il governo è sceso in campo per l'Ilva di Taranto, ora deve farlo per tutti questi lavoratori lombardi che si ritrovano senza un posto nonostante operassero in aziende sane».

Cosa è stato definito nell'incontro in Regione?

«Di muoverci su due direttrici. La prima è quella di favorire un dialogo fra la proprietà e le parti sociali. Per ora siamo riusciti a farli incontrare e, dopo un'iniziale freddezza, a farli dialogare. La proprietà, oltre ai suoi dirigenti, ha mandato tre rappresentanti legali. Bisogna che le parti continuino a parlarsi. E Regione Lombardia si è proposta come sede istituzionale per ospitare il confronto. E questa è la prima direzione in cui ci muoveremo».

L'altra?

«Chiedere al governo che trovi la soluzione. Sarà lo stesso governatore Roberto Maroni a parlarne a Letta. Il governo dovrà garantirci che gli stabilimenti potranno continuare a lavorare».

Com'è la situazione descritta da sindacati e azienda?

«Per effetto dei sequestri giudiziari, le fabbriche non hanno più fondi. Né per pagare il salario ai lavoratori né per acquistare il materia-

“ VALENTINA
APREA

«I cinque stabilimenti
sono sani, questa
non è l'Ilva di Taranto:
serve una soluzione politica
contro i licenziamenti

le necessario alla produzione. Hanno commesse che rischiano di non poter onorare. E altre che non potranno acquisire, nonostante ci sia richiesta da parte dei clienti. Queste sono fabbriche sane, dove i lavoratori si stavano organizzando a sostenere turni straordinari per tutto ottobre. E invece sono fermi. Un paradosso».

Cosa rischiano?

«La cassa integrazione o, peggio, la messa in mobilità. Vedremo che succederà giovedì al Ministero. Ma io sono ottimista: Letta non può restare insensibile a questa vicenda. Questa non è l'Ilva di Taranto, qui non ci sono problemi di impatto ambientale. È tutto in regola. Il governo non potrà tirarsi indietro».

All'esito anche dell'incontro al Ministero dello Sviluppo Economico, il gruppo industriale ha sottolineato che «solleciterà subito un confronto con il custode giudiziario con l'obiettivo di assicurare, ove ne ricorrono le condizioni, una ripresa dell'attività produttiva».

sandro.neri@ilgiorno.net



LA PROTESTA

Il presidio dei lavoratori
della Riva Acciaio a Caronno
Pertusella
Sotto: Valentina Aprea,
assessore regionale al Lavoro



Intervista al segretario lombardo della Lega

«Si vince con i delusi di Pisapia Nella mia squadra vorrei Boeri»

Salvini pronto a candidarsi sindaco: «Voglio andare oltre i partiti, lavorerei con l'archistar»

■■■ Allargare gli steccati del centro-destra fino a coinvolgere personalità apparentemente lontane come l'ex assessore alla Cultura Stefano Boeri. Venerdì Matteo Salvini, segretario lombardo della Lega, svelando il suo sogno nel cassetto («Vorrei fare il sindaco di Milano») ha aperto il dibattito sul futuro del centrodestra milanese. Ora il leader milanese del Carroccio svela la sua ricetta per riconquistare Palazzo Marino. «Più che alle beghe di Palazzo bisogna lavorare nei quartieri. A Gratosoglio, a Quarto Oggiaro, nel centro storico». Il leghista con la passione per il Milan confessa: «Mi piace stare a Bruxelles, ma se la Lega

me lo chiede lascio i miei incarichi domattina per fare qualcosa di concreto per Milano». Secondo Salvini i consensi di Pisapia sono in netto calo, ma pure il centrodestra sembra ancora alle corde. «Chi ha votato Lega e Moratti è ovviamente deluso. Mi stupisce di più, però, che a due anni dalla vittoria ci siano così tanti elettori di Pisapia scontenti. Persino dal mondo dello spettacolo e della cultura riceviamo continue richieste di incontro».

MASSIMO COSTA a pagina 45

Intervista al segretario della Lega lombarda

«Pronto a candidarmi, in squadra vorrei Boeri»

La ricetta di Salvini: «Dobbiamo allargare il consenso fuori dai partiti, lavorerei con l'archistar. Corro se la Lega me lo chiede»

■ *Se la Lega me lo chiede lascio i miei incarichi domattina per fare qualcosa di concreto per Milano, anche se so che ora come ora forse non mi converrebbe*

CANDIDATURA

■ *La Moratti aveva perso il contatto con la città, ma Pisapia sta commettendo lo stesso errore. Vive la città con gli occhi di chi gliela racconta, aveva promesso di ascoltare i problemi ma non lo sta facendo*

CRITICHE

■ *Dobbiamo allargare i consensi oltre gli steccati dei partiti. Con uno come Stefano Boeri si può ragionare e si potrà ragionare anche in futuro*

PROPOSTA

■■■ MASSIMO COSTA

■■■ Allargare gli steccati del centrodestra fino a coinvolgere personalità apparentemente lontane come l'ex assessore alla Cultura Stefano Boeri. È la parola d'ordine di Matteo Salvini, segretario lombardo della Lega. Venerdì, svelando il suo sogno nel cassetto («Vorrei fare il sindaco di Milano»), Salvini ha aperto il dibattito sul futuro del centrodestra milanese. Ora il leader milanese del Carroccio

svela la sua ricetta per riconquistare Palazzo Marino.

Salvini, da grande vuole fare il primo cittadino?

«Come segretario della Lega lombarda mi sto occupando dei 1.050 Comuni al voto in primavera. Poi lo ripeto: da milanese il sogno è fare il sindaco della mia città».

Ipotesi concreta?

«Mi piace stare a Bruxelles, ma se la Lega me lo chiede lascio i miei incarichi domattina per fa-

re qualcosa di concreto per Milano, anche se so che ora come ora forse non mi converrebbe. I consensi di Pisapia sono in netto calo, ma il centrodestra sembra ancora alle corde. Come riconquistare la città?

«Più che alle beghe di palazzo bisogna lavorare nei quartieri. A Gratosoglio, a Quarto Oggiaro, nel centro storico. Si vince allargando i consensi al di là degli steccati dei partiti».

Caccia ai consensi del centrosi-



nistra?

«Chi ha votato Lega e Moratti è ovviamente deluso. Mi stupisce di più che a due anni dalla vittoria ci siano così tanti elettori di Pisapia scontenti. Persino dal mondo dello spettacolo e della cultura riceviamo continue richieste di incontro».

Il Pdl dice che la Lega ha pochi voti in città.

«Mancano tre anni al voto. Io spero che Pisapia cada prima, ma sono convinto che il prossimo sindaco sarà eletto come persona e non come uomo di partito. So che si ricomincerà a usare il bilancino, dicendo che se la Lega ha il governatore in Regione non può avere il Comune. Io penso invece che bisogna uscire dai soliti schemi per allargare i consensi».

Qualche nome?

«Io, ad esempio, penso che con Stefano Boeri si può ragionare e si potrà ragionare anche in futuro. Ha una sua visione della città, con lui sicuramente si può dialogare al di là delle appartenenze politiche».

L'archistar potrebbe collaborare con voi in futuro?

«Presto per dirlo, ma perché no?»

Matteo Salvini parteciperà alle eventuali primarie?

«Sicuramente il futuro candidato sindaco dovrà passare dal consenso popolare».

Per cinque anni Lega e Pdl hanno litigato.

«In confronto alle liti della giunta Pisapia, noi eravamo dei paciocconi. In Regione c'è un programma chiaro e con il Pdl, o come si chiamerà tra qualche mese, si sta lavorando bene

senza litigare. Al Pirellone si lavora tanto e si lavora bene. Maroni ascolta tutti e poi decide».

Eviterete le liti che hanno caratterizzato il mandato Moratti?

«La Moratti aveva perso il contatto con la città, ma Pisapia sta commettendo lo stesso errore. Vive la città con gli occhi di chi gliela racconta, aveva promesso di ascoltare i problemi ma non lo sta facendo. E il Pd si sta azzannando continuamente con il sindaco».

Giunta arancione bocciata su tutta la linea?

«Stimo Pisapia come persona, ma come amministratore non sta rispettando le promesse: purtroppo per Milano si è circondato di gente non all'altezza».

La Lega nel centro storico spesso è vista come il partito «razzista» e «xenofobo». Solo pregiudizi?

«In questi giorni sto incontrando decine di personalità lontanissime dal nostro mondo ma deluse dalla giunta e interessate alle nostre proposte».

Anche voi vi convertirete alla proposta civica?

«Sono nato nella Lega e morirò nella Lega. Non mi piacciono i tenici. Però sono sicuro che alle prossime comunali non ci sarà lo scontro destra-sinistra».

Negli ultimi due anni Pisapia è andato in crisi per polemiche interne, on perché incalzato dall'opposizione. Cosa è mancato?

«Il centrodestra viaggia in ordine sparso, è vero. Va detto che in questa fase il Pdl non vive un momento facile e spesso è diffi-

cile trovare l'interlocutore giusto in quel partito. Io però rileggo una volta al mese il programma di Pisapia e non sta rispettando nessuna delle promesse fatte. Entro fine anno presenteremo già le nostre idee per la città, sarà la base per il nostro programma».

I temi su cui puntare per recuperare consensi?

«Nelle lettere che ricevo il tema più sentito è quello delle case popolari, ma ci occupiamo e ci occuperemo di tanti temi concreti. Da via Sarpi al trasferimento della Asl di via Ippocrate. Poi c'è il capitolo fondamentale dei vigili, ormai lasciati al loro destino».

Dice la giunta arancione: aumentiamo le tasse a causa dei tagli del governo centrale. Spiegazione ragionevole?

«La battaglia di Pisapia contro il governo è troppo blanda. Ci sono sindaci lombardi alle prese con gli stessi tagli e non stanno aumentando l'addizionale Irpef».

Pisapia, dopo una lunga militanza nell'estrema sinistra, si sta muovendo verso Renzi. Che ne pensa?

«Pisapia è stato eletto con i voti di Sel, chissà come saranno contenti i compagni».

Critica ricorrente: Salvini è più bravo all'opposizione che al governo.

«La politica parlata non mi interessa. I milanesi si ricordano bene chi ha fatto e chi non ha fatto. Io, da cittadino che purtroppo paga l'Area C, so benissimo cosa vuol dire avere una sinistra al governo della città»

Lavitola: «Silvio è mio amico, ma qualcuno mi sta spiando»

L'inchiesta

Compravendita dei senatori, l'imputato sfoglia il memoriale «Un privato mi controlla»

Leandro Del Gaudio

Dice che Silvio Berlusconi era, è e sarà sempre suo amico, ma prende atto che il quotidiano Panorama non ha pubblicato il suo memoriale; dice che non ha intenzione di ricattare il Cavaliere, ma ricorda che le sue parole sarebbero credute anche se dicesse di aver stuprato, assieme a Berlusconi, due novantenni a bordo di un tram. Parla, accenna, sfoglia il memoriale, ma non lo consegna ai giudici. Poi, sempre con quelle carte in mano, racconta un retroscena: «Una intelligence privata lo ha attenzionato, lo tiene di mira: piazzando microcamere nel giardino di casa, cimici dentro casa, mettendo spie di piantone all'esterno dell'abitazione dove è ristretto agli arresti domiciliari». Ecco Valter Lavitola, a margine dell'udienza preliminare, nel corso del procedimento sulla compravendita dei senatori targata De Gregorio.

È imputato di corruzione assieme all'ex premier Berlusconi, ma ieri l'udienza è stata rinviata al 23 ottobre per l'astensione degli avvocati proclamata a livello nazionale. Difeso dal penalista Guido Iaccarino, Lavitola non si sottrae alle domande dei giornalisti. Parte da una premessa: «La Procura, all'inizio in modo inconsapevole, si è fatta strumento di qualcuno, sin dalle battute iniziali dell'inchiesta che mi vede coinvolto. Da mesi, ho

denunciato attività di spionaggio contro di me, con soggetti che si arrampicano nel giardino di casa, con strani personaggi che si aggirano nei pressi della mia abitazione, chiedo che venga fatta chiarezza sul punto». Aula 210, gup Amelia Primavera, Lavitola si confronta con le accuse del senatore Sergio De Gregorio, che ha chiesto di patteggiare una condanna dopo aver confessato di aver incassato tre milioni di euro (tra 2006 e 2008) per cambiare casacca a Palazzo Madama, puntando l'indice contro lo stesso Lavitola. Una versione respinta oggi dall'imputato: «De Gregorio dice solo fesserie», ha spiegato. Poi c'è spazio per quel memoriale che, dal suo punto di vista, non è un modo per ricattare Berlusconi o per mandare pizzini su più livelli. Ma qual è il destino politico di Berlusconi? Cosa accadrà nelle prossime settimane? «Silvio Berlusconi - dice - era, è e resterà mio amico. Credo - aggiunge - che decadrà. Il fatto è che lui sbaglia a fidarsi di quelli che lo invitano alla prudenza». E si affida a un'assurdità per dimostrare l'infondatezza delle accuse contestate al leader Pdl: «Se raccontassi che su un tram io e Berlusconi abbiamo stuprato due vecchiette i magistrati mi crederebbero...». Racconta inoltre che il settimanale Panorama non avrebbe voluto pubblicare una lettera, in cui era sintetizzata parte degli argomenti contenuti nel memoriale, oltre ad auspicare che il suo caso possa venire trattato dalla trasmissione di Michele Santoro. Inchiesta condotta dai pm Milita, Piscitelli, Vanorio e Woodcock, la parola passa al gup Primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

